EDIZIONE ANASTATICA

Anno 1961

STUDI E TESTI.
20.

Mons. MARCO VATTASSO
SCRITTORE DELLA BIBLIOTECA VATICANA

I CODICI PETRARCHESCHI

DELLA

BIBLIOTECA VATICANA

SEGUONO CINQUE APPENDICI
CON TESTI INEDITI, POCO CONOSCIUTI O MAL PUBBLICATI
E DUE TAVOLE DOPPIE IN FOTOTIPIA



ROMA
TIPOGRAFIA POLIGLOTTA VATICANA
1908

IMPRIMATUR:

Fr. Albertus Lepidi, O. P., S. P. Ap. Magister.

IMPRIMATUR:

Iosephus Ceppetelli, Patr. Constant., Vicesgerens.



Photomechanischer Nachdruck der
Akademischen Druck- u. Verlagsanstalt
Graz / Austria

PIO X

PONTIFICI MAXIMO

ANNUM $\overline{L}$ AB INITO SACERDOTIO

FELICITER CELEBRANTI

VATICANAE BIBLIOTHECAE CURATORES

GRATULABUNDI

D. D.

PREFAZIONE

La ricorrenza del sesto centenario dalla nascita del Petrarca spinse un buon numero di studiosi ad illustrare con particolare amore le opere del sommo nostro lirico, ad indagarne viemmeglio il pensiero, a dilucidare qualcuno dei tanti punti ancora oscuri della sua non breve vita e a rendere di pubblica ragione non pochi documenti di grande importanza per la conoscenza di lui e della sua attivita letteraria. Uscirono così in Italia e fuori parecchi egregi lavori, i quali fecero progredire notevolmente gli studi petrarcheschi.

Fra questo benefico risveglio scientifico non stette inoperosa la Biblioteca Vaticana, la quale, non contenta di agevolare sommamente a varî dotti lo studio dei suoi preziosi codici petrarcheschi, volle festeggiare ancor essa una data così gloriosa con la riproduzione fototipica, universalmente desiderata, dell'originale del Canzoniere, e con altre pubblicazioni d'uno dei suoi Scrittori. Nè qui s'arrestarono i suoi servigi in favore degli studi petrarcheschi; poichè, essendosi nel frattempo con provvido consiglio decisa ed affidata a mani capaci l'edizione nazionale delle opere del Poeta (la quale edizione costituirà senza dubbio il più bel monumento che si possa ormai

innalzare a quel Grande), ed occorrendo a ciò l'esatta conoscenza del materiale manoscritto sparso per ogni dove, la Direzione della stessa Biblioteca, già anteriormente favorevole al progetto di quell'edizione, deliberò di far descrivere a parte, in anticipazione sul catalogo generale in corso, tutti i codici petrarcheschi vaticani (non pochi dei quali sono di pregio incomparabile), nella certezza di giovare così subito efficacemente ai buoni studi e di soddisfare al desiderio di molti; ed affidò a me il lavoro.

Aveva già descritti i codici vaticani l'abbate Paolo Antonio Uccelli nel catalogo del Narducci [1]; ond'io sperai dapprima di avere semplicemente da completare l'opera dell'Uccelli, per i manoscritti di posteriore acquisto. Ma ben tosto riscontrai in essa cotali lacune e cotanti difetti, che stimai più facile e più sicuro di rifare tutto da capo; e mi diedi a frugare per tutti i fondi, non contentandomi degli indici manoscritti posseduti dalla Vaticana. Potei così accrescere di molto i 143 numeri registrati dal Narducci; richiamare l'attenzione su codici importanti del secolo XIV e XV, che in quell'indice sono assegnati invece al secolo XVI [2]; cor-

[1] Cfr. *Catalogo dei codici petrarcheschi delle Biblioteche Barberina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni petrarchesche esistenti nelle Biblioteche pubbliche di Roma, compilato da* Enrico Narducci, *bibliotecario della Alessandrina*, Roma, 1874, pp. v, 38-39. — Non sarà inutile avvertire che l'abb. Uccelli non fu in alcun modo addetto alla Biblioteca Vaticana, e che il lavoro sui codici petrarcheschi fu fatto da lui come semplice privato.

[2] Ad es., sono del sec. XIV ex. il cod. Ottoboniano 1554 ed il Palatino 933, ma nell'indice pubblicato dal Narducci essi sono assegnati al secolo XVI; è del sec. XIV-XV il cod. Vat. 3142, ma presso il Narducci è datato del sec. XVI; sono del sec. XV i codici seguenti, che presso il Narducci vengono ascritti al sec. XVI: Vat. 3355. 4783. 4784. 4786. 4787. 5154.; Urbin. 683. 684; Regin. 768; Ottob. 1076. 2151; ed al sec. XVI appartiene il cod. Vat. 3213, che dall'Uccelli fu creduto del secolo XVII.

reggere alcune segnature [1]. e dare una più esatta e compiuta descrizione di molti manoscritti. annunziati dal Narducci con brevi parole.

Ed ecco come ne è venuto fuori il presente lavoro, destinato a facilitare grandemente lo studio delle opere del Petrarca.

Il metodo da me seguìto nella descrizione dei codici si allontana non poco da quello usato dal mio predecessore. Anzitutto io ebbi cura di far conoscere il tipo di ciascun manoscritto. dando anche, per i codici d'importanza eccezionale, l'elenco completo delle opere non petrarchesche in essi raccolte; ed in secondo luogo tenni conto eziandio di ogni più piccola cosa del Petrarca o che fosse a lui attribuita, e di tutto confrontai il principio e la fine con l'edizione a stampa [2].

Nè tralasciai di registrare accuratamente le didascalie ed i titoli delle opere. ben sapendo qual valore abbiano le une e gli altri per la classificazione dei codici. In fine, mi parve vantaggioso di dare una minuta descrizione esterna del manoscritto. affinchè il lettore potesse averne un'idea completa e conoscerne possibilmente la provenienza e la storia.

[1] Nell'indice del Narducci i codici Vat. 2836. 4518. 4526. 4999 e l'Ottob. 2849 recano la segnatura erronea di cod. Vat. 3836. 4418. 4519. 4429 e di cod. Ottob. 2840.

[2] Sebbene io abbia usata la massima diligenza nella ricerca dei codici petrarcheschi e non mi sia accontentato di consultare gli indici alfabetici. ma abbia ancora percorso tutti i diversi inventari della Biblioteca Vaticana. son però lungi dal credere d'aver dato un elenco assolutamente completo. Quest'elenco sarà solo possibile quando sarà pubblicato il catalogo di tutti i codici della Vaticana. secondo il metodo seguìto ora dai suoi Scrittori. Ciò non ostante, io spero che poco mi sarà sfuggito, e questo poco riguardi solo quello che nei codici va senza nome d'autore.

Non mi parve opportuno di dividere il lavoro per materia; e ciò per varî motivi, ma specialmente per evitare molteplici ripetizioni e rimandi: e m'attenni invece alla distribuzione per fondi ed all'ordine numerico, col quale i manoscritti si succedono. All'inconveniente di non trovare raggruppati insieme tutti i codici contenenti una data opera, rimediai con un accurato indice finale. Per tal modo intesi di provvedere acciò il volume riuscisse organico ed al tempo stesso di uso non meno facile e spedito.

Da un'opera, in cui sono registrati tutti i manoscritti di opere petrarchesche, non doveva essere escluso l'elenco dei codici postillati dal Petrarca e di quelli relativi a lui: e ciò pure io feci, dividendo questi manoscritti in due speciali categorie.

Nel corso del mio lavoro m'imbattei in cose di non lieve importanza. Alcune di queste io indicai appena nella stessa descrizione dei codici (come, ad esempio, le date delle lettere, diverse da quelle note per le stampe, e le didascalie riguardanti personaggi poco o punto conosciuti, ai quali il Petrarca avrebbe indirizzata qualcuna delle sue opere), e di altre invece volli occuparmi io stesso in modo particolare. Ed ecco la ragione delle cinque appendici ch'io aggiungo in fine di questo volume. La prima di esse ci offre un mazzetto di rime inedite o rare attribuite al Petrarca; la seconda tratta d'un presunto autografo petrarchesco; la terza contiene un opuscolo poco conosciuto che va sotto il nome del Petrarca; la quarta, l'invettiva ch'egli scrisse contro un alto personaggio francese che aveva sparlato di lui; la quinta,

le annotazioni autografe del Poeta sull'orticoltura, tratte dal cod. Vat. 2193. Quest'ultima appendice è pure corredata di due tavole doppie in fototipia, le quali potranno essere di grande giovamento alla migliore conoscenza della scrittura del Petrarca, poichè riproducono esattamente le due pagine del codice contenenti le annotazioni appostevi dal Poeta in diversi anni della sua vita [1].

Non sarà inutile avvertire che la stampa del presente volume, per ragioni da me indipendenti, durò oltre due anni: ciò spiega perchè soltanto nella descrizione degli ultimi codici io potei tener conto della seconda edizione dell'utilissimo lavoro del De Nolhac, intitolato *Pétrarque et l'humanisme*.

Mi resta ancora a fare un'osservazione riguardo ai codici dei Trionfi. Pur troppo, di quest'opera, a cui il Petrarca non potè dar l'ultima mano, non si ha ancora un'edizione critica, che accontenti pienamente. Il lavoro dell'Appel è senza dubbio commendevolissimo, ma non mi sembra definitivo; ragguardevole è anche quello del Mestica, ma esso pure non manca di difetti. In considerazione di ciò, mi parve opportuno di abbondare nella descrizione dei codici dei Trionfi, sia registrandone tutte le didascalie, parecchie delle quali sono veramente importanti, sia dandone il principio e la fine d'ogni canto. Nella citazione mi riferii ordinariamente all'edizione dell'Appel; ma quando v'era discrepanza nella distribuzione dei canti tra l'Appel ed il Mestica, allora citai entrambe le edizioni, indicandone anche la

[1] Cfr. p. 229.

differenza, senza pretendere però di entrare nel merito della questione.

Ed ora mi sia lecito chiudere questa breve prefazione con l'augurio che il presente lavoro alletti molti ad usufruire del materiale di studio loro apprestato, e possa sopratutto portare qualche giovamento agli uomini insigni, dai quali s'aspetta con ansia l'edizione critica di tutte le opere del Petrarca.

I.

CODICI DI OPERE PETRARCHESCHE.

I.

FONDO VATICANO

1. Vat. 460. Sec. XV, membran., mm. 258 × 182, ff. II-183 (— 20-29; + 97[a]).

S. Agostino, le Confessioni.

A c. 181 due esametri adespoti, ma altrove attribuiti al Petrarca, in onore di S. Agostino:

Hunc celer ad fontem deserta per arida pergat
Quisquis eget lacrimis, quibus impia crimina tergat;

ed un breve frammento dell'epistola terza del lib. X delle Fam. al fratello Gherardo: *Lege Augustini scatentes lacrimis - refrigerium non mediocre reperies* (ed. Fracassetti, II, p. 81).

Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene. Titoli rossi; iniziali giallette, ornate di fronde delineate con inchiostro nero su fondo turchino, tranne la prima che è d'oro ed a varii colori. Qua e là nei margini occorrono aggiunte, correzioni ed altre postille. Nel marg. inf. della c. 2[r] è dipinto lo stemma del card. Giordano Orsini († 1439). A c. 182[v] *Iste liber fuit quondam R̃mi domini Jordani cardinalis de Ursinis, et venit ad manus domini Justini de Plano advocati concistorialis avi mei Pauli, quando ipse dominus Justinus fuit executor dicti domini Jordani ex testamento suo, prout mihi retulit genitor meus venerandus dominus Coronatus, cuius anima feliciter et in pace quiescat;* a c. 183 due ricette mediche, un son. adespoto che inc. *Pon qui, pon mente ad la gioiosa testa*, preceduto dal titolo *Loquitur humanum caput mortuum et consumptum*, ed il nome del possessore *Marcellus de Plano*. Le cc. I[r]. II[v]. 1[v]. 183[v] son bianche. Una più minuta descrizione in Vattasso - Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Latini*, Roma, 1902, vol. I, p. 344-345.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

2. Vat. 462. Sec. XV, membran., mm. 226 × 160, ff. 1-162.

S. Agostino, le Confessioni.

A c. I[v] *Eximii poetae domini Francisci Petrarcae versus super libros Confessionum sancti Augustini:*

Hunc celer ad fontem, ecc.,

come nel cod. precedente. Segue lo stesso frammento dell'epistola a Gherardo: *Lege Augustini - reperies.*

Scrittura umanistica a righe piene, con titoli rossi e con iniziali d'oro, ornate di fiori: l'iniziale del lib. I contiene l'immagine di S. Agostino. Ai margini poche correzioni e varianti. Le cc. I[r]. 161[v]. 162 son bianche. Il codice trovasi descritto in Vattasso-Franchi de' Cavalieri, op. cit., p. 344.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

3. Vat. 939. Sec. XV, cart. (ff. I-II membran.), mm. 291 × 209, ff. II-292 (+ 99[a]. 233[a]; — 268. 288).

Miscellanea latina.

A c. 135 *Quot et quales fuerunt Hercoles. Tractatus F. Petrarche.* Com. *Placet insuper Tulio primi Iovis.* Fin. (c. 135[v]) *filium actributum.*

Codice scritto da più mani a righe piene, tranne le cc. 182-214 che sono a due colonne. I titoli ora sono rubricati ed ora no; le grandi iniziali, da c. 2[v] a c. 29, sono alternativamente rosse e turchine con fregi alternatamente violacei e rossi; da c. 31[v] in poi ora mancano ed ora sono scritte soltanto coll'inchiostro; la prima iniziale è variopinta ed ornata d'oro. A c. II l'indice del contenuto fino a c. 286; a cc. 99-99[a] sono aggiunte del sec. XVI; a c. 276[r] si legge: *Ruffi Sexti viri consularis rerum populi Romani gestarum Valentiano Augusto liber explicit. Deo gratias, amen. Anno 1433, die V Septembris. Basilee.* Le cc. I. 56[v]. 99[a]. 118[v]. 119[v]. 123[v]. 133. 134. 141[v]. 150[v]-153. 158[v]-161. 166[v]. 167. 178[v]. 179[v]. 180. 181. 228[v]. 272[r]. 276[v]. 279. 286[v]. 287. 292[v] o totalmente, o quasi totalmente bianche.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e del card. bibliotecario F. de Zelada.

4. Vat. 1666. Sec. XIV, membran., mm. 285 × 202, ff. 39.

Il codice contiene quattro titoli, il secondo dei quali petrarchesco.

A c. 17 *Francisci Petrarce poete laureati* (nel ms. *leureati*) *de insigni obedientia et fide uxoris ad Johannem Bocacium de Certaldo.* È la traduzione della novella di Griselda, preceduta dalla lettera al Boccaccio *Librum tuum* (ed. di Basilea del 1544, p. 600-607). Nel cod. si divide in due parti; la seconda (f. 22), preceduta dalla didascalia (f. 21[v]) *Francisci*

Petrarce de reliquijs superioris epistole ad eundem, comincia dalle parole *Ursit* (!) *amor tui* (ed. cit., p. 606, lin. 28). La data è del 1374, mentre che nell'ediz. è del 1373 (cfr. Avena, *Per la cronologia delle epistole di F. Petrarca,* in *Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona,* Serie IV, vol. V, fasc. I [1904-05], p. 22-25).

Il volumetto consta di due fascicoli, un tempo forse separati; il primo comprende le cc. 1-16, ed è scritto in corsivo con titoli ed iniziali rosse; il secondo abbraccia le cc. 17-39, è scritto in bel gotico minuscolo con titoli e nomi degli interlocutori in rosso e le grandi iniziali alternativamente turchine e rosse, ed è tutto palinsesto, tranne le cc. 19 e 23. Nel marg. inf. della c. 1^r è dipinto lo stemma d'uno dei due cardinali Barbo [1]. Le cc. 13-16 son bianche; la c. 39 contiene la sola prima scrittura dei fogli precedenti abrasa; le cc. 26. 34. 35 sono alquanto macchiate.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

5. Vat. 1679. Sec. XIV ex., membran., mm. 291 × 205, ff. I-31.

F. Petrarca, Carmen bucolicum (nel ms., di mano più recente, *Eglogae F. Petrarchae*). Le aggiunte dell'autografo Vat. 3358 si trovano già tutte inserite al loro posto (ed. A. Avena, *Il Bucolicum carmen e i suoi commenti inediti,* Padova, 1906, p. 95-165).

Scrittura gotica; titoli e nomi degli interlocutori, a cominciare dall'egloga sesta, in rosso; la prima iniziale manca, le altre sono appena abbozzate. L'egloga prima e parte della seconda son commentate in margine; tutte poi hanno glosse interlineari e marginali; le varianti ai margini son molto rare. Nel *recto* della c. 1, di mano più recente, *Eglogae F. Petrarchae;* nel *verso*, di mano antica, l'indice coi titoli delle egloghe ed i nomi degli interlocutori. La c. I è bianca, tranne al *recto,* dove è registrata la segnatura del codice. In principio ed in fine sono stati aggiunti 10 fogli cartacei vacui, cinque in principio ed altrettanti in fine. Numerazione antica. Le carte 17. 18. 21. 22. 31 sono alquanto macchiate dall'umidità. Descrisse il codice A. Avena, op. cit., p. 28-29.

Sul primo piatto della legatura lo stemma del card. bibliotecario F. de Zelada; sul secondo quello di Pio VI.

6. Vat. 1680. An. 1409 (cfr. f. 28), membran., mm. 335 × 232, ff. 28.

1 (f. 1). F. Petrarca, epistole metriche (nel ms. *Francisci Petrarche laureati poete Florentini liber primus ad Barbatum Sulmonen-*

[1] Pietro e Marco. Pietro Barbo venne creato cardinale nel 1440, ed eletto pontefice nel 1464 prese il nome di Paolo II; Marco Barbo, nipote di Paolo II, fu elevato alla dignità cardinalizia nel 1467 e morì nel 1491 (cfr. Eubel, *Hierarchia catholica medii evi*, II, pp. 9, 14-15).

sem epistolarum incipit; (f. 25) *Explicit liber III Francisci Petrarche*). L'ordine e la distribuzione delle epistole in tre libri corrispondono all'edizione di Basilea, dalla quale il cod. si discosta soltanto in ciò, che l'epistole 8ª e 9ª del libro II son giustamente fuse insieme, che la 7ª dello stesso libro è posta dopo la 9ª, che mancano la 6ª del lib. I e l'8ª del lib. III e che è collocata come ultima del lib. III l'epistola a Virgilio *Eloquij splendor* (ed. Rossetti, *Poesie minori*, III, append. II, p. 26 sgg.; Fracassetti, III, p. 290-292).

2 (f. 25). Moggio de' Moggi, epistole metriche (nel ms. *Incipit IIII Modij Parmensis, epistole ad Johannem et Barianum de Corigio;* - (f. 28) *Expliciunt epistole Francisci Petrarce poete Florentini laureati, scripte per me Paulum domini Jacobi de Camangerinis de Florentia, Mutine 1409, 22 die May, quo proclamata fuit concordia inter illustrem et magnificum dominum d. Nicolaum Extensem ma⟨r⟩chionem et d. Octonem de Tercijs Parmensem).* Queste epistole furono da me pubblicate di su questo stesso ms. nell'opera *Del Petrarca e di alcuni suoi amici,* ove pure diedi una descrizione del codice a p. 68 e seg.

Scrittura gotico-rotonda a due colonne, dovuta a Paolo de' Camangerini fiorentino (cfr. f. 28). Titoli rossi; iniziali alternativamente turchine e rosse, alternatamente ornate di fregi rossi e turchini. Nei margini delle due prime carte occorrono poche correzioni e poche glosse d'altra mano quasi coeva. Nella parte superiore della prima colonna a c. 1r è rappresentato il Petrarca nell'atto di offrire ad un re, seduto sul trono ed incoronato, il rotolo della sua opera. Qualche glossa o correzione d'altra mano nelle prime carte soltanto; a c. 24v, di fronte all'epistola a Virgilio, sta la nota *Hucusque edita. Quę sequuntur videntur inedita*, e di mano di A. Mai, *Tum haec Petrarchae epistola est edita. A. M.* La c. 28v è bianca.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

7. Vat. 1858. Sec. XV, cart., mm. 212 × 145, ff. 288 (+ 43ª. 45ª. 50ª. 100ª, omessi dal copista).

Il codice contiene la quarta Decade di Livio, l'epitome della prima, della terza e della quarta Decade, un indice di casi, in cui era concesso il duello, quattro distici *De morte Lucretie*, e a c. 285v *Francisci Petrarce laureati poete de laudibus Ytallie versus pulcherrimi...: Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, *Poesie minori*, II, p. 266 sgg.).

Scrittura semi-corsiva a righe piene. Le iniziali dei libri ed i titoli nella quarta decade mancano, ma è loro riservato un conveniente spazio bianco; nell'epitome ed in ciò che segue, titoli e lettere iniziali sono in nero. Nei margini, lemmi e poche varianti. Numerazione antica. Tutti i fogli son rivestiti di tela

finissima a scopo di restauro. Le carte 222 e 223 vengono dopo la 233; le cc. 224^{v}. 254^{v}. 286-288 son bianche.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Luigi Lambruschini.

8. Vat. 2836. Sec. XVI, cart., mm. 296 × 216, ff. II-331 (+ 92^{a}. 94^{a}. 94^{b}. 109^{a}. 289^{a}; — 207-214. 302).

Miscellanea latina con qualche componimento volgare.

A c. 8^{v} l'epigramma *Francisci Petrarce in canem suum Zabol:*

Care Zabol, tibi parva domus, breve corpus habebas;
Et tumulus brevis est, et breve carmen habe.

Codice molto importante, scritto in parte dal Colocci ed in massima parte da altre mani. Titoli ed iniziali non rubricate. Parecchi fogli hanno una doppia numerazione antica; eccola: 35 = 283; 36 = 256; 91 = 37; 192 = 42; 200 = 3; 202 = 5; 204 = 7; 206 = 9; 215 = 41 (corr. da 49); 225 = 1; 227 = 11; 229 = 13; 231 = 15; 233 = 17; 235 = 19; 244 = 28. Molti fogli bianchi, cioè: I-II. 1^{v}. 5. 6. 9. 10. 11^{v}. 12^{v}. 14^{r}. 15. 16. 21^{v}-24. 25^{v}. 26^{v}. 27^{v}. 28^{v}-32. 39^{r}. 40^{v}. 41^{v}. 42^{v}-46. 49^{v}. 50. 52^{v}. 53^{v}. 54^{v}. 55^{v}. 57-60. 61^{v}. 66. 67^{v}. 68^{v}. 70. 71^{v}. 72^{v}. 74-76. 77^{v}. 78^{v}. 79^{r}. 80^{v}. 81. 82. 83^{v}. 84^{v}. 86^{r}. 89^{v}. 90. 99^{r}. 103^{r}. 104^{v}. 105^{v}. 117^{r}. 126^{v}. 127. 128. 162. 180. 193^{v}. 197. 198. 266. 267. 300^{v}. 301. 314^{v}. 315. 316^{v}. 317^{v}. 318^{v}. 320^{v}. 321^{r}. 330. 331. In alcuni fogli sono incollate delle schede (cfr. 33^{v}. 34^{v}. 36^{v}. 91^{r}); pochi altri fogli sono di dimensioni diverse da quelle del codice.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario A. Mai.

9. Vat. 2932. Sec. XV, cart., mm. 202 × 141, ff. 91.

Miscellanea latina e volgare.

A c. 70^{v} *Versus domini Francisci Petrarce ad laudem Ytalie: Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, II, p. 266 sgg.).

Scrittura, parte minuscola, parte corsiva, di mani diverse. Titoli in nero, e in nero anche le iniziali, quando non mancano. A c. 87^{v} si legge, tra l'altro, *Jacobus de Codacijs scripsit.* Numerazione antica.

Sul primo piatto della legatura lo stemma di Pio VI; sul secondo lo stemma del card. bibliotecario F. de Zelada.

10. Vat. 2935. Sec. XV, cart., mm. 222 × 146, ff. 108.

Miscellanea. Del Petrarca contiene:

1 (f. 6). Fam. VIII, 8 (nel ms. *Incipit epistola* [con richiamo al margine, dove si legge *diffinico* (!) *humane vite ad Lombardum Serico* (!)]

domini Francisci Petrarche poete eximij, in qua mirabiliter ostendit quid sit humana vita; ed. Fracassetti, I, p. 454-456).

2 (f. 38). Frammento di lettera (del Petrarca?), in cui si dànno consigli ad un personaggio costituito in dignità: com. *Quanto magis me scire laboro, tanto magis me mei nescium reperio;* fin. *quam languor perseverans. Vale.*

3 (ibid.). Piccolo frammento dell'epistola X delle *Sine titulo;* com. *Una salutis spes in auro est;* fin. *quid multa?* (ed. di Basilea, p. 797). Nel ms. segue la didascalia *F. Petrarcha in libro qui intytulatur sine nomine, in capitulo XII.*

Scrittura corsiva a righe piene. Mancano in principio 20 carte, come si ricava dalla numerazione primitiva: le carte 81-82ʳ. 108ᵛ son bianche.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e del card. bibliotecario F. de Zelada.

II. Vat. 2951. Sec. XV, cart. (f. I membran.), mm. 178 × 116, ff. V-300 (— 30-31).

Miscellanea latina e volgare. Del Petrarca contiene:

1 (f. 81). *D. F. Petrarcha magistro Antonio Parmensi* (è la lettera 13ª del lib. XVIII delle Fam., che nell'ediz. Fracassetti, II, p. 500 è indirizzata *Croto Bergomensi grammatico*).

2 (f. 135-259). 〈*Excerpta* di varii autori, tra i quali occorre spesso il Petrarca〉.

3 (f. 272). *F. P. carmen super Italia de Gallia revertendo: Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, II, p. 266 sgg.).

4. Poesie varie adesposte e anepigrafe, che nell'edizione di Salvo Cozzo portano i numeri seguenti: [1-3] (f. 283) 62. 4. 21; [4-5] (f. 283ᵛ) 35. 36; [6-8] (f. 284) 136. 138. 150; [9-10] (f. 284ᵛ) 145. 148; [11-12] (f. 285) 153. 156; [13-14] (f. 285ᵛ) 159. 161; [15-16] (f. 286) 162. 164; [17-19] (f. 286ᵛ) 182. 186. 189; [20-21] (f. 287) 193. 202; [22-23] (f. 287ᵛ) 204. 211; [24-25] (f. 288) 212. 218; [26-28] (f. 288ᵛ) 234. 245. 262; [29-30] (f. 289) 123. 99; [31-32] (f. 289ᵛ) 65. 124; [33-35] (f. 290) 287. 134. 132; [36-37] (f. 290ᵛ) 102. 266; [38-39] (f. 291) 269. 274.

Scrittura corsiva umanistica a righe piene. In fine (cioè a cc. 278-282. 291-294. 297ᵛ. 299. 300ʳ) vi sono delle aggiunte dovute a mani del sec. XVI. Titoli ed iniziali ora rosse ed ora nere; le iniziali nere sono ordinariamente toccate di rosso e di giallo. Le carte Iᵛ. IIᵛ. IV. V. 19ᵛ-24. 24ª. 25-36ʳ. 61ᵛ. 64-78. 84. 89-91. 100ᵛ. 101. 106-126. 129-134ʳ. 260-264. 276ᵛ-278ʳ. 295ᵛ son bianche; la c. 247 è stata stracciata. A c. Iʳ si legge, tra l'altro, *Hic liber inceptus fuit die 15ª Julij sub pontifice Nicolao quinto 1452, immediate post ..... a Senis;* a c. III un breve indice di mano del Colocci.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

12. Vat. 2973. Secc. XIV e XV, cart., mm. 279 × 209, ff. 239.

Miscellanea latina.

A c. 100 *Francisci Petrarche de secreto conflictu curarum suarum liber primus...; -* (f. 110) *secundus; -* (f. 122ᵛ) *tercius,* fino alle parole *pene michi familiariter nota erant. Quid multa* (ed. di Basilea, p. 373-407, lin. 1). La prefazione è anepigrafa.

Scrittura tedesca a righe piene, tranne nelle cc. 76-84ʳ. 86-99, dov'essa è a due colonne. Le cc. 86-99 son dovute alla mano d'un copista del sec. XIV, le precedenti e le seguenti a diversi amanuensi del sec. XV. I titoli sono ordinariamente rossi; le iniziali son turchine da c. 1 a c. 55; nere da c. 70 a c. 73ʳ, da c. 86 a c. 99, da c. 172 a c. 178, da c. 223 a c. 237; rosse a cc. 136, 179-222; mancano, ma è riservato un apposito spazio in bianco, a cc. 58-69ᵛ. 76-84. 100-131. 136ᵛ-171ᵛ. Le cc. 56. 57. 73ᵛ. 74. 75. 84ᵛ. 85. 132-135. 238. 239 son bianche. A c. 136 occorre il nome d'un copista nel titolo seguente: *Incipit summa magistri Petri Blesensis, quondam archidiaconi Bathomensis, scripta calamo Johannis dicti de Curia, presbiteri curati de Pomiers etc.*

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

13. Vat. 3142. Sec. XIV-XV, membran., mm. 222 × 147, ff. I-38. (+ 22ᵃ).

F. Petrarca, i Trionfi adesp. e anep.

1 (f. 2). ⟨Trionfo della Morte, c. II⟩: *La notte che seguì l'oribil caso | Tu starai in terra sença me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). **2** (f. 5). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cor pien de amarissima dolçeça | Poy alla fine vidi Arturo et Charlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). **3** (f. 7ᵛ). ⟨Trionfo dell'Amore, c. IV⟩: *Stancho già di mirar, non sacio ancora | Et d'un pomo beffata alfin Cidipe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). **4** (f. 11). ⟨Trionfo dell'Amore, c. I⟩: *Al tempo che rinuova i miei sospiri | Vien chatenato Giove enançi al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 13ᵛ) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno il cor di maraviglie | Et quale è il mele temperato con l'asencio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 16ᵛ) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna en força altrui | Che 'l piè va enançi et l'ochio torna dietro* (Appel, p. 208 sgg.). **5** (f. 19). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando vidi en un tempo et en un locho | Tale veder me 'l parve, s'io non erro* (Appel, p. 224-230). **6** (f. 21). ⟨Trionfo della Morte⟩: *Questa legiadra et gloriosa donna | Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). **7** (f. 22ᵃv). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Da poi che Morte trionphò del volto | Come adivien a chui virtù rilinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 25) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maraviglia | Mangnanimo, gientil, constante et largo* (Appel,

p. 250 sgg.); - (f. 26ᵛ) <c. III>: *I' non sapea da tal vista levarmi* | *Qui basti, et più di lui non scrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). 8 (f. 30ᵛ). <Trionfo del Tempo>: *Di l'aureo albergo con l'aurora enançi* | *Chosì il Tempo triunpha en van il mondo* (Appel, p. 265 sgg.). 9 (f. 32). <Trionfo dell'Eternità>: *Da poi che sotto il ciel cosa non vidi* | *Hor che fie adunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

F. 36ᵛ. Sonetto caudato, di mano del sec. XVI, *Alla Sirena*. Com. *Io credo che doppo che serà sciolta.*

Scrittura calligrafica con un sol verso per rigo. Mancano i titoli; le iniziali d'ogni canto sono alternatamente cerulee e rosse con fregi alternamente rossi e turchini. A c. Iʳ *Cosmus Coratius dono dedit D. Traiano Boccalino* | *Viii id. Maij MDLXXXIV;* a c. 37ᵛ due mani diverse del sec. XV scrissero quattro versi per ciascuna; a c. 38ʳ *Illustrissimo ac Serenissimo Principi et Ex.ᵐᵒ domino domino Francischo Foscari, inclito ducy Veneciarum, domino suo singularissimo,* poi, di mano molto simile a quella che scrisse le parole precedenti, *Guay a chi nel tormento — suo non pò spandar voce,* | *Et, quando foco il coce, — li convien d'alegressa far sembianti.* | *Guay a chi in suoi lamenti — dir non pò che li noce,* | *Et qual più gli è feroce — costretto è d'agradirseli davanti;* a c. 38ᵛ prove di penna ed una nota quasi totalmente abrasa. Le carte Iᵛ. 1. 35. 36ʳ. 37ʳ son bianche. Le varianti di questo codice furono date dall'Appel nell'ed. cit.

Sui piatti della legatura sono impressi gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

14. Vat. 3157. Sec. XIV ex., membran., mm. 192 × 117, ff. II-41.

F. Petrarca, i Trionfi (nel ms. *Clarissimi poete Francisci Petrarce Triumphi*).

1 (f. 1). Trionfo dell'Amore, c. I (nel ms. *Primus. Amor terrena omnia vincit*): *Nel tempo che renova li mei sospiri* | *Vien cathenato Giove inanci al caro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 4) c. II: *Era sì pieno el cuor de maraveglia* | *Et qual è el mele temprato cum l'asentio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 7) c. III: *Possa* (= *Poscia*) *che mia fortuna in força altrui* | *Che 'l piè va inanci et l'ochio torna adreto* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 9ᵛ) c. IV: *Stanco* (ms. *O tanco*) *già de mirar, non satio ancora* | *Et de un pomo beffata alfin Cideppe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). 2 (f. 13). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Secundus triumphus, in quo Pudicitia Amorem vincit*): *Quando io vidi in un tempo et in un loco* | *Fra gli altri vidi Hyppolito et Joseppe* (Appel, p. 224 sgg.); - (f. 16ᵛ) frammento: *Quanti già ne l'età matura et agra* | *Quella per quoi ben far prima me piacque* (Appel, p. 300 sgg.; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). 3 (f. 17). Trionfo della Morte (nel ms. *Tertius triumphus, in quo Mors Pudiciciam vincit*), c. I: *Quella legiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel,

p. 236 sgg.); - (f. 20) c. II: *La nocte che seguì l'orribel caso* | *Tu starai in terra sença mi gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). **4** (f. 23). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. questo canto è anepigrafo e segue al c. II del trionfo della Morte): *Nel cuor pien d'amarissima dolceça* | *Poi a la fine vidi Artuso et Carlo* (Appel, p. 310 sgg.); - (f. 26) c. I (nel ms. *Quartus triumphus, in quo Fama Mortem vincit*): *Da poi che Morte triumphò del volto* | *Como advene a quoi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 28ᵛ) c. II: *Pin de infinita et nobil maraveglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 31) c. III: *Io non sapea di tal vista livarme* | *Qui lascio, et più de loro non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). **5** (f. 34). Trionfo del Tempo (nel ms. *Quintus triumphus, in quo Tempus Famam vincit*): *Del tauro* (!) *albergo cum l' aurora inanci* | *Così el Tempo triumpha i nomi al mondo* (Appel, p. 265 sgg.). **6** (f. 37). Trionfo dell' Eternità (nel ms. *Sextus triumphus, in quo omnia vincit* [corr. da *vircit*] *Eternitas*): *Da poi che soto el cel cosa non vidi* | *Or che fia adonque a rivederla in celo* (Appel, p. 272 sgg.).

Elegante codicetto in bel carattere gotico minuscolo. In testa a ciascun trionfo è una graziosa miniatura allegorica; e nell'iniziale di ogni canto è dipinto con finezza di arte ora un busto di donna, ora quello d'un uomo, e la prima volta l'immagine di Cupido. Nei quattro margini del foglio 1ʳ e in tre margini dei fogli 4. 7ʳ. 9ᵛ. 13ʳ. 16ᵛ. 17ʳ. 20ʳ. 23ʳ. 26ʳ. 28ᵛ. 31ʳ. 34ʳ. 37ʳ. 38ʳ corre un bel fregio a fiori e fogliami di vivaci colori, alcune volte con uccelli e farfalle. I titoli sono in rosso; le iniziali d'oro e a varii colori. Le miniature, i fregi e le iniziali sono del secolo XV. I fogli I. II. 33ᵛ. 40-41 son bianchi; il f. II è tinto in verde.

La legatura in assicelle rivestite di cuoio nero è antica; i fermagli andarono perduti.

15. Vat. 3195. Sec. XIV, membran., mm. 270 × 203, ff. III-73 (i fogli II e III sono segnati recentemente coi numeri 1ᵃ e 1ᵇ, i fogli 1-72 son numerati di mano antica, il f. 73 non ha numerazione ed è il foglio di risguardo aggiunto in fine dal legatore).

F. Petrarca, il Canzoniere autografo (nel ms., a c. 1ʳ, *Francisci Petrarche laureati poete rerum vulgarium fragmenta*).

Splendido esemplare in gotico minuscolo, parte scritto dal Petrarca, parte da un amanuense, e tutto riveduto e corretto dal Poeta. La parte apografa venne incominciata circa il 1366 da un copista di nome Giovanni, e venne interrotta definitivamente, con ogni probabilità, prima del Giugno o del Luglio del 1368; la parte autografa e la revisione fu poco dopo incominciata dal Petrarca e protratta fino all'estremo della sua vita. Alla mano del copista spettano le carte 1-26ʳ (tranne il madrigale *Or vedi, Amor*), 26ᵛ-37ᵛ (ad eccezione del

sonetto *Geri, quando talor meco s'adira*), 37ᵛ, 38ʳ, 38ᵛ (ma solo il sonetto *Una candida cerva*), 53-61, 62ʳ (ma i soli due primi sonetti *Tranquillo porto; Al cader d'una pianta*); alla mano del Petrarca son dovute le carte 38ᵛ (dal son. *Sì come eterna vita*), 39-49ʳ, 62ʳ (dal son. *I dì miei*), 63-72ᵛ, il madrigale *Or vedi, Amor*, su rasura della ballata *Donna mi viene*, a c. 26ʳ, ed il son. *Geri, quando talor meco s'adira*, a c. 37ʳ. Nelle carte di mano del copista si nota poca diversità d'inchiostro; nelle carte autografe invece il colore dell'inchiostro muta spesso. Le settantadue carte numerate da mano antica costituiscono due fascicoli distinti, contenenti le due parti del Canzoniere; il primo fascicolo si compone di sei quaderni (cc. 1-48) e di un duerno (cc. 49-52), ed il secondo comprende due quaderni (cc. 53-60; 61-66. 71-72) ed un duerno (cc. 67-70), inscrito posteriormente dal Petrarca fra le carte 66 e 71. I quaderni son segnati nel margine inferiore, al *verso* dell'ultimo foglio di ciascuno, con le prime parole onde comincia il quaderno seguente: queste parole, per altro, vennero abrase nelle pagine autografe. Nella trascrizione delle poesie, l'amanuense accoppiò generalmente due versi per ciascun rigo con un interstizio così breve fra l'uno e l'altro, che le pagine sembrano scritte a righe piene; ed il Petrarca, pur accoppiando, tranne che nelle sestine, due versi per ogni linea, dispose ordinariamente i versi stessi su due colonne. Il titolo è dipinto in rosso, tranne l'iniziale che è cerulea; l'iniziale di ogni poesia nelle carte apografe è scritta alternatamente in rosso ed in turchino, al pari dei paragrafi aggiunti in testa alle singole strofe delle canzoni, delle sestine e di alcune ballate, eccettuatane la prima strofa; nelle carte autografe l'iniziale di ogni poesia ordinariamente non è colorata; il capoverso d'ogni strofa – a cominciare dalla seconda – nelle sestine e nelle canzoni è contraddistinto con due trattini neri obliqui; ed il primo verso dei terzetti di ogni sonetto e della stanza, dopo la ripresa, della ballata *Amor quando fioria* è segnato con un punto [1]. La prima lettera del sonetto *Voi ch'ascoltate*, col quale incomincia la prima parte, e quella della canzone *I' vo pensando*, con cui ha principio la seconda, sono dipinte in color rosa, filettato di bianco, su fondo d'oro e scarlatto, e adorne di fogliami dai colori rosa, scarlatto, ceruleo, verde e violetto, e di menischi dorati; dell'oro, però, non si vede più che qualche traccia sul mordente di color rosso. Oltre al madrigale *Or vedi, Amor*, sono anche su rasura i sonetti *L'aura gentil* (c. 39); *L'aura che 'l verde* (c. 47ʳ); *L'aura et l'odore* (c. 64ᵛ). Alla mano del Poeta son dovuti ancora i numeretti, posti accanto al capoverso degli ultimi trentun componimenti per dare un altr'ordine a quelle poesie; i numeri romani aggiunti nel margine di alcune carte per indicare, forse sempre, la somma dei sonetti trascritti; la postilla *38 cum duabus que sunt in papiro*, che si legge a c. 72ᵛ di rincontro all'ultimo verso della canzone *Vergine bella;* e fors'anche le due postille abrase, occorrenti a cc. 49ʳ e 63ʳ, e le parole *memeto Io* (?).. *o* (?).. molto sbiadite, vergate a c. 63ʳ nella parte superiore del margine interno. Ad una terza mano, alquanto posteriore alla morte del Petrarca,

[1] Invece nelle carte di mano del copista il primo verso dei terzetti dei singoli sonetti vien distinto con un trattino ondulato orizzontale, solo a cominciare dalla c. 35ᵛ.

spettano la numerazione del codice e la trascrizione dell'indice, fatta su due colonne al *verso* della carta 1ª e nelle due pagine della carta 1ᵇ. Quest'indice non è strettamente alfabetico; esso è diviso in tanti gruppi quante sono le lettere dell'alfabeto, ma le poesie di ciascun gruppo sono ordinate a seconda del posto che hanno nel manoscritto. Ciascun gruppo, ad eccezione di quelli delle lettere L, R, S, T, V, Z, è distinto al principio col paragrafo tracciato in rosso: in calce ad ogni gruppo è segnata la somma dei componimenti. Le iniziali di ciascun capoverso dell'indice son toccate col minio. — A mani posteriori son dovute le croci, raramente abrase, che non poche poesie hanno accanto o dentro, e talvolta sì accanto che dentro alla lettera iniziale, ed il tratto di linea, che alcuni componimenti hanno sopra l'iniziale o avanti al capoverso; la nota della fine del sec. XIV: *Francisci Petrarce expliciunt soneta de vita Laure sue, amen et Deo gratias.* | *Un bel morir tuta la vita honora*, che si legge a c. 49ʳ; la parola *incipe*, preceduta da una croce, a c. 21ʳ; il nome *Iesus* e la lettera *m*, a c. 16ʳ; le prove di penna *D(e) monitu* | *S. P. Q. R.* quasi totalmente abrase, nella parte superiore della c. 50ʳ; e alcune parole riscritte o ritoccate, che si vedono qua e là. Le cc. 50ʳ. 51. 52 e 73ᵛ son bianche; parecchie altre carte presentano qua e là delle macchie; altre sono alquanto deteriorate. A c. 73ʳ occorre una nota di mano del P. Ehrle, prefetto della Vaticana. - Il codice servì al Bembo per l'edizione aldina del 1501, e venne da lui acquistato nel 1544; passò quindi a Fulvio Orsini nel 1581, e fu legato per testamento alla Vaticana nel 1600. Dopo la scoperta fattane quasi contemporaneamente dal De Nolhac e dal Pakscher, il codice venne compulsato da molti, e pubblicato integralmente dal Mestica, da Carducci e Ferrari, dal Salvo Cozzo e dal Modigliani; e da ultimo anche riprodotto in fototipia. Per altre notizie su di esso, vedi l'Introduzione a *L'Originale del Canzoniere di F. Petrarca, cod. Vaticano latino 3195*, riprodotto in fototipia a cura della Biblioteca Vaticana, Milano, 1905.

La legatura in assicelle, rivestite di velluto cremisi, venne fatta per il card. Bembo.

16. Vat. 3196. Sec. XIV, cart., mm. 300 × 225, ff. 20 (— 17 e 18).

È questo il celebre codice dei cosidetti Frammenti autografi, contenente cinquantun componimenti, che furono poscia trascritti in ordine nell'esemplare definitivo, alcuni sonetti di altri autori indirizzati al Petrarca, sei sonetti ed una ballata non compresi nel cod. Vat. 3195, l'abbozzo dell'epistola latina *Vir fortis,* tre frammenti di poesie incompiute ed il Trionfo dell'Eternità. Questo ms., come è noto, venne pubblicato per le stampe, dapprima dell'Ubaldini nel 1642 e poi dall'Appel nel 1891, e riprodotto in eliotipia dal prof. Ernesto Monaci e dalla Direzione della Biblioteca Vaticana. Le numerose postille, pure autografe, furono ripubblicate dal Mestica e dal Salvo Cozzo. Ecco qui, per comodità del lettore, la tavola del contenuto, senza tener conto delle postille:

1 (f. 1ʳ). Il solo capoverso del son. *Signor mio caro, ogni penser mi tira.*

2 (ibid.). Il son. di risposta di Sennuccio del Bene: *Oltra l'usato modo si rigira*

3 (ibid.). Il son. di proposta di Giacomo Colonna: *Se le parti del corpo mio destrutte.*

4 (ibid.). Il son. di risposta del Petrarca: *Mai non vedranno le mie luci asciutte.*

5 (f. 1ᵛ). La doppia redazione del son. *Almo sol.*

6 (ibid.). Il son. *I dì miei più leggieri che nesun cervo.*

7 (ibid.). Il son. *Sì come eterna vita è veder Dio.*

8 (ibid.). Il son. *Stiamo, Amor, a mirar la gloria nostra.*

9 (f. 2ʳ). Il son. *Pasco la mente d'un sì nobil cibo.*

10 (ibid.). Il son. *È questo 'l nido in che la mia fenice.*

11 (ibid.). I tre sonetti su Laura, e cioé: *L'aura serena che fra verdi fronde; L'aura gentil che rasserena i poggi; L'aura celeste che 'n quel verde lauro.*

12 (f. 2ᵛ). Il son. *O bella man, che mi destringi il core.*

13 (ibid.). La canz. *Standomi un giorno solo a la fenestra,* a cominciare dal 1° verso della terza strofe *In un boschetto novo a l'un de' canti.*

14 (f. 3). Il son. *Due gran nemiche inseme erano aggiunte.*

15 (ibid.) Il son. *Quand'io mi volgo indietro a mirar gli anni.*

16 (ibid.). Il son. *Valle, che de' lamenti miei se' piena.*

17 (ibid.). Il son. *Levommi il mio penser in parte ov'era.*

18 (f. 3ᵛ). Il son. *Quanta invidia io ti porto, avara terra.*

19 (ibid.). Il son. *Amor, che meco al bon tempo ti stavi.*

20 (ibid.). Il son. *I' vidi in terra angelici costumi.*

21 (ibid.). Il son. *Non fur ma' Giove et Cesare sì mossi.*

22 (f. 4ʳ). Il son. *Questa humil fera, un cor di tigre o d'orsa.*

23 (ibid.). Il son. *Ite, caldi sospiri, al freddo core.*

24 (ibid.). Il son. *Le stelle, il cielo e gl'elementi a prova.*

25 (ibid.). Il son. *Amor et io sì pien di meraviglia.*

26 (f. 4ᵛ). Il son. *Quella che 'l giovenil meo core avinse.*

27 (f. 5ʳ). Il son. *Pommi ove 'l sole occide i fiori e l'erba.*

28 (ibid.). Il son. *O d'ardente vertute ornata et calda.*

29 (ibid.). Il son. *Quando 'l voler che con duo sproni ardenti.*

30 (ibid.). Il son. *Voglia mi sprona, Amor mi guida et scorge.*

31 (f. 5ᵛ). Il son. *In qual parte del cielo, in quale ydea.*

32 (ibid.). Il son. *I' vidi in terra angelici costumi* (cfr. n° 20).

33 (ibid.). Il son. *Non d'atra et tempestosa onda marina.*

34 (ibid.). Il son. *Che fai, alma? che pensi? Avrem mai pace.*

35 (f. 6ʳ). L'abbozzo dei vv. 26-30 della canz. *Poi che per mio destino.*

36 (f. 6ᵛ e 6ʳ capovolti). Frammento della minuta della' lettera 6ª del lib. XVI delle Familiari (com. *esse modeste ac fortiter;* fin. *hic tyrannorum:* cfr. Fracassetti, II, p. 381-383).

37 (f. 7ʳ). Il son. *Per mirar Policleto intento et fiso.*

38 (ibid.). Il son. *Quando giunse a Simon l'alto concepto.*

39 (ibid.). Il son. *Que' che 'n Tesaglia ebbe le man sì pronte.*

40 (f. 7ᵛ). Il son. *L'arbor gentil che forte amai molt'anni.*

41 (ibid.). Il son. *S'io credesse per morte essere scarco.*

42 (ibid.). Il son. *L'oro et le perle, e i fior vermigli e bianchi.*

43 (f. 8ʳ). Il son. *Quando dal proprio sito si rimove.*

44 (ibid.). Il son. *Ma poi che 'l dolce riso humile et piano.*

45 (ibid.). Il son. *Il figlio di Latona avea già nove.*

46 (f. 8ᵛ). Il son. di Geri Gianfigliacci: *Messer Francesco, chi d'amor sospira.*

47 (ibid.). Il son. di risposta *Geri, quando talor meco s'adira.*

48 (ibid.). Il son. *Il mio adversario, in cui veder solete.*

49 (f. 9ʳ). Il son. di risposta *ad unum missum de Parisius: Più volte il dì mi fo vermiglio et fosco.*

50 (ibid.). Il son. *Per ch'io t'abbia guardata di mençogna.*

51 (ibid.). Il son. *Ben sapeva io che natural consiglio.*

52 (f. 9ᵛ). Il son. *Appollo, s'ancor vive il bel desio.*

53 (f. 10ʳ). Il son. *Solo et pensoso i più deserti campi.*

54 (ibid.). Il son. di proposta di ser Diotisalvi di Pietro di Siena: *El bell'occhio d'Appollo, dal chui guardo.*

55 (ibid.). Il son. di risposta: *Se Phebo al primor amor non è bugiardo.*

56 (f. 10ᵛ). Il son. *Quando talora da giusta ira commosso*

57 (f. 11ʳ-11ᵛ). La canz. *Nel dolce tempo de la prima etade.*

58 (f. 12ʳ). La canz. *Amor, se vuoi ch'io torni al giogo anticho.*

59 (f. 12ᵛ). La seconda redazione della canz. *Che debb'io far? che mi consigli, Amore?*

60 (f. 13ʳ). Frammento di ballata: *Felice stato aver giusto signore* (cfr. Quarta, *Studi sul testo delle rime del Petrarca*, Napoli, 1902, p. 113-114).

61 (ibid.). I terzetti d'un sonetto, il primo dei quali com. *Che le subite lagrime ch'io vidi* (cfr. Quarta, op. cit., p. 114-116).

62 (f. 13ʳ-13ᵛ, e 14ʳ). Il primo abbozzo della canz. *Che debb'io far? che mi consigli, Amore?* (cfr. Quarta, op. cit., p. 116-120).

63 (f. 14ʳ). Frammento di ballata: *Occhi dolenti, accompagnate il core* (cfr. Quarta, op. cit., p. 120-121).

64 (ibid.). La ballata *Amor quando fioria.*

65 (f. 14ᵛ).La ballata *Amor, che 'n cielo e 'n gentil core alberghi* (cfr. Quarta, op. cit., p. 122-124).

66 (f. 15r). Le prime tre stanze della canz. *Ben mi credea passar mia vita omai.*

67 (f. 15v). Altro frammento dell'epistola 6a del lib. XVI delle Fam. (Appel, *Zur Entwickelung italienischer Dichtungen Petrarcas*, Halle A. S. 1891, p. 104-106; cfr. Fracassetti, II, p. 378-381, lin. 16: vedi sopra, n° 36).

68 (f. 16r). Il son. *Se voi poteste per turbati segni.*

69 (ibid.). Il son. di risposta: *Tal cavaliere tutta una schiera atterra* (cfr. Quarta, op. cit., p. 125-128).

70 (f. 16v). Altro sonetto di risposta: *Quella che gli animali de mondo atterra.*

71 (ibid.). Il son. *La guancia che fu già piangendo stancha.*

72 (ff. 19-20). Il trionfo dell'Eternità: *Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi | or che fia dunque a rivederla in cielo.*

Scrittura molto varia, ora calligrafica più o meno grande, ora corsiva, spesso piccola e serrata. Veri fogli d'abbozzo son forse soltanto i fogli 13 e 14. Le postille apposte ad una gran parte de' componimenti vanno dal 1336 (cfr. c. 9r) al 1374 (cfr. c. 19r). Non di rado in testa ai varii componimenti occorre la postilla *tr.*, *t.*, *tr. per Io.* o *tr. per me:* ora è degno di nota il fatto che i componimenti, recanti la postilla *transcriptum* o *transcriptum per Ioannem*, nel codice definitivo sono di mano del copista, mentre invece i componimenti, distinti con la postilla *transcriptum per me*, nel codice definitivo sono di mano del Petrarca. I ff. 17-18 mancano da molti anni; al tempo dell'Ubaldini essi non erano ancora scomparsi, dacchè figurano nella riproduzione diplomatica da lui pubblicata: il primo a constatarne la mancanza fu, se non erro, A. Pakscher (cfr. *Zeitschrift für romanische Philologie*, X, 1886, p. 217). La c. 6 risulta d'una carticina di mm. 159 × 109, inquadrata entro ad un foglio delle stesse dimensioni delle rimanenti. Le carte, tranne le due ultime, sono staccate l'una dall'altra. Secondo il Quarta, esse erano primitivamente disposte in questo ordine: 3, 12, 11, 16, 5, 7, 4, 10, 1, 2, 9, 13, 8, 14, 15, 6 (cfr. op. cit., p. 52); l'ordine attuale, sempre secondo il Quarta, sembra dovuto a Fulvio Orsini. Tutte le carte, un tempo alquanto deteriorate, son ora spianate e restaurate. Nel marg. inf. della c. 1r occorre la segnatura attuale di mano del sec. XVII in., e, disposta verticalmente, una parola scritta nel sec. XV, che sembra doversi leggere *Petrarca.* Il nome dell'autore del son. *El bell'occhio d'Appollo* (c. 10r) ed il titolo al son. del Petrarca *Se Phebo al primo amor* (loc. cit.) son pure di mano del sec. XV. I dieci fogli di risguardo, aggiunti cinque per parte in principio ed in fine del codice, son bianchi: di questi il 4, il 5, il 6 ed il 7 son membranacei. - Sul principio del sec. XVI il codice venne adoperato per la collazione del cod. Casanatense 924; più tardi passò nelle mani di Pietro Bembo, poi in quelle del figlio Torquato, che lo cedette nel 1581 a Fulvio Orsini, il quale, alla sua volta, lo donò per testamento alla Vaticana nel 1600. Molti si occuparono di questo ms., come si può vedere nella bibliografia, ch'io ne do a p. XIII, nota 4 dell'Introduzione alla riproduzione fototipica dell'originale del Canzoniere. Nell'inventario dell'Orsini il codice è segnato

col n. 2, ed è così descritto: *Petrarca li sonetti, canzone et capitoli, scritto di mano sua, in papiro, con molte mutationi, in foglio et ligato in velluto rosino.* L'attuale legatura, in cuoio di color rossastro con fregi dorati, reca gli stemmi di Gregorio XVI e del card. bibliotecario Luigi Lambruschini.

17. Vat. 3197. Sec. XV-XVI, cart., mm. 298 × 216, ff. IV-178 + 168 (+ f. 160[a]) + II.

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi; Dante Alighieri, la Divina Commedia.

1. F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi (nel ms., a c. 1, *Le cose volgari | di Messer | Francesco Petrarca*). Di su questo codice, esemplato dalla mano del Bembo, venne pubblicata l'edizione aldina del Petrarca del 1501. [1] (f. 2). Il Canzoniere con la distinzione delle poesie in vita e in morte di Madonna Laura: la seconda parte, preceduta dal titolo *Sonetti et Canzoni | di Messer | Francesco Petrarca | in morte | di Madonna Laura,* comincia dalla canzone *I' vo pensando.* L'ordine delle poesie, tenendo conto della postilla, che occorre a c. 113[v] *(Hic « Io vo pensando e nel pensier m'assale »)* e trasportando, com'era intenzione del Bembo, tutto il quinterno contenente la stessa canzone *Io vo pensando* (cc. 91-103) dopo la carta 113, corrisponde a quello dell'autografo Vaticano; non tenendone conto, esso è il seguente: 1-229. 264 (c. 91) - 294. 230 (c. 104) - 263 (seguono cancellati, c. 113[v], i sonn. 265-266). 295-336, ecc., come nell'autografo. Per la copia di quest'esemplare il Bembo ebbe a mano almeno tre codici, l'obiciano, di cui parla a c. 29[v], il toscano *(tuscus)* che ricorda a c. 78, e l'autografo Vaticano 3195, che gli pervenne mentr'egli era già così innanzi nella trascrizione, che potè copiare di su il medesimo soltanto gli ultimi componimenti e collazionare su di esso gli altri. Per la collazione agì in questo modo: molte varianti dell'autografo egli accolse nel suo testo senza farne menzione, altre omise sia per inavvertenza, e sia perchè le ritenne varianti puramente ortografiche, altre segnò in margine precedute da una P, perchè lì per lì si trovò in dubbio se le avesse da accogliere o rifiutare: più tardi, prima però di consegnare il suo ms. al Manuzio, esaminò di nuovo queste lezioni, ed allora in gran parte le rifiutò ed in parte le accolse (cfr. l'Introduzione alla riproduzione fototipica del Canzoniere, p. XXVI-XXXI).

[2]) I Trionfi. [a] (f. 143). *Del Triompho d'Amore, capitol 1: ⟨N⟩el tempo, che rinova i miei sospiri | Vien catenato Giove inanzi al carro* (Appel, p. 178 sgg.: seguono a c. 145[v] cancellati i nove primi versi del capitolo: *Era sì pieno il cor di meraviglie;* Appel, p. 192); - (f. 146) *Del Triompho d'Amore capitol II* (o meglio c. IV, secondo il Mestica): *Stanco già di mirar, non satio anchora | Et d'un pomo beffata alfin*

Cidippe (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 149) *Del Triompho d'Amore capitol III* (o meglio, c. II): *Era sì pieno il cor di meraviglie* | *Et qual è 'l mel temprato con l'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 152ᵛ) *Del Triompho d'Amore capitol IIII* (o meglio, c. III): *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi, et l'occhio torna indietro* (Appel, p. 209 sgg.). [b] (f. 155ᵛ). *Triompho della Castità*: *Quando ad un giogo ed in un tempo quivi* | *Fra quali vidi Hippolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [c] (f. 159). *Del Triompho della Morte capitol I: Questa leggiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 162) *Del Triompho della Morte capitol II: La notte, che seguì l'horribil caso* | *Tu starai 'n terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [d] (f. 165ᵛ). *Del Triompho della Fama capitol I: Da poi che Morte triomphò nel volto* | *Come adivene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 168) *Del Triompho della Fama capitol II: Pien d'infinita et nobil meraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante, et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 170ᵛ) *Del Triompho della Fama capitol III: Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). [e] (f. 173). *Triompho del Tempo: De l'aureo albergo con l'aurora inanzi* | *Così 'l Tempo triompha i nomi, e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [f] (f. 175ᵛ). *Triompho della Divinità: Dapoi che sotto 'l ciel cosa non vidi* | *Hor che fia dunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

2. Dante Alighieri, la Divina Commedia (nel ms. [vol. II, f. 1ʳ] *Le terze rime* | *di Dante;* [f. 1ᵛ] *Lo 'nferno e 'l Purgatorio* | *e 'l Paradiso* | *di Dante Alaghieri*). Di su questo codice venne esemplata l'edizione aldina del 1502, sulla quale cfr. Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, tom. I, Prato, 1845, p. 60-61. [1] (f. 2). L'inferno, fino al v. 93 dell'ultimo canto. [2] (f. 81). Il Paradiso, canti XX. XXI. XXII, v. 1-66; - (f. 87) canto XVI, dal v. 49; canti XVII. XVIII. XIX, v. 1 90; - (f. 95) canto XXII, dal v. 127; canti XXIII. XXIV. XXV. XXVI, v. 1-12. [3] (f. 103). Il Purgatorio, dal v. 124 del canto XVI fino alla fine. [4] (f. 146). Il Paradiso, dal canto I al canto III, v. 6; - (f. 152) dal canto XXVI, v. 73 fino alla fine.

Il codice consta di due volumi, insieme riuniti e legati nel sec. XVI: il primo si compone di IV carte non numerate e di 178 altre numerate (le carte I e II furono aggiunte dopo; le carte III e IV furono aggiunte dal legatore), ed il secondo consta di carte 168 numerate, e di altre tre non numerate, la prima delle quali vien dopo la carta 160 e le altre due, che furono aggiunte dal legatore, vengono dopo la 168. Il secondo volume fu incominciato il 6 Luglio 1501, come si ricava dalla data apposta nel margine inferiore della car. 1ʳ *(Sexto Jul. MDI)*, e finito il 26 Luglio del 1502, come c'insegna la nota aggiunta

a c. 168r, in calce all'ultimo canto del Paradiso (*Finitus in Recano rure Herculis Strozzę mei | Sept. Kl. Aug. M DII)* [1]. Mancano del secondo volume parecchi quaderni, e quelli che restano sono stati mal legati: di qui il disordine nel testo della Divina Commedia. Le carte I. IIIv. IVv. 90r. 145v del primo volume son bianche; e bianche son pure le carte 145v. 168v e le due ultime aggiunte dal legatore nel secondo volume. La carta II (mm. 195 × 166), scritta di mano recente, contiene la descrizione del contenuto della Divina Commedia; la c. IIIr, oltre all'attuale segnatura del codice ed al n. *6*, corrispondente al numero del catalogo dei libri di Fulvio Orsini (v. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris, 1887, p. 392), contiene la seguente annotazione del sec. XVII in., tratta dal catalogo stesso di Fulvio Orsini: *Tutte le Poesie del Petrarca, e del Dante, scritto in papiro di mano del Bembo, in foglio. Fulv. Urs.;* la c. IV contiene al *recto* la notizia della morte del Petrarca, tratta dall'*Istoria Padovana* di Galeazzo Gatari da P. Capodivacca (cfr. Muratori, *Rer. Ital. Script.*, XVII, col. 213) e riprodotta di su questo codice a pp. 100-101 della miscellanea pubblicata dalla R. Accademia Petrarca di Arezzo nel VI centenario della nascita del Poeta; la c. 178v contiene il seguente titolo cancellato, desunto dall'originale petrarchesco, ora cod. Vat. 3195: *Francisci Petrarche laureati poete rerum vulgarium fragmenta.* Parecchi fogli hanno chiazze d'umidità. Dopo la carta 151 del secondo volume venne strappata una carta, anteriormente alla numerazione del codice. - Molti parlarono di quest'importante manoscritto; per ultimi il Mestica, che ne tenne conto nella sua edizione del Petrarca, e Nino Quarta (*Studi cit.*, p. 26 sgg.).

La legatura in assicelle, rivestite di velluto cremisino, venne fatta per il card. Pietro Bembo.

18. Vat. 3198. Sec. XV, membran., mm. 203 × 138, ff. II-245 (+ 95a).

P e t r a r c a, D a n t e, L e o n a r d o d ' A r e z z o, opere. Precede a cc. 2-9 la tavola del contenuto.

1. F. P e t r a r c a, il Canzoniere e i Trionfi. [1] (f. 10). Il Canzoniere senza alcuna distinzione di parti e colle rime disposte nell'ordine seguente, rispetto all'autografo: 1. 3. 2. 4-79. 81. 82. 80. 83-106. 120. 122. 107-119. Segue *Donna, mi viene.* 123-242. 121 (ossia *Or vedi, Amore*). 243-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 359. 341. 243. 356. 344-349. 357. 358. 360-366. Segue, d'altra mano, a c. 148, la nota *Gentile spirto,* ecc. (vedi *L'Originale del Canzoniere* ecc., p. XX; cfr. G. Cozza-Luzzi, in *Giornale arcadico,* ser. III, n. 1, 1898, p. 36-37). [2]) I T r i o n f i, preceduti a cc. 148v-149 dalla seguente importante rubrica: *Incominciano i Trionfi dello inllustro poeta messere Francescho Petrarcha di Firençe. Questo primo capitolo con quello che seguita sono superflui, però che gli rifè in altro modo et*

[1] Prima di *Sept.* etc., il Bembo aveva scritto *Die XXVJ Jul. MDII,* che poi cancellò.

pare volere più tosto quegli; ma volendo pure mettergli, l'uno sarebbe, cioè questo primo, el secondo capitolo della Morte, l'altro sarebbe nella Fama pel primo, non che possa essere il primo, se non in quanto non si può dividere da questo. (Car. 149) *Cominciano i Trionfi dello illustro poeta Messer Francescho Petrarca di Firençe.* L'ordine è il seguente: [a] (f. 149) ⟨Trionfo della Morte, c. II⟩: *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sança me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301-309, canto scartato); [b] (f. 152) ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩ (nel ms. *Capitolo appartenente alla Fama, ma è superfluo. h.º*): *Nel cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); [c] (f. 155) ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩ (nel ms. *Capitolo terzo del trionfo dell'Amore*): *Stanco già di mirare, non saçio ancora* | *Et d'un pomo beffata alfine Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 158) c. I: *Nel tempo che rinuova e mie' sospiri* | *Ve' incatenato Giove innançi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 161) c. II: *Era sì pieno el cor di maraviglie* | *Et quale è 'l mele temprato coll'assençio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 164v) cap. III: *Poscia che mie fortuna in forç' altrui* | *Che 'l piè va innançi et l'occhio torna a retro* (Appel, p. 209 sgg.); - [d] (f. 167) Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Capitolo primo del trionfo di Pudiciçia*): *Quando ad un giogo et inn-un tempo quivi* | *Fra' quali conobbi Ypolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - (f. 170v) *Parte del secondo capitolo di Pudicizia: Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella per chui ben fare prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21); [e] (f. 171) Trionfo della Morte: *Questa legiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); [f] (f. 174) Trionfo della Fama, c. I: *Dappoi che Morte triomphò nel vollo* | *Come adiviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 176) c. II: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentile, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 179) c. III: *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di loro non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.); - [g] (f. 181) Trionfo del Tempo: *Del taureo albergo choll' aurora innançi* | *Così el Tempo triompha e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.); - [h] (f. 183v) Trionfo dell'Eternità: *Da poi che sotto 'l cielo cosa non vidi* | *Hor che fia dunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

2 (f. 187). *Incomincia la vita di messere Francesco Petrarca composta per messere Lionardo d'Areçço* (ed. Solerti, p. 288-293).

3. Dante Alighieri, il Canzoniere (nel ms. *Incominciano le cançone et sonetti di Dante*). L'ordine, secondo l'edizione del Moore (*Tutte le opere di Dante Alighieri nuovamente rivedute nel testo*, Oxford 1894), è il seguente: [1] (f. 193) *Così nel mio parlar* (canz. XII); [2] (f. 194) *Voi che*

intendendo (canz. VI; I *Conv.*); [3] (f. 195v) *Amor, che nella mente* (canz. VII; II *Conv.*); [4] (f. 197) *Le dolci rime* (canz. VIII; III *Conv.*); [5] (f. 199v) *Amor, che muovi* (canz. IX; il congedo *Canzone, a' tre men rei*, ecc. è accodato alla canzone seguente, la quale manca del congedo proprio); [6] (f. 200v) *Io sento sì d'Amor* (canz. XIV); [7] (f. 202v) *Al poco giorno* (sestina I); [8] (f. 203) *Amor, tu vedi ben* (sestina II); [9] (f. 204) *Io son venuto* (canz. XV); [10] (f. 205v) *E' m'increscie* (canz. XIII); [11] (f. 207) *Poscia ch'Amor* (canz. XIX); [12] (f. 209v) *La dispietata mente* (canz. XVI); [13] (f. 210v) *Tre donne intorno* (canz. XX); [14] (f. 212) *Doglia mi reca* (canz. X; manca il congedo); [15] (f. 215) *Amor, da che convien* (canz. XI); [16] (f. 216v) *Ai fals* (ms. *faux*) *ris* (canz. XXI); [17] (f. 217) *O voi, che per la via* (son. II: precede la rubrica: *Incomincia la Vita nova di Dante*); [18] (f. 217v) *Piangete, amanti* (son. III); [19] (ibid.) *Morte villana* (son. IV); [20] (f. 218) *Cavalcando l'altr'ieri* (son. V); [21] (f. 218v) *Ballata, io vo'* (ballata I); [22] (f. 219) *Tutti li miei* (son. VI); [23] (f. 219v) *Con l'altre donne* (son. VII); [24] (ibid.) *Ciò che m'incontra* (son. VIII); [25] (f. 220) *Spesse fiate* (son. IX); [26] (ibid.) *Donne, ch'avete intellecto* (canz I); [27] (f. 221v) *Amore e 'l cor gentil* (son. X); [28] (ibid.) *Negli occhi porta la mia donna Amore* (son. XI); [29] (f. 222) *Voi che portate* (son. XII); [30] (ibid.) *Se' tu colui* (son. XIII); [31] (f. 222v) *Donna pietosa* (canz. II); [32] (f. 223v) *Io mi senti'* (son. XIV); [33] (f. 224) *Tanto gentile et tanto honesta pare* (son. XV); [34] (ibid.) *Vede perfectamente ogni salute* (son. XVI); [35] (f. 224v) *Sì lungamente m'à tenuto Amore* (frammento di canz.; op. cit., p. 225); [36] (f. 225) *Gli occhi dolenti* (canz. III); [37] (f. 226) *Venite a intender* (son. XVII); [38] (f. 226v) *Quantunque volte* (canz. IV); [39] (f. 227) *Era venuta nella mente mia* (son. XVIII); [40] (ibid.) *Videro gli occhi miei* (son. XIX); [41] (f. 227v) *Color d'amore* (son. XX); [42] (ibid.) *L'amaro lagrimar* (son. XXI); [43] (f. 228) *Gientil pensero* (son. XXII); [44] (ibid.) *Lasso! per força* (son. XXIII); [45] (f. 228v) *De! peregrini* (son. XXIV); [46] (ibid.) *Oltre la spera* (son. XXV).

4 (f. 229). 〈Maestro Simone Saviozzo da Siena, capitolo ternario in lode di Dante〉: *Chome per dricta linea l'occhio al sole* (vedi Volpi, in *Giornale storico d. lett. ital.*, XV, [1890], p. 61).

5 (f. 233). Leonardo Bruni, Vita di Dante (nel ms. *Incomincia la vita di Dante Alighieri p.° fiorentino, conposta per messer Lionardo d'Areço;* ed. A. Solerti, p. 96-107).

Scrittura umanistica con un solo verso per rigo. L'iniziale del Canzoniere (f. 16), dei Trionfi (f. 149), delle Rime di Dante (f. 193) è d'oro con fregi ad intreccio a varii colori; l'iniziale onde incomincia la vita del Petrarca (f. 187) e quella del prologo e della vita di Dante (f. 233) son d'oro inquadrate in un ornamento di color rosa, verde, ceruleo e bianco; l'iniziale del principio della vita di Dante (f. 233v) è d'oro su fondo ceruleo con fregi lineari bianchi: le ini-

ziali delle altre poesie sono in turchino; i numeri dei componimenti sono in cifre romane rosse; i titoli e la tavola del contenuto sono scritti col minio. A c. 1^{v} uno splendido ritratto del Petrarca a colori, sul quale è da vedere G. Cozza-Luzzi, in *Archivio storico dell'arte*, ser. II, vol. I, 1895, fasc. 4, p. 238-242; e in *Giornale arcadico*, ser. III, n. 1, 1898, p. 30-42): nel margine inferiore del foglio 10^{r} v'è lo stemma della famiglia Degli Albizzi. Le carte I. 186^{v}. 192^{v}. 232^{v}. 244-255 son bianche. A c. 1^{r} la segnatura del codice di mano del sec. XVII in., seguìta da mezza riga abrasa, sul cui principio ci pare di leggere *Ugolino;* a c. 1^{v}, oltre alla segnatura del codice, ed al verso *O spes falaces* (!) *hominum fragilemque fortunam* di mano del sec. XVI, sta scritto di mano del sec. XVII in.: *Petrarca, Le Poesie, con alcune canzone e sonetti di Dante, con le lor vite scritte da Leonardo Aretino, in pergamena in 4.º Fulv. Urs.;* a c. 9^{v}, in calce alla tavola del contenuto, un'altra mano scrisse: *Questo libro ò fatto..... io* p^{ro}*...... da* | *meser* (?) *deghelli* (?) *per portarlo cho me* | *questo anno 1516* | ; e d'altro inchiostro, ma della stessa mano, segue: *Damtte e 'l Petrarcha mollty anni si afatichorono im chompore questi sonetti, e io moltti anni ho studiatti per amore del vero Dio. A. h. h. e. h. p. p. d. A* (?): *S. S.... de soma* (!) *pazia ad amar donna di qualunque sortta si sia.* Una breve notizia del codice in P. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 327; e in Cozza-Luzzi, loc. cit.

Sul dorso della legatura stanno impressi gli stemmi di Clemente XII e di Angelo Maria Quirini, card. bibliotecario.

19. Vat. 3199. Sec. XIV, membran., mm. 360 × 245, ff. 80 (+ quattro fogli al principio, segnati *a b c d* ed una striscia segnata *a'*; il foglio *a'* è cartaceo).

Dante Alighieri, la Divina Commedia con alcune postille del Petrarca. Essa venne pubblicata di su questo codice da Luigi Fantoni a Roveta nel 1820.

Precede il carme del Boccaccio « *Francisco Petrarche poete unico atque illustri* »: *Ytalie iam certus honos, cui tempora lauro* (ed. Hecker, *Boccaccio Funde*, Braunschweig, 1902, p. 18-19); seguono a c. 80^{r}, di mano del sec. XVI, un ritratto di Dante ed un altro del Petrarca, disegnati a penna su carta ed incollati sur un foglio pergamenaceo, ed a c. 80^{v}, di mano di B. Bembo, i due epitafi di Dante: *Iura Monarchie, superos, Phlegetonta lacusque; - Exigua tumuli Dantes hic sorte latebas;* l'epitafio del Petrarca: *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce;* l'epitafio di Seneca: *Cura, labor, meritum, sumpti pro munere honores*, e lo stemma dell'Alighieri.

Carattere semi-corsivo cancelleresco a due colonne. Titoli rossi; l'iniziale d'ogni Cantica è fregiata d'oro e di varii colori e d'una miniatura che illustra il testo; l'iniziale d'ogni canto è ornata d'oro e di varii colori. Un fregio adorna i margini delle cc. 1^{r}, 27^{r} e 53^{r}: nel marg. sup. e nell'inf. della c. 1^{r}

occorre uno stemma molto rovinato (scudo azzurro, attraversato da una sbarra d'oro, con una stella d'oro nella parte superiore); nel margine lat. esterno della c. 27 è dipinto lo stesso stemma; nel marg. inf. della c. 53r si trova di bel nuovo lo stesso stemma molto rovinato, e nel marg. lat. esterno della stessa carta lo stemma dei Colonna di Roma. Le postille del Petrarca son pochissime (cfr. le cc. 36v, 38v, 46); di mano del Bembo son due correzioni a c. 5v e forse qualch'altra. Al *verso* della carta *a* è incollata una striscia di carta traslucida con cinque righe di fac-simile del Terenzio della Laurenziana, scritto dal Boccaccio; al *recto* della carta *b* occorre una sentenza di mano di B. Bembo; l'annotazione del sec. XVII in. *Dante, Le poesie, scritto di mano del Boccaccio, con* | *una epistola sua in verso latino diretta al Petrarca, con* | *la mano d'esso Petrarca in alcuni luoghi, in foglio.* | *Fulv. Urs.;* e più sotto la notizia che il codice venne restituito dalla Biblioteca Nazionale di Parigi alla Vaticana il 14 Ottobre 1815; al *recto* della carta *c* sta incollata una striscia cartacea contenente una breve notizia del contenuto, di mano del sec. XVIII ex.; al *verso* della carta *d* ed al *recto* della c. 1 sta impresso anche il sigillo della Nazionale di Parigi, il qual sigillo ricorre pure a c. 80v; a c. 79r, di mano di B. Bembo, la nota seguente: *Explicit liber Comedię Dantis Alagherij de* | *Florentia per eum editus sub anno Dominicae* | *incarnationis millesimo trecentesimo, de mense* | *Martij, sole in ariete, luna nona in libra.* | *Qui decessit in civitate Ravennae in anno* | *Dominicę incarnationis millesimo trecentesimo* | *XXI°, die Sanctę Crucis, de mense Settemb.,* | *anima cuius in pace requiescat. Amen.* Il *verso* delle carte *b* e *c*, il *recto* della carta *d* e le carte 26. 78v. 79v son bianche. Nel foglio cartaceo incollato al *verso* dell'ultimo piatto della legatura si legge un'annotazione del P. F. Ehrle.

La storia di questo codice è abbastanza nota; il Pakscher (cfr. *Zeitschrift für romanische Philologie*, X, 1886, p. 225-232) ed il De Nolhac (*La bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 303-305) ritengono che esso sia l'esemplare mandato al Petrarca; ma l'Hecker (*Boccaccio-Funde*, p. 3, nota 4) si oppone con buone ragioni a questa opinione (cfr. Guido Traversari, *Il Petrarca e Dante*, Prato-Toscana, 1905, p. 3-24). Dal canto mio, io son d'avviso ch'esso sia una copia dell'esemplare inviato dal Boccaccio, copia fatta eseguire assai probabilmente dal Petrarca stesso per regalarne qualche sua persona amica, appartenente, come indurrebbe a credere lo stemma dipinto a c. 53r, alla famiglia Colonna. - Per altre notizie su questo ms., vedi De Batines, *Bibliografia Dantesca*, II, p. 165-168; e G. Franciosi, *Il Dante Vaticano e l'Urbinate*, Città di Castello, 1896, pp. 15-18, 29-31.

Nel dorso della legatura il solo stemma di Pio IX.

20. Vat. 3213. Sec. XVI, cart., mm. 285 × 210, ff. 687 (— 545-554. 640-641. 647).

Silloge di rime dei secoli XIII e XIV, intorno alla quale vedi Casini in *Giornale storico della lett. ital.*, vol. III (1884), p. 162-163, n. 1; e De Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 310-311. Del Petrarca contiene le rime seguenti:

1 (f. 271). *Amor, in pianto ogni mio riso è volto.* È il principio della prima redazione della canz. *Che debb'io far?* Esso venne pubblicato dal codice degli abbozzi autografi (Vatic. 3196) dall'Appel, *Zur Entwickelung italienischer Dichtungen Petrarcas*, p. 92, e dal Mestica, *Le rime di F. Petrarca* ecc., p. 376, in nota. Precede nel nostro ms. la postilla, che occorre pure nell'autografo, *Non videtur satis triste principium*, e segue la nota *Nec quid ultra:* nel marg. si legge: *In loco di questa canzone così comminciata, fè poi quella: Che debio far? che mi consigli, Amore?*

2 (ibid.). *Più volte il dì mi fo vermiglio et fosco.* Questo sonetto venne pubblicato dal codice degli abbozzi dall'Appel, op. cit., p. 66, e dal Mestica, op. cit., p. 663; anche nel nostro ms. precede la postilla: *Responsio mea ad unum de Parisijs. Vide tamen adhuc.*

3 (f. 271ᵛ). *Perchè non caggi in quelle obscure cave* (son.; ed. Ferrato, *Raccolta di rime attribuite a F. P.*, Padova, 1874, p. 59; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, in *Propugnatore*, N. S., V, par. II, 1892, p. 265-266). Precede la seguente didascalia: *Risponde per le rime ad M.° Antonio da Ferrara ad quel sonetto che comincia: Io provai già quanto la soma è grave.*

4 (ibid.). *Ingegno usato alle question profonde* (son.; ed. Ferrato, op. cit., p. 60; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, loc. cit., p. 256). Nel ms. precede questa notizia: *Risponde per le rime ad M.° Antonio da Ferrara ad quel sonetto che comincia: O novella Tarpeia, in cui se asconde.*

5 (f. 272). *S'io il pensai mai, che chi sa pensar pensi* (son.). Precede la didascalia: *Canzone* (! questa parola è cancellata ed espunta con puntini; sopra, nell'interlinea, sta scritto *Sonetto*, pure cancellato) *del Petrarcha, trovata in fine de un Petrarcha antiquo di Vespasiano di Philippo cettadino fiorentino.* Lo pubblicò E. Costa di sul cod. Parmense 1081, nel *Giorn. stor.*, XIV, 1889, p. 35.

6 (f. 272ᵛ). *Di ridere ho gran vogla* (frott.; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, loc. cit., p. 253). Precede la seguente notizia: *Altra canzona del detto, trovata nel detto libro di Vespasiano di Philippo; et nota che è simile ad quella: Mai non vo più cantar.*

Seguono: [1] (f. 275) un brutto schizzo, preceduto dalla notizia seguente: *In detto libro di Vespasiano è una figura come questa qui di sotto, la quale è da credere fossi fatta per dechiaratione del sonetto del Sasso onde è più chiusa questa valle; ma ad me non piace, perchè non corrisponde al sonetto, nè anche alla figura che io ho fatta, ad relatione degli huomini del paese;* [2] (ibid.) l'epigramma: *Valle locus Clausa toto mihi nullus in orbe* (Fracassetti, II, p. 113); [3] (f. 275ᵛ) la celebre nota *de obitu Laurę: Laura proprijs virtutibus*, etc.; [4] (f. 276) la nota biografica: *Franciscus Petrarcha fuit filius ser Parenzi,* | *mortuus est anno ętatis 70,* preceduta dalla didascalia: *Hęc quę sequuntur verba, reperta sunt scripta*

in fine cuiusdam codicis Vergiliani scripti manu ipsius Petrarce, qui est in Bibliotheca Papiensi. Att'.

7 (f. 276v). *Per mezzo i boschi che l'herbetta bagna* (son. edito da S. Ciampi, nel *Giorn. Enciclopedico di Firenze* vol. I, [1809], n° 10, p. 309, e dal Ferrato, op. cit., p. 15).

8 (ibid.). *Conte Ricciardo, quanto più ripenso* (son.; qui v'è solo il capoverso, l'intiero sonetto è a c. 440r, dopo la proposta del conte Ricciardo; ed. Ferrato, op. cit., p. 60; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* loc. cit., p. 252). Nel ms. precede la notizia: *Risponde per le rime al conte Ricciardo, car. 440.*

9 (f. 277). *O vana speme, ch'indarno te affanni* (son.; ed. Ferrato, op. cit., p. 24; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* loc. cit., p. 263). Nel marg. occorre la seguente nota: *Questo sonetto fecelo il Petrarca doppo il sonetto: I begli occhi, ond'io fui percosso in guisa, come alcuni dicono.*

10 (ibid.). *Perduto ho l'hamo homai, la rete et l'esca* (son.; ed. Ferrato, op. cit., p. 25; cfr. *Indice* cit., loc. cit., p. 226). Segue la nota: *Dicono ch'l Petrarcha fessi già il precedente sonetto, poi non satisfacendoli, che fessi quello: Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro. Pur attendi che in questo non fa mentione alcuna de la colonna.*

11 (ibid.). *Per util, per diletto et per honore* (son.; ed. Ferrato, op. cit., p. 59; cfr. *Indice* cit., loc. cit., p. 265). Precede la nota: *Risponde per le rime al sonetto di M.° Antonio da Ferrara, che incomincia: Deh, dite, o fonte, donde nasce amore, car. 407.*

12 (f. 277r). *Io son sì traviato dal pensiero* (son.; ed. Ferrato, op. cit., p. 23; cfr. *Indice* cit., loc. cit., p. 257). Precede a c. 277r la didascalia: *Risponde per le rime ad Ser Mutio Stramazzo peroscino al sonetto di quello, che incomincia: Però che 'l dolce caldo de Piero, car. 630.*

13 (f. 277v). *Poi che la nave mia l'empio nocchiero* (son ; ed. Ferrato, op. cit., p. 22; cfr. *Indice* cit., loc. cit., p. 267). Precede la didascalia: *Risponde per le rime al detto Ser Mutio Stramazzo peroscino al sonetto di quello, che incomincia: Il fitto ben si prende di leggiero, car. 630.*

14 (f. 630). Dopo il son. di proposta, inviato da Ser Muzio Stramazzo al Petrarca, che incomincia *La santa fama de la qual son prive*, segue la nota seguente: *La risposta è quel sonetto che è nel volume grande dei sonetti, et incomincia: Se l'honorata fronde che prescrive.*

Codice con molti fogli vacui, scritto dal raccoglitore e da un amanuense in carattere corsivo. Il raccoglitore aggiunse qua e là delle note non prive d'importanza; note di mano del sec. XVII si trovano pure qua e là. Il carattere del raccoglitore rassomiglia a quello del Bembo, ma il confronto da me fattone col Vat. 3197 m'induce a ritenere che non è della mano di lui (cfr. De Nolhac, loc. cit.). A cc. 2-18 occorre l'indice dei capoversi; a c. 1r, sur una striscia di carta, sta scritto di mano del sec. XVII in.: *Varij Poeti antichi, in*

papiro in foglio. Ful. Urs.; e più sotto, d'altra mano: *Codice scritto nel XV* (!) *secolo contenendo rime di Battista Alberti, nelle quali termina il codice.* Al sec. XV l'attribuisce anche erroneamente il prof. A. Santi (*Il Canzoniere di Dante Alighieri,* vol. II, Roma, 1907, p. 497).

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Luigi Lambruschini.

21. Vat. 3216. Sec. XIV ex., cart. (ff. I. II. 49 membran.), mm. 332 × 138, ff. II-49 (— 19 e 33).

Brunetto Latini, l'Etica di Aristotele ridotta a compendio; - *Libro de la poleticha, che parla di governamento de le citadi;* Petrarca, i Trionfi e i Salmi penitenziali; ⟨Antonio Pucci⟩, il capitolo: *Io prego la divina maestade;* ⟨Iacopo del Pecora da Montepulciano, frammento della Fimerodia⟩; ecc.

1. Francesco Petrarca, i Trionfi (nel ms., a c. 21[r], *Franciscus Petrarcha laureatus Trionphijs* [!] *incipit*). [a] (f. 20[v], aggiunto d'altra mano). ⟨Frammento del c. I del Trionfo della Morte⟩: *Quanti già ne l'età matura et agra* | *Quella per cui ben far prima mi piaque* (Mestica, p. 585-586, vv. 1-21; ap. Appel, p. 300, frammento di canto scartato del Trionfo della Pudicizia). [b] (f. 21). Trionfo della Morte, c. II (nel ms. *Capitulum primum*): *La note che seguì l'oribel caso* | *Tu starai in tera senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [c] (f. 22). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. *Capitullum secundum*): *Nel cor pien d'amarisima dolçeça* | *Poy a la fine vidi Arturo el Carllo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). [d] (f. 22[v]). ⟨Trionfo dell'Amore, c. IV⟩ (nel ms. *Capitullum tercium*): *Stanco già di mirar, non satio ancora* | *E d'um pomo befata alfim Cidipe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [e] (f. 23[v]). ⟨Trionfo dell'Amore, c. I⟩ con varianti ai margini (nel ms. *Capitullum quartum*): *Al tempo che rinova i mie' sospiri* | *Vien catenato Giove inanti al charo* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 24[v]) c. II (nel ms. *Capitulum quintum*) con al margine varianti dell'altra redazione: *Era sì pieno il quor di meravilglie* | *Et qual è il melle temprato chon l'asentio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 25[v]) c. III (nel ms. *Capitullum sextum*) con varianti al margine dell'altra redazione: *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi et l'ochio torna adietro* (Appel, p. 208 sgg.). [f] (f. 26). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Capitulum setimum!*): *Quando io vidi in un tempo et in un logo* | *Et legarli per forza ambe le palme* (Appel, pp. 224. 226. 228. 230): la terzina, che nell'Appel segue al verso precedente, venne abrasa e sostituita dalla terzina dell'altra redazione *Non fu 'l cader di subito sì strano* | *Dopo tante vitorie ad Haniballe,* | *Vinto alla fim dal giovine romano;*

il resto del canto: *Nom giaque sì smarito nella valle* | *Fra gli altri io vidi Ypolito et Giusepe* (Appel, p. 232 sgg.), fu trascritto con richiamo a cc. 31ᵛ-32ʳ. [g] (f. 26ᵛ). Trionfo della Morte (nel ms. *Capitullum octavum*): *Quela ligiadra et gloriosa dona* | *Morte bela parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). [h] (f. 27ᵛ). Trionfo della Fama, c. I (nel ms. *Capitulum nonum*): *Da poy che Morte trionphò del volto* | *Come adevien a cui virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 28ᵛ) c. II (nel ms. *Capitulum decimum*): *Pien d'infinita et nobil maravilglia* | *Magnanimo, gientil, chonstante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 29) c. III (nel ms. *Capitulum undecimum*): *Io non sapea da tal vista levarme* | *Che tira al vero la vaga opinione* (Appel, p. 258 sgg.). [i] (f. 30). Trionfo del Tempo (nel ms. *Capitullum duodecimum*): *Ne l'aureo albergo con l'aurora inanzi* | *Così il Tempo trionpha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [l] (f. 30ᵛ). Trionfo dell'Eternità (nel ms. *Capitullum tercium decimum*): *Da poy che soto 'l ciello chosa nun vidi* | *Or che fia dunque a rivedella in ziello* (Appel, p. 272 sgg.).

2 (f. 34). Psalmi poenitentiales (nel ms. occorre quest'importante rubrica: *Psalmi mey septem quos super miserijs propriis ipse dictavi, utinam tam efficaciter, quam inchulte; utrumque enim prestare studui . Franciscus P. laureatus.* Ed. di Basilea, p. 416-418).

Scrittura corsiva a due colonne con aggiunte di mano del sec. XV (cfr. cc. 20ᵛ, 38, 47ᵛ e 48ʳ). I titoli nella carte di mano antica sono rossi, e le iniziali sono alternativamente turchine e rosse, ornate alternativamente di lineette rosse o color castagno; i paragrafi sono dipinti alternativamente di rosso e di turchino. Le carte I, II e 49 sono state tolte da un codice membranaceo del sec. XIV a due colonne; la scrittura antica venne abrasa, ma non sì che non si possa leggere ancora in parte. Le cc. 11ᵛ. 18ᵛ. 20ʳ. 32ᵛ. 35ᵛ. 47ʳ. 48ᵛ son vacue. La c. 19 venne tagliata; la 33 manca; alcune carte sono macchiate dall'umidità, altre alquanto deteriorate.

Sul primo piatto della legatura è impresso lo stemma di Paolo V; sul secondo lo stemma del card. bibliotecario Scipione Borghese; sul dorso occorrono gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Luigi Lambruschini.

22. Vat. 3354. Sec. XIV, membran., mm. 238 × 161, ff. II-216.

F. Petrarca, De remediis utriusque fortune lib. I-II (nel ms., a c. 1, *Francisci Petrarche Florentini poete laureati prohemium in librum de remedijs ad utramque fortunam...;* a c. 4, *Incliti vatis Francisci Petrarche Florentini laureati poete de remedijs ad utramque fortunam prohemium explicit. Incipit liber primus;* a c. 99, *Incliti vatis Francisci Petrarche Florentini laureati poete incipit prohemium in libro de adversa fortuna;* a c. 213, *Explicit liber de remedijs utriusque fortune*

Francisci Petrarche Florentini poete laureati. Deo gratias, amen. Ed. di Basilea, p. 1-254).

Scrittura gotica a due colonne. Titoli rossi; le grandi iniziali alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini; le iniziali degli interlocutori son rosse e quelle di ciascun periodo nere, toccate di rosso. Nei margini occorre raramente qualche noterella di mano del sec. XIV; e pure rare sono alcune note di mano di Bernardo Bembo, da una delle quali (cfr. c. 152) si ricava che il codice fin dal 22 Ottobre 1487 apparteneva a lui. Numerazione antica, in cifre romane fino a c. 31, in cifre arabiche da c. 32 in poi. A c. I^{r}, oltre alla segnatura attuale del codice, sta scritto il n. *204*, corrispondente a quello dell'inventario di Fulvio Orsini (cfr. De Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini*, p. 374), ed il titolo, d'altra mano del sec. XVII in., *Petrarca de remedijs utriusque fortunę, in pergam.º in 4º. Fulv. Urs.* A. cc. 213^{v}-215^{v} la tavola delle cose più notevoli; a c. 216^{v} tre sentenze morali di mano di B. Bembo. Le carte I^{v}. II. 97^{v}. 98 son vacue. Intorno a questo ms. cfr. De Nolhac, op. cit., p. 294.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

23. Vat. 3355. Sec. XV, cart. (f. I membran.), mm. 290 × 214, ff. I-150.

F. Petrarca, epistole e le invettive *contra medicum*.

1. *Francisci Petrarce Florentini clarissimi poete atque laureati epistolarum liber incipit* (ed. Fracassetti, voll. I-III). [1] (f. 1) Var. 53 (manca la data); [2] (f. 4) Fam. XI, 8 (manca la data); [3] (f. 7^{v}) Fam. XII, 2 (la data nel cod. è: *X Kalendas Martij Avinion. Domini M° CCCLII°;* nell'ed.: *X Kal. Martii, Avenione 1350*); [4] (f. 12) *Eiusdem epistola de re militari domino Luchino de Verme generali capitaneo Venetorum* (ed. di Basilea, p. 435-442; nel cod. vi sono queste parole in più: *Vale mei memor. Patavi, Kalendas Aprelis*); [5] (f. 19) Fam. X, 1; [6] (f. 21^{v}) epistola anepig.; è la risposta di Carlo IV alla lettera precedente; com. *Laureata tui gratanter emicuit* (ed. Mehus, *Ambrosii Traversarii.... vita,* Florentiae, I, 1759, p. CXCI; cfr. Fracassetti, *Adnotationes,* p. 275-276); [7] (f. 22^{v}) Sen. VII, 1 (ed. di Basilea, p. 897-914; la data nel cod. porta anche l'anno *M° CCCLXVIII°*); [8] (f. 41^{v}) Sen. IX, 1 (ed. cit., p. 933-944); [9] (f. 53) *Eiusdem invectiva contra quendam Gallum respondens ad eius invectivam contra se factam propter quandam epystolam quam quadriennio ante scripserat ad Urbanum pp. V, congratulatio de reducta in suam sedem eclesia* (ed. cit., p. 1178-1197; la data nel cod. è: *Patavi, III Kalendas Martij*); [10] (f. 75) Var. 49 (precede l'epigramma *Lelius antiquis,* che il Fracassetti pubblica dopo la lettera); [11] (f. 75) Fam. V, 19 (manca la data).

2 (f. 76). *Eiusdem invectivarum contra medicum liber...* (ed. di Basilea, p. 1200-1233). Quest'invettiva, invece che in quattro libri, è divisa in quattro *distinctiones.*

3. Epistole. [1] (f. 110) Fam. X, 3 (dopo *ex oppido Carpensi* [cod.: *Campensi*], il ms. ha quest'aggiunta: *post multos autem menses Padue datum Februarij XXIII. Franciscus peccator*); [2] (f. 116ᵛ) Sen. X, 1 (ed. di Basilea, p. 952-958); [3] (f. 123ᵛ) Sen. XVI, 1 (ed. cit., p. 1065); [4] (f. 124) Sen. XVI, 2 (ed. cit., p. 1065-1070); [5] (f. 129ᵛ) *Ad eundem Boccaccium F⟨ranciscus⟩ idem* (è la prefazione alla traduzione della novella di Griselda, che segue a c. 130ᵛ; ed. cit., p. 600-607: la data nel cod. in fine della novella reca l'anno *MCCCLXXIIII°*; cfr. cod. Vat. 1666); [6] (f. 138) Fam. VIII, 8; [7] (f. 139) Sen. V, 1 (ed. di Basilea, p. 874-876; la data nel cod.: *Ticiny, XVI Kal. Ianuar.;* nell'ed: *Ticini, XIX Kal. Ianuarii*); [8] (f. 141ᵛ) Var. 65; [9] (f. 142) Fam. XXIV, 3 (la data nel cod.: *MCCCXL;* nell'ed.: *MCCCXLV*); [10] (f. 142ᵛ) Fam. XXIV, 4 (finisce mutila alle parole *Anneus Seneca Cordubensis;* Fracassetti, III, p. 265, lin. 9); [11] (f. 143) *Sine titulo* 20 (ed. di Basilea, p. 810-812; [12] (f. 145ᵛ) Sen. XI, 15 (ed. cit., p. 986-989).

Scrittura umanistica a righe piene. Titoli rossi; iniziali turchine, tranne la prima che è d'oro, ornata di rami intrecciati e di varii colori. Nei margini poche varianti e poche correzioni. I ff. Iᵛ. 149ᵛ. 150 son bianchi. Al f. Iʳ il n.º *203* dell'inventario orsiniano e la nota di provenienza *Petrarca, L'epistole familiari, in perg.º* (!) *in fogl. Fulv. Urs.* (cfr. De Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini*, pp. 294, 374). Numerazione antica.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

24. Vat. 3356. An. 1448 (cfr. f. 105ᵛ), membran., mm. 239 × 165, ff. I-106.

Francisci Petrarce laureati rerum memorandarum (f. 1) lib. I; - (f. 16) lib. II; - (f. 39) lib. III; - (f. 72) lib. IV (ed. di Basilea, p. 442-550). In fine si legge quest'aggiunta, che manca nell'ed. di Basilea: *Cuius est illud in primis memorabile quod imitari voluisse Tyberium reor. Cuius enim in potestate reges erant et terrarum domini, cui parebant imperatores gentium, qui quicquid ambit occeanus arbitrio suo temperabat, domini appellationem velud probrum aliquod atque ignominiam detestatus est. Itaque dum eo ludos inspectante in mimo forte clausula hec occurrisset: O dominum equum et bonum et omnis populus.*

Scrittura accurata ed elegante a righe piene. Titoli rossi; iniziali alternatamente rosse e turchine, tranne la prima di ogni libro, che è dipinta a varii colori. Nei margini, oltre ai titoli di mano del copista, occorrono qua e là postille, ordinariamente di mano del sec. XVI. In calce al quarto libro, dopo le parole *Deo gratias. Amen,* sta scritta la nota seguente, di mano dello stesso

copista: *Antonius de Bassis scripsit hunc librum et complevit die nono menssis* (!) *Augusti M°CCCC°XL octavo;* la qual nota, fino alla parola *Augusti*, ricorre pure a c. 106ʳ. Nel margine laterale interno e nell'inferiore della c. 1ʳ è dipinto un fregio non inelegante. A c. Iʳ occorre la segnatura del codice, e, di mano del sec. XVII in., il n. *147* dell'inventario di Fulvio Orsini (cfr. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 370) ed il titolo col quale il codice era registrato nello stesso inventario *Petrarchę liber in 4° historia excerpta. Fulv. Urs.* Nella parte superiore della c. 106ʳ ricorreva una nota, ora del tutto abrasa, di cui è ancora leggibile l'anno *1507*, col quale terminava. Le cc. Iᵛ e 106ᵛ son bianche.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

25. Vat. 3357. Sec. XIV, cart. (ff. 1. 31 membran.), mm. 290 × 221, ff. 31.

F. Petrarca, De vita solitaria; Itinerarium Syriacum.

1 (f. 2). De vita solitaria libri I-II (nel ms. *Francisci Petrarce*[1] *laureati vite solitarie liber primus incipit ad Philippum Cavallicensem episcopum;* - (f. 10) *Francisci Petrarce laureati vite solitarie liber primus explicit. Incipit secundus;* - (f. 24) *Francisci Petrarce laureati vite solitarie liber secundus explicit feliciter.* Ed. di Basilea, p. 256-331).

2 (f. 25). Itinerarium Syriacum (nel ms., d'altra mano, *Itinerarium Francisci Petrarce poete Florentini qui obijt anno Domini 1379* (!) *in Padua, etatis sue anno LXXp.°*; - (f. 29ᵛ) *Explicit Itinerarium breve, editum a domino Francisco Petrarca.* Ed. cit., p. 617-626; ed. G. Lumbroso, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* ser. IV, fasc. 8°, 1888, p. 390-403). In fine leggesi l'aggiunta: *certe ut es ingenio promptus et docilis - et hoc duce doctior ac sanctior remeabis*, che non si trova nell'edizione di Basilea.

A carte 1, 30ᵛ e 31 occorrono, di mano di Bernardo Bembo, alcune sentenze tratte da autori sacri e profani, una notizia sul *De vita solitaria*, e varii documenti relativi al Petrarca. La notizia venne già pubblicata dal Tomasini, *Petrarcha redivivus*, 2ª ed., Padova, 1650, p. 29; i documenti sono: ¹ (f. 30ᵛ) l'epitafio della figlia del Petrarca, copiato a Treviso (com. *Thusca parente pio, sed facta lygustica dulci,* fin. *Eripior terris, restituorque polo;* vedi A. Serena, *Francesca figlia del P.*, Roma-Milano, 1904, p. 19 sg.); ² (ibid.) l'epitafio del Petrarca ad Arquà: *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce*, ecc.; ³ (ibid.) quattro versi del Petrarca con la seguente indicazione: *Avinioni. In frontispitio hostij ecclesię maioris divę Marię, e regione puelle exposite faucibus draconis,*

[1] *Petrarce* è di mano dell'autore; lo scriba aveva scritto *P. poete*, poscia cancellato dal Petrarca.

sub facie Do. Laure, carmina Petrarce Divum Georgium equitem deprecantia (il primo verso com. *Miles in arma ferox;* l'ultimo fin. *in bella, Georgi*); [4] (ibid.) la nota: *Laurea diva hic dudum dulcibus celebrata carminibus perpetue posteritatis vivet commendata memorie....* | . *in Petrace bibliotecha, gladij cuspide;* [5] (ibid.) l'epitafio di Francesco da Brossano, dettato dal Petrarca (com. *Vix mundi,* fin. *restituendus eram:* cfr. V. Rossi, in *Bollettino della Società Pavese di storia patria,* anno IV, fasc. III, Pavia 1904, p. 426 437); [6] (f. 31^r) i noti versi italiani *Petri Bembi Bernardi filij ad simulachrum D. F. Petrarche,* il primo dei quali com. *Se come qui la fronte honesta e grave,* e l' ultimo fin. *Quanto fu il veder lui dolce e soave.*

Il codice consta di due fascicoli distinti, riuniti anticamente insieme con altri in un volume, del quale formavano le carte 124-152; il primo fascicolo, contenente il *De vita solitaria,* abbracciava le carte 124-146 (ora 2-24); il secondo, contenente l' *Itinerarium,* comprendeva le carte 147-152 (ora 25-30). Oltre all'antica numerazione, ciascun foglio ne porta più altre, apposte quando già i due fascicoli formavano un tutto insieme; la più recente, a matita, comprende anche i due fogli di guardia membranacei, aggiunti uno in principio e l'altro in fine del codice; questa ultima numerazione è quella che venne da me seguita.

Il primo fascicolo sembra scritto da almeno due mani diverse; alla prima delle quali appartiene quasi tutto il fascicolo, alla seconda soltanto l'aggiunta a c. 14. Consta di due quinterni e di un foglio doppio: al primo quinterno venne aggiunto fin dal sec. XV un foglio membranaceo al principio, che ora forma il foglio 1; al secondo quinterno è stata intercalata una carta nello stesso sec. XIV; questa è la c. 14, che contiene al *recto* l'aggiunta forse più tarda, fatta all'opera sua dal Petrarca: i quinterni son segnati nel margine inf. dell'ultimo foglio *verso* colle prime parole del foglio seguente. Il fascicolo fu riveduto e corretto dallo stesso Petrarca. Nei margini, oltre a postille e correzioni del Poeta, son mano mano segnate dal copista le carte dell'antigrafo che egli aveva dinanzi, ed occorrono *notabilia* e correzioni spesso d'altra mano, ed alcune note di mano di Bernardo Bembo. Nell'estremo margine superiore del foglio 2^r stava scritta di mano del copista la salutazione angelica, ora in parte caduta per il rifilamento dei margini; nello stesso margine, a destra, si legge il computo dei fogli, *Car. XXIIJ.*

Il secondo fascicolo è dovuto ad un'altra mano. L'iniziale della lettera dedicatoria è dipinta in rosso con fregi cerulei e rossi; l'iniziale dell'opera è in turchino con fregi rossi; tutte le altre lettere maiuscole sono toccate di rosso. Nei margini quattro volte soltanto occorre la mano di Bernardo Bembo; occorrono inoltre poche correzioni di mano del copista e poche postille d'altra mano. Nel marg. sup. del f. 25^r, a destra, è annotato il computo delle carte scritte, *Car. V.* Al *recto* del f. 1 e del f. 31 sta impresso il sigillo della Biblioteca Nazionale di Parigi, ove il codice fu portato all'epoca napoleonica. Al f. 1^r, oltre al sigillo della Biblioteca Vaticana, alla segnatura del codice e ad alcune note di B. Bembo, troviamo scritto di mano del sec. XVII in. *Petrar-*

cha de vita solitaria, et itinerarium Syriacum, scritto di mano sua, in papiro in foglio. Fulv. Urs.; nel *verso* dello stesso foglio, dopo la notizia di B. Bembo, viene la seguente erronea annotazione, dovuta a Rinaldo Santoloni, addetto alla Vaticana sulla fine del sec. XVIII: *Tum hęc, quam quae ad calcem subjiciuntur, per Petrum Bembi Bernardi filium propria manu descripta sunt. Rayn(aldus) Sant(o)l(on)us.* Le carte 14ᵛ. 24ᵛ. 30ʳ son bianche; e bianchi son pure i due fogli cartacei non numerati, aggiunti dal legatore uno in principio e l'altro in fine. - Il codice fu comunemente creduto autografo; ma dell'autografia dubitò giustamente il Pakscher (*Aus einem Katalog des F. Ursinus*, in *Zeitschrift für rom. Phil.*, X, 1886, p. 223), e il De Nolhac la negò, e con ragione, recisamente (*La bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 291-292).

Legatura recente in cartone rivestito di pergamena.

26. Vat. 3358. Sec. XIV, membran., mm. 158 × 112, ff. 53.

F. Petrarca, Bucolicum carmen (nel ms., f. 4ʳ, *Bucolicum carmen meum incipit;* f. 49ʳ, *Bucolicum carmen meum explicit. Quod ipse | qui ante annos dictaveram, scripsi manu propria, | apud Mediolanum, anno huius etatis ultime 1357*). Una splendida edizione di questo insigne autografo venne fatta da Antonio Avena, *Il Bucolicum carmen e i suoi commenti inediti*, Padova, 1906; ed un'accurata descrizione del medesimo venne data dallo stesso editore a pp. 11-21 dell'opera cit.

Elegante codicetto in gotico minuscolo, trascritto di mano dello stesso Petrarca nel 1357, ritoccato ed ampliato nel 1358, ricorretto nel 1359 e nuovamente ampliato nel 1362 (cfr. Avena, op. cit., p. 20). Titoli rossi colla prima iniziale cerulea; l'iniziale d'ogni egloga, a cominciare dalla seconda, è alternativamente rossa e turchina con fregi alternatamente turchini e rossi; l'iniziale della prima egloga è dipinta a varii colori con fregi e menischi dorati ai quattro margini; i nomi degli interlocutori aggiunti nel margine sono alternativamente in rosso ed in turchino; l'iniziale d'ogni verso, e spesso anche le maiuscole del testo sono tocche di giallo. I quaderni in numero di sei, segnati *a-f*, recano nell'angolo inferiore esterno delle prime quattro carte la lettera, onde il quaderno stesso è segnato, seguita da un numero romano indicante il foglio dello stesso quaderno, e nel mag. inf. dell'ultimo foglio *verso* le prime parole del quaderno seguente: precede i sei quaderni un duerno, mancante d'una carta; li segue un foglio doppio. Le aggiunte di mano del Petrarca occorrono a cc. 36ᵛ. 37ʳ. 37ᵛ. 38ᵛ. 39ᵛ. 40ʳ. 40ᵛ ed a cc. 49ᵛ-51ʳ con relativi richiami al posto, ove debbono essere inserite (cfr. cc. 37ᵛ e 39ʳ). Son frequenti le rasure di parole ed anche di intieri versi. Il numero di ciascun'egloga è segnato con piccolo numero romano nel margine sup., al *recto* di ciascuna carta. La numerazione venne di recente aggiunta a piè di pagina col numeratore automatico. A c. 1ʳ occorre di mano di Fulvio Orsini, *Or. Dignum laude virum Musa vetat mori, | Cęlo Musa beat. Sic Iovis interest | Optatis epulis Petrarcha nobilis;* seguono due sentenze trascritte da Bernardo Bembo (*Beneficium dando accepit, qui digno dedit. - B(ernardus). Ingenuę liberalitatis et beneficentię argu-*

mentum - st | *Qui cum multa exhibeat, ampliora quoque et meliora* | *gerat animum exibendi;* e finalmente l'annotazione del catalogatore della biblioteca di Fulvio Orsini, fatta quando già il codice era passato alla Vaticana: *Petrarcha, le Bucoliche scritte* | *di mano sua propria, in pergameno* | *in 8.º Fulv. Urs.;* a c. 3v, di mano di F. Orsini, i due noti versi: *Carmina pastorum sensus condentia miros* | *Cum caneret, Magnum gracili inspiravit avene;* a c. 15r, nel marg. lat. esterno, di mano del Petrarca: *rationi . alie sunt* | *sensualitas et* | *vegetatio*; a c. 33r, nel marg. lat. est., di mano di Bernardo Bembo, sta scritto *Mors*, in lettere capitali, di fronte al v. 46 dell'egl. IX; a c. 35r, pure nel marg. lat. est. e di mano dello stesso B. Bembo, si legge *Sorga* e *Laura*, rispettivamente di fronte ai vv. 13 e 21 dell'egl. X; a c. 43r, nel marg. inf., fu scritto e poi cancellato, di mano del Petrarca: *vel rigido, vel sevo* | *prisce* (segue *misere* cancellato) *pietatis* | *in orbe est*; a c. 53v alcune sentenze morali, di mano di B. Bembo (la prima com. *Nemo dignus est Deo, nisi qui opes contempsit*; l'ultima fin. *Paupertatis ratio, ut in plerisque probitas fuit*), precedute dalla seguente notizia: *F. Petrarca nascitur Aretij M CCC IIII XXI Julij,* | *occidit Arquade, in agro Paduano M CCCLXXIIII, anno* | *videlicet LVI° IIII antequam ego prodirem in lucem . B . B .* | *Qui octavo Octobris 1433 fuit, benevolente Altissimo.* Le cc. 1v. 2. 3r. 52. 53r son bianche: al *verso* della c. 51 il solo sigillo della Vaticana. - La storia di questo ms. è nota abbastanza. Pervenuto nelle mani di Bernardo Bembo, ereditato da Pietro e nel 1547 da Torquato Bembo, fu da costui ceduto a Fulvio Orsini nel 1581, il quale lo legò nel 1600 alla Vaticana.

Legatura in assicelle, rivestite nel sec. XVI di velluto paonazzo: le piastre agli angoli e l'antico fermaglio d'argento andarono perduti.

27. Vat. 3359. Sec. XIV, membran., mm. 205 × 140, ff. IV-37 + IV.

Francisci Petrarce laureati de sui ipsius et multorum | *ignorantia liber incipit. Ad Donatum Apenninigenam* | *grammaticum.* L'edizione di questo celebre autografo, in L. M. Capelli, *Le traité de sui ipsius et multorum ignorantia*, Paris 1906; la descrizione, non però del tutto esatta, si può leggere nell'op. cit., a pp. 3-6.

Splendido codicetto in gotico minuscolo a righe piene, di mano dello stesso Petrarca, il quale a c. 38v appose questa notizia: *Hunc libellum, ante biennium dictatum et alibi scriptum a me ipso, scrip|si hic iterum manu mea, et perduxi ad exitum Arquade, inter* | *colles Euganeos 1370, Jun. 25°, vergente ad occasum die.* Titolo ed *explicit* in rosso; iniziali alternatamente cerulee e rosse, fregiate alternatamente di rosso e di ceruleo; la prima iniziale in turchino è pure adorna d'un fregio rosso, picchiettato di turchino. Il volumetto consta di quattro quaderni e di un ternione, segnati rispettivamente A B C D E di mano più recente nell'angolo inf. esterno del primo foglio di ciascuno; i quattro quaderni recano nel marg. inf. dell'ultima pagina le prime parole del quaderno seguente, scritte di mano del Petrarca. Il primo quaderno è preceduto da un duerno, tutto bianco, tranne al *recto* della prima carta, ove di mano

del sec. XVI ex. sta scritto il n° *145*, corrispondente al numero del catalogo Orsiniano (cfr. De Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini*, p. 370), l'annotazione di mano di Bernardo Bembo: *Presens libellus scriptus extitit manu propria spectati viri domini | Francisci Petrarcę*, e di mano del sec. XVII in. la seguente altra annotazione: *Petrarcha de sui ipsius, et aliorum igno|rantia, scritto di mano sua, in pergameno | in 4.º Fulv. Urs.* Il ternione in fine è pure seguito da quattro fogli bianchi. Correzioni in rasura ed aggiunte ai margini di mano dello stesso Petrarca occorrono abbastanza di frequente. Nel marg. inf. della c. 1ʳ è visibile la rasura d'un rigo. La c. 38ʳ è bianca. La numerazione non è antica. Per notizie su questo ms. vedi ancora De Nolhac, op. cit., p. 289-291.

Legatura in assicelle, rivestite di velluto cremisino nel sec. XVI.

28. Vat. 3551. Sec. XV-XVI, membran., 220 × 141, ff. I-168.

Miscellanea latina, in prosa e in poesia.

A cc. 69ᵛ-96 *Liber Augustalis imperatorum Francisci Petrarcae...* Manca la prefazione; ed in calce all'operetta si legge: *Haec de imperatoribus Romanis usque ad tempus Francisci Petrarcae, cui praesens Augustalis ascribitur libellus.* Questo libro, com'è noto, è invece di Benvenuto Rambaldi (ed. di Basilea, p. 575-590).

Lella scrittura umanistica a righe piene, di mano di P. Ippolito da Luni (cfr. la c. 135ʳ, ove si legge: *P. Hippolyti Lunensis manu*, e la c. 168ᵛ, in cui sta scritto: *P. Hippolyti Lunensis librarij Regij manu*). Titoli in lettere alternatamente rosse e turchine, oppure rosse soltanto; iniziali alternativamente cerulee e rosse, tranne una (c. 1ʳ) che è d'oro, fregiata di rami intrecciati e di varii colori. A c. Iᵛ occorre la dedica *Ad Caesarem*, racchiusa in bella cornice d'alloro; e di mano del sec. XVI lo stemma di Antonio Carafa, cardinale bibliotecario (1585-1591), con la scritta in marg. *Antonii card. Carafae Bibliothecarii | munus ex testamento.* Pei margini della c. 1ʳ corre un bel fregio in cornice dorata, fatto di rami intrecciati e adorno di varii colori.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di L. Lambruschini, card. bibliotecario.

29. Vat. 3910. Sec. XV, cart., mm. 314 × 218, ff. 112.

Miscellanea con epistole del Poggio, di Ambrogio Traversari, di Guarino Veronese, di Cicerone, ecc. Del Petrarca occorre soltanto a c. 97ᵛ un frammento di lettera, in cui è narrata la nota novella del padre e del figlio che fanno strada con un asinello. Il frammento com. *Quicquam ne mortalium ex actibus tanto consilio provisum est, ut non obtrectatorum morsu,* e fin. *nil amplius dicam necesse est. Rudis fabella, set efficax.*

Scrittura corsiva a righe piene. Il codice è mutilo in fine. Molti fogli in principio sono alquanto macchiati dall'umidità. Legatura in cartone rivestito di pergamena. Sul dorso della legatura è impresso il n. *3911* cancellato.

30. Vat. 4137. Sec. XV, cart. (ma i ff. 208-215. 232. 241 membran.), mm. 207 × 144, ff. III-260.

Miscellanea latina.

A c. 232 *Liber qui dicitur Augustalis, continens sub compendio brevem descripcionem omnium Augustorum, editus per laureatum poetam dominum Franciscum Petrarcam de Lancisa* (nel cod. *Laucisa*) *Florentinum* (ed. di Basilea, p. 575-590). La prefazione è anepigrafa. Quest'operetta, falsamente attribuita al Petrarca, è di Benvenuto Rambaldi.

Il codice consta di tredici fascicoli, distinti, dovuti tutti a diverse mani del sec. XV: il fascicolo primo comprende i ff. 1-14; il secondo i ff. 25-34; il terzo i ff. 35-58; il quarto i ff. 53-78; il quinto i ff. 79-109; il sesto i ff. 110-119; il settimo i ff. 120-171; l'ottavo i ff. 172-207; il nono i ff. 208-215; il decimo i ff. 216-221; l'undecimo i ff. 222-231; il duodecimo i ff. 232-257; l'ultimo i ff. 258-260. Il fascicolo ottavo ha spesso due numerazioni, la prima delle quali andava da 1 a 36. La scrittura del secondo fascicolo, del nono, del decimo e dell'undecimo è corsiva umanistica; quella dell'ottavo è minuscola umanistica; quella degli altri fascicoli è corsiva cancelleresca. Titoli ed iniziali raramente rubricati; le iniziali anzi talvolta mancano, ma è loro riservato lo spazio in bianco. A c. 53, nel marg. inf., la nota *Iste libellus competit usui fratris Petri Yspani, quem accomodat fratri Paulo de Vulterra, quamdiu sibi placet retinere*, ecc.; a c. 171^v, nel marg. sup., si legge *Iste liber est fratris Vincentij de Campis monasterij Cluniacensis monachi.* Le cc. I^v. II. III. 20^v. 24^v. 34^v. 78^v. 114-119. 208. 221. 230. 231. 254-257. 259^v. 260 son bianche. Nel primo piatto della legatura è degno di nota il numero *495*.

Legatura della fine del sec. XVI o del principio del sec. XVII in cartone ricoperto di pelle bianca.

31. Vat. 4321. Sec. XIV-XV, membran., mm. 348 × 242, ff. 229 (— due fogli al principio andati perduti).

Il codice contiene le epistole di S. Girolamo, e nel *verso* del primo foglio l'*Oratio praeclarissimi F. Petrarcae in beatum Hieronymum*, la quale è scritta d'altra mano più recente, consta di 24 esametri, e com. *Rore parens perfuse sacro et celestibus auris.* Venne publicata dapprima pei tipi di Gir. Soncini in Fano, nel 1504, e poi dal Valentinelli nel volume *Petrarca e Venezia*, secondo il codice Marciano *Lat. Cl. XII, n. 192.*

Scrittura gotico-rotonda elegante, a due colonne, tranne nella prima carta, ove occorre il carme del Petrarca. Titoli rossi, iniziali alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini. La numerazione in molti fogli cadde per il ferro del legatore. I due fogli 228 e 229 appartenevano ad un codice di diritto del sec. XIV, a due colonne; il primo di essi, al *recto*, reca

nel margine superiore il n. *XXV*, nel marg. lat. sinistro un *epigramma super statua Veneris*, di mano del sec. XV, nel marg. inf. la nota *Transmissum a R.do Commissario Arriminensi* del sec. XVI, e nel *verso* contiene, tra altro, una brevissima lettera di un certo Martino; il secondo reca al *verso*, nel marg. inf., la nota *Quinterni habiti a Martino usque in presentem diem XIV* (? corr. da *XIII*) *Marcij sunt undecim*.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

32. Vat. 4514. Sec. XV, cart., mm. 219 × 145, ff. 74.

Miscellanea latina.

A c. 74: Petrarca, carme all'Italia (nel ms. *F. P. rediens in Ytaliam*): *Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, *Poesie minori del P.*, II, p. 266 sgg.).

Il codice consta di due fascicoli, dovuti a due mani diverse; il primo comprende le cc. 1-52 ed in calce all'ultima carta ha la data del 1494, il secondo abbraccia le cc. 53-74 ed a c. 73v reca la soscrizione *Pulcherimę differentię* (aggiungi *Iohannis Colotii*) *finitę sunt pro germano meo Francisco de Colotijs 1463. X.a Novembris*. Scrittura corsiva umanistica a righe piene. I titoli e le iniziali nel primo fascicolo sono in rosso; nel secondo i titoli sono in nero; la prima iniziale è a varii colori, la seconda in rosso, le altre nere, toccate di rosso. Le note ai margini son quasi sempre scritte col minio. La numerazione antica, fino a c. 52, è scritta in rosso, da c. 53 in poi è in nero. Il nome dei Colocci, ai quali appartenne il ms., occorre a c. 73v ed a c. 74r; in questa carta v'è pure lo stemma colocciano. La c. 74v contiene solo il sigillo della Vaticana.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e del card. bibliotecario F. de Zelada.

33. Vat. 4518. Sec. XIV, membran., mm. 411 × 265, ff. 81.

1. F. Petrarca, opere varie. [1] (f. 1). Contra medicum quendam invectivarum libri I-IV (ed. di Basilea, p. 1200-1233). Col titolo *Incipit prephatio libri primi invectivarum domini Francisci Petrarce laureati* sono trascritte le prime parole del primo libro *Quisquis es - videri possit ineptior*. Il titolo del primo libro è il seguente: *Incipit liber primus invectivarum domini Francisci Petrarce laureati; l'explicit* del libro IV è così concepito: *Hic finiunt invective domini Francisci Petrarci poete excellentissimi*. La lettera *Quatuor invectivarum libros,* che nell'edizione cit. ha il titolo di prefazione, nel nostro ms. è accodata al libro IV, preceduta dalla rubrica: *Franciscus Petrarca poeta laureatus singulari et egregio viro Johanni Boccaccio de Certaldo amico suo fratrique optimo salutem*. La lettera porta la data *Mediolani . IIII° . ydus Jul.* (e non *Iun.*,

come si trova nell'edizione). [2]) Quattro epistole metriche: esse furono ricercate e fatte trascrivere da Lapo di Castiglionchi, come si ricava da una postilla al passo del quarto libro delle Invettive, dove il Petrarca afferma *rabiem invidie facibus accensam, coactum similiter, tribus aut IIII^{or} epistolis contundisse* (f. 11^v). La postilla, con richiamo ad *epistolis*, suona così: *Has epistolas et quedam alia ad materiam seu stilum invectivarum facientia, per me non sine labore quesita, post hanc invectivam in medicum in hoc eodem libello scribi et collocari feci, ut longe inquisitionis labor absit. Lapus.* [a] (f. 12^r). *Ad eundem Bernardum Ruthenensem Romane ecclesie cardinalem, importunas questiunculas acervantem.* Inc. *Terrificas, tam magna moves; teque omnia nosse* (ed. Rossetti, *Poesie minori di F. P.*, II, p. 302 sgg.). [b] (f. 13). *Ad eundem, irrisio super neglecta metrorum lege.* Inc. *Obruor inmensa rerum sub mole tuarum* (Rossetti, loc. cit., p. 312 sgg.). [c] (ibid.). *Ad conviatorem* (!) *quemdam innominatum, et sub clipeo nominis alieni multiformiter insultantem.* Inc. *Distrais atque animum curis melioribus aufers* (Rossetti, loc. cit., p. 213 sgg.). [d] (f. 14^v). *Ad invidum rursus innominatum.* Com. *Si tua per longam saltem semel invide vitam,* oppure, come riferisce Lapo, *Si tua per longe saltem semel otia vite* (Rossetti, loc. cit., p. 242 sgg.). [3] (f. 16). *Francisci Petrarce laureati vite solitarie liber primus incipit ad Phylippum Cavallicensem epyschopum;* - (f. 26) *Incipit liber secundus vite solitarie* (ed. di Basilea, p. 258-331). Al titolo surriferito segue nel ms. la prefazione (ed. cit., p. 256-257). [4] (f. 39^r). De sui ipsius et aliorum ignorantia (nel ms., d'altra mano, *Incipit de ignorantia sui et aliorum:* ed. Capelli, Paris, 1906, p. 17-95). [5]) Epistole. [a] (f. 47). Ad Iohannem Boccaccium (il titolo è scritto d'altra mano coeva), com. *Ad licteras tuas nil respondere* (ed. di Basilea, p. 1065; nel ms. questa lettera è data come il prologo della seguente); [b] (ibid.) ⟨Ad eundem⟩, com. *Epistola status tui* (ed. cit., p. 1065-1070); [c] (f. 50). *Ad eundem Iohannem Boccaccium relatio ultime particule libri Decameron* (questo titolo è aggiunto d'altra mano coeva), com. *Librum tuum* (ed. cit., p. 600-607. La lettera è datata del 1374, come nel cod. Vat. 1666). [6] (f. 53^r). *Epistola contra Gallum Francisci Petrarce missa Ugutioni de Tienis decretorum doctori, nuncio apostolico.* È l'apologia *contra Galli calumnias,* che comincia *Nuper aliud agenti* (ed. cit., p. 1178-1198).

2 (f. 63^r). *Oratio Agrippe ad Iudeos: refert Egesippus libro 3°.* Inc. *Etsi in plerisque* (cod.: *implerisque*) *rebus inprovidus consulendi moderandique.* Fin. *et hec dicens, inlacrimavit.*

3 (f. 65^r, di mano del sec. XV). *Epistola regis regum Balsoli* (!) *missa Sapori. Iulius Capitolinus refert* (ed. Peter, Scriptores historiae Augustae, Lipsiae, 1884, p. 73); - (ibid.) *Epistula Valerij regis Cadusiorum ad eundem Saporem. Idem Iulius* (loc. cit., p. 73-74); - (ibid.) *Epistola*

Arthabastis regis Armeniorum ad eundem Saporem. Idem Iulius (loc. cit., p. 74).

4. F. Petrarca, opere varie. [1] (f. 66). Epistole sine titulo (nel ms.. d'altra mano coeva, *Incipit eiusdem liber sine nomine;* ed. cit., p. 786 810). È omessa l'ultima. [2] (f. 76ᵛ). *Contra invidos excusatio calumnie date de versibus « Hic postquam medio », etc.* (titolo d'altra mano coeva; un'altra mano aggiunse *et de buccolica;* ed. cit., p. 829-837). [3] (f. 79ᵛ). *Versus editi a domino Francischo Petrarcha super morte Maghonis....: Hic postquam medio iuvenis stetit equore Penus | Fraternosque suosque simul patrieque dolores* (Africa, lib. VI, vv. 885-918; ed. Corradini, p. 282-283). [4] (f. 80). ...*Septem psalmi penitentiales editi per celeberrimum poetam Franciscum Petrarcham Florentinum* (ed. di Basilea, p. 416-418).

Il codice è scritto a due colonne da diverse mani; la prima delle quali scrisse le carte 1-12, col. 1, lin. 40; poi le carte 16-39. 48-53, col. 1; la seconda scrisse le carte 12, col. 1, lin. 41 - 14ᵛ; una terza le carte 40-47; una quarta del sec. XV in. le carte 53ᵛ, col. 2-65, col. 2, lin. 22; una quinta del sec. XV il *verso* della carta 65, dalla linea 23; una sesta del sec. XIV le carte 68-79; una settima le carte 80-81. In origine le carte 66 e sgg. dovevano formare un fascicolo a parte. I titoli sono in rosso; le iniziali dei libri e dei singoli capi nelle carte scritte dal primo amanuense, fino a c. 39ᵛ, sono rosse e cerulee; nelle pagine scritte dal secondo mancano; nelle carte di mano del terzo sono rosse, tranne la prima che è rossa e cerulea; nelle pagine 48-53ᵛ scritte di mano del primo amanuense son rosse; nelle pagine del quarto amanuense mancano; in quelle del quinto son nere; nelle pagine del sesto e del settimo rosse e cerulee. Nei margini di quando in quando si trovano delle brevi postille di diverse mani dei secc. XIV e XV. Il codice fu fatto trascrivere in gran parte da Lapo di Castiglionchi, come si rileva dalla postilla a c. 11ᵛ, dove egli si firma *Lapus*, e dal confronto della scrittura con le postille del cod. Vatic. 4518, ove si firma *Ia'*. = *Iacobus*. Di mano di Lapo sono nel codice altre postille (cfr. i ff. 14ᵛ e 41ᵛ). In capo ai titoli del Petrarca v'è l'avvertenza che l'opera è alle stampe, con l'indicazione, talvolta, della pagina dell'edizione. I fogli 15ᵛ. 66. 67ᵛ. 81ᵛ son bianchi.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

34. Vat. 4519. Sec. XIV, membran., mm. 445 × 260, ff. 84.

F. Petrarca, De remediis utriusque fortune lib. I-II, preceduti dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 1-254). Segue a cc. 82-83 la *Tabula in libro de remedijs utriusque fortune Francisci Petrarce laureati.*

A c. 83ᵛ occorrono: [1]) *Oratio utilis: Deus, qui nos famulos tuos in nostrorum actuum explicatione beatos archangelos tuos - eterne glorie gaudijs sortiemur. Per Dominum,* etc.); [2]) *Oratio: Respice ad me infe-*

licem, o pietas immensa - multitudine misericordiarum. Per Dominum, etc.: segue la didascalia *Istam secundam orationem docuit beatus Augustinus cuidam peccatori non bene disposito;* [3]) *Qualiter fiat attramentum bonum* (com. *Nota quod attramentum electum - Postea coletur et reponatur;* [4]) *Oratio pro sudario: Deus, qui nobis signatis lumine vultus tui - filium tuum. Qui tecum,* etc.: a c. 84ʳ si legge l'orazione *Domine Yesu Christe, lux vera, filij* (!) *Dei vivi, qui illuminas - dona mihi, Domine, sanctam caritatem tuam. Qui vivis,* etc., preceduta dalla didascalia *Istam orationem dicebat sanctus Augustinus; et est utilis cum surgis de mane, et cum intras de sero.*

Codice importante, perchè appartenne a Lapo di Castiglionchi, il quale lo postillò qua e là, sottoscrivendosi *Ia.* oppure *Ia'.* = *Iacobus.* Due mani diverse scrissero il codice; alla prima, che ha molta rassomiglianza con la seconda del codice precedente, si debbono i fogli 1-38; alla seconda, che è identica alla prima del codice precedente, si debbono i fogli rimanenti. I titoli sono in rosso e dovuti alla seconda mano; le iniziali sono rosse e turchine; i paragrafi son rossi e dovuti pure alla seconda mano: è quindi probabile che anche le iniziali miniate siano state dipinte dalla medesima mano. I quaternioni sono distinti nel margine inferiore dell'ultimo foglio colle prime parole del quaternione seguente. Nei margini, oltre alle postille di mano di Lapo di Castiglionchi, occorrono altre postille di diverse mani: ed a mani diverse appartengono anche le orazioni e la ricetta per fare l'inchiostro, che si trovano a cc. 83ᵛ-84ʳ. La numerazione fino a c. 81, in numeri romani, venne fatta dal secondo amanuense; da c. 82 in poi è recente. Nella parte superiore del foglio 1ʳ era dipinto lo stemma d'un cardinale, che poscia venne lavato e raschiato; una mano posteriore vi tracciò un'altra arme, la quale consta di tre nodosi bastoni incrociati, fra due stelle. La carta 84ᵛ è bianca.

Nel dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

35. Vat. 4520. An. 1460 (cfr. f. 170ᵛ), cart., mm. 288 × 204, ff. 170.

Francisci Petrarce laureati de remedijs utriusque fortune lib. I-II, preceduti dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 1-254). Segue a cc. 169-170 la *tabula rubricarum sive capitulorum.*

Scrittura semi-corsiva a due colonne. Il codice venne scritto nel 1460 da Egberto Bor per Teodoro de' Lelli, come si ricava dalla soscrizione finale (car. 170ᵛ): *Finitur liber domini Francisci Petrarce de remediis utriusque fortune, scriptus et completus per me Egbertum Bor clericum Traiectensem, manu sinistra, pro R.do patre et domino meo domino Theodoro de Lelijs* [1]

[1] Teodoro de' Lelli da Teramo, canonico di Treviso e di Verona, vescovo di Feltre nel 1462, poi di Treviso nel 1464, si dice che fu creato cardinale con Giovanni Barozzi,

causarum auditore, anno Domini M° CCCCLX°, mense decembr., die vero XIII. I quaderni, segnati *a-o*, son tutti sesternioni, ad eccezione dell'ultimo che consta di sette fogli doppî: i fogli doppî di ciascun quaderno son segnati progressivamente fino a 6, tranne nell'ultimo quaderno, ove si trova anche il numero 7: dopo l'ultimo quaderno viene ancora una carta. I titoli e le iniziali degli interlocutori sono scritte col minio; la prima lettera del lib. I è dipinta a fogliami con oro e varii colori; le altre iniziali sono alternativamente rosse e cerulee con ornamenti alternatamente violacei e rossi. Nel margine inf. della c. I^r^ è dipinto lo stemma di Teodoro de' Lelli.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

36. Vat. 4521. Sec. XV, cart., mm. 288 × 202, ff. VIII-142.

F. Petrarca, De remediis utriusque fortune libri I-II (nel ms. *Francisci Petracche laureati de remedijs utriusque fortune...*: ed. di Basilea, p. 1-254). Ai singoli libri precede il proemio; e a cc. VI-VII l'indice dei capitoli. Precede a cc. II-V la vita del Petrarca di Pietro Paolo Vergerio, adespota e col titolo *Sermo de vita, moribus et doctrina illustris laureati poete Francisci Petracche* (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio,* p. 294-302): i nove esametri riassuntivi del poema dell'Africa son qui posposti ai nove argomenti dei singoli libri.

Srittura cancelleresca accurata e chiara, a due colonne, tranne nei fogli II-V. Titoli, iniziali e nomi degli interlocutori scritti col minio. Numerazione antica in cifre romane. I fogli I^v^. VII. 142 son bianchi.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

37. Vat. 4522. Sec. XIV ex., membran., mm. 282 × 195, ff. II-80.

F. Petrarca, De remediis utriusque fortune libri I-II. Il secondo lib. finisce mutilo, colle parole del dialogo V *quo nescio an alter unquam salubrior* (ed. di Basilea, p. 1-129, lin. 28). Ai singoli libri precede la prefazione; e dopo il primo libro segue (cc. 68^v^-70^r^) la tavola dei capitoli di tutta l'opera. A c. II è un *index rerum notabilium,* disposto per ordine alfabetico e scritto da mano alquanto posteriore.

Scrittura gotico-rotonda a due colonne, con spiccata tendenza all'umanistica. I titoli e le soscrizioni sono in rosso, ed in rosso son pure le iniziali degli interlocutori del primo libro. Le iniziali dei libri e dei capitoli mancano;

patriarca di Venezia, sul cadere del 1464 o sul principio del 1465, e che morì prima di essere pubblicato nel 1465 (Eubel, *Hierarchia catholica medii evi,* II, p. 15-16, n. 8 cfr. Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel regno di Napoli,* tom. II, par. II, p. 247-251).

ma è loro riservato un conveniente spazio in bianco; nei pochi capitoli del libro II mancano anche le iniziali degli interlocutori. I quaternioni, in numero di dieci, recano nel margine inf. dell'ultimo foglio *verso* la prima parola del quaternione seguente. I fogli 76-80 son bianchi. Il foglio I fu strappato da un libro di spese, appartenuto a certo Francesco di Francesco di Simone; esso contiene un frammento delle spese fatte nell'anno 1371; è redatto in volgare.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

38. Vat. 4523. Sec. XIV-XV, membran., mm. 335 × 240, ff. 176.

F. Petrarca, De viris illustribus (nel ms. *Francisci Petrarce laureati quorundam illustrium virorum et clarissimorum heroum ad generosissimum Patavi dominum inclite prestantie Franciscum de Cararia epithoma* (cfr. ed. Razzolini, nella *Collezione di opere inedite o rare* pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia, Bologna, 1874-1879, voll. 34-36). L'ordine delle vite è il seguente: (f. 1v) Vita di Romolo, preceduta dall'introduzione alla intiera raccolta; (f. 3) Numa Pompilio; (f. 4) Tullo Ostilio; (f. 5) Anco Marzio; (f. 5v) Giunio Bruto; (f. 6) Valerio Coclite; (ibid.) Lucio Quinto Cincinnato; (f. 6v) Marco Furio Camillo; (f. 9v) Tito Manlio Torquato; (f. 10) Marco Valerio Corvo; (f. 10v) Publio Decio; (f. 11) Lucio Papirio Cursore; (f. 12) Marco Curio Dentato; (ibid.) Lucinio Fabrizio; (f. 12v) Alessandro il Macedone; (f. 15) Pirro; (f. 16v) Annibale; (f. 19v) Quinto Fabio Massimo; (f. 23v) Marco Claudio Marcello; (f. 29) Claudio Nerone-Livio Salinatore; (f. 33v) Publio Cornelio Scipione l'Affricano; (f. 61) Marco Porcio Catone; (f. 63v) Caio Giulio Cesare.

Seguono le vite aggiunte da Lombardo dalla Seta, precedute (ff. 126 e 127v) dai due proemî: *Errare haud profecto; Maius me opus*. L'ordine di queste vite è il seguente: (f. 128) Tito Quinto Flaminio (ed. Razzolini, loc. cit., vol. 34, p. 314 sgg.); (f. 134) Lucio Cornelio Scipione Asiatico (loc. cit., p. 372 sgg.); (f. 139v) Publio Cornelio Scipione Nasica (loc. cit., p. 660 sgg.); (f. 142) Emilio Paolo Macedonico (loc. cit., p. 636 sgg.); (f. 144v) Quinto Cecilio Metello (loc. cit., p. 780 sgg.); (f. 146) Scipione Emiliano (loc. cit., p. 710 sgg.); (f. 149) Caio Mario (loc. cit., p. 356 sgg.); (f. 153v) Cn. Pompeo Magno (loc. cit., p. 792 sgg.); (f. 157v) Cesare Ottaviano Augusto (com. *Divi Augusti Cesaris Octaviani;* fin. *flebili plausu Roma tibi eterne colenda permitto*); (f. 166) Flavio Vespasiano (com. *Nero postquam ob Cestij negligentiam;* fin. *inter divos* [cod.: *duos*] *relatus*); (f. 170) Tito Cesare Vespasiano (com. *Merito pro filio;* fin. *infinitas ei gratias egit*); (f. 175) Traiano (com. *Scio enim te;* fin. *traditur compensanda*). - L'ordine delle vite ed il titolo a c. 1r corrispondono esattamente all'ordine delle vite ed al titolo occorrenti nel cod. Parigino 6069 F, l'esemplare eseguito per

Francesco da Carrara ed a lui appartenuto (vedi De Nolhac, *Le « De viris illustribus » de Pétrarque*, in *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres Bibliothèques*, vol. XXXIV, par. I, p. 71-73).

Scrittura gotico-rotonda a due colonne, con spiccata tendenza all'umanistica. Il primo titolo è scritto col minio; gli altri mancano, ed è loro riservato lo spazio in bianco. La prima iniziale è formata da uno strano uccello in campo d'oro; le iniziali delle singole vite sono a varii colori; quelle dei capitoli ora sono dipinte a varii colori, ora sono cerulee o rosse con fregi alternativamente rossi e violacei. Nei margini occorrono frequentemente delle postille dovute in gran parte ad altra mano quasi coeva. I quaternioni, in numero di ventidue, hanno nel margine inf. dell'ultimo foglio *verso* la prima o le prime parole del quaternione seguente. Il foglio 176^{v} è bianco. Nel margine inferiore del f. 1^{r} venne aggiunto posteriormente lo stemma d'uno dei due cardinali Barbo. Il codice viene direttamente o per mezzo di copia dall'archetipo del cod. Parig. cit.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

39. Vat. 4524. Sec. XIV ex., membran., mm. 248 × 175, ff. II-16.

Liber Augustalis, preceduto dalla prefazione (nel ms. *Liber qui dicitur Augustalis continens sub compendio brevem descriptionem omnium Augustorum, editus per laureatum poetam dominum Franciscum Petrarcam de Lancisa Florentinum:* ed. di Basilea, p. 575-590). Quest'operetta, com'è noto, appartiene a Benvenuto Rambaldi.

Scrittura gotica con qualche lettera umanistica a righe piene. La prima iniziale miniata contiene un'immagine del Petrarca; le altre iniziali sono alternativamente rosse e cerulee con fregi alternativamente violacei e rossi. I fogli I, II e 16 son bianchi. Nel margine inferiore del f. 1^{r} era dipinto uno stemma (quadripartito d'oro e d'argento), che poscia fu abraso e sostituito da un altro tracciato con l'inchiostro (bipartito; nella parte superiore tre rose, nell'inferiore tre onde). Nel *recto* del f. 15 è una nota storica di mano del sec. XV ex., e nel *verso* la nota seguente del sec. XVI *Explicit libellus qui suo nomine nominatur Augustalis, factus per dominum Franciscum Petrarce D. G. A. de Lancisa Florentinum, die 9 ottobris 1515*, nota che non corrisponde affatto all'età del codice.

Sul primo piatto della legatura è impresso lo stemma di Pio VI, sul secondo quello del card. bibliotecario F. de Zelada.

40. Vat. 4525. Sec. XIV, membran., mm. 311 × 220, ff. 49.

⟨F. Petrarca, De gestis Cesaris⟩ (ed. Razzolini, in *Collezione di opere inedite o rare*, Bologna, 1879, vol. 36, p. 1 sgg.).

Scrittura gotico-rotonda a righe piene. Il titolo manca. La prima iniziale è dipinta a varii colori con fregi dorati; la seconda in rosso ed in turchino, adorna di fregi dorati; la terza è tracciata con l'inchiostro e toccata di giallo; le altre son turchine con fregi rossi. Il testo scorretto e lacunoso venne corretto e in parte integrato da un correttore, che fece trascrivere in fine a cc. 45-49ʳ le aggiunte che si debbono introdurre nel testo. I quaternioni, in numero di otto (l'ultimo ha una carta in più), hanno nel margine inf. dell'ultimo foglio *verso* le prime parole del quaternione seguente.

Sul primo piatto della legatura è impresso lo stemma di Pio VI, sul secondo lo stemma del card. bibliotecario F. de Zelada.

41. Vat. 4526. Sec. XIV ex., membran., mm. 290 × 211, ff. 126.

F. Petrarca, Rerum memorandarum lib. I-IV (nel ms. [f. 1] *De rebus memorandis domini Francisci Petrarce liber primus incipit feliciter;* [f. 17ᵛ] *Incipit secundus feliciter;* [f. 44] *Incipit tertius;* [f. 84] *Incipit quartus feliciter*). Il lib. IV finisce *Utinam iam tandem et cladibus finem statuat, labores nostros miseratus ipse qui potest. Finis* (cfr. ed. di Basilea, p. 442-550). Segue la seguente interessante rubrica: *De caldeis, mathematicis, et magis sequebatur titulus, set ultra nichil plus. Nam istud incompletum dimisit dominus Franciscus Petrarca, quia ego frater Tetaldus de Mucello ita transcripsi Padue* (con la cediglia sotto la *e* aggiunta con inchiostro nero) *ab exemplari de manu dicti domini Francisci.*

Codice di grande importanza, siccome quello che venne trascritto di su l'autografo da Tedaldo della Casa. Scrittura nitida e corretta con tendenza all'umanistica; titoli e numeri dei capitoli in rosso; grandi iniziali d'oro con rami intrecciati e fregi a varii colori, aggiunte nel sec. XV; iniziali di alcuni capitoli in rosso, oppure in turchino. Nel margine inferiore del f. 1ʳ è dipinto lo stemma d'un prelato (leone rampante sopra sei monti, sormontato da una mitra, in campo turchino, filettato d'argento). F. 126ᵛ vacuo.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

42. Vat. 4527. Sec. XV in., membran., mm. 298 × 209, ff. 96.

F. Petrarca, opere varie.

1 (f. 1). Invectivarum in medicum libri I-IV, omessa la prefazione (ed. di Basilea, p. 1200-1233). L'*explicit* dell'ultimo libro (f. 25ᵛ) suona così: *Clarissimi viri Francisci Petrace de Florentia laureati in obiurgantem medicum invectivarum liber quartus et ultimus explicit, completus et scriptus die quarto iulij M° . IIIIᶜ . V . per me Simonem de Allydoxijs in carceribus Stincarum communis Florentie.*

2 (f. 25^{v}). Fam. V, 19 (ed. Fracassetti, vol. I, p. 299-301). Nel ms. la data è *quarto ydus Martij,* nell'ed. *III Idus Martii*; e la didascalia *Epistola eiusdem domini Francisci ad Clementem sextum; fugiendum medicorum turbam, de qua in invectivis fit mentio, et ex qua orta est medici obiurgatio.*

3 (f. 26^{v}). De sui ipsius et multorum ignorantia (nel ms. *Clarissimi viri Francisci Petrace poete laureati de ignorantia sui et alterius liber incipit:* ed. di Basilea, p. 1142-1168; ed. Capelli, Paris, 1906, p. 17-95).

4 (f. 47). Epistolarum sine titulo liber (nel ms. ..*liber sine nomine*), preceduto dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 786-810). Manca l'ultima epistola.

5 (f. 65^{v}). Contra cuiusdam anonymi Galli calumnias ad Ugutionem de Thienis apologia (ed. cit., p. 1178-1198). Manca il titolo al principio; l'*explicit*, alquanto mutilo per il ferro del legatore, suona così: *Francisci Petrace..... liber invective contra Gallum in⟨nominatum⟩ ad Ugutionem de Thiario* (!) *⟨decreto⟩rum doctorem, apostolice sedis n⟨untium⟩, explicit: in carcercibus Stincharum per Simonem de Allydoxiis* (cod.: *Ally.*) *scriptus millesimo ut supra, kal. ma⟨r⟩cias...*

6 (f. 81^{v}). *Clarissimi viri Fra⟨n⟩cisci Petrace de Florentia laureati poete ad Ugguccionem de Thiario decretorum doctorem, apostolice sedis nuntium, contra* [segue *Gallum,* cancellato di prima mano] *quendam innominatum, set in dignitate positum, invectiva incipit.* Com. *Eras, fateor, non indignus.* Fin. *nutantemque iam ac ruine proximam magnitudinem perhorrescam. - Francisci Petrace de Florentia laureati poete in quendam Gallum inominatum* (!), *sed in dignitate positum, invectiva explicit* (ed. Herm. Müller, in *Iahrbüchern für Philol. und Pädagogik,* parte II, 1873, p. 569 sgg.).

7 (f. 87^{v}). *Poete laureati Francisci Petrace de Flore⟨n⟩tia ad Iohannem Boccatium de Certaldo contra ignaros atque invidos reprensores obiector⟨um⟩ stilo criminum purgatio, liber incipit.* È la lettera I del lib. II delle Senili (ed. di Basilea, p. 829-837).

8 (f. 94^{v}). *Incipiunt versus ex quibus orta est superior lix* (!). Sono i versi in morte di Magone: *Hic postquam medio - patrieque dolores* (Africa, lib. VI, vv. 885-918; ed. Corradini, p. 282-283).

Scrittura corsiva a due colonne, di mano di Simone Alidosi (cfr. le cc. 25^{v} e 80). I titoli e le soscrizioni, tranne la prima, sono col minio; le iniziali sono alternativamente cerulee e rosse con fregi alternativamente rossi e verdini. Il principio del lib. I delle *Invective in medicos* venne trascritto da altra mano coeva nel marg. lat. esterno del foglio 1^{r}. Alcune varianti e *notabilia* si trovano qua e là nei margini. I fogli 46^{v}. 95^{v}. 96 son vacui. Accanto ai titoli, nei margini, occorre spesso di mano del Mai la nota *editus*.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

43. Vat. 4528. Sec. XIV, membran., mm. 296 × 211, ff. 66.

F. Petrarca, De vita solitaria lib. I-II (nel ms., a c. 1, *Francisci Petracche laureati vite solitarie liber primus incipit ad Philippum olim Episcopum Caninocensem* (!), *qui postea Patriarcha Jerosolimitanus et demum Cardinalis;* a c. 27, *Francisci Petrache poete laureati primus liber explicit fulcitus, incipit secundus:* ed. di Basilea, p. 256-331). Manca in questo codice l'aggiunta che più tardi il Petrarca fece al capitolo VIII del lib. II, aggiunta che si legge a c. 14r del cod. Vat. 3357.

Scrittura gotico-rotonda, nitida ed elegante con qualche rassomiglianza a quella di mano del copista del codice originale del Canzoniere (cod. Vat. 3195). I titoli sono in rosso; le iniziali dei singoli libri son dipinte a varii colori; le iniziali dei capitoli sono alternativamente rosse e cerulee con fregi alternativamente violacei e rossi. Poche varianti, poche correzioni, poche aggiunte si trovano qua e là nell'interlinea e nei margini. Il foglio 66v è vacuo. I fascicoli son tutti quaternioni, ad eccezione dell'ultimo che consta di cinque fogli doppî; i quaternioni recano nel marg. inf. dell'ultimo foglio la prima parola del quaternione seguente.

Sul dorso della legatura sono gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario A. Mai.

44. Vat. 4529. Sec. XIV, membran., mm. 218 × 156, ff. 94.

F. Petrarca, De vita solitaria lib. I-II (nel ms., a c. 1, *Francisci Petrarce laureati vite solitarie liber primus incipit ad Philippum olim episcopum Cavalicensem, qui postea Patriarcha Jerosolimitanus, demum Cardinalis;* a c. 36, *Incipit liber secundus;* ed. cit., loc. cit.). Anche qui manca l'aggiunta, di cui è parola nel codice precedente.

Scrittura gotica a due colonne. Titoli in rosso; iniziali alternativamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini. I quinterni sono in numero di nove; segue all'ultimo un duernione: i quinterni nel *verso* dell'ultimo foglio recano la prima parola del quinterno seguente.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario L. Lambruschini.

45. Vat. 4783. Sec. XV, cart., mm. 289 × 207, ff. 184 (— f. 1 mancante).

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 2). Il Canzoniere adesp., anep. e mancante dei primi 4 sonetti. Nessuna divisione di parti; solo dinanzi al son. *Oimè il* [*bel*] *viso*

è lasciato in bianco lo spazio di otto righe, forse per indicare che di là doveva incominciare la seconda parte. L'ordine delle rime è il seguente: 5-50. 52. 51. 53-56. 59-60. 57. 58. 61-79. 81. 82. 80. 83-120. 122. Segue *Donna mi viene* (car. 51). 123-191. 194. 192. 193. 194. 196-209. 210 (col 2° verso preposto al 1°). 211-241. 121. 243-295 (col 2° verso preposto al 1°). 296-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 359. 341. 343. 356. 344-349. 357. 358. 360-366.

2 (f. 141). I Trionfi, coi titoli, a cominciare dal secondo canto del primo trionfo, aggiunti di mano posteriore. [1] (f. 141). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinnova i miei sospiri* | *Vien Giove inchatenato innanzi al charro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 143ᵛ) c. II: *Era sì pieno il cor di maraviglie* | *Et quale è il mel temperato coll'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 147) c. III: *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 149ᵛ) c. IV: *Stancho già di mirare, non satio ancora* | *Et d'um pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 153). Trionfo della Castità: *Quando ad um loco* (!) *et ad un tempo quivi* | *Fra quai cogniobbi Ipolito et Gioseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [3] (f. 156). Trionfo della Morte, c. I: *Questa leggiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 159) frammento: *Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (Mestica, c. I, v. 1-21; cfr. Appel, p. 300); - (f. 159ᵛ) c. II: *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 163). Trionfo della Fama, c. I (1ª redazione): *Nel cor pien d'amarissima dolcecza* | *Poi alla fine vidi Artura* (!) *et Charlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 165ᵛ) c. I (2ª redaz.; nel ms. *Capitolo 2° dello trionfo della Fama*): *Da poi che Morte triomphò nel volto* | *Chome adiviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 168) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, costante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 171) ⟨c. III⟩: *I' non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di loro non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (f. 173). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *Nel taureo albergo con l'aurora inanzi* | *Chosì il Tempo triompha e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [6] (f. 175ᵛ). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Da poi che socto il ciel cosa non vidi* | *Or che fia adunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

A cc. 178ᵛ-184 la tavola dei capoversi del Canzoniere, divisa in tanti gruppi quante sono le lettere dell'alfabeto; e ciascun gruppo ordinato a seconda del posto che i componimenti hanno nel manoscritto.

Scrittura calligrafica con un sol verso per rigo. Le iniziali di ciascuna poesia e di ciascun canto sono alternativamente rosse e turchine. Nei margini

occorrono qua e là delle note latine, che un umanista del sec. XV-XVI trascrisse spesso da classici greci o latini: allo stesso umanista si deve ancora la maggior parte delle correzioni e delle varianti introdotte nel testo o annotate in margine: di queste correzioni non abbiam tenuto conto nella trascrizione del principio e della fine dei canti dei Trionfi. I varii componimenti del Canzoniere furono ordinati dallo stesso proprietario del sec. XV-XVI, secondo l'ordine d'un altro ms., con l'apposizione di numeri innanzi a ciascuno: l'ordine così ottenuto corrisponde a quello dell'autografo fino al n. 73; di qui in poi cambia alquanto: credo utile di darne la corrispondenza coll'autografo: 5-73 = 5-73; 78-82 = 74-78; 74 = 79; 76 = 81; 77 = 82; 75 = 80; 83-85 = 83-85; 87 = 86; 86 = 87; 88-122 = 88-122. 123 = *Donna mi viene;* 124-192 = 123-191; 196 = 195; 193 = 192; 194-232 = 193-231; 234 = 232; 235-341 = 233-239; 344 = 342; 342 = 340; 353-356 = 351-354; 352 = 350; 357 = 355; 361 = 360; 343 = 341; 345 = 343; 358 = 356; 346 = 344; 347-351 = 345-349; 359 = 357; 360 = 358; 362-368 = 360-366. Nel margine inf. della carta 95ᵛ v'è una prova di penna del sec. XVI.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario A. Mai.

46. Vat. 4784. Sec. XV, membran., mm. 255 × 171, ff. 164 (— i ff. 1-8 perduti).

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 9). Il Canzoniere adesp., anep. e mancante del principio; incomincia dal v. 125 della canz. *Nel dolce tempo de la prima etade.* Ecco l'ordine, rispetto all'autografo: 23, v. 125. 24-111. [Segue a car. 41 la frottola *De rider ò gran voglia,* più volte stampata (in Bembo, *Lettere*, Venezia, Scoto, 1552, vol. I, p. 174 sgg.; nella Cominiana ed in altre edizioni)]. 112-191. 193. 194. 192. 195-339. 342. 340. 351-353. [Seguono a car. 114 i due sonetti attribuiti al Petrarca: *O monti alpestri, o cispegliosi mai* (ed. Ferrato, *Raccolta di rime attribuite a F. Petrarca,* ecc., Padova, 1874, p. 14; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* in *Propugnatore,* N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 263); *Anima, dove se' che d'ora in hora* (cfr. *Indice delle carte Bilancioni,* loc. cit., p. 263), contrassegnati al principio da una croce]. 354. 350. 355. 359. 341. 343. 356. 344. 345-349. 357. 358. 360-364. [Seguono tre sonetti: (f. 122ᵛ) *Un diaman, un zediaco, un oriçonte; Non so in qual parte gli occhi miei son volti* (ed. Vattasso, *Otto sonetti attribuiti a F. Petrarca,* Roma, 1906, p. 17); (f. 123) *Quello augellin che nella primavera* (Vattasso, op. cit., p. 18)]. 365-366.

Seguono quindi ventidue sonetti, dei quali i primi quattro son contrassegnati al margine da una croce: ¹ (f. 125ᵛ) *Africa poi ch'abandonò le spoglie* (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 248); ²) *El lampigiar degli occhi altivi el grave* (cfr. ibid., p. 253; ed. Ferrato, p. 56); ³ (f. 126)

Lasso, che s'io mi doglio io ho ben donde (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 259); [4]) *S'amor li cui constumi già mult'anni* (del Boccaccio, ed. Moutier, p. 78; Crescimbeni, *Comentari... intorno alla sua istoria della volgar patria,* Roma, 1711, vol. III, p. 117; *Rime antiche toscane,* Palermo, 1817, IV, p. 40); [5] (f. 126ᵛ) *L'archo de' tuo' begli anni passato ài* (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 258); [6]) *L'aspre montagne et le valli profonde* (del Boccaccio, ed. Moutier, p. 76; *Rime antiche toscane,* ed. cit., IV, p. 38); .[7] (f. 127) *Le belle rose, i gigli e i freschi fiori* (Vattasso, op. cit., p. 19); [8]) *Il tempo e'l loco ove prima mi giunsi* (Vattasso, op. cit., p. 20); [9]) *Nel tempo quando l'aer si discioglie* (Vattasso, op. cit., p. 21); [10] (f. 127ᵛ) *Alto intellecto, il qual durando godo* (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 249); [11]) *Puglia, Calavria, Folcar et Provença* (Vattasso, op. cit., p. 22); [12] (f. 128) *L'industrio experto villanel che cole* (Vattasso, op. cit., p. 23); [13]) *Il cor ch'a ciaschedun di vita et* (!) *fonte* (Ferrato, p. 14; cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 255); [14] (f. 128ᵛ) *Non nacque mai disio dolce et soave* (Pelaez, *Rime antiche italiane secondo la lezione del Cod. Casan. d. V. 5,* in *Collezione di opere inedite o rare,* disp. 73, Bologna, 1895, p. 243); [15]) *Quella fiamma d'amor che mi consuma* (Vattasso, op. cit., p. 24); [16] (f. 129) *Quanto si pò più sença disonore* (*Propugnatore,* N. S., VI, par. I, 147 sg.); [17]) *Benchè 'l cameno sia fatigoso et strecto* (Ferrato, p. 21; cfr. *Propugnatore,* N. S., V, par. II, p. 251); [18] (f. 129ᵛ) *Io son sì traviato dal sentiero* (Ferrato, p. 23; cfr. *Propugnatore*, loc. cit., p. 257); [19]) *Poichè la nave mia l'impio nocchiero* (Morelli, *Biblioteca ms. di T. G. Farsetti,* Venezia, 1771, I, p. 269; Ferrato, p. 22; cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 267); [20]) *A fatigosa via stanco currero* (Ferrato, p. 22; cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 248); [21] (f. 130) *Correr sole agli altar ciascun che teme* (*Rime antiche toscane,* ed. cit., II, p. 27; Ferrato, op. cit., p. VII app.; cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 252); [22]) *Poi ch'al factor dell'oniverso piacque* (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 267).

2. I Trionfi. [1] (f. 130ᵛ). *Triumphus Amoris,* ⟨c. I⟩: *Nel tempo che rinova i mie' sospiri* | *Vien catenato Giove innançi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 133) ⟨c. II⟩ *Era sì pieno il cor di maraviglie* | *Et quale è il mele temprato coll'asentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 136) ⟨c. III⟩ *Posci* (!) *che mia fortuna in força altrui* | *Che 'l piè va inançi, et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 209 sgg.) - (f. 138ᵛ) ⟨c. IV⟩ *Stanco già di mirar, non satio ancora* | *Et d'um pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 141ᵛ). *Triumphus Castitatis,* ⟨c. I⟩: *Quando ad un giogo et in un tempo quivi* | *Fra quale vidi Hypolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); segue senza titolo (f. 144ᵛ): *Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella, per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica,

Trionfo della Morte, I, vv. 1-21). [3] (f. 144ʳ). Triumphus Mortis, <c. I>: *Questa ligiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236-242); - (f. 147ʳ) <c. II>: *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sença me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 150ʳ). Trionfo della Fama (nel ms. *Homines famosi;* c. 153ʳ, *Triumphus Fame*), <canto scartato>: *Nel cor pien d'amarissima dolceça* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 153) <c. I>: *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Sì come adviè* (!) *a chi virtù relinque* (Appel, p. 243-249); - (f. 155) <c. II>: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gintile, constante et largo* (Appel, p. 250-257); (f. 157ᵛ) <c. III> (nel ms. *Triumphus Fame. Homines famosi et scientiati*): *Io non sapea da tal vista levarme* (cod.: *levarmi*) | *Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258-264). [5] (f. 159ʳ). *Triumphus Temporis: Del thaureo albergo con l'aurora inançi* | *Così il Tempo triumpha i nomi al mondo* (Appel, p. 265-271). [6] (f. 162). *Triumphus Divinitatis: Da poi che socto il ciel cosa non vidi* | *Or che fia adunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

Scrittura umanistica con un sol verso per rigo. Iniziali alternativamente turchine e rosse, ad eccezione di quelle di alcune sestine e di alcune canzoni, che son d'oro in campo o ceruleo, o roseo, o verde: i titoli dei Trionfi sono rossi, e la prima iniziale dei medesimi è d'oro su fondo ceruleo picchiettato di bianco, annodata da ramoscelli intrecciati a varii colori. La frottola *De rider ò gran voglia* è stata corretta da mano posteriore: poche varianti e correzioni occorrono nelle carte dei Trionfi. La numerazione dei sonetti s'arresta al n. 56. Le due parti del Canzoniere son distinte soltanto dallo spazio di tre righe lasciato in bianco (tra un componimento e l'altro è lasciato soltanto lo spazio di una riga) e dalla maggior grandezza dell'iniziale della canzone *I' vo pensando.* Nella parte superiore della carta 164ᵛ si vedono tracce di rasura, forse, di un *ex-libris.*

Sul dorso della legatura stanno impressi gli stemmi di Pio IX e di Luigi Lambruschini, cardinale bibliotecario.

47. Vat. 4785. An. 1451 (cfr. f. 37ʳ), membran., mm. 261 × 177, ff. 38.

F. Petrarca, i Trionfi.

1 (f. 1). Trionfo d'Amore, c. I (nel ms. *Capitulum primum Triumphorum Petrarce*): *Nel tempo che rinnuova i mie' sospiri* | *Ve' Giove incatenato innançi al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 4) c. II: *Era sì pien il cor di maraviglie* | *Et quale è il mele temperato co l'asentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 7ᵛ) c. III: *Poscia che mia fortuna in força altrui* | *Che 'l piè va innançi, et l'occhio torna indietro* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 9ᵛ) c. IV: *Stanco già di mirar, non satio ancora* | *Et*

d'un pomo beffata alfin Cidippe (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). **2** (f. 13). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩ (nel ms. *Capitulum quintum*): *Quando ad un loco et ad un tempo quivi* | *Tra quai cognobbi Ipolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.). **3** (f. 16^v). ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩ (nel ms. *Capitulum sextum*): *Quanti già nell'età matura et agra* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Mestica, p. 585-595); - (f. 20) c. II (nel ms. *Capitulum septimum*): *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sença me gran tempo* (Mestica, p. 595-602; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). **4** (f. 34). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolceça* | *Come adiviene a chi virtù relinque* (Mestica, p. 605 sgg.; Appel, 310 sgg.); - (f. 26) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentile, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.) - (f. 29) c. III (nel ms. *Capitulum decimum*): *Io non sapea da tal vista levarme* | *Che tira al vero la vaga opinione* (Appel, p. 258 sgg.). **5** (f. 31^v). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *De l'aureo albergo con l'aurora inançi* | *Così* (ms. *Ccosì!*) *el Tempo triunfa i nomi e il mondo* (Appel, p. 265 sgg.). **6** (f. 35^v). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Da poi che sotto il cel cosa non vidi* | *Or che fia adunque ad rivederla in celo* (Appel, p. 372 sgg.).

Tutto il codice è scritto con inchiostro violaceo in bel carattere umanistico. L'amanuense e ad un tempo miniatore si scrisse a car. 37^r, in calce ai Trionfi, così: *Qui finisce e triumphi de Francesco Petrarca, scripti per me Stephano di Capitanei da Settara da Milano et iminiati per me steso in . M.° CCCC.° LI. adì quindeci di settembre in calonica del domo da Siena.* I titoli sono ora verdi, ora rossi: le iniziali dei singoli canti, due eccettuate, son d'oro e a varii colori; le iniziali d'ogni terzetto a car. 1^r sono alternatamente rosse e verdi, in un riquadro di color rosso e d'oro, oppure di ceruleo e d'oro, a cominciare dalla quarta terzina; da car. 1^v in poi sono alternatamente dorate e verdi. Ai quattro margini del foglio 1^r corre un fregio ad arabeschi e fogliami; ed un fregio pure a varii colori abbella il margine laterale esterno del f. 7^v. Nel marg. inf. del f. 1^r occorre uno stemma (luna rossa in campo d'argento); e a c. 37^r, in calce alla soscrizione dell'amanuense, v'è lo stemma dello stesso copista (sette ali spiegate d'oro, poste in fascia, 3, 3, 1 in campo rosso; con sopra un'aquila nera dalle ali spiegate in campo d'oro; cfr. Crollalanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane*, Pisa 1886, p. 224). I fogli 37^v e 38^v son bianchi. A c. 38^r tre righe di nessun valore.

Nei piatti della legatura gli stemmi di Pio VI e del card. bibliotecario F. de Zelada.

48. Vat. 4786. Sec. XV in., cart., mm. 289 × 167, ff. 125.

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 1). Il Canzoniere, coll'ordine delle rime identico a quello dell'autografo Vaticano 3195. Per distrazione del copista, oppure per difetto dell'antigrafo, i sonetti *Quella fenestra,* e *Lasso ben so* vennero trascritti solo in parte e riuniti in un sonetto, il quale consta dei primi quattro versi del primo e degli ultimi dieci del secondo: una mano più tarda aggiunse in margine, con richiamo, le due parti mancanti. Un dotto appose in margine un breve commento o annotazioni ai numeri 4-22. 26-29. 31-46. 50-53. 56-65. 67-72. 75. 77. 78. Di queste annotazioni meritano di essere specialmente ricordate quella alla canz. *Spirto gentil,* ove si dice che alcuni la credono indirizzata a Pandolfo Malatesta, ed altri a Cola di Rienzi, e quella al son. *La guancia*, che si dice indirizzato a Francesco da Carrara. In calce al Canzoniere (car. 97^{r}) v'è una nota *Gentile spirto,* ecc., ch'io pubblicai di qui nella Introduzione alla riproduzione fototipica dell'originale del Canzoniere (p. XX). Le due parti del Canzoniere son distinte dall'interposizione di due pagine in bianco.

2 (f. 95). I Trionfi (nel ms. *Francisci Petrarce poete Florentini triumphorum liber unicus incipit; et in primis triumphus Amoris...*). L'ordine dei Trionfi è il seguente: [1] (f. 95) ⟨Trionfo della Morte, c. II⟩: *⟨L⟩a nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 301-309, canto scartato); [2] (f. 97^{v}) ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *⟨Ne⟩l cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310-317, canto scartato); [3] (f. 99^{r}) ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩: *⟨S⟩tanco già di mirar, non satio ancora* | *Et d'un pome beffata alfin Cydippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 102) ⟨c. I⟩: *⟨N⟩el tempo che rinuova i mie' sospiri* | *Vien Giove incatenato innanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 104) ⟨c. II⟩: *⟨E⟩ra sì pieno il cor di maravigle* | *Et qual è il mel meschiato con l'assenzo* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 106^{v}) ⟨c. III⟩: *⟨P⟩oscia che mia fortuna in forza altruj* | *Che 'l piè va innanzi et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 209 sgg.); [4] (f. 108^{r}) ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *⟨Q⟩uando ad un giogo et in un tempo quivi* | *Fra gl'altri i' vidi Ypolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); [5] (f. 111) ⟨Frammento di canto⟩: *⟨Q⟩uanto* (!) *già nell'età matura et acra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21); [6] (f. 111^{r}) ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩: *⟨Q⟩uesta leggiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, 236-242). [7] (f. 114) ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *⟨D⟩a poi che Morte triumphò nel volto* | *Come adiviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243-249); -

(f. 115^{v}) ⟨c. II⟩: *⟨P⟩ien d'infinita et nobil meravigla | Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250-257); - (f. 119) ⟨c. III⟩: *⟨I⟩o non sapea da tal vista levarmi | Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258-264); [8] (f. 120^{v}) ⟨Trionfo del Tempo⟩: *⟨D⟩ello aureo albergo con l'aurora inna⟨n⟩zi | Così il Tempo triunpha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265-271); [9] (f. 123) ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *⟨D⟩a poi che sotto il ciel cosa non vidi | Or che fia dunque rivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

Il codice in bel carattere umanistico con un sol verso per rigo fu scritto da due mani diverse, la prima delle quali esemplò il Canzoniere verso il principio del secolo XV, e la seconda il resto non molto dopo. Il Canzoniere offre tracce di collazione; non così i Trionfi. Le iniziali dei capoversi nel Canzoniere furono aggiunte in inchiostro da mano coeva al primo copista; alla medesima mano appartiene probabilmente anche la nota a car. 93^{r}: le iniziali dei singoli canti dei Trionfi sono state omesse, ma fu loro riservato un conveniente spazio in bianco; e ciò venne anche fatto per i titoli che mancano. Poche varianti nel Canzoniere furono aggiunte da mano più tarda. I sonetti son numerati progressivamente; altra numerazione progressiva hanno gli altri componimenti. Le carte 65. 93^{v}-94. 117^{v}. 118^{r}. 125^{v} son bianche; la 119, alquanto deteriorata, è stata malamente restaurata.

Sul dorso della legatura stanno impressi gli stemmi di Pio VI e di Francesco de Zelada, card. bibliotecario.

49. Vat. 4787. Sec. XV, cart., mm. 211 × 135, ff. 194.

F. Petrarca, Alberto Orlandi, Antonio da Ferrara, ecc., opere.

1 (f. 1). F. Petrarca, il Canzoniere, col titolo *F. Petrarce poete Florentini clarissimi opus feliciter incipit.* La divisione delle due parti venne indicata più tardi dalla seguente postilla, apposta a c. 99^{v} da Mons. Angelo Colocci, prima della canz. *I' vo pensando: Quae sequuntur post mortem* (segue *Dominae* cancellato) *L(aurae) scripta sunt. Ita enim proprio codice d. Francisci signatum vidi et praetermissas carthas tres vacuas ante hanc cantionem « Io vo' pensando ».* L'ordine delle poesie è il seguente: 1-43. 46. 47. 44. 45. 48-73. [Al fine di questa canzone, car. 35^{v}, si trova in margine, di mano del Colocci: *Hic debent sequi « S'al principio risponde », etc. « Chi è fermato »: ita enim est ordo* (segue *scripto* cancellato) *in libro digitis d. Fr. P. scripto, quem vidi*]. 74-121 [in margine, f. 52^{r}, tra le poesie 120 e 121, sta scritto, di mano del Colocci: *Hic ordo est in libro F. Petr.*]. 123. 122 [ed in margine, di mano del Colocci, car. 52^{v}: *Hic debet esse « Donna mi vene spesso ne la mente »*]. 124-157. 162. 163. 165. 166. 167-263. 264-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 359. 341. 343.

356. 344-349. 357. 358. 360-366. [Gli ultimi 31 componimenti hanno, di mano del Colocci, gli stessi numeretti dell'autografo, ad eccezione del son. *Tennemi Amor,* accanto al quale fu omesso di segnare il n° 29].

2 (f. 140r). *M. A(ntonii) d(e) F(errara),* sonetto: *El giovene che vuol trovare honore.* In alcuni codici è ascritto ad Antonio Pucci, in altri a Ciano del Borgo (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* nel *Propugnatore,* N. S., vol. III, 1890, par. II, p. 197).

3. Due sonetti adespoti e anepig. [1] (f. 140) *De passa tempo nel mondo fallacie;* [2] (f. 140v) *Quando 'l fanciullo da pichol folleggia* (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* nel *Propugnatore,* N. S., vol. II, 1889, par. I, p. 46).

4. F. Petrarca, i Trionfi (nel ms. *F. Petrarce poete clarissimi tri|umforum* (!) *liber feliciter incipit*). [1] (f. 142). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinuova i miei sospiri* | *Vien catenato Jove innanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 144v) ⟨c. II⟩ (nel ms. *Prima pars Amoris finit; se|cunda incipit*): *Era sì pieno il cor di maravilgle* | *Et quale è il mel temprato con assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 148) ⟨c. III⟩: *Da poi che mie fortuna in forzza* (!) *altrui* | *Che 'l piè va inanzzi et l'ochio torna indietro* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 150v) ⟨c. IIII⟩ (nel ms. *Tertia pars primi finit. Incipit quarta*): *Stanco già de mirar, non satio ancora* | *Et d'un pomo beffata al fin Cydippe* (Appel, p. 281 sgg.). [2] (f. 153v). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Triumphus primus de Amore finit.* | *De Pudicitia secundus incipit*): *Quando ad un giogo et in un tempo quivi* | *Fra quale io vidi Ipolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [3] (f. 157). ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩: *Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (Mestica, p. 585-586, vv. 1-21; ap. Appel, p. 300, frammento scartato della Pudicizia): segue: *Questa liggiadra et gloriosa dompna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236-242; cfr. Mestica, p. 586-595); - (f. 160) ⟨c. II⟩ *La nocte che seguì l'orribel caso* | *Tu starai in terra sanzza me gran tempo* (Mestica, p. 595-602; ap. Appel, p. 301-309, canto scartato). [4] (f. 163). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* | *Poy alla fine vidi Arthuro et Carlo* (Mestica, p. 670-674; Appel, p. 310-317); - (f. 166) ⟨canto I⟩: *Da poi che Morte triunphò nel volto* | *Come adiviene ad chi virtù relinque* (Appel, p. 243-249); - (f. 168) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maravilglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250-257); - (f. 171) ⟨c. III⟩: *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, e più di lor non dico avante* (Appel, p. 258-264). [5] (f. 173). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *Dell'aureo albergo coll'aurora innanzi* | *Così il Tempo triumpha e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265-271). [6] (f. 175v). Trionfo dell'Eternità (nel ms. *Triumphus V de Tempore finit.* | *Incipit VI*

de Trinitate): *Da poy che sopto il ciel cosa non vidi* | *Or che fie dunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

5 (f. 179). *Cantilena Alberti Orlandy* (le parole *Alberti Orlandy* furono cancellate e sostituite con *Alberti Orlandi* da un'altra mano, che aggiunse *in opera Francisci Petrarce:* cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* nel *Propugnatore,* N. S., V, 1892, par. II, p. 237): *Beato el prego to cortese et almo.*

6 (f. 181ʳ). *Io. S.*, sonetto: *De! mirate, per Dio, quel sacro viso.*

7 (ibid.). *N. E.*, ottava: *Falz'è l'amore, et falzo chi glie crede.*

8 (f. 182). *A. de Fr.* sonetto: *Se 'l ciel fosse pietoso di miei dampni.*

9 (ibid.). *Io. S.*, sonetto*: Se li to versi* (*che* agg. un'altra mano) *cantando chiama.*

10 (f. 182ʳ). *N(icolai?) Co(lotii?) E(sinen.?),* ottava: *Oimè quilli ochij da chi sto lontano.*

11 (f. 182ʳ). Ottava adesp. e anep.: *Uno homo fo che nacque nanti el padre.*

12 (f. 183, d'altra mano). Sonetto adesp. e anep.: *Questa orsa generosa che tanti anni.*

13 (ibid., della stessa mano). *F. C.,* sonetto anep.: *De! fortuna crudel, ben hai tu facto.*

14 (f. 189, d'una terza mano). Son. caudato, adesp. e anep.: *Mi me scontrai in via in un babbion.*

15 (f. 192). Note sulla famiglia Colocci; le ultime sono di mano di Mons. Angelo Colocci. Le pubblicherò quanto prima.

16. Quattro sonetti adesp. e anep., ad eccezione del secondo, tutti caudati. [1] (f. 193). *Cingulo cinto egl'è como resona.* [2] (f. 193ᵛ). *Eprocregia iniqua et maledecta.* [3] (f. 194). *Nota, lectore, de que el mio cor se lagna.* [4] (f. 194ʳ). *Non me ce cogli più, berta* (?) *morica.*

Il codice, tranne nei componimenti in cui abbiam notato la diversità della mano, appare esemplato da un figlio di Angelo Colocci, nonno di Mons. Angelo; poichè il carattere è identico a quello delle prime note sulla famiglia Colocci, che si leggono a car. 198, la prima delle quali suona così: *Angelus Colotius de Esio pater meus die sancti Luce de mense Octobris millesimo quatricentesimo quatragessimo* (!) *nono ab hac vita fragily et caduca recessit cum optima* (segue *et bona* abraso) *fama: habebat annos completos ocptuaginta* (coll'*o* sopra una *s*), *etc.* Parrebbe che questo figlio di Angelo Colocci sia stato Nicola, padre del celebre Angelo Colocci, poichè in parecchi fogli occorre, di mano del rubricatore, il nome di Ippolita moglie di Nicola (cfr. car. 1ʳ nella lettera iniziale, car. 76ʳ. 142ʳ. 144ᵛ. 150ᵛ). La scrittura è in corsivo con un sol verso per rigo. La prima iniziale del Canzoniere è in rosso; le iniziali dei singoli canti dei Trionfi sono ora turchine, ora rosse, ora turchine e rosse. Nel-

l'iniziale a car. 157ʳ è disegnata una faccia muliebre. I capoversi dei singoli componimenti del Canzoniere son distinti col paragrafo ora ceruleo, ora rosso, ora rosso e ceruleo, e le iniziali di ogni strofa sia nel Canzoniere che nel resto del codice hanno ordinariamente una linea obliqua di color rosso; rossa è pure l'iniziale della canzone di Alberto Orlandi. I titoli nel Canzoniere e nei Trionfi sono scritti col minio; coll'inchiostro invece gli altri. Degno però di nota è che le sole lettere *N. E.* o *N. Co. E.* a car. 181ᵛ e 182ᵛ sono attraversate da una linea rossa; il che m'induce a supporre che quelle iniziali siano quelle dello stesso copista *Nicolò Colocci.* Qua e là si trovano brevi annotazioni, per la maggior parte di mano di Mons. Angelo Colocci. Oltre a quelle riferite, son degne di essere notate quelle in cui è fatto menzione di un codice petrarchesco di proprietà del Mazzatosta (cfr. car. 8. 16. 68ᵛ. 77ᵛ). Dalle postille surriferite e dall'apposizione dei numeretti agli ultimi componimenti del Canzoniere si rileva che Angelo Colocci ebbe fra mani l'originale del Petrarca (cfr. l'Introduzione alla riproduzione fototipica del Canzoniere, p. XXXII). La maggior parte dei fogli son macchiati dall'umidità. Le carte 141. 178ᵛ. 183ᵛ. 184-188. 189ᵛ. 190-191 son vacue: la 20 e la 189 sono restaurate.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

50. Vat. 4823. Sec. XVI, cart., mm. 298 × 215, ff. II-477 (+ 26ᵃ⁻ⁿ. 91-98, ripetuti dopo il f. 113, 463ᵃ; — 445).

Silloge di antiche rime volgari, in massima parte esemplata di sul celebre codice Vat. 3793. La copia di questo codice va da c. 27 a c. 445ᵛ; e l'indice alfabetico delle rime occorre a cc. 26ᵃ-26ⁿ. Nelle prime 26 carte, e da c. 446 in poi trovansi altre rime che non si leggono nel codice 3793: fra queste rime, sono attribuiti al Petrarca i sonetti: [1] (f. 1) *Perchè non caggi in qualche oscura cave* (corr. in *oscuri cavi;* cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 265); [2] (f. 11ᵛ) *Sostenne con la spalla Hercole el cielo* (*Propugnatore,* loc. cit., p. 273); [3] (f. 448ᵛ) *El mio desire ha si ferma radice* (*Propugnatore*, loc. cit., p. 256).

Scrittura di varie mani, raramente disposta a due colonne. Titoli ed iniziali non rubricati. Di mano del Colocci sembrano scritti parecchi fogli (v. ad es. i ff. 24. 25. 26ᵍ-26ⁿ. 305. 456ᵛ. 473-477), nonchè quasi tutte le numerose postille marginali, le quali occorrono ad ogni pagina, ed ordinariamente non sono che spogli di voci tratte da quelle rime e adoperate nell' *Index verborum seu vocum collectus per Angelum Colotium ex Petrarca*, *Siculo* (!), *Rege Roberto*, *Barberino* (cod. Vat. 3217). Le cc. 1-25 appartennero probabilmente quasi tutte ad altro ms., ove avevano la numerazione indicata dalla seguente concordanza: 1 = 13 (?); 2 = 87; 3 = (?); 4 = 89; 5 = 90; 6 = 81; 7 = 82; 8-21 = 83-96; 22; 23 = 98; 24; 25 = 100. La larghezza delle cc. 453-456 equivale a un dipresso alla metà di quella delle altre. Le cc. Iᵛ. IIʳ. 4. 6ᵛ. 22ᵛ.

25v. 26r verso. 63v. 64v-66. 206v-210r. 262-266. 306. 353v. 354. 429-431. 449v. 450. 452. 458v. 469r son bianche. Per altre notizie su questo codice, v. Monaci (*Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice Vatic. 3793*, pubblicate per cura di A. D'Ancona e D. Comparetti, vol. I, Bologna, 1875, p. XX-XXV, in nota) e Cipolla-Pellegrini (*Poesie minori riguardanti gli Scaligeri*, in *Bullettino dell' Istituto storico italiano*, n° 24, Roma, 1902, p. 115).

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, cardinale bibliotecario.

51. Vat. 4824. Sec. XV, cart., mm. 280 × 196, ff. II-125 (— 99-102).

Miscellanea in volgare. Riguardo al Petrarca, si notino:

1 (f. 9). *Epistola mandata da messer Francessco* (!) *Petrarca a mesere Nicola Acciaiuoly gran sinicalco del rengno per la coronatione del re Luigii* (cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4a ediz., col. 805).

2 (f. 25v-26r). I sonetti contro la Curia romana 1) *Fiamma dal ciel sulle tue treçce piova;* 2) *Fontana di dolore, albergo d'ira;* 3) *L'avara Babilonia à colmo il saccho.*

3 (f. 46). Leonardo Bruni, Vita di messer Francesco Petrarca (nel ms. *Comincia la vita di messer*, ecc.; e a c. 47v *Finita la vita di Dante Alighieri, di messer Francesscho Petrarcha facta per lo decto misser Lionardo, l'anno MCCCCXXXVI del mese di maggio.* Ed. Solerti, p. 288-293).

Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene. Titoli rossi; iniziali alternatamente rosse e turchine, tranne la prima che è dipinta di turchino e di rosso. Numerazione in cifre romane, talvolta mutila per il ferro del legatore. Le carte 99-102 furono tagliate da mano barbara; e parimenti altre cinque carte dopo la c. 108: dette carte mancavano già al tempo dei fratelli Rinaldi, come si può ricavare dal confronto della descrizione ch'essi ne fecero con l'indice del contenuto, che si trova a cc. I-II: quest'indice, peraltro, non è completo. Le cc. IIv. 113v. 120v-124r. 125r son bianche.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Luigi Lambruschini.

52. Vat. 4999. Sec. XIV ex., cart., mm. 271 × 211, ff. 94.

Miscellanea. Relativamente al Petrarca, contiene:

1 (f. 78). Psalmi penitentiales I-VII (nel ms. *Incipiunt psalmi septem intitulati penitenciales quos doctor dominus Franciscus Petrarcha poeta laureatus composuit:* ed. cit. di Basilea, p. 416-418).

2 (f. 85). *Privilegium laureationis famosissimi poete domini Francisci Petrace de Florentia concessi concessi* (!) *per illustres Senatores*

Romanos (De Sade, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, tom. III, Amsterdam, 1767, *Pièces justificatives*, n. XIX, p. 50-53).

3 (f. 90r). ⟨Canzone di Antonio da Ferrara⟩: *Io ho già letto il planto de' trojani*, col commento d'un anonimo nei margini, il quale incomincia *Misser Fracescho Petrachi da Firençe è uno valorosso huomo di sciencia*, e finisce *l'altro poy che siegue nella detta stança è chiaro al fine de la chançone, etc.*

4 (f. 92r). *Responsio domini Francisci ad magistrum Anthonium: Quelle piatose rime in chuy m'acorssi* (!). È il son. che nell'ed. Salvo Cozzo porta il n° 120.

Scrittura, parte a righe piene (ff. 1-52. 84-94), parte a due colonne, dovuta a varie mani del sec. XIV ex., tranne nell'aggiunta fatta a car. 93v, che è del sec. XV, e negli annotamenti a car. 94r, che sono del sec. XVI. Titoli rossi; iniziali ora cerulee e rosse, ora rosse soltanto, ora rosse e verdine. I fogli 8. 60v-62. 77v. 94v son vacui.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Antonio Tosti.

53. Vat. 5154. Sec. XV, membran., mm. 198 × 120, ff. 183 (— f. 14, omesso per sbaglio da chi numerò il codice).

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 8). Il Canzoniere, preceduto (f. 1-7) dalla tavola dei capoversi non strettamente in ordine alfabetico. Nessuna distinzione delle due parti: mancano i primi tre sonetti. L'ordine è il seguente: 4-79. 81. 82. 80. 83-119. 122. 120. *Donna, mi viene*. 123-208. 211-234. 209, 210. 235-242. 121 (ossia *Hor vedi, Amor*). 243-302. 307-339. 342. 303-306. 340. 351-354. 350. 355. 359. 341. 343. 356. 344-349. 357. 358. 360-366.

2. I Trionfi (nel ms, in capitali dorate su fondo ceruleo: *Triophi* (!) *di mess|er Francesco | Petrarh|a* (!)). ¹ (f. 148). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinuova i mie' sospiri | Vien catenato Giove innanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 150r) c. II (nel ms. *Secunda pars triumphi Amoris*): *Era si pieno il cor di maraviglie | Et quale è il mele temprato coll'asentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 154) c. III (nel ms. *Incipit tertia pars triumphi Amoris*): *Poscia che mie* (!) *fortuna in forza altrui | Che 'l piè va innanzi et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 156v) c. IV (nel ms. *Quarta pars triumphi Amoris incipit*): *Stanco già di mirar, non satio ancora | Et d'un pomo beffata alfin Cydippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). ² (f 159r). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Triumphus Pudicitie incipit feliciter*): *Quando ad un giogo et in un tempo quivi | Fra quali io vidi Ypolito et Yoseppe* (Appel, p. 225 sgg.). ³ (f. 163).

Trionfo della Morte (nel ms. *Tertii triumphi de Morte prima pars incipit feliciter*): *Questa leggiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea ne' suo begli occhi* (Appel, p. 236-242); - (f. 166) *Secunda pars Mortis incipit: La nocte che seguì l'horribil caso* | *Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301-309, canto scartato); - (f. 169) *Tertia pars Mortis incipit: ⟨N⟩el cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi alla fine vidi Arthuro et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310-317, canto scartato). [4] (f. 172). Trionfo della Fama, c. I (nel ms. *Quarti triumphi de Fama prima pars incipit feliciter*): *Da poi che la Morte triumphò nel vollo* | *Sì come aviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243-249); - (f. 174) c. II (nel ms. *Secunda pars Fame incipit*): *⟨P⟩ien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250-257); - (f. 177) c. III (nel ms. *Tertia pars Fame incipit feliciter*): *⟨I⟩o non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258-264). [5] (f. 179). Trionfo del Tempo (nel ms. *Quin⟨tus⟩ triumphus Temporis incipit feliciter*): *Del-l'aureo albergo con l'aurora innanzi* | *Così il Tempo triumpha e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265-271). [6] (f. 181^v). Trionfo dell'Eternità (nel ms. *Sextus triumphus Eternitatis incipit feliciter*): *Da poi che sotto 'l cielo cosa non vidi* | *Or che fie dunque a-rrivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

Scrittura umanistica con un sol verso per rigo. Titoli rossi, tranne uno (c. 148^r) d'oro su fondo turchino; iniziali cerulee, ad eccezione della prima lettera di ciascun trionfo, la quale è d'oro su fondo rosso o ceruleo, fregiato di giallo o di bianco; i numeri romani e l'iniziali dell'indice sono in rosso. A car. 148^r un bell'ornamento a fiori ed a foglie gira pel margine superiore e pel margine laterale interno. Dopo la carta 7 fu asportato un foglio che doveva contenere i primi tre sonetti del Canzoniere. I fogli 7^v e 147^v son vacui.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

54. Vat. 5155. Sec. XV, cart., mm. 206 × 147, ff. 231.

F. Petrarca, Rime e Trionfi; Antonio da Ferrara, Giusto de' Conti, sonetti; Domenico da Montichiello, capitolo; Pietro Paolo Vergerio, Vita del Petrarca.

1 (f. 1). F. Petrarca, sonetto 114 dal v. 4, e sonetto 115.

2 (f. 1^v). Antonio da Ferrara, sonetto *O novela Tarpea, in cui s'asconde* (cfr. *Propugnatore, N. S.*, vol. II, 1889, par. I, p. 80), seguìto dal sonetto di risposta del Petrarca *Ingnegno* (!) *usato a le question profonde*, pubblicato la prima volta nell'aldina del 1514 e più volte ripubblicato di poi.

3 (f. 11). F. Petrarca, il Canzoniere, preceduto a cc. 2-10 dalla tavola dei capoversi, disposti per ciascuna lettera dell'alfabeto secondo il posto che i componimenti occupano nel codice. Non v'è distinzione di parti. L'ordine è il seguente: 1. 3. 2. 4-46. 48. 47. 49-79. 81. 82. 80. 83-108. 110. 109. 111-186. 188. 192. 189. 190. 191. 187. 193. 194-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 359. 341. 343. 356. 344-349. 357. 358. 360-366.

Vengono quindi (f. 161v) la ballata rifiutata *Donna mi viene speso* (!) *ne la mente* ed i seguenti componimenti adespoti e anepigrafi: [1] (f. 162) *Quando Laura i capei d'or crespi e tersi* (son.: *Rime inedite di Giusto de' Conti,* Firenze, 1819, p. 19); [2] (ibid.) *Deh! se Laura mi fosse sì soave* (son.: ed. cit., p. 21); [3] (f. 162v) *Benchè Laura sovente me sospinga* (son.: ed. cit., p. 20); [4] (f. 163) *Non virtus, non pompa decens, non unica forma | Finieram vite cum tria lustra mee;* [5] (ibid.) *Secco è il bel lauro: a noi è spenta sua foglia* (son.: *Rime inedite di Giusto de' Conti*, p. 23); [6] (ibid.) *L'arbor sacro e gientil*, *in cui molt'anni* (son.: ed. cit., p. 24). Un'altra mano posteriore aggiunse in carattere corsivo le poesie seguenti: [a] (f. 163v) *S'el non fusso* (!) *che fermamente cregio* (son 11 versi rimati ABBAABBCDEE); [b] (f. 164) *Ognun dice mi malo, e so che no* (son. caudato); [c] (ibid.) *Se per portar el chapo umel e basso* (son.); [d] (f. 164v) *Son povero che vado a la ventura* (son otto versi rimati ABABABAB); [e] (f. 165) *Ecce più fede? no! speranza persa* (son. caudato); [f] (ibid.) *Un'ora senza te me par un ano* (strambotto).

4. F. Petrarca, i Trionfi. [1] (f. 172). ⟨Trionfo d'Amore⟩, con molte varianti al margine. ⟨Canto I⟩: *Nel tempo che rinova i mei sospiri | Va incathenato Jove inanci* (!) *al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 175) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno il cor di meraviglia | E qual è 'l mel temprato co l'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 178) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in forza altrui | Che 'l piè va inanci e l'ochio torna indietro* (cfr. Appel, 208 sgg.). [2] (f. 181v). Trionfo ⟨della⟩ castità: *Quando vidi in un tempo et in un loco | Fra gli altri vidi Ippolito e Juseppe* (Appel, p. 224 sgg.). [3] (f. 185). Trionfo ⟨della⟩ Morte: *La nocte che seguì l'horibil caso | Tu stara' in terra senza me gran tempo* (Appel, p. 301-309). [4] (f. 188). Trionfo ⟨della⟩ Fama, ⟨c. I⟩: *Nel cor pien d'amarissima docelza* (!) | *Poi al fin vidi il re Arturo e Carlo* (Appel, p. 310-317). [5] (f. 191). ⟨Frammento del Trionfo della Morte⟩: *Quanti già nella età madura et agra | Quella per cui ben far prima mi piacque, Sì di tal gratia a lo intellecto venne* (cfr. Mestica, p. 585-586; Appel, p. 300). [6] (f. 191v). ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩: *Stancho già di mirar, non satio anchora | E d'un pomo beffata al fin Cidippe* (Mestica, p. 561-573; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [7] (f. 195). ⟨Trionfo della Morte⟩: *Quella legiadra e gloriosa donna | Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236-242).

8 (f. 198). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Come adiven a chi virtù relinque* (Appel, p. 243-249); - (f. 200^{r}) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita e nobil maraviglia* | *Magnanimo, gientil, constante e largo* (Appel, p. 250-257); - (f. 203) ⟨cap. III⟩: *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui basti, e piu di lui non scrivo avante* (Appel, p. 258-264). 9 (f. 205^{v}). Trionfo ⟨del⟩ Tempo: *De lo aureo albergo colla aurora inanzi* | *Cossì il Tempo triumpha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265-271). 10 (f. 208). Trionfo dell'Eternità (nel ms. T. DVNITA): *Da poi che sotto il ciel cossa non vidi* | *Or che fia dumque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

5 (f. 214). Domenico da Montichiello, capitolo: *Le vaghe rime e 'l dolce dir d'amore* (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. III, 1890, par. II, p. 405-406; in calce al capitolo, nel nostro ms. si legge: *Domini Dominici de Montechielo legum doctoris celeberimi*).

6 (f. 224). Pietro Paolo Vergerio, Vita del Petrarca (nel ms., a car. 229^{r}, *Finit Petrarce vita a Petro Paulo Vergerio de Justinopoli edita:* per l'edizione, vedi Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, ecc., p. 294-302).

L'iniziale del Canzoniere (car. 11), dei Trionfi (car. 172) e della vita del Petrarca di Pietro Paolo Vergerio (car. 224) è d'oro su fondo ceruleo con rami intrecciati; entro all'iniziale del Canzoniere è pure dipinta l'immagine del Poeta; le altre iniziali dei singoli componimenti sono alternatamente cerulee e rosse con ornamenti lineari di colore rosso e viola pallido. Per i quattro margini del foglio 11^{r} corre un ornamento a varii colori con menischi aurei e cornice in parte dorata. La numerazione antica cominciava dall'attuale carta 11 e si protraeva fino all'attuale car. 164; secondo questa numerazione antica sono indicati i componimenti della tavola dei capoversi del Canzoniere: alquanto più tardi la numerazione venne ripresa a cominciare dall'attuale primo foglio del codice e protratta fino alla fine correggendo la vecchia numerazione: per tal modo l'indicazione dell'indice del Canzoniere non corrisponde più al vero. Correzioni interlineari e marginali occorrono abbastanza sovente; nei Trionfi trovansi inoltre aggiunte e varianti. I fogli 165^{v}. $166\text{-}171^{v}$. 211-213. 223^{v}. 230. 231^{r} son vacui. Parte del foglio 163^{v}, tutto il f. 164 ed il 165^{r} sono scritti d'altra mano posteriore. I titoli dei Trionfi furono aggiunti più tardi. A c. 171^{r} una prova di penna; a c. 210^{v}, in calce al trionfo dell'Eternità, si legge: *Eternae Trinitati laus. Finis die 7° octobris* | *YCHARA*. Dalla c. 140 in poi macchie d'umidità. A c. 231^{v} è incollato un frammento di pergamena, il quale contiene un sonetto adesp. e anep., che comincia *Per litti* (!), *selve e per campagne e colli.*

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di Luigi Lambruschini, card. bibliotecario.

55. Vat. 5163. Sec. XV-XVI, cart., mm. 194 × 141, ff. 82.

Miscellanea latina. Al Petrarca sono attribuite le operette seguenti:

1 (f. 1). *Excellentissimi doctoris ac celeberrimi poete domini Francisci Petrarce septem psalmi penitentiales...* (ed. di Basilea, p. 416-418).

2 (f. 5). *Incipiunt novem psalmi confessionales eiusdem domini Francisci Petrarcae.* Com. *⟨D⟩ies affluunt et labuntur anni, sed infelix ego nihil cogito de peccatis meis.* Fin. *ut audiam cantica canticorum et habeam perenne gaudium sine fine. Amen. Expliciunt psalmi Petrarce.*

Scrittura semi-corsiva a righe piene, tranne dove si tratta di versi, nel qual caso si va a capo per ogni verso. Titoli rossi o neri; iniziali ora omesse, ora rosse, ed ora nere. La parte inferiore della carta 12 venne tagliata e sostituita in seguito con altro brano. Le cc. 15. 33-34 son vacue. La numerazione è antica.

Sul primo piatto della legatura è impresso lo stemma di Pio VI, sul secondo lo stemma del card. bibliotecario F. de Zelada.

56. Vat. 5166. Sec. XV, cart., mm. 210 × 67, ff. 70 (— 42. 43. 61).

Miscellanea poetica, della quale diedi già una descrizione particolareggiata con un'appendice di rime inedite nel *Giornale storico della lett. ital.*, vol. 39, 1902, pp. 32-53; vol. 40, p. 66-119 [1].

Del Petrarca contiene le tre poesie seguenti: [1] (f. 25) *Se* (leggi *Sì*) *traviato e* (cod.: *el*) *folle è 'l mio desio* (Salvo Cozzo, n° 6); [2] (f. 25ᵛ) *Quando fra l'altre [donne] ad ora ad ora* (Salvo Cozzo, n° 13); [3] (f. 28ᵛ) *Cesaro, poi che 'l traditor d'Egipto* (Salvo Cozzo, n° 102).

Scrittura elegante ed accurata con un sol verso per rigo e tutta dovuta ad una sola mano anteriore al 1467, tranne l'indice a c. 2ᵛ e poche aggiunte a cc. 28ᵛ. 29ᵛ. 44. 45 e 54ʳ, le quali furono scritte o nel 1467 o poco dopo. Il codice è mutilo in principio; e tale era già quando pervenne alle mani del

[1] A c. 25 di questo codice trovasi un *Sonetto di Bartolomeo Hermano al Bazabela*, ch'io pubblicai a p. 90-91 del vol. 40 del *Giorn. stor.* citato. A proposito dell'autore e del destinatario di questo sonetto, io congetturai altra volta (v. *Giorn.* cit., vol. 39, p. 45, n. 14) che l'autore si dovesse forse identificare con Bartolomeo Hercolani e che il destinatario non fosse probabilmente altri che lo Zabarella. Mi preme ora di osservare che l'autore del son. è invece Bartolomeo Ermanno fisico di Pordenone, come si ricava anche da una lettera mista di prosa e di versi, latini e italiani, conservata nel cod. Marciano lat. XII, 149; e che l'allusione al *misero fin di Polidoro* nel son. in questione mette fuor di dubbio che il Bazabela è Antonio Baratella, autore d'una *Polidoreide*, della quale si trova un cenno nel *Quattrocento* di Vittorio Rossi (p. 164) e abbastanza a lungo parlò il Cosmo in un articolo sul Baratella inserito nella *Rassegna Padovana*, a. I, vol. I, fasc. 8 (settembre 1891), a p. 240 sgg.

secondo copista, imperocchè questi, compilandone l'indice, non tenne conto del frammento del primo serventese, onde comincia il manoscritto. Alcuni fogli, specialmente nei margini, vennero posteriormente restaurati, senza alcun pregiudizio del contenuto, ad eccezione della carta 13, cui la seconda mano aggiunse un brano, trascrivendovi su in parte i versi che col brano primitivo erano andati perduti. Parecchie carte sono più o meno macchiate dall'umidità. Le cc. 1. 24ᵛ. 29ʳ. 30-36. 48. 51ᵛ. 55-60. 64-70, come pure le due di risguardo, son bianche: a c. 2ʳ occorre soltanto la segnatura del codice ed il sigillo della Biblioteca Vaticana.

Sulla legatura sono impressi gli stemmi di Pio VI e di Francesco de Zelada, card. bibliotecario.

57. Vat. 5221. Sec. XV, cart., mm. 300 × 209, ff. IV-159 (+ f. 152ᵃ omesso).

Miscellanea specialmente di cose umanistiche: sonvi lettere di Poggio Bracciolini, di Coluccio Salutati, di Antonio Panormita, di Isotta Nogarola, di Guarino Veronese, di Pio II e di altri. Del Petrarca contiene:

1 (f. 82ᵛ). *Epistola... ad fratrem Johannem* (è la 13ª del lib. III delle Familiari; è indirizzata a Giovanni Colonna: ed. Fracassetti, I, p. 168-171).

2 (f. 86ʳ). Florilegio estratto dal libro *De remedio utriusque fortune* (nel ms. *In libro de remedio utriusque fortune;* car. 92ʳ: *Expliciunt aliqui flores Petrarche extracti de libro de remedijs utriusque fortune*). Com. *De prosperitate. - Apud nostros homines in proverbium venit, magni laboris esse ferre prosperitatem.* Fin. *Ignobilem non nasci tantum, set vivere quibusdam felicitas visa est.* Questo florilegio fa seguito ad una raccolta di varie sentenze tratte dalle orazioni di Cicerone e dal lib. VIII dell'etica di Aristotele tradotta da Leonardo Bruni.

3 (f. 100ʳ). *Epitaphium Francisci Petrarche.* Com. *Frigida Francisci lapis,* etc.

Scrittura corsiva a righe piene. Le grandi iniziali fino alla c. 46 mancano, ma è loro riservato lo spazio vuoto; dalla c. 46 in poi sono scritte coll'inchiostro. Le carte III. IV. 30ᵛ. 150-152ᵃ. 153. 157-159 son vacue. Le cc. I-IV vennero inserite nel sec. XVIII; nelle due prime di esse sta scritto, di mano del sec. XVIII, l'indice del codice, a cominciare dalla c. 71. Nel margine inf. della c. 1ʳ e nel *verso* della 156 occorre il sigillo della Biblioteca Nazionale di Parigi, ove emigrò il codice al tempo di Napoleone Bonaparte.

Nel dorso gli stemmi di Pio IX e del cardinale bibliotecario A. Mai.

58. Vat. 5621. Sec. XVI, cart., mm. 312 × 212, ff. IX-144.

F. Petrarca, epistole.

[1] (f. 1). *Ad eundem* (sottintendi *Socratem*) *de amici morte violenta. VIIII.* Com. *Nondum satisfeceram fortune nisi acutiori cuspide;* fin. *nisi ex alto sit vetitum videamus. X° Kal. Iulij.* È una parte della lett. 7 del lib. VIII delle Familiari (cfr. Fracassetti, I, p. 445-453; ved. Cochin, *Le texte des Epistolae de rebus familiaribus de F. P.*, in *F. Petrarca e la Lombardia*, Milano, 1904, p. 155-160); [2] (f. 3) Var. 53; [3] (f. 4ʳ) Fam. IX, 1; [4] (f. 5ʳ) Fam. IX, 2; [5] (f. 6ʳ) Fam. IX, 3; [6] (f. 7) Fam. IX, 5; [7] (f. 12ʳ) Fam. IX, 6; [8] (f. 13) Fam. IX, 7; [9] (f. 13ʳ) Fam. IX, 8; [10] (f. 14) Fam. IX, 9; [11] (f. 15) Fam. IX, 10; [12] (f. 15ʳ) Fam. IX, 11 (ved. Cochin, op. e loc. cit., p. 162-163); [13] (f. 16ʳ) ⟨Ad ignotum⟩, Fam. IX, 12; [14] (f. 17ʳ) *Ad Philipum de Vitriaco* (cod.: *Vitriato*) *musicum; increpatur eorum mollities qui sic uni terrę angulo sunt ascripti, ut gloriosam sibi absentiam infelicem putent* (è il titolo della Fam. IX, 13; ma la lettera non venne trascritta, ed il titolo fu cancellato); [15] (ibid.) Fam. IX, 13; [16] (f. 18ʳ) Fam. IX, 15 (senza data); [17] (ibid.) Fam. IX, 16; [18] (f. 19) *Ad Carolum quartum Romanorum regem; exhortatio ad transitum in Italiam* (è il titolo della Fam. X, 1, la quale, peraltro, non venne trascritta); [19] (ibid.) Fam. X, 2; [20] (f. 19ʳ) *Ad Gerardum germanum suum Cartusiensem monacum; de felicitate status illius, et miserijs seculi cum exhortatione ad propositi perseverantiam* (è il titolo della Fam. X, 3, della quale son date soltanto le due prime parole *Subit animum*); [21] (ibid.) Fam. X, 4 (colla data *IIII Novembr. Non.*, etc.; nel Fracassetti, *IIII Non. decembris*, etc.); [22] (f. 24) Fam. X, 5 (colla data *IIII idus*, etc.; nel Fracassetti, *III*, etc.). [23] (f. 27ʳ) Fam. X, 6; [24] (f. 28) Fam. XI, 3 (in fine si legge l'aggiunta seguente, che non occorre nel Fracassetti, II, p. 112: *Eos versiculos, ne quid nostrum, sive serio sive raptim ex tempore compositum ignores, in epistolę huius calce subscripsi. Vale. IIII idus Maias Leonici* [ved. Cochin, op. e loc. cit., p. 167]; vien quindi, a c. 30, l'epitafio di Giacomo II da Carrara *Heu, magno domus arta viro sub marmore parvo* (Rossetti, *Poesie minori di F. P.*, Append. I, p. 8; Fracassetti, *In epistolas F. P. de rebus familiaribus et variis adnotationes*, Fermo, 1890, p. 185-187); [25] (f. 30) Fam. XI, 4; [26] (f. 30ʳ) Fam. XI, 7 (la data della lettera nel cod. è *IIII idus Iunij*, etc.; nell'ed. del Fracassetti, *III idus*, etc.); [27] (f. 32) Fam. XI, 9 (col luogo della data *Gebenne;* nel Fracassetti, *Genevae*); [28] (ibid.) Fam. XI, 10; [29] (f. 32ʳ) Fam. XI, 11; [30] (ibid.) Fam. XI, 12; [31] (f. 34) Fam. XI, 13; [32] (f. 34ʳ) Fam. XI, 14; [33] (f. 35) Fam. XI, 15; [34] (f. 36) Fam. XI, 16; [35] (f. 40ʳ) Fam. XI, 17; [36] (f. 41ʳ) Fam. XII, 1; [37] (f. 42ʳ) Fam. XII, 4; [38] (f. 43ʳ) Fam. XII, 5; [39] (f. 44ʳ) Fam. XII, 6;

[40] (f. 45) Fam. XII, 7; [41] (f. 46) Fam. XII, 9; [42] (f. 47) Fam. XII, 10; [43] (ibid.) Fam. XII, 11; [44] (f. 48ᵛ) Fam. XII, 12 (la data nel cod. è *nonas cal. Junij*, nell'edizione Fracassetti, *X Kal. Iunii*); [45] (f. 49) Fam. XII, 13; [46] (f. 49) Fam. XII, 14: [47] (f. 50) Fam. XIII, 9; [48] (f. 51) Fam. XIII, 10; [49] (f. 53ᵛ) Fam. XII, 18; [50] (f. 54ᵛ) Fam. XIII, 1; [51] (f. 56ᵛ) Fam. XIII, 2; [52] (f. 57) Fam. XIII, 3; [53] (f. 57ᵛ) Fam. XIII, 4; [54] (f. 61) Fam. XIII, 5; [55] (f. 64) Fam. XIII, 6; [56] (f. 67ᵛ) Fam. XIII, 7 (manca la data); [57] (f. 70) Fam. XIII, 8; [58] (f. 72) Fam. XII, 15; [59] (f. 73) Fam. XII, 16; [60] (f. 74) Fam. XII, 17 (la data nel cod., *IIII calendas Septembris;* nell'ed. del Fracassetti, *VIII kalendas*, etc.); [61] (f. 75) Fam. XIII, 11; [62] (f. 75ᵛ) Fam. XIV, 1; [63] (f. 81) Fam. XIV, 2; [64] (f. 82) Fam. XIV, 3; [65] (f. 83) Var. 40; [66] (f. 84ᵛ) Var. 42; [67] (f. 86) Var. 38; [68] (f. 87ᵛ) Sin. Tit. 5 (la lettera consta di due parti, e cioè del testo conosciuto, fino alle parole *fastidia retrahente* [ed. di Basilea, p. 793], e dell'ep. Fam. XII, 8 accodata alle parole surriferite); [69] (f. 89) Fam. XI, 1 (nel cod. la data è *III non. Novembr.;* nell'ediz. del Fracassetti, *IIII nonas Novembris*); [70] (f. 90ᵛ) Fam. XI, 2 (la data nel cod. è *Parme, VIII idus Ian.;* nell'ed. del Fracassetti *Patavii, VII Idus Januarii*); [71] (f. 91) Fam. XII, 3 (colla data *X° cal. Aprilis;* nel Fracassetti, *Kal. Aprilis. Avenione*); [72] (f. 93) Fam. XI, 6 (colla data *III cal. Iulij, Veronę;* nel Fracassetti, *kalendis Iunii, Veronae*); [73] (f. 94) Var. 29 (cfr. Fracassetti, III, p. 376, in nota); [74] (f. 94ᵛ) Sine Tit. 6 (ed. di Basilea, p. 794; nel cod. occorre la data *II° cal. Aprilis*); [75] (f. 95ᵛ) Fam. XII, 9 (colla data *X° cal. Aprilis,* mentre nel Fracassetti si legge *Kalendis Aprilis*); [76] (f. 96) Fam. VII, 14 (colla data mancante nel Fracassetti *Veronę, VI° idus Aprilis, silentio noctis intempeste*); [77] (f. 96ᵛ) Var. 49, dalle parole *Hic me Lelius;* [78] (f. 97) Fam. VII, 12 (com. *Hei mihi, frater amabilis, hei mihi*); [79] (f. 99ᵛ) Append. 6 (colla data *Parme, XVIIII Maij:* nel Fracassetti, *XVIII Mai,* senz'altro); [80] (f. 105) Var. 53; [81] (f. 108) Fam. X, 1; [82] (f. 110ᵛ) Fam. XI, 8 (manca la data); [83] (f. 114ᵛ) Fam. XX, 2; [84] (f. 115ᵛ) Var. 32 (ma soltanto fino alle parole *ut Cicero noster ait,* Fracassetti, III, p. 380, lin. 12); [85] (f. 116) Fam. XII, 2 (manca la data); [86] (f. 120) Fam. VIII, 8; [87] (f. 121) Fam. VIII, 1 (ma soltanto fino alle parole *ut asperitate insigni abstergeretur,* v. Fracassetti, I, p. 406: tutto il frammento, del pari che il titolo, è cancellato); [88] (f. 121ᵛ) Sen. XI, 16 (ed. di Basilea, p. 989-991); [89] (f. 124) Sen. VII, 1, fino alle parole *tentatur Achaia et Epirus iam Cala⟨brum⟩* (ed. di Basilea, p. 897-911, lin. 20).

Bella scrittura corsiva; titoli ed iniziali non rubricati. I fogli Iᵛ. IIIᵛ. IVᵛ. V-IX. 139-144 son bianchi. A car. Iʳ si legge *Di Castello;* a cc. II-III (mm. 282 × 210) occorre l'indice del contenuto, incompleto, d'altra mano quasi coeva, il principio del quale devesi cercare a c. IVʳ. Accanto alla maggior

parte delle epistole sta un'indicazione bibliografica, d'altra mano più recente. Dopo il f. 144 viene un altro foglio incollato alla legatura, sul quale la stessa mano che vergò l'indice scrisse alcune sentenze morali. Sul dorso della legatura è da notarsi il n. *31*. Il codice rassomiglia molto, per ciò che contiene, all'Ottob. lat. 1554.

Legatura antica in pergamena.

59. Vat. 6250. Sec. XVI, cart., mm. 217 × 142, ff. 117 (+ 19ª. 32ª. 63ª. 63ᵇ).

Miscellanea poetica latina, umanistica.

A cc. 37ᵛ-40 *Eiusdem* [M. Muzzarelli] *Petrarchę ode in Latinam linguam translata.* Inc. *O fons Gargaphię sacer,* | *omni splendidior vitro.* Fin. *Solem, non alia miser* | *Unquam sede quiescam.* È una versione libera della nota canzone *Chiare, fresche et dolci acque.*

Il codice consta di varii fascicoli, scritti da diverse mani e riuniti in seguito in un sol volume. Alcuni di questi fascicoli presentano una doppia numerazione; la più antica si riferisce all'ordine primitivo delle carte. I titoli e le iniziali sono in nero. Le carte 19ᵛ. 19ª. 32ᵛ. 32ª. 40ᵛ. 56ᵛ. 63ᵛ. 63ª⁻ᵇ. 103ᵛ. 104-117 son bianche; le cc. 92-107 sono alquanto macchiate dall'umidità.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. Zelada, card. bibliotecario.

60. Vat. 6394. Sec. XV, cart., mm. 296 × 222, ff. 61 (+ 9ª).

Marco Fabio Quintiliano, le Declamazioni *Caecus in limine,* e *Miles Marianus*; Petrarca, il De vita solitaria, coi titoli (f. 10) *Egregij et cactolici poete magistri Francisci Petrarche super libro de vita solitaria prohemium incipit;* - (f. 11) *Explicit prohemium, incipit liber primus;* - (f. 32ᵛ) *Explicit octav⟨u⟩s, incipit nonus* (ed. di Basilea, p. 256-331). Nel codice l'opera del Petrarca è divisa in nove libri, il primo dei quali (f. 11) comincia dalle parole del proemio *Quid vero nunc prius ex me* (ed. cit., p. 257, lin. 31); il secondo (f. 13) dalle parole *Surgit occupatus* del capo I della sezione II; il terzo (f. 16ᵛ) dal principio della sezione III; il quarto (f. 19ᵛ) dal capo II della sezione IV; il quinto (f. 21ᵛ) dal capo VI della stessa sezione IV; il sesto (f. 24) dalle parole *Sed quid horum omnium scire* del capo VIII della sezione IV (ed. cit., p. 273, lin. 21); il settimo (f. 25ᵛ) dal capo I della sezione V; l'ottavo (f. 29) dal c. V della sezione V; il nono (f. 32ᵛ) dal c. VI della sezione VI. Anche in questo codice manca l'aggiunta *Sequitur huic alius etate posterius - hinc abiit ad eternam vitam,* fatta più tardi dal Petrarca al capitolo VIII del lib. II, aggiunta che nell'ed. di Basilea costituisce il c. XVI della sezione III dello stesso lib. II.

Scrittura semi-corsiva a righe piene. I titoli sono scritti col minio da c. 10 a c. 33; coll'inchiostro nero da c. 1 a c. 9; le grandi iniziali mancano da c. 1

a 9 e da c. 40 in poi; nelle carte rimanenti sono dipinte alternatamente di viola e di rosso; le iniziali dei periodi da c. 10 a c. 39ᵛ sono ordinariamente toccate di giallo. Rare postille nei margini. I fogli 1 e 61 sono stati restaurati con carta traslucida incollata al *recto* e al *verso;* i fogli 9ᵛ e 9ᵃ son vacui.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Antonio Tosti.

61. Vat. 6400. Sec. XV in., cart., mm. 200 × 140, ff. 106 (+ 89ᵃ⁻ᵉ).

Miscellanea ascetica. Per ciò che riguarda il Petrarca, si noti:

1 (f. 41). *Soliloquium consciencie penitentis Francisci Petrarche poete laureati, seu septem psalmi penitenciales quos idem Petrarcha* (cod.: *Petrarche*) *dictavit super propriis miseriis* (ed. di Basilea. p. 416-418).

2 (f. 49). *Oratio quotidiana eiusdem F. Petrarche poete laureati* Inc. *Salus mea, Christe Iesu, si te ad misericordiam inclinare potest humana miseria.* Fin. *Deus meus et misericordia mea. Amen* (ed. Hortis, *Scritti inediti di F. P.,* Trieste, 1874, p. 369).

Scrittura gotica semi-corsiva francese a righe piene. Titoli ed iniziali in rosso, tranne la prima dipinta d'oro, di rosso e di turchino, e la seconda di rosso e di nero. Le cc. 89ᵛ. 89ᵃ⁻ᵉ. 104-106 son bianche. A c. 101 occorrono tre orazioni d'altra mano e senza iniziali; a cc. 102-103 una breve notizia su Carlo VI di Francia e la sua famiglia, in lingua francese. Parecchi fogli in principio hanno macchie d'umidità.

Legatura in cartone rivestito di pergamena colorata di verde.

62. Vat. 6531. Secc. XV-XVII, cart., (f. 100 membran.), mm. 290 × 215, ff. V-228 (+ 63ᵃ. 69ᵃ. 116ᵃ. 141ᵃ. 147ᵃ. 150ᵃ. 171ᵃ. 175ᵃ⁻ᵇ. 194ᵃ⁻ᵇ. 205ᵃ. 212ᵃ. 214ᵃ. 214ᵇ. 228ᵃ⁻ᶜ).

Miscellanea latina e volgare, contenente due lettere del Petrarca, scritte di mano del sec. XV: la prima ricorre a cc. 11ᵛ-13, ed è la prima del lib. X delle Fam. (Fracassetti, II, p. 57-64); la seconda trovasi a cc. 13, 80-81ᵛ, ed è la seconda del lib. XII delle Fam. (ed. cit., II, p. 162-172).

Scrittura di varie mani dei secoli XV, XVI e XVII. Qui basti notare che i ff. 9-14, 80-99 appartenevano già ad altro codice, scritto nella prima metà del quattrocento, ove essi avevano la seguente numerazione: 72-76. 87. 77-86. 88-98. La numerazione dei fogli va corretta così: 9-13. 80-89. 14. 90-99. 15-79. 100, ecc. Molti fogli son bianchi; i ff. 107-111. 141-146. 153-161 hanno dimensioni più piccole; il f. 164 è a stampa. A c. 45ᵛ si legge *D. Odoardus Ceccarellus cantor capellae Pontificiae dono dedit, asserens esse ex libris Alphonsi Ceccarelli.*

Legatura in pergamena.

63. Vat. 6802. Sec. XV, cart. (ff. I. 79 membran.), mm. 287 × 215, ff. I-79.

1 (f. 1). <Gregorio di Stagio Dati, il poemetto La Sfera>.

2 <F. Petrarca, i Trionfi>. [1] (f. 31). <Trionfo della Morte, c. II>: *<L>a nocte che seguì l'orribil chaso | Tu sarai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [2] (f. 35). <Trionfo della Fama, c. I della 1ª redazione>: *<N>el cor pien d'amarissima dolcezza | Poi alla fine vidi Artù re et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). [3] (f. 38). <Trionfo d'Amore, c. IV>: *<S>tanco già di mirar, non satio ancora | E d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato; - (f. 42) <c. I>: *<N>el tempo che rinuovo i me' sospiri | Vien chatenato Giove inanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 45^v) <c. II>: *<E>ra sì pieno il cor di maravigle | Et qual è il mele temperato con l'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 49^v) <c. III>: *Poscia che mie fortuna in forza altrui | Et che 'l piè va innanzi et l'occhio torna indietro* (Appel, p. 209 sgg.). [4] (f. 53). <Trionfo della Pudicizia>: *Quando a un giogo et in un tempo quivi | Fra gli altri vidi Ypolito et Yoseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - (f. 57) <frammento di canto>: *Quanti già nell'età matura et acra | Quella per chui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). [5] (f. 57^v). <Trionfo della Morte>: *Questa leggiadra et gloriosa donna | Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). [6] (f. 61). <Trionfo della Fama, c. I>: *<D>a poi che Morte triunfò nel volto | Come aviene a chui vertù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 64) <c. II>: *Pien d'infinita et nobil maraviglia | Magnanimo, gentil, costante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 67^v) <c. III>: *Io non sapea da tal vista levarme | Qui lascio, et più di loro non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). [7] (f. 70). <Trionfo del Tempo>: *Del taureo albergo coll'aurora innanzi | Così el Tempo triunfa e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [8] (f. 73). <Trionfo dell'Eternità>: *Da poi che socto 'l cielo cosa non vidi | Or che fia dunque a-rrivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Scrittura semi-corsiva umanistica di due mani diverse; sono scritte dalla prima mano le carte 1-20, e dalla seconda le cc. 31-76. Nelle carte di mano del primo amanuense i titoli ed i lemmi aggiunti in margine sono in rosso; l'iniziale del prologo al poemetto sulla sfera è turchina con ornamenti rossi; le iniziali dei singoli libri sono rosse con ornamenti verdognoli, le iniziali delle singole strofe sono alternatamente rosse e turchine; nei margini occorrono le figure relative al poemetto: nelle carte di mano del secondo amanuense mancano i titoli (tranne la soscrizione *Finiti i Triunfi di messer Francescho Petrarcha*); e l'iniziale di ogni canto ora manca affatto, ora è scritta con carattere molto minuto, per norma del rubricatore; sì per i titoli che per le iniziali

è, peraltro, riservato un conveniente spazio bianco. A c. I^r varie prove di penna del sec. XV e la notizia che addì primo di Marzo del 1459 un certo Mino di Guasparri si ammalò; a c. I^v una nota cancellata, di mano del sec. XVI, ed una prova di penna; a c. 1^r, nel marg. inf., è dipinto uno scudo bipartito di nero e di argento, nel quale una mano posteriore attraversò il campo con due catene cerulee in forma di croce di S. Andrea e aggiunse nella parte superiore una stella rossa a cinque punte; a c. 78^v due prove di penna; a c. 79^r, tra l'altro, si legge la seguente ottava:

O tu che chiede lo mio libro in prestança,
non te chruciar se io te lo desdigo,
bene che, se Dio m' aiuta, i' ò certança
che tu me lo rendirissy chome amico,
ma seguire mò choverebe poi l' usança
e darllo a talle che ore uirebe nomicho,
sì che, se alchun lo vole per amore o per iraia,
arechame uno pegno che vaglia altretantto [1].

A c. 79^v i primi 7 versi d'un sonetto che comincia *Novello sonetto mi saçierò del core.* Le cc. 21-30. 76^v. 77. 78 son vacue.

Sul dorso della legatura l'insegna di Pio VI.

64. Vat. 6823. Sec. XVII, cart., mm. 266 × 196, ff. I-268.

Miscellanea storica, contenente a cc. 1-18 due lettere del Petrarca tradotte in volgare, la prima delle quali, diretta a Cola di Rienzo ed al popolo romano, è la 48^a delle *Varie* (cfr. Fracassetti, III, p. 422-438), com. (c. 1) *Io non so se prima mi debba rallegrar con te, o magnanimo Cavaliero*, e fin. *sta sano, o valorosissimo Cavaliero, state sani, o ottimi Cittadini, sta sana, o gloriosissima Città de' sette colli;* la seconda, diretta *al Popolo romano per Cola de Rienzo prigion del Papa in Avignone*, è la 4^a delle *Sine titulo* (cfr. ed. di Basilea, p. 789-793), com. (c. 11) *Ho da trattar con te occultamente, o invittissimo Popolo mio domator del mondo*, e fin. *liberate hora dall' indegno carcere il vostro cittadino.*

Scrittura corsiva, nitida e corretta a righe piene. Titoli ed iniziali non rubricati. Sul *verso* e sul *recto* di quasi tutte le carte è stato incollato, a scopo di restauro, un foglio traslucido di color giallognolo. Le carte I. 10^v. 18^v. 22^v. 39^v. 40^v. 86^v. 123^v. 222. 267^v. 268 son vacue. Una breve descrizione del contenuto del codice si può leggere presso Tommasini, in *Archivio della società romana di storia patria*, XI, 1888, p. 523-524.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di G. B. Pitra, cardinale bibliotecario.

[1] *Per la rima è da leggere* che altrettanto vaia.

65. Vat. 6875. Sec. XV e XVI, cart., mm. 202 × 149, ff. V-308 (+ 72ª; — 180-189).

Miscellanea in prosa ed in poesia.

A c. 177ʳ occorre senza alcuna attribuzione l'epigramma *Parve Zaboth*, etc., che nel cod. Vat. 2836 è attribuito al Petrarca; a c. 259ʳ il sonetto del Varchi al Petrarca: *Sacri, superbi, aventurosi et cari;* a c. 259ᵛ la trascrizione delle due iscrizioni scolpite sul monumento del Petrarca in Arquà e d'un epitafio spagnolo in lode del Poeta; a c. 260ʳ il distico di Lazzaro da Bassano alla fonte del Petrarca in Arquà *(Fonti numen inest hospes venerare liquorem | Unde bibens cecinit* [cod. *cicinit*] *digna Petrarca Deis)* ed una breve nota sul Petrarca *Danti Aldigerio, Francisco Petrarche,* etc. (cfr. Tomasini, *Petrarcha redivivus;* ed. Solerti, op. cit., p. 660); a c. 260ᵛ il sonetto del Sannazzaro al Petrarca: *Anima eletta, che col tuo Fattore;* a cc. 285-292 *Epistola domini Francisci Petrarcae de insigni obedientia et fide uxoria ad dominum Joannem Bocchatio de Certaldo* (com. *Librum tuum;* fin. mutila *quodque dominus noster iniunxit;* ed. di Basilea, p. 600-603, lin. 39).

Codice importante, degli ultimi decennî del sec. XV, scritto in gran parte in corsivo umanistico da varie mani, con qua e là aggiunte del sec. XVI. Le cose relative al Petrarca son tutte (tranne la prima e l'ultima) del sec. XVI. Titoli ed iniziali in rosso da c. 191 a c. 230; titoli neri nelle altre carte, ed iniziali spesso mancanti. La c. 190 si trova, per sbaglio, dopo la 202. A c. IIIʳ si legge, tra altro: *Ex dono Valerij Ponte archidiaconi Iadrensis misso Bibliothecę Vaticanę anno 1676.* Le cc. Iᵛ. II. IIIᵛ. IV. Vᵛ. 19ᵛ. 61. 294ᵛ-295ʳ. 302ᵛ. 303ᵛ. 308ᵛ son bianche.

Legatura in cartone rivestito di pergamena colorata di verde.

66. Vat. 7111. Secc. XIV e XV, membran., mm. 277 × 202, ff. 76.

1 (f. 1). F. Petrarca, De sui ipsius et multorum ignorantia (nel ms., f. 1, di mano del sec. XVIII, *Franc. Petrarcha de ignorantia sui et aliorum;* f. 16, di mano antica, *Explicit tractatulus Ffrancisci Petrarche de ignorancia sui et aliorum, qui fuit civis Fflorentinus:* ed. Capelli, Paris, 1906, p. 17-95). Nel nostro cod., come anche nell'autografo Vatic. 3359, manca l'epistola a Donato Apenninigena.

2 (f. 17). Anonimo, *Tractatus theologicus*, mutilo in fine.

Il codice consta di due fascicoli distinti, un tempo separati; il primo fascicolo comprende le carte 1-16, ed è scritto a righe piene in carattere cancelleresco da un amanuense della fine del sec. XIV; il secondo fascicolo abbraccia le cc. 17-76, ed è scritto su due colonne in carattere gotico corsivo da un copista della prima metà del sec. XV. Il primo fascicolo ha le iniziali di rosso; il secondo non ha alcuna iniziale, ma soltanto lo spazio ad esse riservato. Le

carte del primo fascicolo sono alquanto macchiate dall'umidità; e pure fortemente macchiate sono le ultime carte del secondo fascicolo. La numerazione va ordinariamente di 10 in 10. Nel marg. sup. della c. 17ʳ sta scritto il n.° *500*. La c. 16ᵛ reca soltanto il sigillo della Vaticana.

Legatura del sec. XVIII in cartone rivestito di pergamena.

67. Vat. 7294. Secc. XIV e XV in., membran., mm. 249 × 177, ff. I-135 (– 71 e 72).

Dopo i quattro libri dei Dialoghi di S. Gregorio Magno (cc. 1-72), vengono le opere seguenti del Petrarca:

1 (f. 73). De secreto conflictu curarum lib. I-III (nel ms. *Eximij ac laureati poete Francisci Petrarce Florentini de secreto conflictu curarum suarum...:* ed. di Basilea, p. 374-416), preceduti dalla prefazione (ibid., p. 373).

2 (f. 116). Itinerarium Syriacum (nel ms. *Incipit itinerarium eiusdem ad sanctam Hierusalem;* ed. G. Lombroso, in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei,* serie IV, fasc. 8, 1888, p. 390-403). In fine si legge questa importante didascalia: *Explicit itinerarium Jerusalem Francisci Petrarce poete Florentini ad Tomasium Mediolanensem militem amicum suum* [1]. *Amen.*

3 (f. 128). Epistola al fratello Gherardo certosino: *Subijt animum:* è la 3ª del lib. X delle Fam. (Fracassetti, II, p. 66-82). Dopo la data *VII kal. Octubris, ex opido Campensi* (leggi *Carpensi*), segue: *post multos autem menses Padue datum, Februarij XXIII.*

Il codice consta di tre parti riunite insieme nel sec. XV; la prima parte abbraccia le cc. 1-72, ed è dovuta alla mano di Federico Schaden, chierico di Würzburg, del sec. XIV (cfr. c. 72ᵛ: *Explicit dialogus et cetera per manus Friderici Schaden clerici Herbypolensis*); la seconda parte, scritta da due diverse mani del sec. XV in., da c. 73 s'estende fino alla c. 126; la terza comprende le cc. 127-135, scritte da due mani del sec. XV, alla seconda delle quali, peraltro, spetta soltanto l'indice del volume, che si legge a c. 135. Scrittura gotica a righe piene: i titoli, tranne rare eccezioni, sono rossi; e rossi son anche i nomi e le iniziali dei nomi degli interlocutori; le grandi iniziali son pure rosse, tranne nelle cc. 73-126, ove son dipinte a varii colori. Nei margini delle carte contenenti le opere del Petrarca occorrono le autorità scritte col minio, e talvolta postille d'altra mano del sec. XV. Mancano le cc. 71-72, le quali, secondo una nota che si legge a c. 135ᵛ, contenevano i carmi di Paolo Diacono *de vita et miraculis beati Benedicti abbatis*. Le cc. 119ᵛ. 126. 127 son bianche.

[1] Che sia questi il *Tomaxius*, cancelliere di Barnabò Visconti? (cfr. L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli Archivj milanesi*, vol. I, Milano, 1864, p. 212. 217. 226. 228. 235. 236). - È noto, per altro, che in altri codici la *lettera* del P. è indirizzata *Egregio militi domino Iohanni de Mandello* (cfr. G. Lombroso, loc. cit., p. 393-394).

Sul dorso della legatura gli stemmi di Gregorio XVI e di Luigi Lambruschini, card. bibliotecario.

68. Vat. 7580. Sec. XIV, membran., mm. 270 × 180, ff. 180.

Epistole suppositizie di Seneca a S. Paolo e di S. Paolo a Seneca, mancanti del principio; l'epistole di Seneca a Lucilio ed il trattato *De clementia ad Neronem;* il *liber de moribus* di Martino Bracarense, ascritto a Seneca.

A c. 180v, di mano del sec. XV, il carme del Petrarca all'Italia: *Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, *Poesie minori di F Petrarca*, II, p. 266).

Scrittura gotica calligrafica a due colonne, dovuta a due mani diverse; alla prima spettano le cc. 1-107, alla seconda le cc. 108-179. Iniziali a varii colori su fondo d'oro a cc. 1-107, mancano nelle carte rimanenti; titoli rossi. Frequenti glosse, specialmente nell'interlinea, e copiosi scogli marginali, di mano del sec. XIV-XV. A c. 107v occorre, di mano alquanto più antica, il nome *Franciscus* e la sigla *F. A.;* di mano del sec. XV, l'ex-libris *Ioannis itaque sum*, e, d'altra mano, *Fratris Stephani Gavoti Savonensis sum 1492, die VIII decembris;* a c. 106, di mano dello scholiaste, *Nota contra magistrum Marsilium de Sancta Sophia et magistrum Iacobum de Forlivio, de me dico;* a c. 179v un *ex-libris* del 1481, quasi totalmente abraso; a c. 180, di mano del sec. XV, *l'epistola beati Ambrosij de moribus et honesta vita* (Migne, *Patr. Lat.*, XVII, col. 749; ediz. del 1866, col. 827); a c. 180v, alcuni *excerpta* ed un epigramma di Giovanni Mattia Tiberino, il quale inc. *Verbi preco Dei, frater Benedicte diserte.*

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di G. B. Pitra, cardinale bibliotecario.

69. Vat. 7714. Secc. XV e XVI in., cart., mm. 156 × 117, ff. 166 (+ 3a).

Miscellanea latina e volgare, in prosa e in rima.

Al Petrarca è attribuita falsamente a c. 107 una poesia *De lamento beate Virginis ad crucem*, la quale inc. *Poi se rivolse a quella croce sancta*, e fin. *Rendime, prego, el dolce fiol mio. Amen.*

Scrittura corsiva umanistica di varie mani, rarissimamente a due colonne. Titoli ed iniziali ordinariamente colorate di rosso. Tutti i fogli sono incollati su strette striscie di carte, che servono da margine interno. La c. 3 è bianca: la c. 3a reca nel marg. sup., di mano del sec. XVI, *Fratris Johannis Mantuae et amicorum eius ordinis minorum.* Il codice manca del principio.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di G. B. Pitra cardinal bibliotecario.

70. Vat. 7806. Secc. X. XV-XVIII, cart. (ma i ff. 265-276 membran.), mm. 365 × 250, ff. 280 (+ 64^{a}. 104^{a}. 132^{a}).

Miscellanea latina e volgare, in prosa ed in poesia.

A cc. 266-276 (mm. 265 × 254) l'epistola del Petrarca *Ad Urbanum quintum, de dilato nimis nec differendo amplius in suam sedem Ecclesie reditu* (ed. di Basilea, p. 989-991), in carattere umanistico a due colonne, di mano del sec. XV.

Il volume consta di frammenti di codici e di carte di varie dimensioni, in massima parte racchiuse una ad una in una cornice di carta bianca; non son racchiuse in tal modo soltanto le cc. 53, 265-276. La c. 265 del sec. X misura mm. 336 × 235; le cc. 94-99 sono a stampa; le cc. 37^{v}. 38^{v}. 46^{v}. 47^{r}. 49^{v}. 50^{r}. 51^{v}. 52. 53^{v}. 55^{r}. 64^{a}. 68^{r}. 71^{v}. 83^{v}. 84^{v}. 85^{v}. 87^{r}. 88^{v}. 89^{r}. 90^{v}. 100^{v}. 101^{v}. 108^{v}. 114^{v}. 131^{v}. 132^{v}. 132^{a}*verso*. 133^{v}. 134^{v}. 136^{v}. 139^{v}. 140^{v}. 150^{v}. 152^{v}. 168^{v}. 180^{v}. 188^{v}. 190^{v}. 193^{v}. 196^{v}. 197^{v}. 198^{v}. 200^{r}. 201^{v}. 202^{r}. 203^{v}. 207^{v}. 208^{v}. 217^{v}. 219^{v}. 221^{v}. 222^{v}. 223^{v}. 224^{v}. 226^{v}. 228^{v}. 229^{v}. 230^{v}. 231^{v}. 232^{v}. 234^{v}. 235^{v}. 240^{v}. 261^{v}. 262^{v}. 264^{v}. 277^{v}. 278^{r} son bianche.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

71. Vat. 7824. Sec. XV, membran., mm. 102 × 67, ff. 233.

Poesie e trattatelli ascetici in latino ed in volgare di Iacopone da Todi, di Ugo Panzeira, di S. Anselmo, di S. Bernardo e d'altri.

A cc. 149^{v}-152 la canzone del Petrarca *Vergine bella,* preceduta dalla didascalia *Laus domini Francisci Petrarche.*

Scrittura gotica minuscola con spiccata tendenza all'umanistica, a due colonne. Titoli e didascalie in rosso; iniziali alternativamente rosse e cerulee. L'ordine delle carte, alquanto turbato, è da ristabilirsi così: 34. 38. 36. 37. 35. 39. 40. Le carte 222-224^{r}. 333^{v} sono scritte d'altra mano: le cc. 176-181. 202^{v}. 224^{v}-333^{r} son vacue: a cc. 182-184 e 1^{v} un indice delle poesie incompleto.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e di G. B. Pitra, card. bibliotecario.

72. Vat. 7939. Secc. XVII e XVIII, cart., mm. 276 × 201, ff. III-333 (+ 18^{a}. 42^{a}. 97^{a}. 155^{a}. 322^{a}. 325^{a}).

Miscellanea latina e volgare.

A cc. 96-110: *Lezione accademica | sopra il sonetto del Petrarca | « Anima bella da quel nodo sciolta », | letta pubblicamente | da | Francesco Frescobaldi | nell' Accademia fiorentina | il dì 12 Luglio 1702.* Com. *Tra le celebri letterate adunanze;* fin. *per restarvi con più saldi legami tenuto, tralascierò.* Precede a c. 97 la lettera dedicatoria dello

stesso Frescobaldi a Luigi Rucellai, gentiluomo di Camera di S. A. R., in data *19 Agosto 1702*.

Scrittura corsiva di varie mani. Le cc. I. II^{v}. III. 18^{a}. 19^{r}. 23^{v}. 40^{v}. 41^{r}. 42^{a}. 44^{v}. 46^{v}. 48^{v}. 96^{v}. 97^{a}. 110^{v}. 112^{v}. 142^{v}. 147^{v}. 148^{v}. 149^{r}. 155^{a}. 156^{v}. 158^{v}. 164^{v}. 168^{v}. 205^{v}. 206^{v}. 209^{v}. 214^{v}. 224^{v}. 245^{v}. 257^{v}. 272^{v}. 285^{v}. 286^{v}. 302^{v}. 310^{v}. 314^{r}. 315^{v}. 322^{a}. 323^{v}. 324^{v}. 325^{v}. 325^{a}. 326^{v}. 327^{r}. 328^{v}. 332^{v}. 333^{v}. 334 son bianche. A c II^{r} occorre il nome del Galletti, di mano recente; e su due striscie di carta incollate, oltre all' attuale segnatura, si legge *Miscell.* | *T. XVIII* | *Θ*.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e di G. B. Pitra, card. bibliotecario.

73. Vat. 8078. Sec. XV, membran., mm. 300 × 202, ff. 107.

Miscellanea latina, in prosa ed in poesia.

A cc. 2-4 *D. Francisci Petrarce responsio ad Lombardum*. È l'epist. 4ª del lib. XIV delle Senili (ed. di Basilea, p. 1031-1036).

Scrittura corsiva e semi-corsiva umanistica a righe piene, coi versi disposti su d'una sola colonna. Titoli ed iniziali di rosso. A c. 81^{v} *Explicit feliciter liber Macri de virtutibus herbarum, manu mei Francisci de Zuccho quondam ser Adalpretti, die 12 Iulij 1493;* a c. 107 alcune ricette di mani dei secoli XVI e XVII.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Gregorio XVI e di L. Lambruschini, card. bibliotecario.

74. 8088. Sec. XV, cart., mm. 209 × 148, ff. 138.

Miscellanea latina.

A cc. 49-53 *Epistula d. F. Petrarche a⟨d⟩ dominum Nicho-⟨laum⟩ de Açaiolis sinischalcum regis Lodovici missa*. È la 2ª del lib. XII delle Fam. (ed. Fracassetti, II, p. 162-172); nel cod. manca la data. A c. 62^{r} i versi 91-102 della 1ª egloga del Petrarca (ed. Avena, op. cit., p. 98).

Scrittura corsiva umanistica di varie mani, fino a c. 92; semi-corsiva, da c. 95 in poi. Il titolo a c. 95 e la sottoscrizione a c. 137^{v} sono in rossastro, e dello stesso colore sono generalmente le postille ai margini nelle cc. 95 e sgg.; la grande iniziale a c. 95 è turchina; i titoli nelle carte precedenti sono in nero, e nere anche le iniziali, quando non sono omesse. Dopo la c. 38 andò perduto qualche foglio. A c. 95 si legge: *Fratris Iohannis Caroli ordinis predicatorum in vita fratris Angeli Acciaioli presulis Florentini. Ad Donatum Acciaiolum virum prestantissimum prefatio incipit feliciter. M. CCCC° LXXVII°*; le cc. 61^{v}. 87^{v}. 93. 94. 138 son bianche. Nel secondo foglio di risguardo, sur un cartellino incollato, sta scritto di mano molto recente *Fragmenta diversa*.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

75. Vat. 8200. Sec. XV, membran., mm. 235 × 173, ff. 106 (+ 1ª).

Terenzio, commedie. Precede a c. 1ª *Sententia Francisci Petrarce de Terentij vita* (ed. Lemaire, I, Parisiis, 1827, p. XVI-XIX).

Scrittura umanistica calligrafica con un sol verso per rigo. Titoli e nomi degli interlocutori in rosso; le iniziali più grandi d'oro con rami intrecciati su fondo a varii colori; le iniziali maggiori alternativamente turchine e rosse. La numerazione, tranne nelle prime cinque carte, va di dieci in dieci. A c. 1ʳ, oltre alla segnatura attuale, si legge una nota del sec. XV, quasi del tutto malamente ricalcata da una mano posteriore, dalla quale si ricava che il codice fu acquistato da un veneto il 22 Gennaio del 1456; a c. 1ᵛ occorre la nota *Dedit, legavit card. Al. Valenti*, e più in giù sta incollato lo stemma dello stesso cardinale (✝ 1808); a c. 106ᵛ una nota totalmente abrasa.

Legatura del sec. XVIII-XIX in cartone rivestito di pelle color castagno.

76. Vat. 8227, Par. I. Sec. XVII, cart., mm. 348 × 230, ff. I. 301 (+ 88ª. 163ª. 163ᵇ. 263ª).

Andrea Valladerio (?), *Ecclesiae | monarchiaeque | Galliarum nascentis | historia | ab antiquitate | Avenionensium repetita, | supereminentissimo cardinali | et incomparabili Domino Domino | Duci de Richelieu, | authore R. P. F. | Andrea Valladerio S. | Arnulphi abbate et Regis | consiliario in Metensium | parlamento.*

A c. 296ʳ *Petrarchae poematium in sarcofago Laurae inclusum.* È il son. attribuito al Petrarca *Qui reposan quei caste e felici ossa* (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 270).

Scrittura corsiva, nitida e chiara. Titoli ed iniziali non rubricate. Su tutte le pagine, poche eccettuate, fu incollata, a scopo di restauro, una carta trasparente di color giallognolo. Le cc. Iᵛ. 10ᵛ. 88ª *verso*. 163ª-ᵇ *verso*. 163ª *verso* son bianche.

Nel dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

77. Vat. 8750. Secc. XV e XVI, cart., mm. 212 × 140, ff. 284 (+ 256ª; — 13. 187-204. 240-250).

Miscellanea latina e volgare, in prosa e in poesia.

A c. 148, di mano del sec. XVI in., *Epistola domini Francisci Petrarche ad dominum Clementem papam sextum.* È l'epistola 19ª del lib. V della Fam. (ed. Fracassetti, I, p. 299-301); nel cod. manca la data.

Scrittura in gran parte corsiva umanistica a righe piene, di varie mani dei secoli XV e XVI. Alcuni fogli sono restaurati; parecchi altri son macchiati dall'umidità. I titoli, tranne il primo, sono scritti coll'inchiostro nero; e collo stesso inchiostro son pure scritte le iniziali. Le cc. 12ᵛ. 14. 147ᵛ. 151ᵛ. 178ᵛ.

179-186. 219ᵛ. 220. 226. 229ᵛ. 231ᵛ. 232ᵛ. 233. 236ᵛ. 238ᵛ. 251ᵛ. 256ᵛ. 256ᵃ. 257ᵛ. 270. 271ᵛ. 283ᵛ. 284ʳ son bianche. La parte inf. della carta 256 venne strappata di proposito.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

78. Vat. 8914. Sec. XV, cart., mm. 202 × 149, ff. X (di mm. 194 × 134) — 156 (+ 92ᵃ. 150ᵃ; — 138).

Miscellanea latina e volgare, in prosa ed in poesia.

Del Petrarca occorrono soltanto i sonetti seguenti: (f. 15ᵛ) 134 (nel ms. porta il numero *CVII*), 85 (nel ms. *LXVII*), (f. 16) 54 (nel ms., d'altra mano, *XLII*), 65 (nel ms. *LIII*), (f. 16ᵛ) 61 (nel ms. *XLVIIII*), (f. 18ᵛ) 303 (nel ms. è adesp.), 124 (nel ms. è adesp.), (f. 32) 269 (nel ms., d'altra mano, *CCXXX*), (f. 33ᵛ) 18, 256 (nel ms., d'altra mano, *CCXIX*). (f. 34) 190 (nel ms. *CLX*), 203 (nel ms. *CLXXI*), (f. 72ᵛ) *Tu se' el grande Asculan che il mondo alumi* (è di Stramazzo da Perugia; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. VI, 1893, par. I, p. 172), (ibid.) 244 (nel ms., d'altra mano, *CCVII*).

Scrittura semi-corsiva umanistica con alcune aggiunte d'altra mano. Titoli ed iniziali alle volte di rosso ed altre volte di nero. I ff. I-X, aggiunti in principio del codice, hanno l'indice del contenuto, di mano abbastanza recente. La carta I è vacua; la X contiene solo il sigillo della Vaticana; le cc. 1-8 son più o meno macchiate. Nel marg. inf. della c. 1ʳ sta la nota d'un possessore del sec. XV cancellata, della quale potei leggere soltanto per intiero le parole *Iste liber est* .... *Franciscus a Bene* (?) .... I sonetti petrarcheschi son ripieni di correzioni, dovute ad altra mano coeva. Il codice è mutilo in fine.

Legatura del sec. XVIII in cartone rivestito di cuoio color castagno.

79. Vat. 8948. Sec. XV, membran., mm. 121 × 175, ff. 64.

F. Petrarca, i Trionfi (nel ms. *Preclarissimi poete | Francisci Petrarce | . . . . . . | . . . . | . . . .*).

1 (f. 1). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinnuova e' mie' sospire | Vien cathenato Giove inanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 5ᵛ) c. II (nel ms. *Secunda de Amore pars triumphi*): *Era sì pieno el cor di maraviglie | Et quale è il mel temprato collo assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 11ᵛ) c. III (nel ms. *Tertia de Amore pars triumphi*): *Poscia che mie fortuna in força altruj | Che 'l piè va innanzi e l'ochio torna adrieto* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 16) *Quarta pars triumphi Amoris: Stancho già di mirar, non satio anchora | Et d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato).

2 (f. 21ᵛ). *Pudicitiae triumphus foeliciter incipit: Quando ad un giogo et in un tempo quivi | Fra gl'altri vidi Yppolito et Ioseppe*

(Appel, p. 225 sgg.); - (f. 27') *Secunda pars triumphi Pudicitie: Quanti già nella ętà matura et acra | Quella, per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). **3** (f. 27). *Mortis triumphus incipit foeliciter: Questa leggiadra et gloriosa donna | Tu starai in terra sença me gran tempo* (Appel, p. 236 sgg.). **4** (f. 39). *Famae triumphus incipit foeliciter: Nel cor pien d'amarissima dolceça | Poi alla fine vidi Arthù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg., canto scartato). **5** (f. 44). *Famae iterum triumphus incipit: Da poi che Morte triomphò nel volto | Come intervien a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 47') *Secunda pars triumphi Famae: Pien d'infinita et nobil maraviglia | Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 52') *Famę capitulum tertium: Io non sapea da tal vista levarme | Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). **6** (f. 56). *Temporis triumphus incipit: Del taureo albergo con l'aurora innançi | Così il Tempo triompha e' nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). **7** (f. 60'). *Triumphus sive Divinitatis sive Iudicii feliciter incipit: Da poi che sotto il ciel cosa non vidi.* Finisce mutilo al v. 142 *Felice sasso che 'l bel viso serra* (Appel, p. 265 sgg.).

Scrittura umanistica con un solo verso per rigo. Le iniziali di ciascun trionfo son d'oro, ornate di rami intrecciati; le iniziali dei capitoli, al pari dei titoli, sono dipinte col minio. Nei margini occorre di quando in quando qualche variante, di mano del sec. XV; e più spesso s'incontrano postille di mano alquanto più recente. A c. 1r corre un fregio per i quattro margini, molto sbiadito, recante nel mezzo della parte inferiore uno stemma non poco deteriorato: la c. 64v, un tempo appiccicata alla legatura, è molto macchiata.

Legatura in assicelle ricoperte di cuoio di color castagno.

80. Vat. 9530. Sec. XIX, cart., mm. 307 × 205; 251 × 177, ff. 271.

Miscellanea latina e volgare, in gran parte di mano di A. Mai. A c. 123' le varianti dei sonetti del Petrarca *Quando donna da prima; Vostra beltà; Che fai, alma,* secondo la lezione del cod. Ambrosiano *C. 35, Piano Sup.;* e a cc. 132'-133r le varianti dei capp. I e III del trionfo d'Amore, secondo la lezione dello stesso codice. La collazione, di mano del Mai, venne fatta sull'edizione Cominiana, stampata a Padova nel 1722.

Scrittura corsiva, quasi sempre a righe piene; carte di varie dimensioni, alcune delle quali a stampa. Varie carte son bianche o totalmente, o nel *recto*, o nel *verso*. Nel *verso* del primo piatto della legatura è incollato lo stemma del card. Mai, recante la segnatura *Bb. V. 16.*

Legatura in cartone con dorso ed angoli in pergamena.

81. Vat. 9579. Sec. XIX, cart., di varia dimensione, ff. 480.

A. Mai, miscellanea.

A cc. 134-135 *Francisci Petrarchae laureati poetae Florentini epistola ad Virgilium Maronem heroicum poetam et Latinorum principem poetarum.* È la nota epistola in esametri, pubblicata dal Fracassetti come l'XI del lib. XXIV delle Familiari (vol. III, p. 290-292); il Mai la tolse, con intenzione di pubblicarla, dal codice Vatic. 1680.

Scrittura corsiva. Molte pagine bianche. Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e del card. bibliotecario G. B. Pitra.

82. Vat. 9948. Sec. XVI, cart., mm. 210 × 153, ff. 358.

Miscellanea poetica, latina e volgare.

A c. 105^{v} il sonetto del Petrarca *Io mi rivolgo indietro a ciascun passo,* tradotto in latino da Alberigo Longo (com. *Retrorsum aspicio passim dum corpore fesso*); e a cc. 284-289 la frottola attribuita a F. Petrarca: *Di rider ho gran voglia* (*Le rime di F. Petrarca corrette su testi migliori,* ecc., Roma, 1821-1822, vol. II, p. 381-385; cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 253).

Scrittura corsiva con un sol verso per rigo, dovuta specialmente a tre mani diverse; alla prima delle quali spettano le cc. $1\text{-}157^{r}$. $158\text{-}185^{v}$. 187-282. 290^{v}. 337-357; alla seconda le cc. 157^{v}. 186. 236 vv. 7-8. 283-290, e le didascalie e i titoli omessi dal primo copista; alla terza i ff. 261-336 e 358. Titoli ed iniziali non rubricate. Ai margini occorrono spesso, di mano del sec. XVIII-XIX, annotazioni bibliografiche. Non poche carte, più o meno rovinate dalle tarme, oppure dimezzate, sono state restaurate con carta traslucida. Numerazione duplice; dall'antica si ricava che molte carte andarono perdute (cfr., p. es., il f. 8 che primieramente era segnato *27*); la recente, da me seguita, è scritta a matita. Il f. 358^{v} è vacuo. Diè notizia di questo codice E. Carusi a pp. 119 e sgg. degli *Scritti di Storia*, *di Filologia e d'Arte*, pubblicati per nozze Fedele-De Fabritiis.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario G. B. Pitra.

83. Vat. 9985. Sec. XV, cart., mm. 219 × 150, ff. 44 (+ 1^{a}).

Oltre a parecchi epigrammi ed epitafi di uomini illustri (cc. $20^{r}\text{-}22^{v}\text{-}25^{r}$. 27), all'*Ilias Latina* di Silio Italico, mutila in fine (cc. $28\text{-}37^{v}$), e ad altre cose, il codice contiene le opere seguenti del Petrarca:

1. I Trionfi. [1] (f. 1^{v}). ⟨Trionfo della Morte, c. I, dal v. 151⟩: *Lu spirto per partire de quil bel sino* | *Morte bella paria nel suo bel*

viso (Appel, p. 242); - (f. 1^a) c. II (nel ms. *Trihumforum capitulum septimum*): *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starray in terra sensa mi gram tempo* (Mestica, p. 595 sgg., Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [2] (f. 5). <Trionfo della Fama, c. 1> (nel ms. *Trihumforum capitulum octavum*): *Nel cor pien d'amarissima dulceza* | *Come adivene ad chi virtù relinque* (Mestica, p. 605 sgg.; cfr. Appel, p. 310-311, vv. 1-22; p. 244-249, vv. 23-130); - (f. 7^r) c. II (nel ms. ...*capitulum nonum*): *Pien d'infinita et nobel miraviglia* | *Magnanimo, gentil, costante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 11) c. III (nel ms. ...*capitulum decimum*): *Io non sapea da tal vista levarme* | *Et poy rivolse el viso in altra parte* (Appel, p. 258 sgg.). [3] (f. 13^r). <Trionfo del Tempo> (nel ms. *Trihumphorum capitulum undecimum*): *De l'aureo albergo con l'aurora innanzi* | *Così 'l Tempo trihumfa i nomi e 'l mundo* (Appel, p. 265-271). [4] (f. 16^v). <Trionfo dell'Eternità> (nel ms. *Trihumforum capitulum duodecimum*): *Da poy che sotto 'l celo cosa non vidi* | *Or che fie dumque a rivederla in celo* (Appel, p. 272 sgg.). In calce a questo trionfo si legge (c. 19^r): *Facundissimi laureati vatis Florentini domini* | *Francisci Petrarce Trihumforum liber expli|cit; hopus* (!) *pene ultimum set illustrissi|mum vite ipsius, scriptum plusquam* | *propere* | *ac completum per me Nerutium de Mathelica* | *in amenissima civitate Senarum, currentibus* | *annis sacratissime Nativitatis dominice* | *MCCCCLI°, indictione XIIII^a^, die vero XII°* | *mensis Novenbris, pontificatus domini Nicolay V.^ti^* | *Nerutius.*

2 (f. 20^r). *Versus eloquentissimi vatis domini Francisci Petrarce venientis ex Curia Romana, tunc in civitate Avinionensi commorante, in Alpibus in monte Gebenne, cum primum vidit Italiam, patriam suam: Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, *Poesie minori di F. Petrarca*, II, p. 266).

Scrittura semi-corsiva con un sol verso per rigo, di mano di Neruccio da Matelica. I titoli dei Trionfi sono in rosso; l'iniziale d'ogni canto alternativamente cerulea e rossa; l'iniziale d'ogni verso fino a c. 19^v e da c. 20^v a c. 21^r è tocca di giallo; gli altri titoli e le altre iniziali sono in inchiostro nero; a c. 28 manca il titolo e la prima iniziale. Dalla numerazione antica si ricava che andarono perdute le prime 24 carte; la numerazione da me seguìta, è quella recente, la quale è scritta a matita e incomincia dalla prima carta. Nel marg. sup. della c. 1^v sta scritto *C. 58. 6;* a cc. 37^v e 38^r occorrono alcune prove di penna del sec. XVI; a c. 38^v una nota di conti del 1515, di mano del proprietario G. Battista di Roberto Astorgio di Monte Albodio, il quale scrisse notizie relative alla sua famiglia a cc. 41-42^r; a cc. 39^v, 40^r, 44^r prove di penna, ed a c. 39^v una notizia di nessun valore. Sul *recto* del f. 1 è stata incollata una carta vacua, a scopo di restauro, e così anche sul *verso* della c. 44; le carte 39^r, 40^v, 42^v totalmente, le cc. 43 e 44 quasi del tutto bianche.

Legatura moderna in cartone rivestito di pergamena.

II.

FONDO PALATINO

84. Palat. 608, par. I. Sec. XV, cart., mm. 287 × 212, ff. I-208 (+ 84a-84b).

Sermoni, arringhe, formule, questioni, ecc. Per ciò che riguarda il Petrarca, si notino:

1 (f. 169). *Epistola ... de paciencia Griseldis*, dalle parole *Est ad Ytalie latus*, fino alle parole *hec mulier passa est. Valete, plaudite. Inter colles Euganeos* (ed. di Basilea, p. 601-606, lin. 28). In calce si legge (f. 172r): *Explicit historia Griseldis patientissime mulieris, edita a domino Francisco Petrarcha Florentino poeta laureato, scripta Bruxelle anno 1436°, ultima aprilis per Radulphum de Zeelandia etc., alias de Bruxella etc.*

2 (f. 197v). *Epistola ... ad Karolum quartum Romanorum imperatorem, de falsitate privilegij Austriani ab imperio eximentis* (ed. cit., p. 1055-1058; nell'ed. Veneta del 1503 è la 5a del lib. XVI delle Senili; nell'ed. di Basilea è la 5a del lib. XV).

Scrittura cancelleresca a righe piene con titoli in inchiostro nero. Le iniziali mancano quasi sempre, ma ad esse è riservato un conveniente spazio in bianco. A c. Ir va notata la segnatura *551* cancellata; a c. 1 occorre l'indice del contenuto, il numero della cassa, in cui il codice era stato riposto *(C. 174)*, il numero d'ordine con cui ne fu estratto *(241)* ed il numero cancellato *1785*. Le cc. Iv. 14. 73-78. 84v. 84a-84b. 121v. 145v. 163-166. 175v. 207v-208 son bianche.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di G. B. Pitra, card. bibliotecario.

85. Palat. 862. Secc. X. XII e XV, parte cartaceo e parte membranaceo, ff. 108.

Miscellanea latina.

Al Petrarca è attribuito il *Liber Augustalis* di Benvenuto Rambaldi (ed. di Basilea, p. 575-590) col titolo *Augustalis Chronica*, aggiunto di mano del sec. XVII in. a c. 44; l'*explicit*, di mano dello stesso copista del sec. XV, suona così: *Finitus libellus Augustalis domini Francisci Petrarche, et est usque Rupertum ducem Bavarie et regem Romanorum.*

Il codice consta di tre fascicoli cartacei, dovuti a tre diverse mani del sec. XV, e di un quarto fascicolo palinsesto e pergamenaceo con la scrittura più recente del sec. XII e la più antica, abrasa, del sec. X in. Il primo fascicolo misura mm. 200 × 144, comprende i ff. 1-23, ha i titoli in nero e le iniziali rosse; il secondo, di mm. 199 × 144, abbraccia i ff. 24-43, ha il titolo in nero e l'iniziale d'argento ossidato; il terzo, di mm. 199 × 138, consta dei ff. 44-67, manca delle iniziali ed ha il titolo in nero; il quarto, di mm. 198 × 145, comprende i ff. rimanenti, è mutilo in fine, ha il titolo in nero, le iniziali a cc. 68 e 83 d'oro e a varii colori, altre iniziali rosse e le iniziali dei períodi toccate col minio. Le carte 15^{v}. 16. 19-23. 42^{v}. 43. 63-67 son vacue. Nel marg. sup. della c. 24^{r} occorre il numero *1027;* nel marg. sup. della c. 44^{r} il numero *1026* e l'indicazione $\frac{C.188}{433}$, la quale indica la cassa in cui il codice si trovava e l'ordine con cui ne fu estratto qui a Roma; nel marg. inf. della c. 68^{r} sta il num. *IX*, poi il sigillo della Vaticana, e quindi la nota *314. Hen(ricus)*, la quale significa che il codice appartenne ad Ottone Enrico (Ottheinrich; su cui vedi le pp. XXIV-XXV della prefazione al catalogo dei *Codices manuscripti Palatini Graeci*, redatto dallo Stevenson Seniore e stampato a Roma nel 1885).

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Leone XIII e di G. B. Pitra, card. bibliotecario.

86. Palat. 924. Sec. XV, cart. (ma i ff. I. 1. 10. 11. 21-23. 29. 30. 36. 37. 52. 264 membran.), mm. 204 × 137, ff. I-264.

Miscellanea.

Del Petrarca contiene soltanto a cc. 216^{v}-217 la lettera 13^{a} del lib. III delle Fam.: *Anilem tibi fabellam,* fino alle parole *et pauperum tugurijs habitaret* (ed. Fracassetti, I, p. 168-169, lin. 5 ab imo). Nel ms. ha il titolo seguente: *Franciscus Petrarcha ad fratrem Iohannem de Columpna, podagram familiarem esse divitibus.*

Scrittura cancelleresca tedesca a righe piene, dovuta a più d'una mano. Iniziali e paragrafi da c. 1 a 182, da 226 a 239 e da 253^{v} in poi in rosso; da c. 244^{v} a 248^{v} le iniziali mancano, ma è riservato loro un conveniente spazio in bianco; titoli e capitoli ordinariamente neri. I fogli I e 264 provengono da un antifonario del sec. XII e son muniti di neumi. Le carte 109. 110. 183-192. 211^{v}. 212. 243. 247. 250. 251 son bianche. A c. 263 si legge: *Explicit presens tractatus sub anno Domini M°. CCCC°. LXVII° ydibus ffebruary de sero, hora sexta, cum agitacione, in Widffhag per me Johannem Notar(ium).* Nel foglio cartaceo di risguardo, aggiunto in principio dal legatore, oltre all'attuale, v'è la vecchia segnatura *1596*, cancellata.

Legatura in pergamena del sec. XVII.

87. Palat. 933. Sec. XIV ex., cart., mm. 296 × 219, ff. 177 (+ 1ᵃ⁻ᵈ. 42ᵃ. 43ᵃ. 50ᵃ. 101ᵃ. 114ᵃ).

1 (f. 3). *Francisci Petrarche laureati de viris illustribus liber...* (ed. Razzolini, in *Collezione di opere inedite o rare*, voll. 34-35). Nel ms. manca la prefazione. Le vite, per numero e per ordine diverse da quelle dell'edizione succitata, sono le seguenti: (f. 3) vita di Romolo; (f. 4ᵛ) Numa Pompilio; (f. 5ᵛ) Tullo Ostillio; (f. 6ᵛ) Anco Marzio; (ibid.) Giunio Bruto; (f. 7) Orazio Coclite; (ibid.) Lucio Quinto Cincinnato; (f. 7ᵛ) Marco Furio Camillo; (f. 10ᵛ) Tito Manlio Torquato; (f. 11) Marco Valerio Corvo; (f. 11ᵛ) Publio Decio; (f. 12ᵛ) Lucio Papirio Cursore; (f. 13) Marco Curio Dentato; (f. 13ᵛ) Lucinio Fabrizio; (ibid.) Alessandro il Macedone; (f. 16ᵛ) Pirro; (f. 17ᵛ) Annibale; (f. 21) Quinto Fabio Massimo; (f. 24ᵛ) Marco Claudio Marcello; (f. 30ᵛ) Claudio Nerone-Livio Salinatore; (f. 34ᵛ) P. Cornelio Scipione Africano; (f. 48ᵛ) Marco Porcio Catone; (f. 50ᵛ) Caio Giulio Cesare.

2 (f. 120). Lombardo dalla Seta, continuazione al *De viris illustribus* del Petrarca.... (nel ms. *Lombardi a Sirico de viris illustribus, voluit sequi vestigia domini Francisci, cuius fuit discipulus;* segue, di mano del sec. XV, *iussu illustri* (!) *principis domini Francisci senioris Padue̦ dominus, ad quem opus suum dirigit et multum in isto principio ab ipso laudatur*). Precede (f. 120) il proemio anep. *Errare haud profecto videtur - extimanda tacitus pretermitto* e (f. 121ᵛ) un'altra prefazione anep. *Maius me opus aggredi - iam desertus relinquor.* Le vite si seguono in quest'ordine: (f. 122) Tito Quinto Flaminio (ed. Razzolini, vol. 34, p. 314 sgg.); (f. 128ᵛ) L. Cornelio Scipione Asiatico (loc. cit., p. 372 sgg.); (f. 134) P. Cornelio Scipione Nasica (loc. cit., p. 660 sgg.); (f. 136) Paolo Emilio Macedonico (loc. cit., p. 636 sgg.); (f. 138ᵛ) Q. Cecilio Metello (loc. cit., p. 780 sgg.); (f. 140) P. Cornelio Scipione Emiliano (loc. cit., p. 710 sgg.); (f. 143) Caio Mario (nel ms., di mano del sec. XV, *De Iugurta;* loc. cit., p. 736 sgg.); (f. 147ᵛ) Cn. Pompeo Magno (loc. cit., p. 792 sgg.); (f. 152ʳ) Cesare Ottaviano Augusto (com. *Divi Augusti Cesaris Octaviani;* fin. *Roma tibi eterne colenda permitto*); (f. 161) Flavio Vespasiano (com. *Nero postquam ob Cestij negligentiam;* fin. *inter divos relatus*); (f. 165ᵛ) Tito Cesare Vespasiano (com. *Merito pro filio;* fin. *infinitas gratias egit*); (f. 171) ⟨Traiano⟩ (com. *Scio te enim;* fin. *traditur compensanda*).

A c. 1ʳ occorrono due lettere del Petrarca, scritte da un umanista *die XXª Octobris* 1475; esse sono le Sen. XI, 7 e 6 (ed. di Basilea, p. 980): la data della prima *Ticini, XVIII kal. decembres* differisce da quella dell'edizione citata.

Scrittura gotica minuscola con tendenza all'umanistica a righe piene, dovuta a due mani diverse, la prima delle quali scrisse le carte 3-101ᵛ e la seconda le cc. 102-172ʳ. Nei margini occorrono di quando in quando delle varianti, e si trovavano abbastanza frequenti fino a c. 50ᵛ delle postille, scritte dalla mano stessa che vergò le due lettere a c. 1. Le grandi iniziali mancano sempre, ma è loro riservato un conveniente spazio in bianco; i titoli originariamente omessi, furono in parte suppliti nel sec. XV. Le cc. 1ᵛ. 1ᵃv. 1ᵇ. 1ᶜ. 1ᵈ. 2ʳ. 118. 119. 172ᵛ-177 son vacue. A c. 1 occorre la nota seguente, del tempo dell'Allacci: $\frac{C.\ 71}{1546}$, la quale indica che il codice nostro si trovava nella cassa 71 e che esso fu il 1546° dei codici palatini estratti dalle casse qui a Roma; e di mano più antica, la segnatura *137;* nel marg. sup. della c. 1ᵃ si legge *255. Hen* (cioè Ottheinrich; cfr. cod. Pal. 862); a c. 2ᵛ due estratti da Cicerone; nel foglio di risguardo, aggiunto in principio dal legatore, oltre all'attuale, occorre la segnatura *1464* cancellata.

Legatura del sec. XVII in cartone rivestito di pergamena.

88. Palat. 1585. Sec. XV, cart., mm. 212 × 145, ff. IX-246.

Varie opere latine.

A c. 192ʳ *Incipit epistola Francisci Petrarche de insigni obedientia et fide uxoria Griseldis in Baltherum* (ed. di Basilea, p. 600-606, lin. 29, fino alle parole *hec muliercula passa est*). Nei margini e nell'interlinea occorrono postille in tedesco.

Scrittura semi-corsiva e corsiva tedesca a righe piene. Titoli rossi o neri; iniziali rosse. Da c. 159 a c. 222ᵛ trovansi postille in lingua tedesca. Le cc. Iᵛ-IX. 118ᵛ. 147ᵛ. 157. 158ᵛ. 242ᵛ-246 son vacue. Nel primo foglio di risguardo, oltre all'attuale, incontrasi la segnatura *1694* cancellata; a c. Iʳ occorre, tra l'altro, l'indicazione della cassa ed il numero d'ordine con cui il codice ne fu estratto a Roma (*C. 174* | *602).*

Legatura in cartone ricoperto di pergamena nel sec. XVII.

89. Palat. 1595. An. 1423 (cfr. f. 105ᵛ), membran., mm. 385 × 277, ff. 107.

Franciscus Petrarca de remedio utriusque fortunae (f. 1) lib. I, - (f. 49ᵛ) lib. II (ed. di Basilea, p. 1-254). Segue a cc. 105ᵛ-107ʳ l'indice dei capitoli.

Scrittura gotica cancelleresca a due colonne. Le lettere iniziali dei singoli capi, a cominciare dal secondo di ciascun libro, sono alternatamente turchine e rosse; e alternatamente rossi e turchini sono i nomi degli interlocutori; le iniziali della prefazione e del primo capo di entrambi i libri son dipinte a varii colori; il titolo dell'opera più sopra riferito occorre nel marg. inf. della c. 1ʳ, ed è scritto di mano più recente. Pei quattro margini della carta 1ʳ corre un brutto fregio. In calce al libro II (c. 105ᵛ) si trova l'*explicit* seguente, che ci apprende il nome dell'amanuense e l'anno in cui il codice venne terminato: *Explicit liber secundus Francisci Petrarche de remedijs fortune adverse per*

manus fratris Conradi de Hilbersheim, et hoc in vigilia Penthecostes sub anno Domini M°CCCC°XXIII°. In secula seculorum nomen Domini sit benedictum. Amen. F. 107ᵛ vacuo. Al *recto* del primo dei due fogli cartacei aggiunti in principio dal legatore, oltre all'attuale, si trova la segnatura *1465* cancellata; ed al *recto* del secondo foglio l'indicazione $\frac{C.\ 78}{1612}$, dalla quale si ricava che il codice si trovava nella cassa .78 e che fu il 1612° dei codici palatini estratti dalle casse qui a Roma.

Legatura del sec. XVII in cartone rivestito di pergamena.

90. Palat. 1596. Sec. XIV ex., membran., mm. 368 × 249, ff. III-255.

F. Petrarca, opere varie.

1 (f. 1). *Francisci Petrarce Florentini poete laureati de remedijs utriusque fortune ad insignem militem d. Azonem de Corigio lib. primus. De bona fortuna prohemium;* - (f. 3) ... *liber primus*...; - (f. 71) ... *liber secundus* (ed. di Basilea, p. 1-254). A c. 152ᵛ si legge: *De remedijs utriusque fortune liber secundus explicit feliciter, editus et ad finem perductus a laureato poeta Francischo Petrarcha Florentino Ticini, anno Domini MCCCLXVI, quarto non. octubris;* segue l'indice delle opere petrarchesche, tra le quali il canzoniere è designato col titolo *liber rerum vulgarium* ed i trionfi sono indicati col titolo *liber de triumphis vulgaribus*. Precede a cc. II-III la tavola dei capitoli dei due libri.

2 (f. 153). *Francisci Petrarce Florentini poete laureati de secreto conflictu curarum suarum dyalogus cum beato Augustino ad Philipum Cavalicensem prohemium;* - (f. 154) ... *liber primus;* - (f. 159) *liber secundus;* - (f. 167) *liber tertius* (ed. cit., p. 373-416).

3 (f. 180). *Francisci Petrarce Florentini poete laureati sine nomine liber*. Sono l'epistole *sine titulo*, precedute dalla prefazione; l'ordine è identico a quello dell'ed. cit. (p. 786-810); manca però l'ultima lettera.

4 (f. 197). *Francisci Petrarce Florentini poete laureati de sui ipsius et multorum aliorum ignorantia ad Donatum Apennigenam gramaticum* (ed. cit., p. 1142-1168; ed. Cappelli, p. 17-95). Manca la prefazione, come nell'autografo Vaticano.

5 (f. 216). *Francisci Petrarce Florentini poete laureati de vita solitaria liber primus;* - (f. 231) ... *secundus* (ed. di Basilea, p. 256-331). L'aggiunta che il Petrarca fece più tardi al c. VIII del lib. II (cfr. cod. Vatic. 3357, c. 14ʳ), trovasi a cc. 254ᵛ-255, preceduta dalla didascalia seguente: *De beato Romualdo. Hoc capitulum, aditum* (!) *per d. Franciscum post libri compositionem, debet esse in octavo capitulo libri secundi.*

6 (f. 255ᵛ, d'altra mano, alquanto più recente). *Epistola domini Francisci, quam scripsit magistro Senescalco Ludovici Jerusalem et Sicilie*

regis. È l'epist. 2ª del lib. XII delle Fam.; finisce mutila colle parole *mundo ostendens* (!) *notissimum illud ingenium* (ed. Fracassetti, II, p. 162).

Scrittura gotico-rotonda a righe piene. Titoli e nomi degli interlocutori in rosso; iniziali in rosso ed in turchino, ad eccezione di quelle a cc. 1. 3. 71. 75 e 153, le quali contengono miniature mediocremente eseguite; la prima lettera di ciascun periodo è ordinariamente leggermente toccata di giallo: a cc. 1. 3. 71 e 153 un fregio ne adorna in tutto o in parte i margini. Poche correzioni in rasura, nell'interlinea o nei margini, di mano del correttore, il quale in calce di quasi tutti i trattati scrisse *correctum*. Nei margini occorrono abbastanza di frequente delle postille, in gran parte di mano dello stesso amanuense, e in minima parte di mano di Giannozzo Manetti. A c. I^r è visibile la traccia di tre abrasioni; ivi stesso sta scritto due volte il n. *210*, la prima volta cancellato, ed occorre inoltre l'indicazione della cassa, in cui il codice era contenuto, ed il numero d'ordine, con cui ne fu estratto all'arrivo a Roma $(\frac{C.\ 116}{1451})$; a c. I^v l'indice del contenuto, di mano di Angelo Manetti, preceduto dal seguente *ex-libris: Angeli olim domini Iannoçij de Manettis, Carte 255;* a c. 1^r, nel marg. inf. e lat. esterno, è uno strappo della pergamena, che forse conteneva lo stemma del possessore; un simile strappo venne pure fatto ad una parte della miniatura della c. 3^r; a c. 255^v, nel marg. sup. sta scritta una nota del sec. XIV ex. così sbiadita, che in certe parti ne è impossibile la lettura. Le cc. 196^v e 215^v son bianche. I quinterni sono segnati nel marg. inf. dell'ultima carta colle prime parole del successivo. Tra i fogli del codice si sono trovate tre letterine italiane ed una striscia di carta contenente due versi d'Omero, ora appiccicate sul *recto* della c. 256; la prima lettera è di B. Avaciano ad A. Manetti e reca la data del 26 Ottobre 1478; la seconda, in data 29 Ottobre 1478, è pure dello stesso Avaciano; e la terza, alquanto rovinata, non ha nè data, nè il nome dell'autore, nè quello del destinatario.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

91. Palat. 1625. Sec. XV, cart., mm. 303 × 205, ff. 269.

Varie opere latine.

A cc. 248-256^v *Epistola domini Francisci Petrarche laureati poete ad dominum Johannem Florentinum poetam de hystoria Griseldis, mulieris maxime constancie et paciencie, in preconium omnium laudabilium mulierum* (ed. di Basilea, p. 600-606, lin. 29, fino alle parole *hec muliercula passa est*).

Scrittura semi-corsiva e corsiva tedesca, con glosse interlineari e postille marginali. Titoli ed iniziali ordinariamente dipinte di rosso. A c. 112^v sta scritto a lettere rosse: *Terency Affri Comediarum codex finitur* | *laboribus Petri Winterby de Bollingen.* | *Nunc vigilasse iuvat, dulce est meminisse laboris.* | *In alma universitate Lipzeñ.,* | *anno Domini M°CCCC°LXXI°, in festo Mihaheli* (!); a c. 269^r in nero: *Explicit Moretum Virgilij* | *Maronis*

feliciter, | *in festo Georij* (!) ⟨*14*⟩*79;* a c. 1r l'indicazione della cassa ed il numero d'ordine con cui il codice ne fu estratto a Roma ($\frac{C.\ 103}{1365}$); a c. 269v il numero *1199.* Le cc. 120-124. 156-160r. 181v. 182. 212v-216r. 266r son bianche.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di G. B. Pitra, cardinale bibliotecario.

92. Palat. 1729. Sec. XIV ex., membran., mm. 300 × 214, ff. 64.

F. Petrarca, Carmen bucolicum; Dante Alighieri, De monarchia e lettere varie.

Al f. 1r *Francisci Petrarce Florentini poete Buccolicorum liber incipit;* al f. 29v *Francisci Petrarce de Florentia poete laureati buccolicum carmen explicit.* Le aggiunte dell'autografo Vat. 3358 si trovano tutte inserite al loro posto, tranne la prima che venne trascritta in margine dal correttore. Nell'interlinea sono glosse, nei margini un commento abbastanza ampio di Francesco Piendibeni da Montepulciano, pubblicato di su questo ms. da A. Avena, op. cit., p. 247-286.

Codice in buona parte palinsesto, scritto, corretto ed annotato quasi tutto da Francesco Piendibeni da Montepulciano: la correzione del *Carmen bucolicum* venne da lui finita a Perugia, il 20 luglio 1394, come ne fa fede la nota (c. 29v): *Explevi corrigere 20 Julij, Perusij 1394. Deo gratias. Amen.* Il nome del proprietario *Francisci de Montepolitiano,* oltre che a c. 29v, si doveva probabilmente leggere pure a c. 55v, in calce al *De monarchia;* ma qui è stato abraso. La scrittura del *Carmen* è gotico-rotonda calligrafica. I titoli sono rossi; le iniziali più grandi rosse e turchine; i nomi degli interlocutori e le altre iniziali grandi in rosso. Le note al *De monarchia* non son molte; alle lettere di Dante mancano affatto. Le carte 30v. 61v. 62-63 son vacue; la 64a fu tolta da un codice di diritto del sec. XIV, a due colonne; le cc. 2. 4. 7. 19. 20 son più o meno rovinate dall'inchiostro. Nel foglio cartaceo di risguardo aggiunto in principio del codice, oltre all'attuale segnatura, ve n'è anche un'altra *(1304)* cancellata; nel marg. sup. della car. 1r occorre l'indicazione della cassa ed il numero d'ordine con cui il codice ne fu estratto a Roma *(C. 180. 665),* e più sotto, a destra, d'altra mano, *36.* Una pregevole descrizione di questo codice nel volume: *Dante e Firenze, prose antiche con note illustrative ed appendice* di Oddone Zenatti, Firenze, 1866, pp. 370 e sgg.

Legatura in cartone rivestito di pergamena del sec. XVII.

93. Palat. 1730. Sec. XV, cart., mm. 285 × 205, ff. I-402.

F. Petrarca, opere varie.

1 (f. 1). De remediis utriusque fortune lib. I-II, preceduti dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 1-254: nel cod., a c. 93r: *Explicit liber primus de remedio bone fortune etc.;* a c. 95r: *Explicit liber primus, incipit prologus in 2m librum de remedijs adverse fortune*). Segue a c. 203 l'indice dei capitoli del secondo libro.

2 (f. 211). Epistole sine titulo (nel ms. *Incipit liber eiusdem sine nomine*), colla prefazione e senza l'ultima lettera (ed. cit., p. 786-810).

3 (f. 231). De ocio religiosorum lib. I-II, preceduti dalla prefazione (ed. cit., p. 331-364). Nel cod. manca la divisione dei due libri: il secondo libro com. a c. 248v; in calce si legge: *Explicit liber de ocio religiosorum Francisci Petrarche poete laureati. Deo gracias.*

4 (f. 258v). De vita solitaria lib. I-II, colla prefazione (ed. cit., p. 256-331). Nel ms., a c. 258v: *Incipit primus liber Francisci Petrarche laureati vite solitarie ad Philippum Cavallicensem episcopum;* a c. 280: ... *Incipit liber secundus eiusdem;* a c. 312v: *Explicit liber secundus Francisi* (!) *Petrarche laureati vite solitarie etc.:* l'aggiunta, fatta più tardi dal Petrarca al c. VIII del lib. II (ed. cit., lib. II, cap. XVI), manca (cfr. cod. Vat. 3357, f. 14v).

5 (f. 313). ⟨De contemptu mundi⟩ lib. I-III, colla prefazione (ed. cit., p. 373-416: a c. 346: *Laureati poete secreti sui liber explicit. Deo gracias*).

6 (f. 346v). *Liber de ignorantia sui et aliorum domini Francisci Petrarche poete laureati* (ed. cit., p. 1142-1168; ed. Capelli, p. 17-95). Nel cod. la prefazione manca, come nell'autografo Vaticano. L'explicit suona così: *Explicit liber de ignorantia sui et aliorum domini Francisci Petrarche poete laureati, scriptus et finitus per me Michaelem de Gonnynck anno Domini millesimo quadringentesimo XLII°, in profesto beati Bartholomei apostoli etc.*

7 (f. 377). De ocio religiosorum lib. I-II, colla prefazione (ed. di Basilea, p. 331-364): nel cod. il secondo libro comincia a c. 394, ma non è distinto dal libro I: in calce sta scritto (f. 402): *Explicit liber de ocio religiosorum domini Francisci Petrarche poete laureati. Deo gracias.*

Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene, di mano di Michele di Gonnynck (cfr. c. 367r). Titoli rossi o neri; iniziali rosse, tranne a cc. 377 e sgg., ove mancano. Le cc. Iv. 94. 204-210. 368-376 son bianche. Al *recto* del primo foglio di guardia, oltre all'attuale, occorre la segnatura *1462* cancellata; ed al *recto* della c. I sta scritta l'indicazione della cassa e del numero d'ordine con cui il codice ne fu estratto a Roma, *C. 58* | *81*. Al primo sesternione furono tagliate le due prime carte.

Legatura in cartone rivestito di pergamena nel sec. XVII.

94. Palat. 1794. Sec. XV, cart., mm. 210 × 146, ff. IV-182 (+ 27a-d. 45a. 90a-c. 130a. 153a. 179a-c).

Miscellanea latina. Del Petrarca contiene:

1 (f. 27). Il carme: *Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (Rossetti, II, p. 266 sgg.), col titolo di *Laudes Italie.*

2 (f. 146^v-153). La versione della novella di Griselda, col titolo *Epistola Francisci Petrarche laureati poete ad dominum Iohannem Florentinum poetam de historia Griseldis, mulieris maxime constantie et patientie, in preconium omnium laudabilium mulierum* (ed. di Basilea, p. 600-606, lin. 28, fino alle parole *hec muliercula passa est*).

Il volume consta di sei distinti fascicoli, scritti a righe piene da varie mani; il primo fascicolo comprende le cc. 1-45^a, ha i titoli rossi, la prima iniziale verde su fondo color rosa e le altre iniziali rosse; il secondo abbraccia le cc. 46-90, fu scritto negli anni 1468-1471 (cfr. cc. 46. 81. 83) ed ha i titoli e le iniziali quasi sempre in rosso; il terzo consta delle cc. 91-97 ed ha i titoli e le iniziali in nero, toccate di rosso; il quarto si compone delle cc. 98-130^a e reca i titoli e le iniziali in rosso; il quinto s'estende da c. 131 alla c. 153^a, fu scritto negli anni 1465-1472 (cfr. c. 145^v e 153^r), ha le iniziali rosse ed i titoli rossi o neri, sottolineati di rosso; l'ultimo, finalmente, contiene le cc. 154 e segg., ha i titoli rossi o neri, sottolineati di rosso, e le iniziali nere, toccate di rosso, e fu incominciato nel 1466 (cfr. c. 154 e 170^v). Le cc. I^v. II-IV. 27^v. 27^{a-d}. 45^v. 45^a. 90^{a-c}. 97^v. 97^{a-c}. 130^v. 130^a. 146^r. 153^v. 153^a. 171^r. 179^{a-c}. 181. 182 son vacue. A c. I^r è segnata la cassa in cui il codice si trovava e l'ordine con cui ne fu estratto quando giunse a Roma ($\frac{C.\ 91}{1902}$): al *recto* del foglio di risguardo, oltre all'attuale, si trova la segnatura *1331* cancellata.

Legatura in cartone rivestito di pergamena del sec. XVII.

III.

FONDO URBINATE

95. Urbin. 330 (già 884). Sec. XV, membran., mm. 340 × 233, ff. X-271.

F. Petrarca, Epistolarum familiarium libri XII-XXIV (ed. Fracassetti, voll. I-III). Riguardo all'ordine che hanno queste lettere nel nostro codice, vedi Stornaiolo, *Codices Urbinates Latini*, I, p. 206-207.

Scrittura umanistica calligrafica a righe piene; titoli rossi, ad eccezione del primo, scritto con lettere d'oro e turchine; lettere iniziali delle epistole ora rosse, ora turchine; iniziali dei libri in oro con foglie e fiori. Le carte I. II. III^v. 169-171 son bianche. A c. III^r un bel tondo con la cornice ricca d'oro, di foglie e di fiori; nel mezzo, a lettere capitali alternativamente dorate e turchine, il titolo dell'opera. A cc. IV-X l'indice del contenuto, a due colonne,

di mano del copista, con annotazioni marginali recenti. A c. 1r uno splendido ornamento ai tre margini; e nel mezzo del marg. inf. lo stemma di Federico duca d'Urbino. Numerazione antica. Il cod. nell'antico indice urbinate portava il n.° 559.

Sul dorso della legatura le due ultime segnature e gli stemmi d'Innocenzo XII e del card. bibliotecario Lorenzo Brancati di Lauria.

96. Urbin. 331 (già 883). Sec. XV, membran., mm. 330 × 216, ff. VI-310 (+ Ia. 300a. 300b).

F. Petrarca, opere.

1 (f. 1). Epistolae rerum senilium (cfr. ed. di Basilea, p. 813 sgg., e vedine la descrizione particolareggiata in Stornaiolo, *Codices Urbinates Latini,* I, p. 298-303). Nel ms. son divise in 14 libri; e l'ordine è diverso da quello dell'edizione citata.

2 (f. 277). Contra cuiusdam anonymi Galli calunnias ad Ugutionem de Thienis apologia (nel cod. ...*ad amicum suum quendam contra Gallum epistola;* ed. di Basilea, p. 1178-1198).

3 (f. 301). *Ad Gerardum Petrarcham monacum...* (è la ep. 3a del lib. X delle Fam.; ed. Fracassetti, II, p. 66-82); in fine v'è quest'aggiunta: *post multos autem menses Padue datum, Februarij XXIIII. Franciscus peccator* (cfr. cod. Regin. 349, c. 86v).

Scrittura umanistica calligrafica a righe piene. I titoli sono in rosso, ad eccezione del primo che abbraccia quattro linee alternativamente turchine e d'oro; le iniziali più grandi son d'oro e ornate di fiori; le iniziali grandi sono alternatamente cerulee e rosse. A cc. II-V la tavola del contenuto, a due colonne, di mano dello stesso copista; a c. VIv uno splendido tondo arabescato, nel mezzo del quale, su fondo marmoreggiato, sta scritto a lettere d'oro il titolo dell'opera; sotto al tondo, in piccolo, lo stemma del duca Federico d'Urbino; a c. 1r un grazioso ornamento ad arabeschi, corrente per tre margini e recante le insegne e lo stemma del duca Federico, ed una fina miniatura nel mezzo della prima lettera iniziale, rappresentante il Petrarca nel suo studiolo. Le carte IIa. VIr. 120. 300. 300a. 300b. 308-310 son bianche. Nell'antico indice urbinate il codice portava il n.° 560. Per la descrizione del codice, vedi ancora Stornaiolo, loc. cit.

Sul dorso della legatura l'antica segnatura *883* e gli stemmi di Innocenzo XII e del card. bibliotecario Lorenzo Brancati di Lauria.

97. Urbin. 332 (già 886). Sec. XV, membran., mm. 326 × 212, ff. XVIII — 200 (+ Ia e Ib).

F. Petrarca, opere.

1 (f. 1). Rerum memorandarum lib. I-IV, fino alle parole del cap. X *labores nostros miseratus ipse qui potest* (ed. di Basilea, p. 442-

550, lin. 12); in fine, a lettere rosse, sta scritto: *De Caldeis mathematicis et magis sequebatur titulus, sed ultra nihil plus, nam istud impletum dimisit dominus Franciscus Petrarcha.*

2 (f. 127). De sui ipsius et multorum ignorantia (nel ms. ...*liber de ignorantia sui et aliorum*), senza l'epistola proemiale *ad Donatum Apenninigenam* (ed. Capelli, p. 17-95). In fine si legge la nota dell'autografo Vaticano 3359, f. 38v: *Domini Francisci Petrarche poete clarissimi liber de ignorantia sui et aliorum finit; quem dicit se scripsisse et ad finem perduxisse Arquade inter colles Euganeos anno dominice incarnationis M.CCC.LXX. Iunii XXV, vergente ad occasum die.*

3 (f. 158v). Epistole sine titulo (nel ms. ...*libellus sine nomine*), precedute al f. 158r dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 786-810); manca l'ultima lettera.

4 (f. 187). Itinerarium Syriacum (nel ms. ...*Itineranium de Ianua usque in Yerusalem et Alexandriam.* Da questo codice lo pubblicò il Lombroso nei *Rendiconti della R. Accad. dei Lincei,* ser. IV, vol. IV, 1888, p. 394-403).

Scrittura umanistica calligrafica a righe piene; titoli in rosso, tranne il primo in oro; le iniziali dei singoli libri son d'oro con ornamenti di fronde e di fiori, le altre iniziali sono ora turchine ed ora rosse, ad eccezione di una (car. Ir) che è d'oro su fondo rosa, inquadrato di turchino. Numerazione antica. I fogli I. Ia. Ib. XVv-XVIIIr. 126. 199. 200 son bianchi. A cc. Ib-XV la tavola del contenuto, a due colonne, di mano del copista; a c. XVIIIv un gran tondo, adorno d'una corona d'alloro, di foglie e di fiori, con quattro piccoli circoli, entro i quali a lettere d'oro o turchine stanno i titoli dell'opere contenute nel codice; a car. 1r un bell'ornamento a fogliami e fiori, corrente per tre margini; nel mezzo del margine inferiore lo stemma minore di Federico d'Urbino. Il cod. nell'antico indice portava il n.° 557. Una descrizione esatta di questo ms. in Stornaiolo, op. cit., p. 303-304.

Sul dorso della legatura la segnatura *886 Urb.*, le insegne di Innocenzo XII e lo stemma di Lorenzo Brancati di Lauria, card. bibliotecario.

98. Urbin. 333 (già 885). Sec. XV, membran., mm. 324 × 211, ff. II-249.

F. Petrarca, opere varie.

1 (f. 2). *Francisci Petrarche poete clarissimi de secreto conflictu curarum suarum liber primus;* - (f. 14) ...*secundus;* - (f. 30) ...*tertius* (ed. di Basilea, p. 373-416). La prefazione è anepigrafa.

2 (f. 54). *Francisci Petrarche poete laureati de vita solitaria liber primus;* - (f. 85) ...*secundus* (ed. cit., p. 256-331). La prefazione è anepigr.; essa si divide in due parti, la seconda delle quali comincia dalle parole *Quid vero nunc prius* (ed. cit., p. 257, lin. 31), ed è considerata come il primo capitolo del libro primo. Al capitolo VIII del lib. II

(ff. 100v-102v) è inserita l'aggiunta che si trova al f. 14 del cod. Vat. 3357.

3 (f. 135). *Francisci Petrarce poete laureati ad germanum suum virum religiosissimum Cartusiensem fratrem Gerardum de otio religioso liber* ⟨*primus*⟩; - (f. 168) ...*secundus* (ed. cit., p. 331-364). La prefazione è anepigrafa.

4 (f. 203). *Francisci Petrarche poete clarissimi invectivarum contra procacem et ignarum pape medicum liber primus;* - (f. 210v) ...*secundus;* - (f. 221) ...*tertius;* - (f. 234) ...*quartus* (ed. cit., p. 1200-1233). La prefazione manca.

5 (f. 244). *Francisci Petrarche poete laureati septem psalmi penitentiales...* (ed. cit., p. 416-418).

Scrittura umanistica molto elegante, a righe piene, dovuta alla mano di Ugo Comminelli Francigena, la cui sigla: *H*: *C: F:* è apposta a c. 243v. I titoli son rossi, ad eccezione del primo che è in lettere capitali dorate; le grandi iniziali son d'oro, ornate di fronde e fiori; le iniziali degli interlocutori son dipinte col minio; quelle dei singoli capitoli alternatamente turchine e rosse. A c. 1v l'indice del contenuto in lettere capitali d'oro o turchine, scritto entro cinque piccoli circoli tangenti un circolo molto maggiore, circondato da una corona d'alloro e riccamente ornato di fiori e fronde: a c. 2r un elegante ornamento girante per tre margini e recante lo stemma minore di Federico duca d'Urbino, e nel marg. inf., a sinistra, l'antica segnatura *885;* a c. 52v una nota intieramente asportata. La numerazione dei fogli, a cominciare dall'attuale c. 2 fino a c. 52 e da c. 202 a c. 243, è duplice; dalla più antica si ricava che le carte 202-243 formavano in origine le carte 52-93 del codice e che le carte 2-52 erano originariamente 1-51. Le cc. I. II. 1r. 53v. 201. 202. 247v. 248. 249 son vacue. Nell'antico indice urbinate il cod. era segnato col n.° 558. Per la descrizione del cod., vedi anche Stornaiolo, op. cit., p. 304-305.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Innocenzo XII e del card. bibliotecario Lorenzo Brancati di Lauria.

99. Urbin. 334 (già 893). Sec. XV, membran., mm. 331 × 218, ff. II-278.

F. Petrarca, de remediis utriusque fortune lib. I-II (ed. di Basilea, p. 1-254).

Bella scrittura umanistica a righe piene. Il primo titolo è a lettere d'oro; gli altri sono in rosso, al pari dei nomi degli interlocutori; le iniziali delle prefazioni e quella del capitolo I del lib. I sono d'oro e a varii colori; le altre sono alternativamente turchine e rosse. Ai margini rarissime postille scritte in rosso. A c. 1v, entro un tondo elegante, incorniciato di lauro e adorno di fiori e foglie e dello stemma minore del Duca d'Urbino, sta scritto l'indice del contenuto in lettere capitali dorate; a c. 2r un grazioso ornamento che va per tre margini reca, tra l'altro, lo stemma maggiore e le insegne di Federico duca d'Urbino. Il codice corrisponde al n.° 556 dell'antico indice urbinate; esso venne

descritto da C. Stornaiolo, op. cit., p. 305. Le cc. I. II. 1r. 276v-278 son vacue; parecchie carte in principio ed in fine sono alquanto guaste dalle tarme.

Sul dorso della legatura gli stemmi d'Innocenzo XII e di Lorenzo Brancati di Lauria, card. bibliotecario.

100. Urbin. 370 (già 882). Sec. XV, membran., mm. 320 × 205, ff. II-172 (+ 142a e 142b).

F. Petrarca, opere poetiche in latino.

1 (f. 1). *Francisci Petrarche Florentini laureati clarissimi poete Africe liber primus incipit foeliciter;* - (f. 101v) *Francisci Petrarce laurati* (!) *poetę Florentini liber Affricę nonus et ultimus finit* (ed. Corradini, nella Miscellanea *Padova a Francesco Petrarca il XVIII Luglio 1874,* Padova, 1874).

2 (f. 103). *Francisci Petrarche Florentini laureati epistolarum liber incipit.* [1] (ibid.) *Ad Barbatum Sulmonensem epistola: Si mihi seva* (ed. Rossetti, *Poesie minori di F. P.,* II, p. 6 sgg.); [2] (f. 104) *Ad Benedictum XII Papam sub nomine urbis Romę: Te cui telluris* (Rossetti, III, p. 110 sgg.); [3] (f. 107v) *Ad Eneam Senensem, conquestio status Italici: Per iuga Parnasi* (Rossetti, II, p. 36 sgg.); [4] (f. 110) *Ad Dyonisium de Burgo Sancti Sepulcri, evocatoria in partem ocij solitarij: Si nihil aut gelidi facies* (Rossetti, III, p. 190 sgg.); [5] (f. 112) *Ad Benedictum XII ex propria persona: Exul inops* (Rossetti, III, p. 134 sgg.); [6] (f. 113v) *Ad Iacobum de Columna Lomboriensem* (!) *episcopum, de seipso et suarum rerum et statura: Quid faciam* (Rossetti, III, p. 202 sgg.); [7] (f. 117) *Breve pangericum defunctę matri: Suscipe funereum* (Rossetti, III, p. 100 sgg.); [8] (f. 117v) *Ad seipsum, de fluctibus humanae vitae: Hei mihi* (Rossetti, II, p. 79 sgg.); [9] (f. 120) *Ad Guillielmum oratorem Veronensem: Si quid agam* (Rossetti, II, p. 184 sgg.); [10] (f. 120v) *Ad Socratem suum, de varietate studiorum humanorum: Artibus ut variis* (Rossetti, II, p. 150 sgg.); [11] (f. 122) *Ad Franciscum priorem Sanctorum Apostolorum de Florentia, quod magno nisu animi inter difficultates assurgendum: Vivo, sed indignans* (Rossetti, II, p. 262); [12] (f. 122v) *Ad Lelium suum, de reliquiis iuvenilium curarum epistola: Contigit extinctum* (Rossetti, III, p. 224 sgg.); [13] (f. 123) *Ad Iohannem de Columna cardinalem, laudes generosi canis sibi ab eo donati: Cuncta dies* (Rossetti, III, p. 38 sgg.); [14] (f. 124v) *Ad Barbatum, de mutatione quietis in laborem: Sors sua* (Rossetti, II, p. 26 sgg.); [15] (f. 125v) *In ortu Marci primogeniti domini Barnabonis* (!) *Mediolan. domini: Magne puer* (Rossetti, II, p. 157 sgg.); [16] (f. 127v) *Ad Ildebrandinum Paduanum episcopum, de Italię laudibus in comparatione aliarum: Nuper ab occeano* (Rossetti, II, p. 68 sgg.); [17] (f. 129) *Ad Luchinum vicecomitem*

Mediolani dominum cum pira transmitteret, et incidenter egit de laudibus Italię: Argolicas si fama (Rossetti, II, p. 269 sgg.); [18] (f. 129ᵛ) *Roma Clementem VI alloquens inducitur: Spes mihi longa* (Rossetti, III, p. 4 sgg.); [19] (f. 133ᵛ) *Ad Iohannem de Columna cardinalem, consolatoria super fratrum mortibus: Impia mors* (Rossetti, II, p. 352 sgg.); [20] (f. 138) *Ad deplorantem quendam ignotum artis poeticę ruinam epistola: Quisquis es* (Rossetti, III, p. 94); [21] (f. 138ᵛ) *Ad Iohannem de Colunna* (!) *cardinalem, descriptio procellose noctis: Heu quid agam* (Rossetti, III, p. 56 sgg.); [22] (f. 140ᵛ) *Ad cancellarium domini Mastini della Scala, rescribit occiduos apparatus ad bellum: Si libet occidui rumores* (Rossetti, III, p. 78 sgg.); [23] (f. 141) *Ad magistrum Zenobium de Florentia Siculi regis secretario: Dulce iter in* (cod. *Dulce inter*) *patriam* (Rossetti, III, p. 82 sgg.; in fine si legge la nota postilla *Verone, VI idus aprelis, nocte concubia*); [24] (f. 141ᵛ) *Item ad eundem alia: O foelix* (Rossetti, III, p. 86-88).

3 (f. 143). *Francisci Petrarcę Florentini laureati Buccolicorum liber...* Ai debiti luoghi vi sono inserite le aggiunte che si trovano nell'autografo Vat. 3358 (ed. A. Avena, op. cit., p. 95-165).

Scrittura umanistica calligrafica a righe piene. Titoli, noterelle marginali e il nome degli interlocutori nelle egloghe in rosso, ad eccezione del primo titolo che è in lettere turchine e d'oro; le iniziali di ciascun libro son d'oro e ornate di fiori e foglie, tranne la prima che ha nel mezzo il ritratto del Petrarca; le altre iniziali son turchine. Le cc. Iʳ. 35ᵛ. 36. 142ᵛ. 142ᵃ. 142ᵇ. 171ᵛ. 172 son bianche. A c. Iᵛ, di mano del secolo XV, *per l'opere del Petrarcha;* a. c. IIʳ il sigillo della Vaticana; a c. IIᵛ un gran tondo con cornice di foglie d'alloro, tutt'intorno ornata di fiori, con quattro piccoli circoli, in tre dei quali i titoli delle opere contenute, a lettere d'oro e turchine, e nel quarto lo stemma minore di Federico d'Urbino; a c. 1ʳ un ornamento distribuito su tre margini con nel mezzo dell'inferiore lo stemma minore di Federico. Numerazione antica. La segnatura del codice nell'antico indice urbinate aveva il n.° 555. Il codice venne descritto da C. Stornaiolo, op. cit., p. 353-354, e da A. Avena, op. cit., p. 40-41.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Innocenzo XI e del card. bibliotecario Lorenzo Brancati di Lauria.

101. Urbin. 378. Sec. XIV ex., membran., mm. 349 × 243, ff. 93.

Dante Alighieri, La Divina Commedia; Bosone da Gubbio e Iacopo di Dante, capitoli. A c. 93ᵛ, di mano del sec. XV, il son. del Petrarca: *Rotta è ⟨l'alta⟩ colonna e 'l verde lauro.*

Bella scrittura cancelleresca a due colonne; titoli rossi; iniziali d'ogni canto alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini; la prima iniziale d'ogni Cantica (cc. 1ʳ. 31. 61) è a varii colori con miniature allegoriche. Nel marg. inf. della c. 1ʳ uno stemma abraso: le cc. 30ᵛ.

60^{v}. 90^{v} son vacue. Nell'antico indice urbinate il codice aveva forse il n.° 548 oppure il n.° 5 della p. CLII: una descrizione del ms. hai in Colomb de Batines, *La Bibliografia dantesca,* III, Prato, 1846, p. 170, e in Stornaiolo, op. cit., p. 360-361.

Sul dorso della legatura è impresso lo stemma di Clemente XIV.

102. Urbin. 448. Sec. XV, membran., mm. 375 × 250, ff. II-372 (+ 33^{a}).

Miscellanea latina.

A cc. 323-328^{r} *Vita Francisci Petrarche per Iannocium Maneltum Florentinum composita...* (ed. Solerti, op. cit., p. 303-319).

Scrittura umanistica calligrafica a righe piene, dovuta alla mano d'un copista, che in calce al codice (f. 370) appose la sigla *M. B.* Il codice nell'antico indice urbinate è segnato col n.° 405. I titoli e le soscrizioni sono in lettere capitali rosse; il primo titolo, peraltro, nella prima e terza riga è in lettere d'oro, nella seconda e nella quarta in lettere turchine; le grandi iniziali son d'oro, ornate di rami o di fiori; va però eccettuata la prima che è d'oro con fronde e frutti su fondo d'argento e con una graziosissima miniatura d'un guerriero a cavallo, raffigurante Alessandro Magno. A c. 1^{v} è dipinto un gran circolo con dodici altri piccoli circoli tangenti al medesimo, contenenti i titoli delle opere del codice; a c. 2^{r} corre per tre margini un bel fregio, in cui spiccano due insegne e lo stemma di Federico duca d'Urbino. Le cc. I^{r}. II. 358^{v}. 370^{v}. 371. 372 son bianche; e bianche si possono ritenere anche le cc. I^{v} ed 1^{r}, perchè nella prima occorre soltanto la segnatura attuale del codice, e nella seconda, oltre alla segnatura, il sigillo della Biblioteca Vaticana. Il codice è accuratamente descritto da C. Stornaiolo, op. cit., p. 454-457.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

103. Urbin. 681 (già 889). Sec. XV, mm. 203 × 120, ff. 199.

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi; Leonardo Aretino, Vita del Petrarca.

1 (f. 11). Il Canzoniere (nel ms., a lettere capitali d'oro, *Francisci Petrarce poetae | clarissimi sonectorum et canti-|lenarum liber I incipit),* preceduto dalla tavola dei capoversi (ff. 3-9). La divisione delle due parti del Canzoniere è indicata dallo spazio di 13 righe lasciato in bianco dopo il son. *Arbor victoriosa triumphale* e dalla miniatura della iniziale della canzone *I' vo pensando.* L'ordine delle poesie è il seguente: 1. 3. 2. 4-50. 52. 51. 53-79. 81. 82. 80. 83-119. 122. 120 (cui segue la ballata rifiutata *Donna mi viene*). 123-142. 121 (ossia il madr. *Or vedi, Amor*). 143-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 359. 341. 343. 356. 344-349. 357. 358. 360-366. In calce all'ultima canzone (f. 150^{r}) sta scritto in

lettere capitali rossastre: *Francisci Petrarce poetae* | *clarissimi Triumphorum* (!) | *et Cantilenarum liber* | *foeliciter explicit*.

2 (f. 151). I Trionfi (nel ms., a lettere capitali dorate, *Francisci Petrarce poetae* | *clarissimi Triumphorum* | *liber incipit foeliciter*).

[1] (f. 151). Trionfo d'Amore, c. I: *Nel tempo che rinnova e' mie' sospiri* | *Vien chatenato Giove innanzi al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 154) c. II: *Era sì pieno il cor di maraviglie* | *Et qual è il mel temprato con l'asentio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 157^{v}) c. III (nel ms. *Explicit secunda pars triumphi Amoris; incipit eiusdem tertia pars*): *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va innanzi et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 160) c. IV (nel ms. *Explicit III pars triumphi Amoris; incipit eiusdem IIII et ultima pars*): *Stanco già di mirar, non satio ancora* | *Et d'um* (!) *pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 163^{v}). Trionfo della Pudicizia (nel ms., in lettere capitali dorate, *Pudicitiae triumphus*): *Quando ad un giogo e in un tempo quivi* | *Fra' quali i' vidi Ipolito et Ioseppe* (Appel, p. 224 sgg.) Segue (f. 167) il frammento *Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21), preceduto dal titolo: *Incipit II pars trium<p>hi Pudicitiae*. [3] (f. 167^{v}). Trionfo della Morte (nel ms., a lettere capitali dorate, *Mortis triumphus*), c. I: *Questa legiadra e gloriosa donna* | *Morte* (ms. *Forte*) *bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg); - (f. 170^{v}) c. II (nel ms., *Finit prima pars triumphi Mortis; incipit eiusdem II pars*): *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 174). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. è dato come la terza parte del trionfo della Morte; in calce, infatti, si legge [f. 176^{v}] *Finit tertia et ultima pars triumphi Mortis*): *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310-317); - (f. 177) c. I (nel ms., a lettere capitali dorate, *Famae triumphus incipit*): *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Come adiviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 179^{v}) c. II (nel ms. *Finit prima pars trium<p>hi Fame; incipit eiusdem II pars*): *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 182) c. III (nel ms. *Finit secunda pars triumphi Fame; incipit eiusdem III*): *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (f. 184^{v}). Trionfo del Tempo (nel ms., a lettere capitali d'oro, *Temporis triumphus*): *Nel* (!) *thaureo albergo con l'aurora inanzi* | *Così 'l Tempo triumpha e' nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.).

[6] (f. 187^{v}). Trionfo dell'Eternità (nel ms., a lettere capitali d'oro,

Aeternitatis triumphus): *Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi* | *Or che fie dunque a rivederla in celo* (Appel, p. 272 sgg.).

3 (f. 191). Leonardo ⟨Bruni⟩ Aretino ...*la vita di messer Francescho Petrarcha* (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, ecc., p. 288-293). Seguono: [1] (f. 197) la nota su Laura del codice di Virgilio dell'Ambrosiana, tradotta in volgare (nel ms. *La infrascripta epistola fu trovata a Roma in chasa dell'abitatione di messer Francescho Petrarcha, in un suo studiolo, scripta di sua propria mano*): inc. *Laura di propria virtù illustre;* fin. *et le vane speranze et li non aspettati fini* (cfr. Fracassetti, *Lettere delle cose familiari volgarizzate*, vol. II, Firenze, 1864, p. 242-243, in nota; Ceruti, *La biblioteca ambrosiana di Milano*, Milano, 1880, p. 24); [2] (f. 197ᵛ) il noto epitafio del Petrarca ad Arquà: *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce*, etc.

Splendido codicetto in carattere umanistico con un sol verso per rigo, di mano del celebre copista Antonio Sinibaldi (cfr. Braedley, *A dictionary of miniaturists*, *illuminators*, *calligraphers and copyst*, vol. III, London, 1889, p. 244-248); il nome dell'amanuense si legge a c. 190, ove sta scritto: *Antonius Francisci Sinibaldi filius quam pulcrioribus potuit literis has chartas exaravit.* La numerazione moderna è stata aggiunta a piè di pagina col numeratore automatico; la numerazione antica è stata apposta in poche carte soltanto; nella descrizione io seguo la moderna. La prima lettera della tavola dei capoversi, delle due parti del Canzoniere, di ciascun canto dei Trionfi e della vita del Petrarca è d'oro con ornamenti a varii colori: nell'iniziale del secondo e del terzo canto d'Amore all'oro è sostituito l'argento; l'iniziale di ciascun capoverso nella tavola del Canzoniere e di ciascuna terzina nei Trionfi è di color rossastro; e rossi son anche i numeri romani premessi a ciascun componimento del Canzoniere e ripetuti nell'indice dopo il capoverso del rispettivo componimento; le iniziali di ogni poesia del Canzoniere sono turchine; i titoli premessi al Canzoniere ed a ciascun trionfo sono in lettere capitali dorate; gli altri, al pari delle sottoscrizioni, sono dipinti col minio. Dinanzi al primo sonetto del Canzoniere ed ai singoli Trionfi stanno degli artistici quadretti che illustrano l'argomento, abbelliti anche da fregi che girano intorno a due, a tre ed anche ai quattro margini; un fregio d'altra mano meno artistica abbellisce due margini delle c. 109ᵛ e 191ʳ. I fogli 1ᵛ. 2. 10ʳ. 190ᵛ. 198ᵛ. 199 son vacui. Nel foglio incollato sul verso del primo piatto della legatura, oltre a due prove di penna ed alla segnatura del codice, occorrono tre ricette per dipingere le iniziali *(Ad scribendas literas aureas — venient rubrę)*, ed una sentenza di Aristofane *(O quam molesta res est*, *o Iupiter*, *o dei*, | *servum fieri desipientis domini)*, scritte da due mani diverse del sec. XV. A c. 1ʳ, di mano del sec. XVI, sta scritto *Francisci Petrarc. Cantilene et triumphi* (un'altra mano dello stesso secolo aggiunse *Prose*); a c. 10ᵛ, pur di mano del sec. XVI, si legge *In nomine Iesu omne genuflectatur;* a c. 11ʳ, nel marg. inf., è dipinto lo stemma del cardinale Francesco Gonzaga (1461-1483 o 1484; cfr. Ciacconio, *Vitae et res gestae pontificum Romanorum*, tom. VII, Romae, 1677, col. 1067-1068); a c. 198ʳ una prova di penna.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Innocenzo XII e di Lorenzo Brancati di Lauria, card. bibliotecario.

104. Urbin. 683. Sec. XV, membran., mm. 243 × 170, ff. I-41.

F. Petrarca, i Trionfi (nel ms. *Incominciano i Triumphi di Messere | Franciescho Petrarcha poeta fiorentino*).

1 (f. 2). ⟨Trionfo della Morte, c. II⟩: *La nocte che seguì l'orribil caso | Tu starai in terra sença me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). **2** (f. 5). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolcieça | Poi alla fine vidi Artù et Karlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). **3** (f. 7^{v}). ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩: *Stanco già di mirar, non satio ancora | Et d'um pomo beffata alfin Cydippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 11) ⟨c. I⟩: *Al tempo che rinnuova i mie' sospiri | Vien catenato Giove inançi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 13^{v}) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno il cor di maravigle | Et qual è 'l mele temperato con l'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 16^{v}) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in força altruy | Che 'l piè va innançi et l'occhio torna indietro* (Appel, p. 209 sgg.). **4** (f. 19^{v}). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando ad un giogho et in un tempo quivi | Fra' quali vidi Ypolito et Josephe* (Appel, p. 225 sgg.). **5** (f. 23). ⟨Trionfo della Morte⟩: *Questa leggiadra et glorioxa donna | Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). **6** (f. 26). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Dappoi che Morte triumphò nel volto | Come adiviene ad chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 28) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maraviglia | Magnianimo, gientil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 31) ⟨c. III⟩: *I' non sapea di tal vista levarme | Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). **7** (f. 33). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *Dell'aureo albergo con l'aurora innançi | Così 'l Tempo triumpha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). **8** (f. 35^{v}). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Dappoi che sopto 'l ciel cosa non vidy | Or che fia dunque ad rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.). Segue la rubrica: *Qui finiscono i Triumphy del magnifico | poeta fiorentino Messere Franciesco Pe|trarcha. Deo gratias, amen.*

F. 40^{v}. La celebre nota *Laura proprijs virtutibus*, etc. F. 41^{r}. La nota: *In conversione Pauli apostoli ad missam cantatur quaedam sequentia, in qua inter caetera est hoc Pauli de Virgilio: Ad Maronis Mausoleum - ductus fudit super eum - pie rorem lacrimae. - Quem te, inquit, reddidissem - si te vivum invenissem - poëtarum maxime,* nota che occorre nel celebre Virgilio Ambrosiano già di F. Petrarca, di sul quale la pubblicò A. Ratti, *Ancora del celebre cod. ms. delle opere di Virgilio già di F. Petrarca ed ora della Biblioteca Ambrosiana*, in

F. Petrarca e la Lombardia, Milano, 1904, p. 224: sul ritmo liturgico cfr. Chévalier, *Repertorium hymnologicum*, I (Louvain, 1892), p. 13, n°. 206.

Scrittura umanistica calligrafica un po' affrettata, con un sol verso per rigo. L'unico titolo, che occorre a c. 2r, e la soscrizione in calce ai Trionfi sono in lettere rosse; le iniziali dei singoli canti sono in oro con rabeschi; di fronte al primo verso d'ogni terzina occorre spesso un ornamento alternatamente rosso e turchino. In testa ai singoli Trionfi (cc. 11. 19v. 23. 26. 33. 35v) v'è una tavola, in cui è rozzamente dipinta la figura allegorica del trionfo. A c. Iv, di mano del sec. XV, è una ricetta per certe pillole *Magistri Antonij Cermisoni;* a c. 1v è dipinta un'aquila nera con la testa all'ingiù, la quale tiene nel becco un anello d'oro e sull'ali una benda con lettere gotiche (la benda dell'ordine della giarrettiera?); nella parte superiore della c. 2r sta lo stemma di casa d'Urbino con l'aquila nera nella sbarra superiore; a c. 32v in un tondo è un ritratto di donna (Laura?); a c. 38v un ritratto di Dante; a c. 39v un ritratto del Boccaccio. Le carte 1r. 38r. 39r. 40r. 41v son bianche.

La legatura in pelle rossa con fregi d'oro è del sec. XVIII.

105. Urbin. 684. Sec. XV, membran., mm. 235 × 165, ff. 143.

F. Petrarca, Rime e Trionfi con note ai margini.

1 (f. 1). Il Canzoniere (nel ms. *Francisci Petrar|cae poetae claris|simi carmen rith|monos* (!) *elegicum | in Lauram feli|citer incipit*). Nessuna distinzione di parti; l'ordine delle poesie è il seguente: 1. 3. 2. 4-17, v. 6 (dopo il f. 10 mancano due quinterni, i quali contenevano le poesie 17, v. 7-93). 94-122. Poi (car. 21) la ballata rifiutata *Donna mi viene.* 123-210 (dopo la carta 53 furono strappati 4 fogli, mancano perciò i componimenti 211-213). 288-291. 214-287. 292-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 360. 344. 345. 359. 341. 343. 356. 346-349. 357. 358. 361-363. 365. 364. 366.

2. I Trionfi adesp. e anepigr. [1] (f. 106). Trionfo d'Amore, c. I: *Nel tempo che rinuova e' mie' sospiri | Vien catenato Iove nanti al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 108v) c. II: *Era sì pien el cor di meraviglie | Et qual è 'l mele temperato con l'asentio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 112) c. III: *Poscia che mia fortuna in forz' altrui | Che 'l piè va nanzi, et l'occhio torna dietro* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 114v) c. IV (nel ms., in margine, *quarta parte del triumpho de la Morte*): *Stanco di mirar, non satio ancora | Et d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 118). Trionfo della Pudicizia: *Quando ad un giogo et ad un tempo quivi | Fra gli altri viddi Ipolito et Ioseppe* (Appel, p. 224 sgg.). [3] (f. 121v). Trionfo della Morte, c. I: *Quella leggiadra et gratiosa donna | Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 124v) frammento: *Quanti già nell' età matura et agra | Tanto di sua belleza mi sovenne*

(Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21; cfr. Appel, p. 300: così nell'ed. del Mestica, come in quella dell'Appel manca l'ultimo verso, il quale è scritto nel codice con altro inchiostro); - (f. 124v) c. II: *La notte che seguì l'orribil caso* | *Tu stara' in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 128). Trionfo della Fama, canto scartato: *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* | *Po' alla fine vidi Artuso* (!) *et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg); - (f. 130v) c. I: *Da po' che Morte triumphò nel volto* | *Come aven a cui virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 133) c. II: *Pien d'infinita* (cod.: *di finita*) *et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, cortese et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 136) c. III: *I' non sapea di tal vista levarme* | *Qui basta, et più di lui no scrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (f. 138). Trionfo del Tempo: *Del aureo* (2a m. *taureo*) *albergo con l'aurora nanti* | *Così 'l Tempo triu(m)pha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [6] (f. 140v). Trionfo dell'Eternità: *Da po' che sotto 'l ciel cosa non vidi* | *Or che fie adunche a rivederlla* (!) *in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Seguono d'altra mano, in calce al Canzoniere: [a] (f. 105) Urbano V, versi *de virtutibus agnus Dei* (nel ms. *Versi de le vertude che ha li Agnus Dei fati per man de la santitade del papa;* ed. Mabillon, *Museum ital.*, II, p. 277; cfr. *Biblioth. Casin.*, IV, p. 173; ma nel codice v'è questo verso di più, prima dell'ultimo dell'ediz. cassinese: *Morte repentina salvet sataneque ruina*); [b] (ibid.) l'esametro *Exurgens ku⟨r⟩rum duc, Zephire, flatibus equor;* [c] (ibid.) una terzina che incomincia *Figliol mio, non t'avenga mai;* [d] (f. 105v) nove versi, il primo dei quali è *Questo uso et natura àno i signori;* [e] (ibid.) uno strambotto: *Ogn'omo s'alegra, et io pur sempre piango;* [f] (ibid.) una sestina: *Beato chi ben dice con bone opere;* [g] (ibid.) una terzina: *L'omo non de' più dire: Io manzo et vivo.* In calce ai Trionfi, pur d'altra mano, stanno: [1] (f. 143) *Sonetum cuiusdam contra Ferarienses: Non è virtute, dove è la fede rara* (il sonetto manca della fine, essendo stata tagliata la parte inferiore della carta; nel cod. 59 del Seminario di Padova esso è attribuito a Francesco di Vannozzo; cfr. *L'indice delle carte di P. Bilancioni*, in *Propugnatore*, N. S., vol. IV, 1891, par. I, p. 207); [2] (f. 143v) *Verba Francisci de g. ad A. puella(m) lepidissimam* (son 25 versi faleuci): *Angela bella . puella candida* | *Sic me destituis iam semimortuus.*

Scrittura umanistica calligrafica con qualche elemento corsivo e con un sol verso per rigo. La prima iniziale del Canzoniere e quella dei Trionfi è d'oro e a varii colori; le iniziali delle poesie e dei singoli canti sono alternatamente rosse e turchine. Il titolo a c. 1r è in rosso. Nel margine inferiore del foglio 1r è disegnato l'ornamento, in mezzo a cui doveva essere dipinto lo stemma del possessore. Le note al testo son di due mani diverse; d'una prima che scrisse il codice ed annotò il Canzoniere ed i Trionfi; e d'una seconda più

recente che annotò soltanto i Trionfi. Mancano, come già abbiamo avvertito, due quinterni dopo la carta 10 e quattro fogli dopo la c. 53. Al foglio 122 fu tagliato un brano nel margine laterale esterno; e questo brano fu rimpiazzato da un altro. Il codice è qua e là macchiato dall'umidità. Sul primo piatto della legatura sta il numero *24;* sul dorso, oltre all'attuale segnatura e al titolo del libro, v'è una targhetta di carta molto rovinata, su cui sono due delle antiche segnature del codice: *Cassa Vec⟨chia⟩ 9* (?) *N.° 24.* | *Cassa No⟨va⟩ 108* (?), *N.°. 2.*

Legatura del sec. XVI in cartone rivestito di pergamena.

106. Urbin. 1171. Sec. XIV, membran., mm. 201 × 140, ff. I-141 (+ 126ª).

F. Petrarca, opere.

1 (f. 2ᵛ). ⟨De vita solitaria libri I-II⟩, preceduti (f. 1) dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 256-331). In calce (f. 111) si legge: *Explicit de solitaria vita Francisci Petrarce laureati.* Al cap. VIII del lib. II si trova inserita al posto suo l'aggiunta, che occorre a c. 14ʳ del cod. Vat. 3357.

2 (f. 113ᵛ). *Francisci Petrarce poete laureati de sui ipsius et multorum ignorantia liber incipit ad Donatum Apenninigenam grammaticum* (ed. Capelli, p. 17-25). Precede (f. 113) *Epistola Francisci Petrarce poete laureati ad Donatum Appenninigenam grammaticum cum presentatione operis* (ed. Capelli, p. 15-16). In fine del trattato (f. 140) sta scritto: *Explicit feliciter 1373, indictione 12, VI° kal. Novembr. in urbe Venetie, in vico sancti Pauli, Francisci Petrarce poete laureati de sui ipsius et multorum* (segue *aliorum* espunto) *ignorantia liber* (segue *incipit* cancellato) *ad Donatum Appenninigenam grammaticum. Est in principio etiam epistola eiusdem ad prefatum Donatum cum presentatione operis.*

Il volume consta di due codicetti un tempo separati e scritti a righe piene in carattere gotico-rotondo da due diversi amanuensi. Il primo codicetto contiene il trattato *De vita solitaria* (ff. 1-112); il secondo l'epistola a Donato ed il trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia* (ff. 113-141); il primo non si sa dove fu scritto; il secondo fu esemplato nel 1373 a Venezia, come si ricava dall'*explicit* surriferito. L'amanuense del primo codicetto compose i quaderni ordinariamente di dieci carte (due però son di 8 e l'ultimo di 6), segnando al *verso* dell'ultima carta di ciascuno le prime lettere del quaderno successivo; l'amanuense del secondo compose i quaderni di dodici carte, ad eccezione dell'ultimo che è di sole sei, e per distinguere i quaderni tenne il medesimo metodo del primo. Il miniatore del primo codicetto scrisse col minio i numeri dei capitoli e le iniziali dei capitoli stessi, dipinse a varii colori l'iniziale dei due libri, tratteggiando nella prima di esse il ritratto del Petrarca, e toccò di rosso la maggior parte delle iniziali dei singoli periodi; il miniatore del secondo codicetto scrisse

i titoli in rosso e dipinse alternativamente in turchino ed in rosso le iniziali ed i paragrafi, ornando alternativamente di fregi rossi e turchini le iniziali. Correzioni interlineari, marginali e nel testo stesso, molto sovente d'altra mano, occorrono nel *De vita solitaria.* La numerazione, fino a c. 60, è duplice: nell'estremo angolo inferiore delle prime quattro o cinque carte di ciascun quaderno del primo codicetto trovasi segnato con una lettera progressiva dell'alfabeto il quaderno, e con cifra arabica il numero d'ordine, che le carte hanno nel quaderno stesso; questa numerazione in qualche punto è caduta per il ferro del legatore.

Le carte I^r. 111^v. 112 son bianche. A c. I^v, oltre alla segnatura recente del codice, trovasi ripetuto il titolo *Francisci Petrarce* (nella ripetizione *Petrarchę*) *De vita solitaria;* a c. 111^r *Iste liber est* (in rasura *Magnifici domini comitis*) *Antonij Comitis Montisferetri etc.;* a c. 140, tutto in rasura, *Liber iste est Magnifici domini comitis Antonij Comitis Montisferetri etc.;* a c. 140^v una piccola raccolta di sentenze, la quale com. *Vulgus rarissime verum cernit* e fin. *totum opportet ut videat.* Nell'antico indice urbinate il codice aveva il n. *561.*

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e del card. bibliotecario F. de Zelada.

107. Urbin. 1749. Sec. XV, cart., mm. 206 × 152, ff. II-136 (+ 55^a).

Francesco dal Pozzo, *Diversorum clarissimorum virorum gesta simul et dicta parvo compendio collecta* (ff. 5-53); Firmico Lattanzio, *De paganis* (ff. 55-62); Pseudo-Petrarca, *Liber Augustalis* (ff. 69-124); Anonimo, *Catalogus pontificum,* fino ad Innocenzo VIII (ff. 125-135).

A cc. 69^v-124 *Libellus qui dicitur Augustalis, continens sub compendio brevem descriptionem omnium Augustorum ad illustrem principem Nicolaum Marchionem Estensem, editus per celleberrimum* (!) *vatem dominum Franciscum Petrarcam Florentinum* (ed. di Basilea, p. 575-590). In calce: *Finit feliciter libellus qui dicitur Augustalis, continens sub compendio brevem descriptionem omnium Augustorum a primo Cesare usque ad ultimum, ad illustrem Nicolaum Marchionem Estensem Kal. Januarij, intrante novo anno MCCCLXXXVII.* Precede, a cc. 65^v-68^v, l'indice dei capitoli, per ordine alfabetico; a c. 69^r il titolo *Catalogus omnium imperatorum;* a cc. 69^v-70 la prefazione a Niccolò d'Este.

Il codice in bel semi-corsivo umanistico a righe piene fu certo finito al principio del pontificato di Innocenzo VIII (1484-1492), poichè nelle serie dei pontefici il nome di Sisto IV e l'indicazione degli anni del pontificato di lui sono ancora della mano stessa dell'amanuense, mentre il nome di Innocenzo VIII coll'indicazione degli anni del suo pontificato venne aggiunto d'altra mano. Titoli, *notabilia* marginali, iniziali sono ordinariamente dipinti col minio. Il titolo a c. 1^r è in lettere nere, toccate di rosso; a c. 69^r in lettere rosse; a c. 125 in lettere

turchine; in tutti questi luoghi però il titolo è racchiuso entro un fregio ad intreccio. A c. 1r la segnatura *Urbin. 1628*. Le cc. I-II. 1v. 4v. 54. 65r. 125v. 136 son vacue: alle cc. 3 e 4 fu strappata la parte inferiore per l'altezza di circa 56 millimetri. Sul primo piatto della legatura è incollata una targhetta, la quale reca le seguenti antiche segnature: *Cassa vec. 4a. No. 34.* | *Cassa No. 47. N.o 132.* Sul dorso della legatura, oltre all'attuale segnatura ed al n. *91* cancellato, occorre l'indice del contenuto, di mano del sec. XVI-XVII; sul secondo piatto della legatura sta scritto il n. *44*.

Legatura di sola pergamena del sec. XVI-XVII.

IV.

FONDO REGINENSE

---

108. Regin. 29. Sec. XVI, cart., mm. 311 × 212, ff. I-302.

Miscellanea latina.

A cc. 259v-261 *Peanes beatissime Marie virginis ex Francisci Petrarche poemale.* È la versione della canzone *Vergine bella che di sol vestita:* inc. *Virgo decens quam sol vestit stelleque coronant;* fin. *Ut gremio hanc animam teneat foveatque beato.*

Scrittura semi-corsiva, di tipo tedesco. Titoli ed iniziali in nero, tranne l'iniziale a c. 5v in cui sta raffigurato il Padre eterno, e l'iniziale a c. 113v in cui è dipinta l'immagine della Vergine. Nel marg. inf. della c. Ir sta il n. *16*. A c. 302r, d'altra mano, occorre la versione italiana del salmo *Beatus vir*, scritta *Al dì delli sette fratri de santa Felicitade 1551.*

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, cardinale biblioterario.

109. Regin. 349. Secc. XV in. e XVI ex., cart. (ff. 1. 174 membran.), mm. 205 × 152, ff. 174.

Miscellanea greco-latina. Del Petrarca occorre soltanto a cc. 79-86v, di mano del sec. XV, l'epistola al fratello Gherardo, che è la 3a del lib. X delle Fam. (ed. Fracassetti, II, p. 66-82). L'intitolazione suona così. *Religioso viro fratri Gherardo Petracchi monacho Carthusiensi, apud Montem Rivum, michi sanguine et Christi caritate coniunctissimo.* La data è concepita in questi termini: *VII Kal. octobris. Ex oppido*

*Carpensi. Post multos autem menses, Padue datum Februarij XXIII*ª. Segue *Franciscus peccator.*

Scrittura in parte minuscola ed in parte corsiva. Le carte 2-90 sono a due colonne; le rimanenti a righe piene: le carte 95ᵛ-102ʳ. 103-104. 137ʳ. 138-152ʳ. 165ᵛ-166ʳ. 167ʳ-168 sono scritte in greco, le altre in latino. Nelle carte vergate nel sec. XV i titoli sono in rosso o in turchino, le iniziali in nero (poche eccettuate, dipinte in rosso e ceruleo, oppure in rosso e violaceo), i paragrafi in rosso o in turchino. Le carte 95ʳ. 106ᵛ. 137ᵛ. 169ʳ. 172ᵛ son bianche. A car. 1ʳ la nota seguente, di mano del sec. XV, cancellata: *Iste liber est Monasterij beate Marie Vallis Pisij ordinis Cart. Diocesis Montisregalis im-pedemoncium* (!) (su questo monastero cfr. Caranti, *La Certosa di Pesio*, voll. I-II, Torino, 1900); a c. 174ᵛ l'indice, di mano più recente.

Legatura in cartone rivestito di pergamena.

110. Regin. 771. An. 1715 (cfr. f. 78ᵛ), cart., mm. 310 × 230, ff. I-80 (+ f. 61ª).

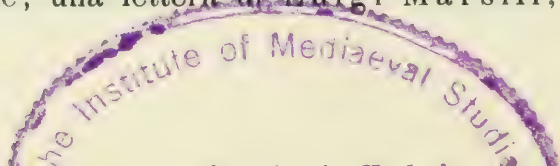
⟨Cronaca delle vite de' pontefici ed imperatori romani, tradotta in italiano⟩ (cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV,* Bologna, 1884, 4ª ediz., col. 799-801). Com. *Anni Domini I°. Ne' XLII anni d' Ottaviano imperadore nato è Iesù Christo.* Fin. *e poi fecero pace colli fiorentini et con la compagna di Toscana.* Precede il ⟨Proemio⟩, il quale com. *Imperciò che li uomini odone volontieri de' fatti che sono stati per li tempi passati, sì diremo de' fatti de' papa e dell' imperadori*, e fin. *a cui sono ordinati ad servire, cominciando dal sommo e primo papa, ciò Iesù Christo.* L'ultimo papa di cui si parla è Clemente V. Questa cronaca è falsamente atttribuita al Petrarca.

Scrittura corsiva, nitida e bella. In calce, a c. 78ᵛ, di mano del copista: *Clementis XI iussu hoc apographum Chronici de vitis Romanorum Pontificum etc. a Francisco Petrarcha conscripti, cum ab editis exemplaribus plurimum discreparet, ex codice membranaceo Ms. Farnesiano, sub ipsa Authoris tempora exarato, ad Bibliothecae Vaticanae usus descriptum est, servata ubique, etiam cum mendis suis, veteri scriptura. Anno Domini MDCCXV:* e, d'altra mano, l'autentica *Carolus Majellus Bibliothecę Vaticanę Pręfectus.* Numerazione recente, a matita. Le carte I. 79. 80 vacue.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Clemente XI e del cardinal bibliotecario Enrico Noris.

111. Regin. 781. Sec. XV, cart., mm. 207 × 140, ff. I-67.

Miscellanea in volgare, contenente alcune cose di Leonardo Bruni, una lettera del Petrarca, alcune lettere di Giovanni dalle Celle, una lettera di Luigi Marsili, un'altra di S. Bernardo,



ed un formulario per i titoli delle lettere. Per ciò che riguarda il Petrarca, si notino:

1 (f. 11r). ⟨Leonardo Bruni⟩, Vita di Messer Francesco Petrarca (ed. Solerti, p. 288-293).

2 (f. 38v). *Epistola mandata da Messer Francesco Petrarcha a Messer Nicholò Acciaiuoli, gran sinischalcho del Regnio, per la incoronatione del Re Luigi* (cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV,* ediz. cit., col. 805).

Scrittura calligrafica umanistica a righe piene. Il codice fu scritto durante il pontificato di Eugenio IV (1431-1447), come si ricava dal formulario per i titoli delle lettere (cfr. f. 53r), ma non prima del 1443, poichè a car. 31v-38 è trascritta un'orazione recitata da Leonardo Bruni nel mese di novembre di quello stesso anno. Lettere iniziali alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini (la prima iniziale ha ancora fregi gialli); titoli rossi. Numerazione duplice; la più antica cadde quasi del tutto per il ferro del legatore. Le carte I. 54v. 63-66. 67 son bianche.

Legatura in cartone rivestito di pergamena.

112. Regin. 904. Sec. XIV-XV, membran., mm. 338 × 236, ff. I-171.

Il codice contiene i commentarî di Giulio Cesare, *De bello Gallico* con l'aggiunta del lib. VIII di A. Irzio, attribuito a Giulio Celso, i commentarî *De bello civili, De bello Alexandrino, Africano, Hispaniensi* dello stesso Giulio Cesare, pure attribuiti a Giulio Celso, ed in fine (ff. 168-170r) il cap. XXVI della vita di Giulio Cesare edita dal Petrarca (ed. Razzolini, op. cit., vol. II, p. 630-650), preceduto (f. 167r) dalla seguente didascalia: *Iulii Celsi de bello Hispaniensi C.* (corr. d'altra mano in *G.*) *Cesaris liber explicit feliciter, quoad id saltem quod communibus codicibus reperitur: et quoniam eius libri exemplaria scriptorum vitio adeo ad nos corrupta devenere, ut multis in locis sola vocum inordinata congeries nec ullius capax sententie, nec correctionis lima facile emendabilis legentium animos conturbet, subsequitur de eodem libro excerptum Francisci Petrarche laureati poete, paucis adiectis que ab aliis auctoribus assumpta fuerunt.*

Scrittura gotica, di tipo francese, a righe piene. Titoli rossi; iniziali dei libri, d'oro e a varî colori; iniziali dei singoli capi alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini; iniziali dei periodi toccate di giallo. Nei margini e nell'interlinea rare varianti e correzioni. Al *verso* del f. I occorrono, tra l'altro, due note del sec. XV, del tutto abrase, tranne la prima parola *Volumen* della seconda nota; al *recto* del f. 1, oltre all'attuale segnatura, alla segnatura *C. 18* e ad altre cose di nessuna importanza, si legge la seguente nota del sec. XV: *Iste liber fuit R. in Christo patris et domini domini L⟨udovici⟩ de Haricuria* (de Harcourt) *quondam Biterrensis*, *mox*

prime sedis Narbonensis archipresulis, nunc autem patriarche Jherosolimitani episcopi Baiocensis (1460-1479, cfr. Eubel, *Hierarchia catholica medii evi*, II, p. 113) *administratorisque cenobij Beate Marie de Lira Ebroicensis diocesis. Nunc autem* | | | | | | | | | | | de | | | | | | | | | | | *possidetur.* Pei quattro margini del f. 2r corre un fregio; e nel marg. inf. dello stesso foglio sta scritto οἷς ἀλυχῶ, λίαν εὐλυχῶ, e più sotto *P. Petavius 1600.* I fogli 1v e 171 son vacui.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di A. Mai, card. bibliotecario.

113. Regin. 1110. Sec. XV, membran., mm. 206 × 128, ff. II-202.

F. Petrarca, Rime e Trionfi; Dante Alighieri, sonetto sulla natura d'Amore; Sicco Polenton, Vita del Petrarca.

1 (f. 9). F. Petrarca, il Canzoniere (nel ms., in lettere capitali rosse, *Francisci Petrarcae poetae clarissimi carmen rithimonos* (!) *elegicum in Lauram feliciter incipit*): la divisione delle due parti è indicata dalla seguente rubrica, preposta alla canz. *Io vo pensando* (f. 107v): *Que sequuntur post mortem domine Lauree scripta sunt. Ita enim proprio codice domini Francisci annotatum est, et carte quatuor pretermisse vacue.* L'ordine delle poesie è questo: 1. 3. 2. 4-112 (cui tien dietro, f. 55, il son. *Quella ghirlanda che la bella fronte;* cfr. *Il Propugnatore*, N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 271). 113-120. 122 (cui segue *Donna mi vien⟨e⟩*). 123-129. 121 (ossia *Or vedi, Amor*). 130-339. 342. 340. 351-354. 350. 355. 360. 344. 345. 359. 341. 343. 356. 346-349. 357. 358. 361-363. 365. 364. 366.

Precedono: [1] (f. 1) la tavola dei capoversi, in cui le poesie, non strettamente disposte in ordine alfabetico, sono indicate dal solo numero, ond'esse son distinte nel testo; [2] (f. 7v) l'episodio della morte di Magone: *Hic postquam medio iuvenis stetit equore Poenus* | *Fraternosque suos simul patrieque dolores* (*Africa*, lib. VI, vv. 885-918; ed. Corrazzini, p. 282-283), preceduto dalla rubrica *Oratio hec in Africa D. F. P; et fuit Magonis fratris Hannibalis*, etc. Segue a c. 149r la celebre notizia su Laura, tratta dal Virgilio Ambrosiano: *Laura propriis virtutibus*, etc., preceduta dalla didascalia *Scriptum manu propria domini F. P. in quodam eius Virgilio visum est.*

2 (f. 149v). Dante Alighieri, sonetto: *Molti volendo dir chi fusse Amore* (Moore, *Tutte le opere di Dante Alighieri*, Oxford, 1894, p. 174).

3. F. Petrarca, i Trionfi. [1] (f. 151). Trionfo d'Amore (nel ms. *Amor. D. Francisci Petrarce poetae laureati Triumphi sex: incipit et primo primum quod « de Amor » inscribitur*), c. I: *Nel tempo che rinova i mei sospiri* | *Vien cathenato Giove inanti al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 153v) c. II: *Era sì pieno il cor di meraviglia* | *Et*

qual è 'l mel temprato coll' ascentio (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 157) c. III: *Poscia che mia fortuna in forz' altrui* | *Che 'l piè va nanzi, et l' occhio torna dietro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 160) c. IV: *Stanco già de mirar, non satio ancora* | *Et d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 163^{v}). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Laura. Capitulum quintum. Triumphus secundus, qualiter domina Laura triumphavit de Cupidine*): *Quando ad un giogo et ad un tempo quivi* | *Fra gli altri vidi Hipolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [3] (f. 167). Trionfo della Morte, c. I (nel ms. *Mors. Capitulum sextum. Triumphus tertius, qualiter Mors triumphavit de domina Laura*): *Quella ligiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 170) frammento di canto (nel ms. *Capitulum septimum*): *Quanti già ne l' età matura et agra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (ap. Appel, p. 300, frammento di canto scartato del Trionfo della Pudicizia; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21); - (f. 170^{v}) c. II (nel ms. *Capitulum octavum*): *La nocte che seguì l' orribel caso* | *Tu stara' in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 173^{v}). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. *Capitulum nonum*): *Nel cor pien d' amarissima dolceza* | *Po' alla fin vidi Artuse et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 176^{v}) c. I (nel ms. *Fama. Capitulum decimum. Quartus triumphus qualiter Fama triumphavit de Morte*): *Da poi che Morte triunphò del volto* | *Come advien a cui virtù nimichi* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 179) c. II (nel ms. *Capitulum undecimum*): *Pien d' infinita et nobil meraviglia* | *Magnanimo, gentile, constante e largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 181^{v}) c. III (nel ms. *Capitulum duodecimum*): *Io non sapea di tal vista levarme* | *Qui basta, et più di lor non scrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (f. 184). Trionfo del Tempo (nel ms. *Tempus. Capitulum tercium decimum. Triumphus quintus, qualiter Tempus triumphavi⟨t⟩ de Fama*): *De l' aureo albergo cum l' aurora inanzi* | *Così 'l Tempo triumpha e' nomi ⟨e⟩ 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [6] (f. 186^{v}). Trionfo dell' Eternità (nel ms. *Eternitas. Capitulum quartum decimum. Triumphus sextus et ultimus de Eternitate*): *Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi* | *Or che fie aduncha a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.). In calce ai Trionfi, dopo *Finis* e *Sit laus Christo omnipotenti Deo*, si legge (f. 189) *.FR..ME..FA..PE..DE. Bond. subscripsi* | *.1463* [1].

[1] Un'identica sottoscrizione si legge pure a c. 187^{r} del cod. CIX della Biblioteca del Seminario di Padova (cfr. Stievano, *Recensione dei codici petrarcheschi esistenti nella Biblioteca del Seminario di Padova*, 2ª ediz., Padova, 1907, p. 36).

4 (f. 189). <Sicco Polenton>, *D. F. P. poẹte clarissimi vita feliciter incipit: Franciscus Petrarcha Florentinus fuit: exul namque patria natus est, cuius pater Petrus Petracon, mater Leta appellati sunt* | *quovis dicendi in genere superavit* (cfr. ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, ecc., p. 320-326).

Seguono: [1] (f. 198) *D. F. P<etrarchae> nomina Musarum: Primum scire cupit phame* (!) *dulcedine Clio* | *Caliope regina sonat concepta sonore;* [2] (f. 198^{v}) il son. *Voi ch' ascoltate in rime sparse el suono*, seguìto da un commento, il quale com. *Cando. Questo sonecto de tutti gli altri sequenti è prohemio, como apertamente si vede*, e fin. *che cum lo intelecto de l' animo si contemplano;* [3] (f. 200) *Nomina Nympharum et proprietas earum: Nereides, maris.* | *Hamadryades, quertium;* [4] (ibid.) i termini delle varie età dell' uomo: *Infantia a. 7; pueritia a. 15; adolescentia a. 25; gioventù a. 50; vechieza a. 80; dicrepità ad mortem;* [5] (f. 200^{v}) *Nomina Musarum et proprietas earum: Clio historias invenit* | *Caliope litteras;* [6] (ibid.) quadro cosmico, secondo il sistema tolemaico.

Scrittura calligrafica umanistica. Le grandi iniziali son d' oro con ornamenti a varii colori; le altre sono alternatamente turchine e rosse, tranne nella tavola dei capoversi, in cui l'iniziale dei singoli gruppi è cerulea e tutte le altre son rosse: i titoli son dipinti col minio. Le carte I^{v}. II. 8^{v}. 150. 201^{r}. 202^{v} son vacue. A c. I^{r}, oltre alla segnatura attuale ed al n. *17* scritto d' altra mano, si legge questa nota di mano del sec. XVI: *mi Marchantonio chonprai questo Petrarcha per doi schudi e mezo* (?); a c. 1^{r}, nel marg. superiore, sta scritto: *Bourdelot. 1761;* a c. 9^{r}, nel marg. infer., in uno scudo è dipinto un libro chiuso, legato in rosso con borchie dorate e catenella d' argento; a c. 201^{v} prove di penna, di mano del sec. XVI; a c. 202^{r}, della stessa mano, *Questo libero* (!) *si è di mi Bortolamio Caliger a la insegna il Corier i piaza.*

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario A. Mai.

114. Regin. 1494. Sec. XIV ex., membran., mm. 328 × 225, ff. 228 (— 70-79. 203. 219; + f. 155^{a}. 155^{b}).

Oltre al commento a Valerio Massimo di Dionigi da Borgo S. Sepolcro (ff. 1-160) ed al libro *De viris illustribus* di Aurelio Vittore, attribuito erroneamente a Plinio secondo (ff. 218-228), il codice contiene i quattro libri *Rerum memorandarum* del Petrarca. Il primo libro com. a c. 161, il secondo a c. 168, il terzo a c. 180, il quarto a c. 198 (ed. di Basilea, p. 442-550). Rispetto all' edizione di Basilea, il lib. IV aggiunge in fine lo stesso frammento, che si trova nel cod. Vat. 3356 e che più sopra abbiamo riferito.

Scrittura gotica cancelleresca francese a due colonne. I titoli sono scritti con l'inchiostro nero; in testa al primo libro delle *Rerum memorandarum* del Petrarca cadde in gran parte, per il ferro del legatore, il titolo che il copista aveva scritto in carattere minuto per norma del miniatore, e che il miniatore stesso non trascrisse nello spazio lasciato vacuo appositamente per ciò. Le lettere iniziali sono alternativamente turchine e rosse con fregi alternatamente rossi e turchini. Il testo venne in parte riveduto e corretto d'altra mano coeva. Nel margine sup. della c. 1^{r}, oltre all'attuale, occorre un'altra segnatura *X. 17.* La c. 160 è vacua; a c. 228^{v} occorrono le note seguenti: *Restituatur iste liber Magistro Egidio Morpam religioso Sancti Dyonisii ac magistro scolarium predicti mo⟨nasterii⟩.* | *Restituatur iste liber Philippo Vilecte monacho Sancti Dyonisii. Restituatur Egidio Genart religioso predicti loci.*

Sul dorso della legatura il solo stemma di Pio IX.

115. Regin. 1607. Sec. XV, cart., mm. 218 × 141, ff. 64.

1 (f. 1). ⟨Orlandi Alberto, la canzone⟩ *Beato el prego tuo cortese et almo* (cfr. *Propugnatore,* N. S., vol. V, 1902, par. II, p. 237).

2. ⟨F. Petrarca, i Trionfi⟩. [1] (f. 1). ⟨Trionfo della Morte, c. II⟩: *La nocte che seguì l'orrebel caso* | *Tu starrai in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [2] (f. 8). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi al fin vidi re Arturio et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). [3] (f. 11). ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩: *Stanco già de mirar, non satio ancora* | *Et de un pomo beffare alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 16) ⟨c. I⟩: *Al tempo che rinova i mei sospiri* | *Vien catenato Jove nanti al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 19) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno el cor de miraviglia* | *Et quale è el mele* (cod.: *male*) *temprato coll'assentio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 23) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che el piè va inanti, et l'occhio torna indietro* (Appel, p. 208 sgg.). [4] (f. 27). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando vidi in un tempo et in un loco* | *Et d'ogne sua baldanza gnudo et scarco* (e in margine [f. 29^{r}] *.2^{s}. triumphus*. Appel. p. 224 sgg.). [5] (f. 29). ⟨Trionfo della Morte⟩: *Questa lizatra* (!) *et glroriosa* (!) *donna* | *Morte bella pare* (!) *nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). [6] (f. 33). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Da poi che Morte triumphò del vollo* | *Come adviene ad chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 35^{v}) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobel miraviglia* | *Magnanimo, gientil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 39) ⟨c. III⟩: *Io non sapea da tal vista levarmi* | *Che tira al vero la vaga opinione* (Appel, p. 258 sgg.). [7] (f. 41^{v}). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *Dell'aureo albergo con l'aurora inuzni* (!) | *Così el Tempo triumpha il nome e 'l mondo*

(Appel, p. 265 sgg.). ^{8} (f. 44^{v}). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Da poi che sotto el celo cosa non vidi | Or che fia dunqua ad rivederla in celo* (Appel, p. 272 sgg.). Segue: *Deo gratias, amen. Triumphi laureati et illustris poete domini F. P. scripti per me Iohannem Antonium Taranensem in Anconitana Marchia, anno Domini 1455.*

3 (f. 47^{v}). Anonimo, *De Pegaso*. Com. *Pegasus equs* (!) *alatus, ut testatur Servius et Lactantius, fuit filius Neptunni* (!) *et Meduse.* Fin. *quia fama virtuosorum nunquam deficit, anelitum igneum ad significandum ardens desiderium dicendi, etc.*

4 (f. 48). ⟨Burchiello, sonetto⟩: *Giere* (!) *de cascio et bubole salvatiche* (cfr. *Propugnatore,* N. S., vol. II, 1889, par. II, p. 325).

5 (f. 49). ⟨Domenico da Montichiello, capitolo⟩: *Le vaghe rime e 'l dolce dir d'Amore* (cfr. *Propugnatore*, N. S., vol. III, 1890, par. II, p. 405-406).

6 (f. 59^{v}). ⟨Forestani Simone, detto il Saviozzo, sonetto⟩: *Madens sub undis radiantis Phebi* (cfr. *Propugnatore,* N. S., vol. IV, 1891, par. I, p. 181).

7 (f. 60^{r}-60^{v}). ⟨Petrarca⟩, i sonetti 275. 248. 253.

8 (f. 60^{v}). ⟨Burchiello, sonetto⟩: *Chi guarir presto de le gotte vole* (cfr. *Propugnatore*, N. S., vol. II, par. II, p. 319).

9 (f. 61-62). ⟨Varie sentenze latine, tratte da scrittori classici e sacri⟩.

10 (f. 63-64^{v}). *Somnia Danielis*. Com. *In diebus Nabuchdonassor* (!) *regis Babillonie* (!), *quando petebant principes civitatis et populi, ut somnia que viderant exponerentur, tunc Daniel sedens scripsit et populo tradidit ad legendum, sicut sibi a Spiritu sancto revelatum fuerat. ⟨A⟩rma portare vel videre, fortitudinem.* Fin. mutilo *Solem crescere videre...* L'interpretazione è disposta in ordine alfabetico (cfr. Fabricio, *Codex pseudoepigraphus Veteris Testamenti*, Hamburgi et Lipsiae, 1713, p. 1130-1136).

Codice tutto scritto in bel minuscolo da un certo Giovanni Antonio da Tarano (cfr. la sottoscrizione riportata più innanzi), ad eccezione dei fogli 63-64 che sono scritti in semi-corsivo. Lettere iniziali rosse; titoli e nomi d'autori quasi sempre omessi. A car. 1^{r} oltre al sigillo della Vaticana, occorre uno stemma a me ignoto (leone rampante fasciato, con una spada nella zampa destra) ed una croce adorna d'un nastro con la scritta TOT . S . SILV..; nel margine inf. delle carte 1^{r} e 2^{r} trovasi un breve indice del contenuto, dovuto a due mani diverse del sec. XVIII. La carta 48^{v} è bianca: a car. 62^{v} prove di penna del sec. XVI ed il sigillo della Vaticana.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e di G. B. Pitra, card. bibliotecario.

116. Regin. 1973 (già 555). Sec. XV, cart., mm. 332 × 239, ff. 99 (+ 75[a]).

M i s c e l l a n e a in latino e in volgare, molto importante.

Del P e t r a r c a contiene alcune poesie italiane e l'epitafio di Roberto d'Angiò.

Le rime sono le seguenti: (f. 5) 1. 3 (adesp.). 4 (adesp.); (f. 5[v]) 25. 206 (adesp., fino al v. 27); (f. 20) 134 (adesp.), in latino (com. *Nec pacem invenio, nec est ad bella facultas*); (f. 87[v]) 232; (f. 93[v]) 327; (ibid.) *Fu quel ch'io vidi un sole, o fu egli un viso;* (f. 98[v]) *Se 'l dissi mai, chi sa pensare pensi* (son. adesp. come nel cod. Parmense 1081, pubblicato da E. Costa nel *Giorn. storico*, XIV, 1889, p. 35, dal quale, però, differisce molto; è attribuito al Petrarca nel cod. Vat. 3213, c. 272: cfr. *Propugnatore,* N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 271); (ibid.) 311 (adesp.).

L'epitafio di Roberto occorre al f. 48[v], col titolo *Epitafium Regis Roberti editum per d. Franciscum Petrarcham: Hic sacra magnanimi* (ed. Rossetti, *Poesie minori di F. P.*, II, p. 286).

Scrittura corsiva e semi-corsiva, ora a righe piene, ora a due colonne, quasi tutta dovuta ad un'unica mano. Titoli ed iniziali nere. La numerazione spesso è duplice; io m'attenni alla più recente. Nel margine inf. di alcuni fogli sono abbozzate pianticelle e fiori e due volte un cuore trapassato da una lancia (c. 76[v], 78[v]), preceduto la seconda volta dalle parole *amantiximo sacro*. Il margine superiore dei fogli 1-3, 98 e l'inferiore di non poche carte, raramente così guasto da danneggiare la scrittura, venne restaurato. La carta 99 (mm. 197 × 214 circa) venne incollata sopra un foglio delle dimensioni del codice. Le cc. 3[v]. 56[v]. 93[r]. 97[v]. 99[v] son vacue. Per altre notizie su questo codice vedi Cinquini, *Rime inedite del quattrocento*, Nozze Piccardi-Valli, Roma, 1907.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

117. Regin. 1992. Sec. XV, cart., mm. 284 × 195, ff. 86.

M a f f e o V e g i o, carmi latini; C i c e r o n e, *De senectute* e i *Paradoxa;* a n o n i m o, *De Tisbe et Pirramo; Visio in somnijs habita;* P e t r a r c a (f. 32) la traduzione della novella boccaccesca di Griselda: *Est ad Ytalie latus*, preceduta dalla lettera al Boccaccio *Librum tuum* (ed. di Basilea, p. 600 sgg.); la traduzione finisce mutila alle parole *unum, queso, cura ne corpusculum* (ed. cit., p. 603, lin. 13 ab imo).

Codice in fine mutilo. Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene; titoli e iniziali in rosso. A c. 1[r] l'indice del contenuto, di mano posteriore; a c. 26[v], in calce ai Paradossi, di mano del copista, sta scritto: *Scripta manu propria mei Antonij de Darexio cuius sunt,* | *in civitate Parme anno Domini MCCCC°LXIII°.* | *Sit benedicta dies qua peperit virgo Maria,* | *Qua peperit Cristum* (!) *sit benedicta dies;* a c. 31 alcune sentenze, una delle quali tratta

dal Canzoniere del Petrarca e l'altra dalla Divina Commedia. Tutte le carte son macchiate nella parte superiore dall' umidità. La car. 1v è bianca.

Nella prima tavola della legatura è impresso lo stemma di Pio VI, nella seconda lo stemma di F. de Zelada, card. bibliotecario.

V.

FONDO OTTOBONIANO

---

118. Ottob. 1076. Sec. XV, membran., mm. 233 × 161, ff. II-161.

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 1). Il Canzoniere adesp. e anep., premessa (ff. I-II) la tavola dei capoversi, in ordine non strettamente alfabetico. Nessuna divisione di parti; l'ordine delle poesie è il seguente: 1. 3. 2. 4-79. 81-82. 80. 83-120. *Donna mi viene.* 121-136. 137-138. abrasi. 139-336. 350. 355. 337-349. 356-360. 351. 352. 354. 353. 361-366.

2. I Trionfi, adesp. e anep. [1] (f. 127). Trionfo d'Amore, c. I: *N⟨e⟩l tempo che rinnova e' miei sospiri* | *Vien cathenato Giove inançi al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 129v) c. II: *Era sì pieno il core di maraviglie* | *Et quale è il mele temperato coll' asentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 132v) c. III: *Poscia che mia fortuna in força altrui* | *Che 'l piè va innançi, et l'occhio torna a retro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 135) c. IV: *Stanco già di mirare, non satio ancora* | *Et d'um pomo beffata alfin Cylippe* (! Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 138). Trionfo della Pudicizia: *Quando a un giogo et in un tempo quivi* | *Fra' quali vidi Ippolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [3] (f. 141v). Trionfo della Morte, c. I: *Questa legiadra et gratiosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 144) c. II: *La notte che seguì l'oribil caso* | *Tu starai in terra sança me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 147). Trionfo della Fama, canto scartato: *Nel cor pien d'amarissima dolceça* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 150) c. I: *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Sì come aviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 152) c. II: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentile, costante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 154v)

c. III: *I' non sapea da tal vista levarmi* | *Qui -llascio, et più di loro non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). ⁵ (f. 156ᵛ). Trionfo del Tempo: *Nel taureo albergo coll' aurora inançi* | *Così el Tempo triumpa* (!) *e' nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). ⁶ (f. 159). Trionfo dell' Eternità: *Dappoi che sotto il cielo cosa non vidi* | *Or che fia adunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Scrittura calligrafica umanistica con un sol verso per rigo. La numerazione è dovuta a tre mani diverse, la prima delle quali numerò il codice fino a c. 126 compresa, la seconda riprese la numerazione da c. 127 e la protrasse fino a c. 145, la terza da c. 146 la proseguì fino alla fine. La prima iniziale del Canzoniere e quella del primo canto di ogni trionfo son dipinte in rosso ed in turchino; le altre iniziali delle poesie e degli altri canti sono alternativamente rosse e cerulee. In calce ai Trionfi (f. 161ʳ) occorre, di mano del copista, la seguente nota sgrammaticata: *Qui scripxit scribat, semper cum Domino vivat,* | *vivat in celis semper cum Domino felix.* A c. 161ᵛ sta scritto d'altra mano *g. a. g. LIIII*, e di mano del sec. XVI v'è una prova di penna abrasa col nome d'un cardinale.

Sul dorso della legatura è impresso lo stemma di Pio IX.

119. Ottob. 1196. Sec. XV, cart., mm. 208 × 145, ff. 386 (+ 295ª).

Miscellanea latina.

A c. 150-152 *Franciscus Petrarcha de morte Magonis fratris Hannibalis confliti* (!) *et mortui in maritimo prelio per Scipionem Affricanum. Aloquitur Mago sub apostropha fratrem: Hic postquam medio iuvenis stetit equore Penus* | *Fraternosque suosque simul patrieque dolores* (*Africa,* lib. VI, vv. 885-918; ed. Corradini, p. 282-283).

Scrittura minuscola e corsiva umanistica a righe piene, dovuta a diversi amanuensi. Titoli rossi; le grandi iniziali mancano, ma è riservato ad esse un conveniente spazio in bianco. Le carte 64. 87-88. 96-98. 139ᵛ. 140-142. 192. 252ᵛ. 253ᵛ. 266. 304ᵛ. 305. 385ᵛ. 386ʳ son bianche. In principio ed in fine del codice venne aggiunto recentemente un foglio pure cartaceo; al *recto* di quello che trovasi in principio v'è una nota dalla quale si apprende che i due antichi fogli di guardia sono ora i ff. 7 ed 8 del cod. Vat. 10645. Nel marg. sup. del foglio 1ʳ occorrono le segnature *V. 7. 3* | *Q. I V. 12* cancellate. Un buon numero degli ultimi fogli del codice ha il margine inferiore macchiato dall'umidità. Al *verso* del f. 386 occorre l'indice del contenuto, di mano antica. Nel dorso della legatura v'è una targhetta con due segnature cancellate, la prima delle quali è *V. VII*, e con la segnatura *O. 11.*.

Sui due piatti della legatura lo stemma del Duca di Altaemps.

120. Ottob. 1213. Sec. XIV ex., membran., mm. 211 × 136, ff. II-193.

F. Petrarca, De remediis utriusque fortune libri I-II (nel ms., a c. 1, *Prohemium in libro de remedijs ad utramque fortunam Francisci*

Petrarchi poete Florentini laureati; a c. 3, *Incipit liber primus;* a c. 109, *Liber secundus. Incipit prologus;* a c. 113ᵛ,... *Incipit liber secundus de remedijs utriusque fortune.* Ed. di Basilea, p. 1-254). A cc. 186ᵛ-188 la tavola alfabetica delle cose più notevoli.

Scrittura gotico-rotonda con tendenza all'umanistica a righe piene. Titoli ed iniziali degli interlocutori in rosso; iniziali dei libri e dei capi alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini. Correzioni interlineari ed aggiunte marginali abbastanza frequenti, spesso d'altra mano coeva; qua e là qualche postilla di mano del sec. XV. Lo stesso copista numerò le carte fino alla 108, un altro proseguì la numerazione fino a c. 188, ed io la terminai. Le carte Iᵛ. IIᵛ. 159-192. 193ᵛ son vacue. A c. Iʳ la segnatura attuale; a c. IIʳ pure l'attuale segnatura, il n. *29,* la segnatura *S. 7. 4* cancellata, un'altra segnatura *D. 4. 11,* il titolo *Petrarcha, de remedijs utriusque fortune,* e, di mano più recente, *Ex codicibus Ioannis Angeli | Ducis ab Altaemps | Francisci Petrarcae | De remedijs utriusque fortunae;* a c. 1ʳ, nel marg. inf., *1397 5 oct. ......;* a c. 193ʳ poche cose di quasi nessuna importanza.

Sul dorso della legatura il solo stemma di Pio IX.

121. Ottob. 1219. Sec. XV, membran., mm. 220 × 142, ff. I-184 (+ 7^{a-b}).

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 8). Il Canzoniere, preceduto (ff. 1-7) dalla tavola dei capoversi, disposti in ordine non strettamente alfabetico (nel ms. *Incomincia la tavola de' sonetti et canzone di messer Francesco Petrarcha poeta fiorentino*). In questa tavola l'indicazione delle rime non è data dalla carta ov'esse si trovano, ma dal numero onde sono segnate. Nessuna distinzione delle due parti del Canzoniere; mancano al principio i tre primi sonetti, perchè fu tolto da mano barbara il foglio che li conteneva e che doveva essere bellamente miniato: della miniatura si vede ancora qualche traccia nel piccolo frammento rimasto del margine laterale interno. L'ordine delle rime è il seguente: 4-79. 81. 82. 80. 83-119. 122. 120. *Donna mi viene.* 123-208. 211-234. 209. 210. 235-242. 121 (ossia *Hor vedi, Amor*). 243-302. 307-339. 342. 303-306. 340. 351 354. 350. 355. 359. 341. 343. 356. 344. 345-347. 348. 349. 357. 358. 360-366.

2. I Trionfi. [1] (f. 147). ⟨Trionfo d'Amore, c. I, v. 52 sgg.⟩: *Ei cominciò: Gran tempo è ch'io pensava | Ve' incatenato Giove innanzi al carro* (Appel, p. 183 sgg.; nel ms. manca il principio, perchè fu asportato via il foglio che lo conteneva); - (f. 148ᵛ) c. II: *Era sì pieno el cor di maraviglie | Et quale è 'l mele temprato coll'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 152) c. IV (nel ms. *terzo*): *Stanco già di mirar, non satio ancora | Et d'un pomo beffata alfine Adippe* (! Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 155) c. III (nel ms. *quarto*):

Poscia che mie fortuna in forz' altrui | *Che 'l piè va innanzi et l'ochio torna a retro* (Appel, p. 209 sgg.). [2] (f. 157ᵛ). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Primo capitolo del triumpho di Pudicitia*): *Quando ad un giogo et in un tempo quivi* | *Fra' quali conobbi Ypolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - (f. 161) frammento (nel ms. *Parte del secondo capitolo della Pudicitia*): *Quanti già nell' età matura et acra* | *Quella, per chui ben fare prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). [3] (f. 161ᵛ). Trionfo della Morte, c. I (nel ms., in gran parte su rasura, *Primo capitolo del triumpho della Morte*): *Questa leggiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 164ᵛ) c. II: *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 167ᵛ). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. *Capitolo appartenente alla Fama, ma superfluo*): *Nel cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 170ᵛ) c. I: *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Come adivene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 172ᵛ) c. II: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentile, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 175) c. III: *I' non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di loro non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (f. 177ᵛ). Trionfo del Tempo (nel ms. *Capitolo et trionpho del Tempo*): *Dell' aureo albergo coll' aurora innanzi* | *Così el Tempo triompha e' nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [6] (f. 180). Trionfo dell' Eternità: *Da po' che sotto 'l cielo cosa non vidi* | *Hor che fia dunque a -rrivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Il codice in bel carattere umanistico con un sol verso per rigo appartenne a Mario Maffei di Volterra, come c'insegna la scritta *Marij Maffej Volaterrani* a c. 7ᵛ. Questi fu probabilmente quel Mario che fu fratello al celebre Raffaele Maffei e che fu vescovo di Cavaillon dal 1525 al 1537 (cfr. Gams, *Series episcoporum*, p. 532). Le cc. 158ʳ. 170ᵛ. 177ᵛ. 180ʳ hanno le iniziali d'oro e a varii colori e tre margini adorni d'un bell'ornamento a fiori e foglie con menischi dorati; nel mezzo del fregio al margine inferiore del f. 158ʳ v'è uno stemma completamente abraso, sormontato da un castello. Le iniziali dei capoversi della tavola son colorate col minio; e così pure i numeri romani indicanti i componimenti tanto nella tavola che nel testo; questi numeri, però, furono in gran parte corretti con colore turchino; in turchino sono le altre iniziali delle poesie e dei canti dei Trionfi; i titoli e le soscrizioni sono colorate in minio. I fogli 7ᵇ. 182ᵛ. 183. 184ʳ son vacui. Le prime tre carte e parecchie altre in fine sono alquanto tarlate. A c. Iʳ, oltre ad alcune prove di penna ed alla segnatura recente del codice, sta la segnatura *V. 5. 48* cancellata e di mano del sec. XVIII *Il Petrarca, Sonetti e Canzoni. D. 6. 16;* a c. Iᵛ e nel margine superiore della c. 1ʳ occorrono rasure; a c. 184ᵛ, di

mano coeva, una ricetta col titolo *Ad carcinomata medicamen oportunum.* Prima del foglio 8 e del foglio 147 furono strappati due fogli in tutto miniati; il furto fu perpetrato prima dell'attuale numerazione, che è pure abbastanza antica.

Sul dorso della legatura sta impresso lo stemma di Pio IX.

122. Ottob. 1267. Sec. XV, cart. (ff. 1-3. 14. 15. 26. 27. 38. 39. 50. 51. 62. 63. 74. 75. 86. 87. 98. 99. 106. 117. 185. 186 membran.), mm. 285 × 195, ff. 186 (+ 173a-c).

Miscellanea latina contenente opere di Aristotele, d'Isocrate, di Luciano, di Leonardo Bruni, del Petrarca, di S. Basilio, di Plutarco, ecc.

1 (ff. 62v-65). *Epistola domini Francisci Petrarce de vita solitaria.* Com. *Fervet animus;* fin. *Remaneo, tu, peroptime, vale. Rure, III° Kal. Martias* (cfr. Fracassetti, III, p. 506-513).

2 (ff. 65-66). *Epistola Petrarce.* Com. *Ignoti hominis;* fin. *pangericum cane, set satiram. Vale. Arquate, inter colles Euganeos* (è la 3ª del lib. XIII delle Senili; ed. di Basilea, p. 1015-1016).

Scrittura a righe piene da c. 3 a 173 e da 185 a 186; a due colonne da c. 1 a 2 e da 174 a 184. Le carte 1 e 2 appartenevano originariamente ad un codice del sec. XIV; le 185 e 186 ad un antifonario del sec. XII, di mm. 278 × 181. Nella scrittura del codice si distinguono facilmente quattro mani del sec. XV, alla prima delle quali spettano le cc. 3-124; alla seconda le cc. 128-172; alla terza la c. 173; alla quarta le cc. 174-184: tutte queste carte, ad eccezione di quelle del quarto amanuense, hanno i titoli e le iniziali in rosso. Numerazione duplice; la più antica, nel margine superiore, va ordinariamente di 10 in 10 fogli; la recente venne aggiunta col numeratore automatico a piè di pagina; io ho seguìto quest'ultima. Nel marg. sup. del f. 2r occorrono due segnature *(V. 6. 15* e *F. 3. 14)*, la prima delle quali è cancellata; nel marg. sup. del f. 3r si legge: *Coll. Rom. Societatis Iesu;* nel *verso* del f. 184v sta scritto: *Ex codicibus Io: Angeli | Ducis ab Altaemps.* I ff. 32v. 125-127. 139v. 173a-c son bianchi.

Nel dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di Francesco de Zelada, card. bibliotecario.

123. Ottob. 1532. Sec. XV, membran., mm. 234 × 165, ff. 38.

F. Petrarca, Epistolarum sine titulo liber (nel cod., a c. 37r: *Explicit liber de sine nomine per eximium poetam Franciscum Petrarcam editus. Deo gratias. Amen*). Precede la prefazione anepigrafa; manca la sola ultima epistola (ed. di Basilea, p. 786-810).

Scrittura gotico-rotonda a righe piene, di mano di Pellegrino da Padova, minorita, vescovo di Salmasa, come si ricava dalla nota seguente, apposta a c. 37v: *Hunc librum scripsit frater Peregrinus de Plebe Sacci | ordinis mi-*

norum ac episcopus Salmastrensis [1], *vir virtute preditus*, | *humanitate clarus, amicis gratus, et in omni actione* | *honestus pariter et iocundus, qui in Urbe et Romana* | *Curia Rev.*^mi *domini Cardinalis Aquilegensis* [2] *seruitijs insistens,* | *etate quasi media, peste percussus, cum dolore dicti domini* | *eiusque familie non modico, Iesum continuo clamando, debi\|tum nature persolvit.* | *Domino Cardinali Aquilegeñ.* | *M° CCCC° XXIX.* Le iniziali sono alternatamente colorate di turchino e di rosso, e di rosso e viola. I titoli, omessi dal copista, sono stati qualche volta aggiunti d'altra mano alquanto più recente: a questa stessa mano appartengono pure alcune postille marginali. Tutte le carte son macchiate dall'umidità e più o meno rovinate nell'angolo inferiore esterno; alle carte 1-7 quest'angolo è stato restaurato. La c. 38 è bianca: nel secondo foglio di guardia, oltre all'attuale segnatura e a due altre cancellate *(T. 7. 102; Q. II. 50)*, sta scritto: *Ex codicibus* | *Illm̃i et excellm̃i domini Ioannis Angeli* | *Ducis ab Altaemps.* | *Epistolae Francisci Petrarcae* | *cum postillis illius* (sic!) *manuscriptis.*

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

124. Ottob. 1554. Sec. XIV ex., cart. (ff. I-III membran.), mm. 291 × 208, ff. III-274 (+ 144a-b).

F. Petrarca, epistole e l'Apologia *contra Galli calumnias.*

1. Epistole Familiari, libri I-XIV (cfr. Fracassetti, vol. I e II). [1] (f. 1). Lib. I (nel ms. *Francisci Petrarce de Florentia poete laureati Rerum familiarium liber I incipit feliciter*): la prefazione *Ad Socratem suum* è qui considerata come l'epistola I del lib. I, epperciò le lettere del libro I vengono ad essere dodici invece di undici. - L'epistola VII (VI dell'ediz.) ha la data *Avinione, IIII° Idus Martias* (nel Fracassetti, *Avinione, V Idus Martii*). [2] (f. 21). Lib. II. L'epistola IV manca del principio, cui però è riservato lo spazio in bianco, e comincia dalle parole non *cecidisti, sed impulsus es* (Fracassetti, I, p. 101); l'epistola X non reca il giorno, in cui fu scritta. [3] (f. 40). Lib. III. La data della lettera V nel cod. è *Nonas Mayas*, nel Fracassetti invece *quarto Nonas Maias.* [4] (f. 55v). Lib. IV. L'epistola VII reca la data *Kalendas Maias* (nel Fracassetti *II Kal. Maias*); l'epistola IX è datata *Kalendis Iunij* (nel Fracassetti *X Kal. Iunii*); l'epistola XV ha infine queste parole, che non si leggono nell'ediz. del Fracassetti: *Ignosce, oro, si lesus es. XVI Kal. Septembris.* [5] (f. 72). Lib. V. La data dell'epistola III nel cod. è *IIII Kall. Decembr.*, nel Fracassetti *III*, etc.; la data della lettera VII manca; quella dell'epistola XIX nel cod. è *quarto Ydus Martij*, nel Fracassetti *III*, etc. [6] (f. 87v). Lib. VI. La lettera IX reca

[1] Nel 1428 (cfr. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi*, I, p. 452; ove però s'ignora che codesto vescovo di Salmasa fosse frate minore).

[2] Antonio Panciera, patriarca d'Aquileia nel 1402, cardinale nel 1411; morì nel 1431 (Cardella, *Memorie storiche de' cardinali*, III, Roma, 1793, p. 1-4).

dopo la data l'aggiunta *pastorali calamo.* [7] (f. 101v). Lib. VII. La data della lettera VII è *VI° Kal. Decembr.* (nel Fracassetti *III*, etc.); la data della lettera X è *VII Aprilis* (nel Fracassetti *VII Idus Aprilis*); la lettera XI, prima della data, ha queste parole: *E Valle serena Parmensium, pastorali calamo;* la lettera XIV reca questa data che manca nell'ediz.: *Verone, VI Ydus Aprilis, silentio noctis intempeste;* la data della lettera XVII è *VI° Kal. Aprilis* (nel Fracassetti *VI*, etc.). [8] (f. 115v). ⟨Lib. VIII⟩. Manca l'epist. I; l'epist. VII è divisa in tre parti, la seconda delle quali comincia a c. 124 dalle parole *Supererat hic mihi* (Fracassetti, I, p. 443) e la terza principia a c. 124v, dalle parole *Nondum satisfeceram*, e finisce con le parole *nos in terris adhuc, nisi ex alto sit vetitum, videamus. X° Kal. Iulij* (ed. Cochin, in *Francesco Petrarca e la Lombardia*, Milano, 1904, p. 155-160): l'epist. VIII manca, ed in suo luogo si trova a c. 126v la 53 delle *Varie* (Fracassetti, III, p. 445 sgg.). [9] (f. 129). Lib. IX. Manca l'epist. IV; l'epist. X non reca il luogo dove fu scritta; l'epist. XI è conforme alla redazione pubblicata da H. Cochin (loc. cit., p. 162-163); l'epist. XV non ha la data. [10] (f. 142v). Lib. X. Manca l'epist. I; della III occorrono soltanto la didascalia e le due prime parole; la data dell'epist. IV è *IIII Novembr. nonas*, etc. (nel Fracassetti *IIII Non. decembris*, etc.); la data dell'epist. V è *IIII Ydus*, etc. (nel Fracassetti *III Idus*, etc.). [11] (f. 149v). ⟨Lib. XI⟩. Mancano le epistole I. II. VI. VIII; la III, alquanto diversa dall'edizione del Fracassetti, ha la data *IIII Ydus Maias*, *Leonici* (cfr. Fracassetti, *Adnotationes*, p. 185-186) ed è seguita dall'epigramma in lode di Giacomo II da Carrara *Heu magno domus*, etc. (Rossetti, III, Append. I, p. 8; Fracassetti loc. cit., p. 186); l'epist. V non reca il luogo dove fu scritta; la data dell'epist. VII è *IIII Ydus*, etc. (nel Fracassetti *III*, etc.); il luogo della data dell'epist. IX è *Gehenne* (leggi *Gebenne;* nel Fracassetti, *Genevae*). [12] (f. 161). Lib. XII. Mancano le epistole II. III. VIII. XV. XVI e XVII; dopo l'epist. XIV viene (f. 167v) la IX del lib. XIII (Fracassetti, II, p. 252 sgg.) e (f. 168) la X dello stesso libro XIII (Fracassetti, II, p. 255 sgg.); la data dell'epist. XII è *Nonas Kal.* etc. (nel Fracassetti *X Kal.*, etc.). [13] (f. 170v). Lib. XIII. Mancano qui le lettere IX e X, che però si trovano fra quelle del lib. XII; e dopo l'epist. VIII vengono la XV, XVI e XVII del lib. XII (ff. 183. 184. 184v); l'epist. VII non ha data; l'epist. XVII del lib. XII reca la data *IIII Kal.*, etc. (nel Fracassetti *VIII. Kal.* etc.). [14] (f. 186v). ⟨Lib. XIV⟩; esso finisce mutilo (f. 190v) alle parole *alteram animo meo* dell'epist. IV, ma in origine non doveva essere così, poichè nel marg. inf. della stessa c. 190v occorre il testimonio del quaderno, dal quale si ricava che l'epistola continuava nel quaderno seguente, ora perduto.

2. Epistole diverse. [1] (f. 191) Var. 48; [2] (f. 195) Var. 40; [3] (f. 196) Var. 42; [4] (f. 197) Var. 38; [5] (f. 198) Fam. VII, 16 (colla

lezione alquanto diversa dalla stampata, e colla data *VIII Idus Aprilis*, invece di *VIII Kal.*, etc.). [6] (ibid.) Sine Titulo 5 (consta di due parti, e cioè del testo conosciuto, fino a *fastidia retrahente* [ed. di Basilea, p. 793], e della Fam. XII, 8, accodata alle parole surriferite); [7] (f. 199r) Fam. XI, 1 (colla data *Rome III* [ed. Fracassetti, *IIII*] *Nonas Novembris*); [8] (f. 200) Fam. XI, 2 (colla data *Parme* [ed. *Patavii*], *VIII Idus Ian.*); [9] (f. 200r) Fam. XII, 3 (colla data *X° Kal. Aprelis;* Fracassetti, *Kal. Aprilis. Avenione*); [10] (f. 202) Fam. XI, 6 (colla data *III Kal. Iulij* [ed. *Kalendis Iunii*], *Verone*); [11] (f. 202v) Var. 29 (colla lezione identica a quella del cod. Vat. 5621); [12] (f. 203) S. T., 6 (ed. di Basilea, p. 794; nel ms. occorre la data *II° Kal. Aprelis*, mancante nell'ed.); [13] (f. 203v) Fam. XII, 9 (colla data *X° Kal. Aprelis;* Fracassetti, *Kalendis Aprilis*); [14] (f. 204) Fam. VII, 14 (colla data mancante nell'ed.: *Verone, VI° Idus Aprelis, silentio noctis intempeste*); [15] (f. 204) Var. 49, dalle parole *Hic me Lelius;* [16] (f. 204v) Fam. VII, 12 (com. *Hei mihi, frater*); [17] (f. 206r) Append. ep. VI (Fracassetti, III, p. 516-530; la data nell'ed. è semplicemente *XVIII Mai;* nel cod. *Parme, XVIIII° Maij*); [18] (f. 210) Var. 53; [19] (f. 212) Fam. X, 1; [20] (f. 214) Fam. XI, 8 (senza la data); [21] (f. 217) Fam. XXIV, 3 (colla data seguente: *in colonia Veronensium Transpadane Ytalye. XVI° Kal. Quintiles ab ortu eius quem tu non noveras M.CCC.XL*); [22] (f. 217v) Fam. XXIV, 4; [23] (f. 218r) Fam. IX, 4 (manca in fine il passo *Non sum-vides*); [24] (f. 219r) Fam. XXIV, 5, fino alle parole *in hominis manus, qui quicquid* (Fracassetti, III, p. 270, lin. 17).

3 (f. 226r). Contra Galli calumnias apologia (nel ms. *Invectiva predicti Francisci Petrarce laureati ad Hugutionem de Thihennis decretorum doctorem apostolice sedis nuntium contra proximam epistolam, sive invectivam precedentem;* ed. di Basilea, p. 1178-1198). Precede al f. 221 ⟨Galli cuiusdam anonymi in F. Petrarcham invectiva⟩ (ed. cit., p. 1169-1177).

4. Epistole diverse. [1] (f. 238) Fam. XX, 2; [2] (f. 238v) Var. 32, fino alle parole *ut Cicero noster ait* (Fracassetti, III, p. 380, lin. 12); [3] (f. 244) Fam. XII, 2 (senza la data); [4] (f. 246v) Fam. VIII, 8; [5] (f. 248) Fam. VIII, 1 (senza la data); [6] (f. 250r) Sen. XI, 16 (ed. di Basilea, p. 989-991; in fine si legge questa preziosa notizia: *Inutilis sed fidelis servus tuus Franciscus Petrarcha. Recomendationem hùmilem ad pedes. Vix nomen meum potui subscribere, ut adhuc me vivum scires*); [7] (f. 252) Sen. VII, 1 (ed. di Basilea, p. 897-914); [8] (f. 265) Sen. IX, 1 (ed. di Basilea, p. 933-944); [9] (f. 272r) Fam. XVI, 6.

Codice molto importante per il testo e per le didascalie: esso consta almeno di sei parti, scritte a righe piene da diverse mani ed insieme riunite sulla fine del secolo XIV; la prima parte abbraccia le cc. 1-190; la seconda le cc. 191-220; la terza le cc. 221-243; la quarta le cc. 244-247; la quinta le

cc. 248-262; la sesta le cc. 263-274. La parte seconda è, per il tempo, anteriore alla prima e la parte sesta anteriore alla quinta. Il copista della parte quinta ebbe sott'occhi la parte sesta (cfr. la postilla al margine del f. 262^r^). I titoli fino a c. 173 sono in rosso; dalla c. 176 in poi son quasi sempre omessi, e le poche volte che occorrono sono ora rossi ed ora neri; le iniziali son rosse fino a c. 142^v^; da c. 143 a c. 219 mancano quasi del tutto; da c. 221 in poi sono nere. Ai margini occorrono spesso brevi postille. Il testo presenta qualche lacuna, e da c. 143 a c. 219 offre varie correzioni d'altra mano. Il margine inferiore di quasi tutti i fogli è macchiato dall'umidità; ma la scrittura, tranne in pochissimi casi, è intatta. A c. 239^r^, di mano alquanto più recente, sta scritto, tra l'altro, l'epitafio del Petrarca: *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce*, etc.; a c. 247^v^ annotazioni d'entrate e di spese. Dopo la c. 190 andò perduto almeno un quaderno del primitivo codice. Le cc. II^v^. III^r^. 29. 220. 239^v^-243. 262^v^. 274^v^ son bianche. Le cc. 8 e 9 debbono essere inserite tra le cc. 95 e 96. Le cc. I-III furono aggiunte nella seconda metà del sec. XV, come si ricava dal carattere dell'indice incominciato a c. I e interrotto a c. II^r^ alla VI lettera del lib. VII delle Fam. A c. III^v^, oltre ad altre brevi note, sta scritto di mano tarda: *Francisci Petrarce liber epistolarum familiarium.* La numerazione è recente.

Sul dorso della legatura il solo stemma di Pio IX.

125. Ottob. 1883. An. 1380 (cfr. f. 164^r^), membran., mm. 319 × 236, ff. 164.

F. Petrarca e Lombardo dalla Seta, Vite degli uomini illustri

1 (f. 2). *Francisci Petrarce poete laureati quorumdam illustrium virorum et clarissimorum heroum ad generosissimum Patavi dominum inclite prestantie Franciscum de Cararia epithoma* (ed. Razzolini, nella *Collezione di opere inedite o rare,* Bologna. 1874-1879, voll. 34-35). Dopo il proemio (f. 2^r^). segue (f. 2^v^) l'indice delle vite, scritto in rosso; e quindi il testo delle vite stesse, le quali si seguono in quest'ordine: (f. 2^v^) Romolo; (f. 4^v^) Numa Pompilio; (f. 5^r^) Tullo Ostilio; (f. 6^r^) Anco Marzio; (ibid.) Giunio Bruto; (f. 6^v^) Orazio Coclite; (f. 7^r^) Lucio Quinto Cincinnato; (ibid.) Marco Furio Camillo; (f. 10^r^) Tito Manlio Torquato; f. 10^v^) Marco Valerio Corvo; (f. 11^r^) Publio Decio; (f. 12^r^) Lucio Papirio Cursore; (f. 12^v^) Marco Curio Dentato; (f. 13^r^) Lucinio Fabrizio; (ibid.) Alessandro il Macedone; (f. 16^r^) Pirro; (f. 17^r^) Annibale; (f. 20^v^) Quinto Fabio Massimo; (f. 24^r^) Marco Claudio Marcello; (f. 29^v^) Claudio Nerone-Livio Salinatore; (f. 33^v^) Publio Cornelio Scipione Africano; (f. 60^v^) Marco Porcio Catone; (f. 63^r^) Caio Giulio Cesare. In calce a quest'ultima vita (f. 119^r^) sta scritto, di mano stessa del rubricatore: *His gestis Cesaris cum instaret, obijt ipse vates celeberrimus Franciscus Petrarca, millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, decimo nono Iulij, Arquade inter montes Euganeos, deno ab urbe Patavi miliario. — Francisci Petrarce poete*

laureati quorumdam virorum illustrium et clarissimorum heroum ad inclitum Franciscum de Cararia insignem Patavi dominum explicit epithoma. — Transcriptus hic liber Patavi et expletus millesimo trecentesimo octuagesimo, die XV novembris.

2 (f. 120r). *Eiusdem Epithomatis post celeberrimi vatis Francisci Petrarce obitum Lombardi a Serico Patavini supplementum ad inclitum Franciscum de Cararia insignem Patavinum ducem.* A questo titolo tien dietro il primo proemio *Errare haud profecto videtur - existimanda tacitus pretermitto,* preceduto dal titolo: *Eiusdem supplementi Lombardi a Serico Patavini primum prohemium,* (f. 121v) l'indice delle vite e (f. 122r) il secondo proemio *Maius me opus aggredi - iam desertus relinquor.* Le vite si seguono così: (f. 121r) Tito Quinto Flaminio (Razzolini, ed. cit., vol. 34, p. 314 sgg.); (f. 127v) Lucio Cornelio Scipione Asiatico (loc. cit., p. 372 sgg.); (f. 132r) P. Cornelio Scipione Nasica (loc. cit., p. 660 sgg.); (f. 134r) Paolo Emilio Macedonico (loc. cit., p. 636 sgg.); (f. 136r) Q. Cecilio Metello (loc. cit., p. 780 sgg.); (f. 137v) P. Cornelio Scipione Emiliano (loc. cit., p. 710 sgg.); (f. 140r) Caio Mario (loc. cit., p. 756 sgg.); (f. 144r) Cn. Pompeo Magno (loc. cit., p. 792 sgg.); (f. 147v) Cesare Ottaviano Augusto (inc. *Divi Augusti Cesaris Octaviani;* fin. *flebili plausu Roma tibi eterne colenda permitto*); (f. 155r) Flavio Vespasiano (inc. *Nero postquam ob Cestij negligentiam;* fin. *inter divos relatus*); (f. 158v) Tito Cesare Vespasiano (inc. *Merito pro filio;* fin. *infinitas ei gratias egit*); (f. 163r) Ulpio Traiano (inc. *Scio enim te, urbis Patavi inclite rector;* fin. *celestibus meritis traditur compensanda*). Segue in lettere rosse: *Ulpius Traianus explicit. — Hoc opus expletum, quod invidia carere queror, suscipe, clementissime Patavi ductor, et vive diu felix et vale, gentibus decus insigne. — Lombardi a Serico Patavini quorumdam illustrium virorum et clarissimorum heroum ad inclitum Franciscum de Cararia insignem Patavinum ducem post celeberrimi vatis Francisci Petrarce obitum, explicit supplementum. — Transcriptus MCCCLXXX die XV novembris.*

Bella scrittura gotica a due colonne. Titoli rossi; iniziali d'oro e a varii colori; paragrafi rossi o turchini. Nei margini occorrono qua e là varianti e brevi postille, quasi sempre di mano di Coluccio Salutati, al quale appartenne il codice, come si ricava dalla seguente nota da lui stesso apposta a c. 119r e 164r: *Liber Colucij Pyerij* (a c. 164r segue *de Stignano*) *cancellarij Florentini.* La numerazione è duplice; la prima va di 10 in 10 e comincia dalla prima carta del codice; la seconda, apposta col numeratore automatico a piè di ogni carta, comincia dal foglio di guardia, che precede la prima carta del codice; nella descrizione ho seguito quest'ultima numerazione. A c. 1r, oltre all'attuale segnatura, leggesi, tra l'altro, la segnatura *V. 9. 30* cancellata, la segnatura *G. III. 8* e l'*ex-libris* che suona così: *Ex Bibliotheca*

Ducum ab Altaemps. Nel marg. sup. della c. 2^r il Salutati scrisse *170, Carte CLXIII*. Le carte 1^v e 119^v son bianche. A c. 164^v occorre il titolo *Francisci Petrace de viris ilustribus* (!), di mano del sec. XV, una prova di penna ed il sigillo della Vaticana. Questo codice, secondo il De Nolhac (*Le « De viris illustribus » de Pétrarque*, in *Notices et Extraits des mss. de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques*, tom. 34, par. I, p. 74-75) proviene direttamente dal 6069 F della Nazionale di Parigi, scritto nel 1379 da Lombardo dalla Seta per Francesco da Carrara.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

126. Ottob. 1884. Sec. XIV ex., membran., mm. 355 × 239, ff. 133.

Francisci Petrarce laureati de remedijs utriusque fortune (f. 1) *liber primus...*, (f. 64) ...*secundus liber* (ed. di Basilea, p. 1-254).

Scrittura gotica calligrafica a due colonne. Titoli rossi; l'iniziale della prefazione al libro I venne tagliata da mano barbara, l'iniziale della prefazione al libro II è d'oro ed a varii colori; le iniziali di ciascun capo e degli interlocutori sono alternatamente rosse e turchine con fregi alternativamente violacei e rossi. Numerazione dei fogli duplice; la prima va di 10 in 10; l'altra venne aggiunta a piè di pagina col numeratore automatico. Ai quattro margini della c. 1^r corre un fregio di fogliame a varii colori, ornato d'oro; nel mezzo del marg. inf. campeggia uno stemma d'azzurro, al cervo uscente in oro, sormontato dalla mitra e dal pastorale; a sinistra dello stemma si legge la lettera *F* e a destra la lettera *A*: alla stessa c. 1^r, dinanzi alla prima parola del titolo, venne posta una *D* forse dalla mano istessa che dopo il titolo scrisse *Est Reverendissimi Domini Domini Fabricij Marliani Episcopi Placentini et Comitis* (Fabrizio Marliano fu vescovo di Piacenza dal 1476 al 1508; cfr. Eubel, *Hierarchia ecclesiastica medii aevi*, II, p. 239). A c. 133^v una nota d'un possessore del sec. XV-XVI tutta abrasa, tranne la parola finale *Volaterran*.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

127. Ottob. 1908. Sec. XIV ex., membran., mm. 285 × 200, ff. 90.

F. Petrarca, opere varie.

1 (f. 1). De vita solitaria lib. I-II (nel ms., al f. 1^r, *Vite Solitarie laureati Petrarce ad Philipum Episcopum liber primus incipit;* al f. 20^v, *Solitarie vite liber secundus incipit*. Ed. di Basilea, p. 256-331). La prefazione, senza titolo, costituisce il primo capitolo del libro I: il capitolo VIII del libro II ha l'aggiunta che si legge a c. 14 del cod. Vat. 3357.

2 (f. 53). *Laureati Petrarce de secreto conflictu curarum suarum* (ed. cit., p. 373-416). La prefazione non ha titolo.

3 (f. 82^v). *Epistola ad dominum Johannem Boccatium contra oblocutores suos* (è la prima del lib. II delle Senili: ed. cit., p. 829-837); –

(f. 88^{v}) *Epistola domini Francisci Petrarce ad magistrum Lodovicum de Florentia ordinis heremitarum* (è l'ultima delle *Sine titulo*, ed è stampata a p. 810-812 dell'ed. cit.).

Il codice consta di due fascicoli, dovuti ad uno stesso amanuense; il primo fascicolo comprende i ff. 1-52, il secondo i rimanenti. Scrittura gotica con spiccata tendenza all'umanistica, disposta su due colonne: i titoli sono in rosso; le grandi iniziali in oro ed a varii colori con fronde; le altre alternatamente turchine e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini; le iniziali degli interlocutori sono alternatamente rosse e cerulee. La numerazione è duplice; l'antica, in cifre arabiche, cadde talvolta per il ferro del legatore, la recente, in cifre romane, omette il foglio 52; per più esattezza abbiamo seguìto l'antica. I fogli 52 e 90^{v} son bianchi, e bianco è pure il *verso* del foglio cartaceo, premesso al codice; questo foglio ci offre nel *recto* l'indice del contenuto, di mano più recente. Nei margini alcune noterelle ed i nomi più notevoli.

Sul dorso della legatura sta impresso lo stemma di Pio IX.

128. Ottob. 1997. Secc. XIV e XV, membran., mm. 237 × 161, ff. I-90 (+ f. 19^{a}).

Dopo le commedie di Terenzio, scritte di mano del sec. XIV e ricche di glosse interlineari e marginali, dovute in gran parte ed una mano veneta del sec. XV in., viene a cc. 88-89^{v} *Francisci Petrarce laureati de Affro* (!) *Terrentio* (!). Questa vita, scritta di mano del sec. XV in., si trova pubblicata nell'ediz. di Terenzio, curata dal Lemaire (vol. I, Parisiis, 1827, p. XVI-XIX).

Scrittura a righe piene, gotico-rotonda nel testo fino a c. 87^{v}, minuscola con spiccata tendenza all'umanistica da c. 88 a c. 89^{v}. Titoli e nomi degli interlocutori, rossi; iniziali degli argomenti, dei prologhi e di ciascuna commedia, d'oro e a varii colori; le altre iniziali turchine o rosse con fregi rossi o turchini. La numerazione fino a c. 18 alcune volte è duplice; la prima cominciava dal primo foglio del codice, la seconda comincia dal secondo dei due fogli di guardia membranacei, aggiunti in principio del codice stesso. Il f. I, malamente restaurato, era un tempo appiccicato all'antica legatura: al *recto* di questo foglio si vedono traccie di scrittura, ora illeggibile; al *verso* la prima strofe dell'inno *Andreas Cristi* (!) *famulus* (cod.: *famuli*), etc. molto spropositata (Dreves, *Analecta hymnica medii aevi*, XIX, Leipzig, 1895, p. 51), la segnatura del codice ed una prova di penna. Al f. 1^{r} occorre, di mano del sec. XIV ex., l'epigramma su Terenzio *Natus in excelsis tectis Cartaginis alte* (ed. Lemaire, loc. cit., p. CLVI); di mano del sec. XV, la lettera di Servio a Terenzio, che inc. *Te in Romanorum triumphis captivum;* di mano più recente, due prove di penna; e, di mani diverse, la nota *Ex Bibliotheca Ducum ab Altaemps*, le segnature *V. 3. 52; E. 1. 12* cancellate, e la segnatura attuale. Nel marg. inf. del f. 2^{r} era dipinto uno stemma, ora in gran parte abraso. Al f. 90^{r}, tra l'altro, sono malamente abbozzati due stemmi, uno dei quali reca le iniziali *P. M. C.* ed è

sormontato dal corno ducale, l'altro ha le iniziali *M. L.*, una a sinistra e l'altra a destra. F. 1^v vacuo.

Sul dorso della legatura il solo stemma di Pio IX.

129. Ottob. 2090. Sec. XIV, cart., mm. 299 × 210, ff. 90.

Seneca, epistole a Lucilio (ff. 1^v-83^r); Petrarca, epistola a Niccolò Acciaiuoli (ff. 84-85^r); Giuseppe Flavio, frammento sulla vita di Gesù, in latino (f. 85^r); Anonimo, versi leonini (ff. 85-86).

L'epistola del Petrarca a Niccolò Acciaiuoli è la 2ª del lib. XII delle Familiari; in calce ad essa si legge: *Ad magnum se⟨ne⟩scalchum de Açaiolis de Florentia regni Apulie et Sicilie Franciscus Petrarca* (ed. Fracassetti, II, p. 162-172).

Scrittura semi-umanistica a due colonne, di mano di Giovanni da Reggio, come si ricava dalla sottoscrizione che si legge a c. 81^r: *Expliciunt epistole Senece ad Lucillum 1381°* (segue *19° Julij* aggiunto) *Mutine per me Iohannem de Regio* [1]. Titoli e lettere iniziali in rosso, di quando in quando tocche di verde. Nei margini occorrono spesso varianti e note dello stesso amanuense; varianti, note e glosse di mano del sec. XV si incontrano soltanto nei margini e nell'interlinea delle prime carte. I fogli 4^v. 87^v-90^r son vacui. A c. 1^r, oltre alla segnatura ed al sigillo della Vaticana, sta scritto: *Ex codicibus Joannis Angeli | Ducis ab Altaemps | Epistole Senecae ad Lucilium.*

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

130. Ottob. 2151. Sec. XV, cart., mm. 233 × 166, ff. I-138 (— il f. 44, ma nulla manca del testo; + 74^a).

⟨Domenico Burchiello, sonetti⟩ (ff. 1-56), con proposte di Leon Battista Alberti (f. 16^r), di Anselmo Calderoni (ff. 22^v e 30), di messer N.° di levante (f. 24^r) e di Roselli Rosello (ff. 28. 29^r. 32); ⟨F. Petrarca, canzoni⟩ (ff. 58-61); Anonimo, poesie (ff. 61-67^r); ⟨Antonio degli Alberti, canzoni⟩ (ff. 67^r-71^r); Anonimo, terzine (ff. 72-96); ⟨G. Boccaccio, l'episodio delle tredici questioni che occorre nel Filocolo⟩ (ff. 89-138).

Le canzoni del Petrarca sono: [1] (f. 58) *Una donna più bella assai che 'l sole;* [2] (f. 59^r) *Standomi un giorno solo alla finestra.*

Codice in gran parte adespoto e anepigrafo. Le iniziali nei sonetti del Burchiello sono in nero; da c. 58 in poi mancano, ma è loro riservato un conveniente spazio in bianco. Le carte I^v. 57. 86^v-88^v son vacue. A c. I^r, oltre all'attuale segnatura del codice, all'antica *V. 5. 49* cancellata e ad altra *D. 6. 15,* occorre il titolo erroneo *Rime di Ludouico Martelli | e Filomena del Boc-*

[1] Su questo diligente ed esatto amanuense cfr. Tiraboschi, *Biblioteca modenese,* Modena, 1781-1786, tom. IV, p. 336-337; tom. VI, p. 172.

caccio, di mano del sec. XVII, riscritto d'altra mano più recente così: *Martelli Ludovico Sonetti, e Rime | Boccaccio Giovanni la Filomena.* Alla c. 1 manca un brano della parte superiore con danno del testo.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

131. Ottob. 2849. Sec. XV, cart., mm. 210 × 146, ff. 80.

Dopo le Satire di Giovenale, l'epistola a Mecenate dello Pseudo-Virgilio e varie altre piccole cose, tra le quali un'iscrizione sepolcrale pagana in prosa e la celebre iscrizione metrica ad *Homonaea* (Buecheler, *Carmina latina epigraphica*, Lipsiae, 1895, n.° 995 BA), il codice contiene a c. 79ᵛ la lettera del Petrarca *ad fratrem Johannem de Columna: Anilem tibi fabellam* (Fam. III, 13; ed. Fracassetti, I, p. 168 sgg.), fino alle parole *tuguriis habitaret* (Fracassetti, p. 169, lin. 5 ab imo).

Scrittura minuscola umanistica con qualche elemento gotico, a righe piene. Glosse numerose interlineari, e note ai margini nel testo di Giovenale. Le iniziali di ciascuna satira sono in rosso, ad eccezione della prima che è cerulea su fondo color rosa e adorna di foglie. Tutti i fogli più o meno macchiati dall'umidità. Tra il primo foglio di guardia aggiunto dal legatore ed il primo foglio del codice venne inserito un altro foglio, sul cui *recto* fu incollato uno stemma con la scritta a stampa PHILIP: DE STOSCH. L. B.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e del card. bibliotecario G. B. Pitra.

132. Ottob. 2892. Sec. XV., membran., mm. 152 × 109, ff. I-57.

⟨F. Petrarca, i Trionfi⟩ (nel cod., a c. 56ᵛ, *Laus Deo. | F. P. illustris poete tri|umphorum finis in Lau|ram* ******* *F. B*).

1 (f. 1). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinnova i miei sospiri | Ve' Giove incatenato innanti al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 5ᵛ) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno el cor di maraviglie | Et qual è il mel stemperato con l'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 10ᵛ) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in força altrui | Che 'l piè va innançi, et l'ochio torna indietro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 15ᵛ) ⟨c. IV⟩: *Stanco già di mirar, non satio ancora | Et d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). **2** (f. 20ᵛ). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando ad un giogo et ad un tempo quivi | Fra gli altri vidi Ypolito et Giuseppe* (Appel, p. 225 sgg). **3** (f. 26). ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩: *Quanti già ne l'età matura et acra | Morte bella parea nel suo bel viso* (Mestica, p. 585 sgg.); - (f. 31ᵛ) ⟨c. II⟩: *La nocte che seguì l'orribil caso | Senza me in terra tu starai gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301-309, canto scartato). **4** (f. 37). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolceza | Come adi-*

viene a chi virtù relinque (Mestica, p. 605-614; cfr. Appel, p. 310 sgg.); - (f. 40^v) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 45) ⟨c. III⟩: *Io non sapea di tal vista levarme* | *Et poi rivolsi il viso in altra parte* (Appel, p. 258 sgg.). **5** (f. 48^v). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *De l'aureo albergo con l'aurora innanzi* | *Così el Tempo triumpha e' nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). **6** (f. 52^v), ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Da poi che socto 'l ciel cosa non vidi* | *Hor che fia dunque ad rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Scrittura calligrafica umanistica con un sol verso per rigo. Le grandi iniziali d'argento, ornate di rami intrecciati e di varii colori; l'iniziale di ciascun verso tocca di giallo. I quaderni sono progressivamente segnati con una lettera del l'alfabeto nel margine inferiore dell'ultimo foglio, ripetuta nel marg. inf. del primo foglio del quaderno seguente. A c. I^r occorre una *A* intrecciata con rami, di mano antica; a c. I^v son visibili una gran *P* già d'argento ed una *A* nel rigo seguente, poi si legge *Nosce te ipsum*, di mano del sec. XVI, e finalmente, di mano del sec. XV, *De capitibus;* a c. 1^r, nel marg. sup. la sigla *YH̅S* (= *Iesus*); a c. 57^r sta scritto in rosso: *Triumphi Domini Francisci in Lauram*, alle quali parole seguivano *Philippi Casulani qui manu propria scripsit* (cfr. Narducci, p. 44), ora del tutto abrase; poi viene un sonetto caudato, che com. *Quel ch'è forte ad farti al saggio seggio* (cfr. *Propugnatore*, N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 295, ov'è attribuito ad A. Pucci), in calce al quale si legge *Saviozius de Senis ad ducem Med. veterem;* a c. 57^v due prove di penna ed uno stemma malamente abbozzato (scudo bipartito; nel campo superiore tre gigli ed un felino). Il cod. appartenne allo Stosch, nel cui catalogo ha la segnatura *D. XXXVI.*

Legatura in cartone rivestito di pergamena.

133. Ottob. lat. 2992. Sec. XV, cart., mm. 114 × 142, ff. I-110.

Miscellanea latina.

A cc. 25-26 *Peritissimi poete magistri Francisci Petrarce vita per eumdem edita* (è la lettera *Ad Posteros;* ed. Fracassetti, I, p. 1-4, fino alle parole *nunc usque partita* [cod. *parata*] *est*).

Scrittura in gran parte gotica cancelleresca a righe piene. I titoli non son miniati e le grandi iniziali mancano, ma è ad esse riservato un conveniente spazio bianco. Le cc. 45-48. 73. 106^v. 107-109 son vacue. A c. I^r un indice di mano del sec. XVIII; a c. I^v è appiccicato lo stemma di Filippo de Stosch.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e del card. bibliotecario G. B. Pitra.

134. Ottob. 2998. Sec. XV, membran., mm. 150 × 110, ff. I-201 (+ 40ª).

F. Petrarca, i Trionfi ed il Canzoniere.

1. *Li Triomphi de Messer Francesco Petrarcha* [1](f. 3). *Del triompho de Amore cap. primo: Nel tempo che rinova i mie' sospiri* | *Vien catenato Giove inanci al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 5ᵛ) *Cap. II: Era sì pieno il cor di maraveglie* | *Et qual è il mel temprato con l'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 12) ⟨cap. III⟩: *Poscia che mia fortuna in força altrui* | *Che 'l piè va inançi, e -ll' ochio torna aretro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 8ᵛ) ⟨cap. IV⟩: *Stancho già de mirar, non sacio anchora* | *Et d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato: nel cod. questo capitolo è preposto al precedente, ma v'è in principio del medesimo un richiamo fatto con inchiostro rosso e ripetuto innanzi al cap. III, per significare che questo doveva essere preposto a quello). [2] (f. 17). *Triompho della Castità: Quando ad un giogho et in un tempo quivi* | *Fra' quai conobbi Ypolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - (f. 20) ⟨frammento di capitolo⟩: *Quanti già nell' età matura et acra* | *Quella, per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). [3] (f. 23). *Del triompho della Morte cap. primo: Questa leggiadra e gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 25ᵛ) *Cap. II: La nocte, che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sança me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 31ᵛ). *Del triompho della Fama, cap. primo* (scartato dal Poeta): *Nel cor pien d'amarissima dolceçça* | *Poi a la fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 34) *Capitolo II* (o meglio I): *Da poi che Morte triomphò nel volto* | *Si come adviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 36) *Capitolo III* (o meglio II): *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 39) *Capitolo IIII* (o meglio III): *I' non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258-264). [5] (f. 43). *Triompho del Tempo: De l'aureo albergo co l'aurora inançi* | *Così el Tempo triompha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265-271). [6] (f. 48). *Triompho della Divinità: Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi* | *Hor che fia dunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272-278).

2 (f. 54). ⟨Il Canzoniere⟩. L'ordine delle rime, rispetto all'autografo, è il seguente: 1. 3. 2. 4-79. 81. 82. 80. 83-106. 120. 122. 107-119. *Donna mi viene* (car. 103ᵛ). 123-336. 350. 355. 337-349. 356-365. 351. 352. 354. 353. *Donna mi vene* (c. 190ᵛ). 366. La parte seconda è distinta solo dalla prima da uno spazio di tre righe; mentre lo spazio tra una poesia e l'altra è di due righe. La canzone *Si è debile il filo* è divisa in

due parti, la seconda delle quali (f. 70ʳ) comincia dal v. 65 *Nuovo piacer che negli humani ingegni;* la canzone *Nella stagion che 'l ciel rapido inchina* è pure divisa in due, e la seconda parte comincia a c. 75 dal v. 29 *Quando vede 'l pastor calar i ragi;* la canzone *Una donna più bella assai che 'l sole* è anche divisa in due parti, la seconda delle quali comincia a c. 102ᵛ dal v. 103 *Ma no mel tolse la paura o il gelo.*

A cc. 194-200 la tavola delle rime, distribuite secondo l'ordine alfabetico dell'iniziale e secondo il posto ch'esse hanno nel codice.

Codicetto di lusso, scritto con eleganza e bellamente miniato. I titoli sono in lettere capitali rosse; le iniziali d'oro, ornate di rosso e di turchino e filettate di bianco. Ciascun trionfo è preceduto da una graziosa miniatura allegorica (cc. 2. 16. 22. 30. 42. 47), ed una bella miniatura (c. 52) precede pure il Canzoniere: nella parte inferiore della prima miniatura (c. 2) trovasi uno stemma d'azzurro con un sole d'oro; nella parte inf. della seconda (c. 16) è dipinto lo stemma degli Orsini di Roma; nella parte inf. della quinta (c. 42) si trova lo stemma dei Farnesi; e nella parte inf. dell'ultima (c. 52) occorre lo stemma dei Della Rovere. Pei margini della c. 54ʳ corre un fregio con putti, medaglioni ed animali. Le cc. I. 1ᵛ. 2ᵛ. 15. 16ᵛ. 21. 22ᵛ. 30ᵛ. 42ᵛ. 45ᵛ. 46ʳ. 47ᵛ. 50ᵛ. 54. 193. 201 son bianche. Nel marg. inf. della c. 3ʳ è una striscia di pergamena, a guisa di restauro; a c. 50ʳ occorreva assai probabilmente l'*explicit* dei Trionfi col nome dello scriba, ora abraso, tranne le parole finali *Laus Deo;* a c. 200ᵛ è appiccicata un'altra striscia di pergamena.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio X e di Alfonso Capecelatro, card. bibliotecario.

135. Ottob. 3303. Sec. XV, membran., mm. 150 × 109, ff. I-102.

Benvenuto Rambaldi, *Liber Augustalis* (ff. 1-41); Isocrate, *Liber de institutione principum,* tradotto in latino da L. Bruni e preceduto dalla prefazione di lui (ff. 45-68); Senofonte, *Liber qui dicitur tyrannus,* pure tradotto dal Bruni e preceduto dalla prefazione di lui (ff. 69-100).

Il *Liber Augustalis* di Benvenuto Rambaldi è anche qui attribuito al Petrarca; il titolo infatti suona così: *Liber qui dicitur Augustalis, continens sub conpendio brevem descriptionem omnium Augustorum ad illustrem Nicholaum Marchionem Estensem, editum per laureatum poetam dominum Francischum Petrarcham de Lancisa Florentinum* (ed. di Basilea, p. 575-590).

A c. Iᵛ, di mano del sec. XVIII, l'epitafio dettato dal Petrarca per il nipote: *Vix mundi novus hospes eram, vitaeque volantis* (Rossetti, *Poesie minori di F. P.,* III, Append. I, p. 8; V. Rossi, *Il Petrarca a Pavia,* in *Bollettino della Società pavese di storia patria,* anno IV, fasc. III, p. 429), e l'epitafio del Petrarca stesso: *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcae,* etc., preceduto da due distici scritti probabilmente dal

possessore stesso del codice Giovanni Ratti, il primo dei quali com. *Francisci hoc parvi ex gnata Petrarca nepotis.*

Scrittura calligrafica umanistica a righe piene; titoli rossi; iniziali pure rosse, tranne la prima di ciascun opuscolo, che è dipinta a due o tre colori. Il f. I, palinsesto, ha al *recto* l'indice del contenuto, di mano del sec. XV, seguìto da questa nota importante: *Et est mei Bartholomei de Cacijs de Novaria iuris utriusque doctoris; et feci ipsum* (volumen) *scribi in Mediolano de anno MCCCCXLIIII° dum essem vicarius Illu^mi^ principis et excellentissimi domini Filipi Marie ducis Mediolani etc.*, e l'attuale segnatura del codice; a cc. 41^v-44^v. 101–102 si trovano alcuni carmi latini autografi di Giovanni Ratti, scritti nel 1753.

Sul dorso della legatura lo stemma di Pio IX.

136. Ottob. 3316. Sec. XV, cart., mm. 287 × 208, ff. 148.

Miscellanea. Riguardo al Petrarca, contiene:

1 (f. 33). Leonardo Bruni, Vita di messer F. Petrarca (nel ms. *Qui incomincia la vita, costumi e studij di messer Franc.° Petrarcha poeta fiorentino, chonposta e conpilata per messer Lionardo d'Arezzo;* ed Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, ecc., p. 288-293).

2 (f. 57^r). *Orazione fatta per Cristofano* ⟨*Landino*⟩ *da Prato Vecchio quando cominciò a leggiere* (!) *i sonetti di messere Franc.° Petrarcha in istudio* (ed. Corazzini, *Miscellanea di cose inedite o rare*, Firenze, 1853, p. 125 sgg.).

3 (f. 107^r). *Epistola mandata da-mmessere Franc.° Petrarcha al grande sinischalcho degli Acciaiuoli sopra la coronatione del re Luigi di Napoli* (ed. Montanari, in *Giornale Arcadico*, tom. 62, an. 1834-1835, p. 310 sgg.; per le altre edizioni cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4ª ediz., Bologna, 1884, col. 805).

La scrittura è dovuta a varie mani; i titoli, tranne quello a car. 145^v, che è in rosso, sono scritti con inchiostro nero; le lettere iniziali fino a car. 107^v sono rosse, ad eccezione della prima che è cerulea; da c. 108 in poi o mancano o sono nere, eccettuata quella a c. 145^v, che è rossa. I fogli 28^v. 138^v. 148^v son vacui. Della carta 25 manca un brano. Nel margine sup. del foglio 1 sta scritto il numero *9* e più sotto *1302;* nel marg. inf. è impresso il sigillo della biblioteca Salviati. Dopo il f. 148 seguono un frammento membranaceo (mm. 152 × 200), vacuo nel *verso*, e 15 fogli cartacei delle stesse dimensioni del cod., contenenti 26 sonetti di F. Redi: tra l'ottavo e il nono di questi fogli è inserita una carta (mm. 193 × 133), ove sta scritto il sonetto *Ape gentil, che sovra queste erbette*, di mano di Alamanno Salviati († 1733), a cui il codice appartenne.

Legatura in cartone rivestito di pergamena.

VI.

FONDO BORGIANO

---

137. Borg. 329 (già M. V. 36). Sec. XV, cart., mm. 267 × 202, ff. 184 (— 1-148).

Miscellanea importante, della quale diedi una descrizione particolareggiata nell'opuscolo *Del Petrarca e di alcuni suoi amici*, p. 9 e sgg. Del Petrarca contiene le cose seguenti:

1 (f. 152). Epistola a Luchino Visconti, adesposta e anep.: *Argolicas si fama volans vulgata per urbes* (ed. Rossetti, op. cit., II, p. 269-274). **2** (f. 153). Psalmi penitentiales, pure adesp. e anep. (ed. di Basilea, p. 416-418). **3** (f. 154ʳ). Carme all'Italia, senza titolo e senza nome d'autore: *Salve, cara Deo tellus sanctissima, salve* (ed. Rossetti, loc. cit., p. 266-268). **4**. Epistole. [1] (f. 156ʳ) Fam. X, 4 (ed. Fracassetti, II, p. 82-92) colla data *Patani* (leggi *Patavi*), *nona decembris, ad vesperam;* [2] (f. 158ᵛ) Var. 42 (Fracassetti, III, p. 409-412, fino alle parole *clara sunt. Vale*); [3] (f. 159) Fam. XXII, 4; [4] (f. 160) *Singulari viro Barbato Sulmonensi fratri optimo Franciscus Petraccha* (ed. Vattasso, op. cit., p. 17); [5] (f. 162ʳ) *Preclaro et singulari viro Barbato Sulmonensi fratri optimo Franciscus Petracha de Florentia* (ed. Vattasso, op. cit., p. 31); [6] (f. 163) Var. 22 (Fracassetti, III, p. 353-359; cfr. Vattasso, op. cit., p. 11, nota 6).

In origine il codice constava di 184 carte, delle quali restano ora soltanto 36, ossia le carte 149-189, legate in modo che i fogli 149-171 susseguono ai fogli 173-184 e la carta 172 vien dopo la 184. La scrittura semi-gotica a righe piene è dovuta a tre mani diverse; una delle quali scrisse le carte 149-165, la seconda la carta 166 e la terza le carte 173-184. Il primo amanuense diè i titoli in nero ed omise le iniziali, riservando ad esse un conveniente spazio bianco; il secondo scrisse pure con inchiostro nero il titolo e l'iniziale, ma cercò di abbellire l'uno e l'altra con alcuni tratti rossi; il terzo, infine, notò in margine i titoli e le iniziali che furono trascritte in rosso al posto loro da un ignoto miniatore. A c. 184, dopo l'*explicit* del terzo libro della mitologia di Fabio Planciade Fulgenzio, si legge la data 1437. Le cc. 184ᵛ. 172. 165ᵛ. 167-171 son bianche. In principio ed in fine del codice trovansi in tutto quattro carte di riguardo vacue.

Legatura in cuoio di color castagno, con fregi a secco in cornice dorata.

138. Borg. lat. 385 (già M. VII. 24). Sec. XV, cart., mm. 218 × 143, ff. 140.

F. Petrarca, i Trionfi col commento d'un anonimo (nel cod. è il titolo seguente: *Incomincia el libro chiamato triompho d'Amore facto et composto dallo excellentissimo poeta Messere Francescho Petrarcha da Firençe per amore innamorato madonna Laura; il qual libro è destincto in XIII capitoli, i quali in sententia fanno mentione et contengono V triomphi, ne' quali huomini antichi et moderni, maschi et femine ànno triomphato, ponendo loro felicità in alchuno di quegli, ciaschuno sottomettendosi al giogo d'Amore et transformandosi in quella cosa più amò mentre visse).* Altro esemplare di questo commento è il Gaddiano, plut. XXXX inf., cod. XVI (cfr. Bandini, *Catalogus codicum Italicorum bibliothecae Mediceae Laurentianae, Gaddianae et Sanctae Crucis,* Florentiae, 1778, col. 416-417) ed. il Barber. lat. 3952. Il primo capitolo commentato è quello del trionfo d'Amore, che incomincia: *Nel tempo che rinnova i miei sospiri;* l'ultimo è quello che comincia: *Nel cor pien d'amarissima dolcezza:* il commento com. *Circa al capitolo di questo principio è da notare l'auctore secondo schrive in uno suo sonetto, il qual comincia « Era 'l giorno ch' al sol si scholoraro » s'innamorò del dì di venerdì sancto; et questo è quello che dice in questo primo capitolo,* e finisce mutilo alle parole; *Rutilio, Volumio, Gracho et Philo* (cfr. Appel, p. 312), *de' quali sopra è dichiarato fatti per virtù d'arme alti et gentili, cioè costoro vid'io.* Precede al f. 1 il sommario d'ogni singolo trionfo, il quale com. *⟨L⟩o primo triompho overo felicità fu in avere possessione, overo contentamento in amore,* e fin. *quasi voglia dire, lingua humana non è sufficiente a dirlo.*

Scrittura corsiva umanistica a righe piene. Titolo e testo dei Trionfi in rosso; manca l'iniziale del prologo, ma è riservato ad essa lo spazio in bianco. La c. 140^v è bianca, e bianche son anche le sei di risguardo, aggiunte tre in principio e tre in fine. Sul dorso e sul primo piatto della legatura sta scritto il n.° *317;* le altre due segnature surriferite occorrono pure sul dorso e nel *verso* del primo piatto della legatura.

La legatura è in cartone rivestito di pergamena.

VII.

FONDO BARBERINIANO

139. Barber. 56 (già VIII. 56; 2130 e 773). Sec. XIV, cart., ff. 50.

M. T. Cicerone, epistole; F. Petrarca, epistola a Gano da Colle; Emilio Macro, *De herbis;* Anonimo, alfabeto e vocaboli greci; Anonimo, trattato di chiromanzia. La lettera a Gano da Colle occorre a c. 21; di qui la pubblicò il Fracassetti, vol. III, append. V, p. 515.

Questo volume consta di due codici, il primo dei quali, già segnato *2130*, comprende le prime 22 carte e misura mm. 211 × 150; il secondo, già segnato 773, abbraccia le carte rimanenti e misura incirca mm. 205 × 147. I titoli del primo fascicolo sono in rosso e le iniziali alternatamente rosse e cerulee, tranne la prima che è colorata di rosso e turchino; i titoli del secondo fascicolo sono in nero e le iniziali sono spesso toccate di giallo. Le carte 21ᵛ. 22. 40ʳ son vacue. A c. 20ᵛ si legge: *Expliciunt quot potuerunt inveniri epistole Tullii per M. Ni. de Muglio vatem egregium;* a c. 23, di mano recente, *Chartusiae Villae novae prope Avenionem;* a c. 42ᵛ, *Iste liber est Gigo Durandi*, etc., e poi d'altra mano, ma contemporanea, *Iste liber est mihi Felixo* (!) *et Anthonio Richardi*, etc. Al *verso* del primo cartone della legatura occorrono le varie segnature del codice e la notizia ch'esso fu legato nel 1827. Intorno a questo cod., cfr. R. Sabbadini, *Il primo nucleo della Biblioteca del Petrarca* (in *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere*, serie II, vol. 39, 1906, p. 387-388).

Legatura in cartone col dorso in pergamena.

140. Barber. 663 (già XIV. 36). Sec. XV, cart., mm. 278 × 219, ff. 24.

Codice miscellaneo, contenente a c. 20ʳ un frammento dell'Africa del Petrarca, ossia l'episodio della morte di Magone, preceduto dal titolo *Versus Africe domini Francisci Petrarce, in quibus inducitur Hanon* (!) *frater Anibalis, loquens in extremo vite* (lib. VI, vv. 885-918; ed. Corradini, p. 282-283).

Scrittura ora corsiva, ora minuscola, dovuta a varie mani. La numerazione dei fogli è duplice; la recente è progressiva da 1 a 24; l'antica va da 71 a 94; da questa si ricava che il codice manca almeno di 70 carte al principio. Il margine interno di alcuni fogli è restaurato con striscie di per-

gamena, tre delle quali son tratte da un antifonario del sec. XII con annotazioni musicali del centro d'Italia. I fogli 12ᵛ. 13. 24 son bianchi. Nel margine superiore del f. 1ʳ sta scritto di mano del sec. XV: *Sumptum de libraria illustris domini mei domini Karuli de Malatestis Ari⟨min.⟩*; e a c. 14ᵛ si legge questa nota: *Die lune XXII mensis Jan. MCCCCXXV, indictione III, hora XXIIIJ vel idcirca, dominus Karulus de Malatestis liber a captivitate domini ducis Mediolañ. redijt Ariminum sanus et incolumis cum omnibus familiaribus et sotijs suis qui secum fuerant in dicta captivitate; de cuius reditu fuit per omnem populum et clerum facta maxima letitia, et in eadem die fuit festum sanctorum martyrum Vincentij et Anastasij.* Nell'interno della coperta anteriore occorrono le due segnature del codice.

Legatura in pergamena.

141. Barber. 1682 (già XXIX. 26; 2183). Sec. XV, membran., mm. 182×113, ff. I-57.

F. Petrarca, Bucolicum carmen (ed. Avena, p. 95-165).

Codice in bell'umanistico, scritto di mano di Federico Veterano, come si ricava dall'*explicit* (f. 56ᵛ): *Francisci Petrarce poete laur.* | *Buccolicum carmen explicit* | *feliciter,* | *manu Federici Veterani Ur|binatis.* Il testo ha le varianti e le aggiunte del Vat. 3358; però esso manca dei titoli, pei quali è stato riservato lo spazio in bianco. Vuolsi notare che nello spazio riservato al titolo del libro e dell'egloga prima una mano tarda scrisse *Franc. Petrar.* | *Buccol.* Occorrono nel testo frequenti lacune; segno questo che l'antigrafo non potè essere l'originale Vaticano. Il nome degli interlocutori è in rosso. Al *recto* del f. I, tra varie prove di penna, occorrono, oltre a quello del Petrarca, i nomi di Francesco Ciavarnelle e di Mario Millini [1]; al *verso* dello stesso foglio la segnatura *2183*. La c. 57ᵛ è bianca. Al *verso* del primo piatto della legatura sono le varie segnature, e sul foglio incollato al *verso* del secondo piatto ritorna il nome di Francesco Ciavarnelle. Descrisse questo cod. A. Avena, op. cit., p. 39-40.

Legatura antica in assicelle ricoperte di cuoio di color castagno, con fregi e borchie dorate e due medaglioni in rilievo.

142. Barber. 1745 (già XXIX. 89; XVII. A. 7; 1484). Sec. XIV, membran., mm. 200 × 149, ff. I-41.

Francisci Petrarce laureati poete buccolicorum liber... (ed. Avena, p. 95-165). Contiene inserite al debito posto le aggiunte che si trovano nell'autografo Vat. 3358. In calce all'ultima egloga sta scritto: *Francisci Petrarci poete clarissimi Bucco|licum carmen explicit. Deo laus.*

Scrittura gotica rotonda con un sol verso per rigo. I titoli, dei quali è solo omesso quello dell'ultima egloga, sono in rosso; le grandi iniziali man-

[1] Fu creato cardinale da Benedetto XIV nel 1747 (Cardella, op. cit., IX, p. 35-36).

cano, ad eccezione delle prime quattro, le quali sono alternatamente rosse e turchine; le iniziali dei singoli versi sono bruttate di giallo. Il nome degli interlocutori è di quando in quando segnato in margine d'altra mano. Da c. 24^v a 30^r occorre nell'interlinea la traduzione italiana di qualche parola, scritta da due mani diverse. I quaderni, in numero di cinque, son distinti nel margine del *verso* dell' ultimo foglio con la prima parola del quaderno seguente. Il codice è in parte palinsesto. Le carte I e 41, aggiunte per custodia al codice, sono state tolte da un libro di diritto del sec. XII; la c. I contiene al *recto* molte prove di penna ed il seguente *ex-libris* del sec. XIV, molto abraso: *Iste liber est........ Blasii morantis* | *in ischolis magistri Dominici de Aretio* |[1] *in camera.....le;* ed al *verso* un *ex-libris* del sec. XV, quasi del tutto abraso, in cui, fra l'altro, si legge il nome *Maffei:* la c. 41 offre nel *verso* alcune prove di penna abrase e l'*ex-libris* seguente: *Iste liber est Ciprianus Johannis Maffej de Barberino ciui Florentino* | *commuranti in burgo Grecorum, honor. et laudab. vir.* (le parole *Iste - Florentino* sono ripetute dopo *vir;* e le parole *commuranti - vir* sembrano d'altro inchiostro). Nell'interno della coperta anteriore occorrono le varie segnature del codice. Il cod. venne anche descritto da A. Avena, op. cit., p. 28.

Legatura in pergamena del sec. XVI-XVII, col dorso diviso in cinque scompartimenti, nel secondo dei quali sta scritto: *Petrar*|*chae* | *Buco*|*lica* | *m. s.*

143. Barber. 1836 (già XXIX. 180; XVII. A. 6; 1483). Sec. XV, cart. (ff. 1. 150 membran.), ff. 150.

F. Petrarca, Bucolicum carmen; epistole metriche; psalmi penitentiales.

1 (f. 2). *Francisci Petrarcę Florentini poetę Buccolicum carmen incipit;* (f. 47) *Buccolicum carmen meum explicit. Quod ipse qui ante annos dictaveram scripsi manu propria apud Mediolanum anno huius ętatis 1357* (cfr. cod. Vat. 3358). Ha le stesse aggiunte dell'autografo Vaticano, inserite al loro posto: la lezione è molto corretta (ed. Avena, op. cit., p. 95-165).

2. Epistole ed altri componimenti poetici in esametri latini. [1] (f. 52) *Francisci Petrarce.... epistola in persona Romę ad Benedictum XII^m summumque pontificem ut Romam redeat*: *Te cui telluris* (Rossetti, *Poesie minori di F. Petrarca*, vol. III, p. 110 sgg.); [2] (f. 57^v) *Eiusdem epistola in persona Romę ad Clementum* (!) *VI^m summum pontificem, persuadens ut Romam redeat, vel saltem iubileum in quinquagesimo anno instituat: Spes mihi longa* (Rossetti, III, p. 4 sgg.); [3] (f. 64) *Eiusdem epistola ad dominum Iohannem cardinalem Columpnensem consolatoria de morte fratris: Impia mors quotiens* (Rossetti, II, p. 352 sgg.);

[1] Sul maestro Domenico d'Arezzo, cfr. Mazzuchelli, *Gli scrittori d'Italia*, vol. I, par. II, p. 1024.

[4] (f. 71^v) *Eiusdem epistola ad dominum Jacobum de Columpna episcopum Lobonensem* (!): *Quid faciam* (Rossetti, III, p. 202 sgg.); [5] (f. 77) *Eiusdem epistola ad quendam amicum suum quid ageret sepius postulantem: Si quid agam* (Rossetti, II, p. 184 sgg.); [6] (f. 78^v) *Si tua per longe* (Rossetti, II, p. 242 sgg.); [7] (f. 80) *Heu mihi quid patior* (Rossetti, II, p. 79 sgg.); [8] (f. 83^v) *Si libet occidui* (Rossetti, III, p. 78 sg.); [9] (f. 84) *Si nihil aut gelidi* (Rossetti, III, p. 190 sgg.); [10] (f. 87) *Exul inops horrensque* (Rossetti, III, p. 134 sgg.); [11] (f. 90) *Silva precor generosa* (Rossetti, III, p. 90 sg.); [12] (f. 90^v) *Si sapientis habent* (Rossetti, III, p. 96); [13] (f. 91) *Febribus obsideor validis* (Rossetti, II, p. 198 sg.); [14] (f. 91) *Immemor haud vestri* (Rossetti, II, p. 284 sg.); [15] (f. 92) *Epytaphium Roberti regis Neapolitani editum per Franciscum Petrarcham Florentinum: Hic sacra magnanimi* (Rossetti, II, p. 286 sg.); [16] (f. 92^v) *Eiusdem versus in funere matris suę: Suscipe funereum* (Rossetti, III, p. 100 sg.); [17] (f. 93^v) *Eiusdem epistola ad Nicolaum Alifiensem magistrum rationalem regni Sicilię: Parthenopea mihi quondam* (Rossetti, II, p. 280); [18] (f. 94) *Eiusdem epistola ad Rainaldum Veronensem de Villafranca poetam egregium: Est puer hic nobis* (Rossetti, III, p. 160); [19] (f. 95) *Eiusdem epistola ad Guglelminum Veronensem oratorem egregium: Turbida nos urbis* (Rossetti, II, p. 190 sgg.); [20] (f. 97) *Eiusdem epistola ad Bernardum Tudinensem cardinalem Romanę ecclesię: Audio quod studium* (Rossetti, II, p. 296 sgg.); [21] (f. 98^v) *Eiusdem epistola ad Barbatum Sulmonensem amicum suum: Dulcis amice, vale* (Rossetti, II, p. 18 sgg.); [22] (f. 100) *Eiusdem epistola ad Iohannem Boccaccium de Certaldo amicum suum: ⟨O⟩ ego si qualem tu me* (Rossetti, III, p. 152 sgg.); [23] (f. 101) *Eiusdem epistola Bernardo Ruthinensi questiones simul innumerabiles proponenti: Terrificas tam magna moves* (Rossetti, II, p. 302 sgg.; il cod. ha in fine questi altri quattro versi: *Parce, precor, calamo; cupidum tulit ardor amantem* | *Longius ac dominum verbis onerare coegit:* | *Colloquium scriptura fuit, faciemque putavi* | *Presentem spectare suam; spes blanda fefellit*); [24] (f. 104) *Eiusdem epistola ad eundem Bernardum Rutinensem irrisive super neglecta metrorum lege: Obruor immensa rerum* (Rossetti, II, p. 312 sgg.); [25] (f. 106) *Eiusdem epistola ad Barbatum Sulmonensem amicum suum egregium: Iam mihi Parthenopen* (Rossetti, II, p. 12 sgg.); [26] (f. 107^v) *Eiusdem epistola ad dominum Johannem de Columpna Romane ecclesie diaconum cardinalem: Tullius* (ed. *Iulius*) *alter adest* (Rossetti, III, p. 64 sgg.); [27] (f. 109) *Eiusdem epistola ad conviliatorem quendam innominatum sub clipeo alieni nominis multiformiter insultantem: Distrahis atque animum curis* (Rossetti, II, p. 213 sgg.); [28] (f. 116) *Eiusdem epistola ad dominum Iohannem Barrilem* (cod.: *Barcl'*) *de Neapoli, de laurea sua: Quid mea fata* (Rossetti, II, p. 96 sgg.); [29] (f. 118^v) *Eiusdem epistola:*

Argolicas si fama volans (Rossetti, II, p. 269 sgg.); [30] (f. 120) *Eiusdem querimonia de morte magistri Dionisij de Burgo sancti sepulchri: Flere libet, sed flere vetor* (Rossetti, III, p. 178 sgg.); [31] (f. 121ᵛ) *Epytaphium magistri Dionisij per Franciscum Petrarcam p(oetam) Fl(orentinum): Qui fuit Experie* (!) *decus* (Rossetti, III, p. 182 sg.); [32] (ibid.) *Eiusdem epistola ad dominum Iohannem de Columpna Romane Ecclesie cardinalem: Est mihi cum Nimphis* (Rossetti, III, p. 46 sgg.); [33] (f. 124ᵛ) *Eiusdem epistola ad Rainaldum Veronensem poetam amicum suum: Nuper ab etherej* (Rossetti, III, p. 162 sgg.); [34] (f. 128) *Eiusdem epistola ad Iohannem de Columpna cardinalem describens procellosam noctem: Heu quid agam* (Rossetti, III, p. 56 sgg.); [35] (f. 131) *Eiusdem epistola ad Paulum de Hanniballis Romanum civem: Dum memini moresque tuos* (Rossetti, II, p. 330 sgg.); [36] (f. 132ᵛ) *Eiusdem epistola ad Minghinum Mezanum Ravennatem civem* [1]*: Hunc tibi quem tanto* (Rossetti, III, p. 98: quivi il titolo è *Ad ignotum amicum quendam*); [37] (f. 133) *Eiusdem epistola ad Gabrium Parmensem: Solus eram dulcisque aberant* (Rossetti, II, p. 174 sgg.); [38] (f. 134ᵛ) *Eiusdem epistola ad dominum Iohannem de Columpna cardinalem, in laudem donati canis: Cuncta dies minuit* (Rossetti, III, p. 38 sgg.); [39] (f. 137ᵛ) *Eiusdem epistola ad fratrem Eneam de Senis ordinis fratrum predicatorum: Per iuga Parnasi scandentem* (Rossetti, II, p. 36 sgg.); [40] (f. 141ᵛ) *Eiusdem epistola ad Lancelottum de Angosciolis de Placentia egregium militem: Mirabar qua te subitus* (Rossetti, II, p. 326 sg.); [41] (f. 142ᵛ) *Actum erat; extremam victus* (Rossetti, II, p. 200 sg.); [42] (ibid.) *Eiusdem epistola ad eliconium virum magistrum Genobium* (!) *de Strata Florentinum: Dulce iter in patriam* (Rossetti, III, p. 82 sgg.).

3 (f. 144). *Psalmi penitentiales domini Francisci Petrarchę*, etc. (ed. di Basilea, p. 416-418).

Scrittura minuscola umanistica con un sol verso per rigo. I titoli ed i nomi degli interlocutori nelle egloghe sono in rosso; la prima lettera della prima egloga e l'iniziale della prima epistola metrica sono d'oro con frondi intrecciate e varii colori; le altre grandi iniziali fino a c. 91 son turchine; da c. 92 in poi furono omesse, ma fu loro riservato un conveniente spazio in bianco. Le carte 48ᵛ-51. 151ᵛ son vacue. I quinterni hanno il testimonio nel marg. inf. dell'ultima pagina. A c. 1, di mano del sec. XV, *Carmina Francisci Petrarcę super libros Confessionum sancti A⟨u⟩gustini: Hunc celer ad fontem deserta per arida pergat | Quisquis eges lacrimis, quibus impia crimina tergat;* a c. 1ᵛ la figura di Virgilio e il ritratto del Petrarca, di mano del sec. XV; a

[1] Questa stessa didascalia occorre anche in altri codici, come ad es. nello Strozziano CXLI della Laurenziana (cfr. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano, 1891, p. 231). Per notizie su Menghino Mezzani, vedi Ricci, op. cit., p. 218-235; 390-408.

cc. 47ᵛ-48 un breve indice di mss. e di libri, di mano del sec. XVI; a c. 150ʳ, dopo *Expliciunt psalmi domini Francisci Petrarchę*, sta scritto in rasura, di mano del sec. XV, *Liber Laurentij Johannis Petri Francisci de Medicis*, e più sotto, di mano del sec. XVI e non più in rasura, *Julii Caesaris Terponi a Saxoferrato*. Nel rovescio della prima tavola della legatura stanno le varie segnature del codice; e nel rovescio della seconda quattro esametri su Mantova, di mano del sec. XV. Una parziale descrizione di questo cod. in Avena, op. cit., p. 34-35.

Legatura in assi ricoperte di cuoio di color castagno, con fregi a secco del sec. XV-XVI.

144. Barber. 1858 (già XXIX. 202; 3025; XVIII. B). Secc. XVI e XVII, cart., mm. 212 × 153 incirca, ff. 289 (+ 151ᵃ. 284ᵃ).

Miscellanea poetica in latino ed in volgare. Del Petrarca contiene la versione in esametri latini dei sonetti 1-9. 153.

1 (f. 189). *Versibus his difflata sonant suspiria: curas.* **2** (f. 189ᵛ). *Ne toties violatus honos sorderet, inultis.* **3** (ibid.). *Moesta dies aderat, qua summi in funere patris.* **4** (f. 190). *Qui pontum, terras, et tot miracula rerum.* **5** (ibid.). *Virgo tuae formae dum laudes auspicor: ipso.* **6** (f. 190ᵛ). *Sic desiderium, quod spes incendit inanis.* **7** (ibid.). *Otia in ignavis somno languentia plumis.* **8** (f. 191). *Cum tepidum Tauri hospitium subit ille planeta.* **9** (ibid.). *Ite meae ad gelidam Dominae suspiria mentem.*

Scrittura parte minuscola e parte corsiva umanistica con un sol verso per rigo, dovuta a varie mani, ma principalmente a quella del raccoglitore Girolamo Aleandro. Molte carte hanno dimensioni maggiori o minori del solito. Le cc. 1ᵛ. 3ᵛ. 4ᵛ. 8ᵛ. 9. 10ᵛ. 33ᵛ. 34ᵛ. 35ʳ. 36-37. 48ᵛ. 49ᵛ. 51ᵛ. 53ᵛ. 56. 63. 64ᵛ. 65ᵛ. 79. 80. 81ᵛ. 82ᵛ. 83ᵛ. 93ᵛ. 96ᵛ. 99. 101ᵛ. 104ᵛ. 105. 109ᵛ. 110ᵛ. 114ᵛ. 125ᵛ. 126ᵛ. 127. 151. 151ᵃ. 152-154. 163ᵛ. 164. 165. 169. 171. 225ʳ. 236-240. 259-262. 264. 274. 275ʳ son bianche. Parecchie carte hanno una doppia numerazione. Al *verso* del primo piatto della legatura occorrono le diverse segnature del ms.

Legatura in cartone ricoperto di pergamena nel sec. XVII.

145. Barber. 1862 (già XXIX, 206; 1324). Sec. XV, cart., mm. 226 × 152, ff. 103.

Enea Silvio Piccolomini, epistole frammezzate ad altre di Callisto III.

A c. 99ᵛ *Fragmentum cuiusdam epistole Francisci Petrarce ad J(acobum) de Columpna Lomboriesem* (!) *episcopum*. Com. *Quid ergo, ais, finxisse me mihi spetiosum Laure nomen*. Fin. *tibi labor meus notus*

est (è un frammento dell'epist. 9ª del lib. II delle Fam.: ed. Fracassetti, I, p. 124).

Scrittura a righe piene, dovuta a due mani diverse; la prima delle quali scrisse le cc. 1-42, la seconda le cc. 43-98: da c. 98ᵛ a c. 103 si trovano aggiunte di varie mani dei secoli XV ex. e XVI in. Le iniziali mancano nelle cc. 1-97ᵛ; il titolo a c. 1ʳ è di mano posteriore. A cc. 99ᵛ-103, oltre al frammento del Petrarca surricordato, scritto di mano del sec. XV, occorre tra l'altro, di mano alquanto più recente, il mottetto *Summe Deus mayestatis* a tre voci, seguìto da alcune poesie in provenzale (cc. 102ᵛ-103), che sembrano abbastanza importanti: a c. 103ᵛ varie prove di penna, una preghiera che inc. *Avete, omnes Christi anime fideles*, ed il nome del possessore *Raymondi de Saleta loci de Seristastro Bearnij*. Una gran parte dei fogli son più o meno macchiati dall'umidità: ai margini poche postille di mano coeva. Dopo la c. 42 sono state tagliate due carte, ma senza danno del testo.

Legatura recente in cartone rivestito di tela, con dorso ed angoli in pergamena.

146. Barber. 2110 (già XXX. 183; 1482). Sec. XV, membranaceo, mm. 304 × 229, ff. 191.

F. Petrarca, varie opere latine.

1 (f. 1). De vita solitaria lib. I-II (nel ms. *De vita solitaria*, ed in rosso *incipit liber ven. Francisci Petrarche poete laureati de vita solitaria*). In questo esemplare manca l'aggiunta inserita più tardi dal Petrarca nell'opera sua, aggiunta che si legge a c. 14ʳ del cod. Vat. 3357.

2 (f. 78ʳ). De ocio religiosorum lib. I-II, preceduti (f. 77ʳ) dall'epistola ⟨*Sodalitati Magnae Carthusiae*⟩ (nel ms., d'altra mano assai tarda, *Liber de ocio religiosorum unicus Francisci Petrarchae poëtae laureati*); e di mano del copista, a c. 120ᵛ, *Explicit liber* (*de ocio* nell'interlinea, d'altra mano) *religiosorum Francisci Petrarche poete laureati*).

3 (f. 120ʳ). *Sequitur epistola ad Sagramors* (!) *de Pomerijs monachum cisterciensem exhortatoria ad perseveranciam religiosi principij.* È la 1ª del lib. X delle Senili (ed. di Basilea, p. 952-958).

4 (f. 129ᵛ). *Oraciones laureati contra aereas* ⟨*tempestates*⟩. Son cinque preghiere, la prima delle quali *ad Christum Iesum* com. *Miserator generis humani, Iesu Christe;* la seconda (f. 130ʳ) *ad Mariam Virginem, pro pluvia,* inc. *Flos virginum celi ac terre decus;* la terza, dal titolo *Oratio sua cotidiana*, com. *Salus vie, Christe Iesu, si te ad misericordiam inclinare potest;* la quarta (f. 130ʳ) ⟨*ad S. Laurentium*⟩ com. *O gloriosissime martir Laurenti;* la quinta ⟨*ad s. Agatham*⟩ com. *Dilecta Christi virgo Agatha* (ed. A. Hortis, *Scritti inediti di F. P.*, Trieste, 1874, p. 367-369).

5 (f. 130v). *Septem psalmi penitentiales* (ed. di Basilea, p. 416-418).

6 (f. 134). Tre orazioni; la prima com. *Iesu Christe piissime;* la seconda, con le varianti da farsi nelle varie epoche dell'anno ecclesiastico, ha il titolo *Nocte surgentis verba* ed inc. *In Adventu. Heus, optime Iesu Christe;* la terza (f. 135) com. *Innumeris miraculis ac meritis fulgentes amici Dei* (ed. Hortis, op. cit., p. 370-372).

7 (f. 137). *De conflictu secreto curarum suarum,* preceduto (f. 135) dalla prefazione (ed. di Basilea, p. 373 sgg.). L'opera è qui divisa in tre libri; il secondo comincia dal Dialogo secondo; il terzo dal Dialogo terzo.

Scrittura cancelleresca, probabilmente francese. Iniziali in rosso ed in turchino; paragrafi alternativamente rossi e turchini: l'iniziale del lib. II *De ocio religiosorum* non è stata miniata, sebbene sia stato ad essa riservato lo spazio in bianco. Nei margini occorrono qua e là le cose più notevoli. I fascicoli son tutti sesterni, ad eccezione dell'ultimo, cui manca una carta; nel margine inferiore dell'ultimo foglio di ciascuno è segnato, al *verso*, il principio del fascicolo seguente. A c. 191r alcune parole abrase ed una prova di penna; a c. 191v, in carattere gotico, questa nota sgrammaticata: *Francisci Lamberti natalis.* | *Ego sum natus tres an quatuor dies ante festum* | *santi Michaellis: et nunc est michi annus proximus tresdecimo.* Nel foglio incollato al *verso* della prima tavola della legatura occorrono l'indice del contenuto, le due segnature barberiniane e la notizia che la legatura fu restaurata nel 1827.

Legatura in assicelle; dorso in cuoio di color castagno.

147. Barber. 2111 (già XXX. 184). Secc. XIV e XV, cart., ff. 16.

F. Petrarca, testamento ed epistole; Maestro Girolamo da Viterbo, frammento del *De virtutibus balneorum Viterbiensium* (f. 14); Alcadino, frammento *De balneis Puteolanis* (f. 15).

1 (f. 1). *Clarissimi vatis Francisci Petrarce testamentum* (cfr. Fracassetti, *F. Petrarcae epistolae de rebus familiaribus et variae*, III, p. 537-544).

2. Epistole [1] (f. 5) ..... *Nicolao Romanorum Tribuno* (Var. 48; ed. Fracassetti, III, p. 422-438); [2] (f. 7v) ....*fratri Iohanni de Aucisa* (!) *ordinis predicatorum* (com. *Ey michi, frater carissime et amabilis*, e corrisponde quasi in tutto alla Fam. VII, 12; cfr. Fracassetti, I, p. 380-387); [3] (f. 8v) ....*domino Johanni Mori de Florentia* (ed. Fracassetti, III, p. 530-532, Append. VII); [4] (f. 9) .... *domino Christiano preposito sancti Antonij Placentine* (l'epistola, mutila in fine, s'interrompe alle parole *in Italie finibus vitam agam. Vita;* ed. Fracassetti, III, p. 516-524, lin. 17, Append. VI); [5] (f. 11) Fam. VIII, 8 (ed. Fracassetti, I, p. 454-456).

Codice miscellaneo, composto di carte tratte da manoscritti diversi. I primi quattro fogli del sec. XV ex. misurano mm. 294 × 212; i rimanenti, per

una parte del sec. XV in. e per l'altra del sec. XIV, hanno le dimensioni di circa mm. 290 × 206. I fogli 3^{v}. 4^{r}. 10^{v}. 12^{v}. 13^{v}. 16 son bianchi: il foglio 12 consta soltanto d'una striscia di carta velina e contiene al *recto* alcuni facsimili della scrittura del Petrarca. Nessun foglio è autografo, contrariamente a ciò che opina il Narducci (op. cit., p. 14). A c. 15^{v} sta scritto il nome *Iohensis*, nome che ritorna qualche volta nei codici Vaticani (cfr. cod. Vat. 39). Sul dorso della legatura e nel *verso* della coperta anteriore le segnature del codice.

Sui due piatti della legatura è impresso lo stemma di Urbano VIII.

148. Barber. 3643 (già XLIV. 4; 1560). Sec. XV, membran., mm. 134×84, ff. 42.

F. Petrarca, i Trionfi (nel ms. *Incomincia i Triomphi del* | *generoso e facondissimo* | *poeta messer Francescho* | *Petrarcha*).

1 (f. 1). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinuova i mei sospiri;* s'interrompe al v. 120 *Non se de' lamentar, s'altrui l'inganna* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 4) ⟨c. II⟩, dal v. 40 *Poi guarda Amor come crudele e pravo* | *Et qual il mel temprato coll'asce⟨n⟩tio* (Appel, p. 194 sgg.); - (f. 7^{v}) ⟨c. III⟩: *Poi che mia fortuna in força altrui;* s'interrompe al v. 141 *E false oppinion sopra le porte* (Appel, p. 208 sgg.); - (f. 11) ⟨c. IV⟩, dal v. 52 *Gran justitia a li amanti è gravi offesa* | *E d'un pome beffata alfin Cedippe* (Mestica, p. 564 sgg.; Appel, p. 285 sgg., canto scartato). **2** (f. 14). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando viddi in un tempo e in un loco;* s'interrompe al v. 153 *Che schiera del suo nomi impie ogni libro* (Appel, p. 224 sgg.). **3** (f. 18). ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩, dal v. 43 *E populi altri barbarici e strani* | *Morta* (!) *bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 237 sgg.); - (f. 21) ⟨c. II⟩: *La nocte che seguì l'orribil caso;* s'interrompe al v. 162 *Forsi d'udir in questa tal partença* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato).

4 (f. 25). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩, dal v. 55 *Mentre che-ll'occhio quindi e quivi* (!) *acercio* (!) | *Poi alla fin vidi re Artù e Carlo* (Mestica, p. 671 sgg.; Appel, p. 312 sgg.); - (f. 27^{v}) ⟨c. I⟩: *Da poi che Morte triomphò nel volto;* s'interrompe al v. 99 *Non so se miglor duce o cavaliero* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 30) ⟨c. II⟩, dal v. 10 *E i duo gran troiani, e' duo gran persi* | *Magnanimo, gintil, costante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 33^{v}) ⟨c. III⟩: *Io non sapea di tal vista levarmi* | *Qui lasscio,* (!) *et più di lor non dico avanti* (Appel, p. 258 sgg.).

5 (f. 35^{v}). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *Nell' aureo albergo coll' aurora inançi* | *Così 'l Tempo triompha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.).

6 (f. 39). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Da poi che sotto al cel cosa non vidi* | *Or che fia dunque a rivederla in celo* (Appel, p. 272 sgg.).

Codice molto scorretto. Scrittura umanistica con un sol verso per rigo. Il titolo è scritto col minio; le grandi iniziali son cerulee o rossastre. In calce ai Trionfi (f. 42ᵛ), il miniatore scrisse in rosso le seguenti lettere intrecciate: *SB. AST.* Nel rovescio del primo piatto della legatura occorrono le varie segnature del codice.

Legatura in pergamena.

149. Barber. 3649 (XLIV. 10; 2693). Sec. XVI in., membranaceo, mm. 149 × 196, ff. IX-188.

1. F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi. [1] (f. 1). Il Canzoniere, adesp., anepig., senza alcuna divisione di parti e preceduto (ff. I-VII) dalla tavola dei capoversi disposti sotto ciascuna lettera dell'alfabeto, secondo il posto che i componimenti hanno nel manoscritto. L'ordine delle rime è il seguente: 1. 3. 2-79. 81. 82. 80. 83-327. 329. 328. 330, ecc., come nell'originale Vaticano; prima però della canzone alla Vergine (f. 138), v'è il son. spurio o rifiutato *Puoi che al Factor de l'universo piacque* (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, in *Propugnatore*, N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 267). [2]) I Trionfi, adesp. e anepig. [a] (f. 141). Trionfo d'Amore, c. I: *Nel tempo che rinova i mie' suspiri* | *Vie' inchatenato Jove inanti al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 143ᵛ) c. II: *Era sì pieno il cor di mareviglia* | *Et quale è il mel temprato con l'asentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 147) c. III: *Poscia* (ms. *Ioscia*) *che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi, et l'occhio torna* (ms. *torno*) *indietro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 150) c. IV: *Stancho già de mirar, non satio anchora* | *Et d'un pomo beffata al fin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [b] (f. 153). Trionfo della Pudicizia: *Quando ad un giogo et ad un tempo quivi* | *Fra' quai conobbi Hippolyto et Joseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [c] (f. 156ᵛ). Trionfo della Morte, c. I: *Quanti già ne l'ętà matura et acra* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Mestica, p. 585 sgg.); - (f. 159ᵛ) c. II: *La nocte che seguì l'horribil caso* | *Tu starai in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [d] (f. 163). Trionfo della Fama, canto scartato: *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* | *Puoi a la fine Artù re viddi et Charlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 166) c. I: *Da* (ms. *Do*) *poi che Morte triomphò nel volto* | *Sì como adevien a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 168) c. II: *Pien d'infinita et nobil mareviglia* | *Magnanimo, gientil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 171) c. III: *Io non sapea da tal vista levarmi* | *Qui basta, et più di lui non scrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). [e] (f. 173). Trionfo del Tempo: *De l'aureo albergo con l'aurora inanzi* | *Cusì*

il Tempo triompha i nomi e il mondo (Appel, p. 265 sgg.). r(f. 175r). Trionfo della Eternità: *Da* (ms. *Do*) *poi che sotto il cęl cosa non vidi* | *Hor che fia adunque a rivederla in cęlo* (Appel, p. 272 sgg.).

2 (f. 179). ⟨Antonio da Tempo, Vita del Petrarca⟩ (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, p. 335-338).

3 (f. 183). La celebre nota del codice Ambrosiano di Virgilio: *Laura proprijs virtutibus*, etc.

4 (f. 184). Il noto epigramma in quattro distici su Valchiusa: *Valle locus Clausa, toto mihi nullus in orbe* | *Et Clausa cupio, te duce, Valle mori.*

Elegante codicetto, in cui ogni componimento ed ogni canto ha l'iniziale d'oro, ed ogni strofa ha l'iniziale alternatamente turchina e dorata. La lettera che precede ogni gruppo della tavola delle rime è cerulea. I tre sonetti contro la corte pontificia son cancellati. Le carte VIIIv. IXr. 178v. 184v-188r son vacue. Precedono il volumetto due fogli cartacei aggiunti dal legatore; nel *verso* del primo dei quali si leggono le tre segnature del codice. Nel margine superiore del f. Ir occorre, di mano più recente, *Oliverj Vredi;* nel foglio pergamenaceo incollato al *verso* del primo piatto della legatura si legge il nome *Lucę Vingardi;* e nel foglio incollato al *verso* del secondo piatto è disegnato un tassello, entro cui sta scritto *Alamam* | *L. M. P.* | *fatio ca..*

La legatura del sec. XVI, alquanto deteriorata nel dorso, è costituita da due assicelle rivestite di cuoio di color castagno, fregiato d'oro. I fermagli son caduti.

150. Barber. 3663 (già XLIV. 24). Sec. XV, membran., (ma i ff. II e III cart.), mm. 186 × 128, ff. III-56.

F. Petrarca, i Trionfi (nel ms. *Francisci Petrarce po|ete Florentini Tri|umphos primus* | *incipit;* c. 54v, *Finiunt. Laus Deo*).

1 (f. 1). ⟨Trionfo della Morte, c. II⟩: *La notte che seguì l'orribil caso* | *Tu stara' in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). 2 (f. 6). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi alla fine vidi Arturo e Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.).

3 (f. 10v). ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩: *Stanco già di mirar, non sacio ancora* | *E d'un pomo beffata al fin Cydippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 15v) ⟨c. I⟩: *Nel tempo che rinuova i mie' sospiri* | *Vien cathenato Giove inanzi al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 20) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno il cor di maraviglia* | *E qual è il mel temprato con l'asentio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 24v) ⟨c. III⟩: *Possa che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi e l'occhio torna adietro* (Appel, p. 208 sgg.). 4 (f. 29). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando io vidi in un tempo e in un loco* | *E*

d' ogni suo baldanza ignudo e scarco (Appel, p. 224 sgg.). 5 (f. 32). ⟨Trionfo della Morte⟩: *Quella ligiadra e gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). 6 (f. 36^{r}). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Come advien a chi vertù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 40) ⟨c. II⟩: *Pien d' infinita e nobil maraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante e largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 44^{r}) ⟨c. III⟩: *I' non sapeva di tal vista levarmi* | *Che tira 'l vero la vaga openione* (Appel, p. 258 sgg.). 7 (f. 48). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *E* (!) *l' aureo albergo con l' aurora inanzi* | *Così il Tempo triompha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). 8 (f. 52). ⟨Trionfo dell' Eternità⟩: *Da poi che soto il ciel cosa non viddi* | *Or che fia donque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Bel codicetto con dialettismi veneti in scrittura umanistica. L'unico titolo, che occorre a c. 1^{r}, è in lettere capitali rosse: l' iniziale di ogni canto è dipinta su fondo d' oro con varii colori. Nel margine inferiore della c. 1^{r} sta uno stemma (fascia cerulea in campo d' oro). I fogli I^{r}. II. III. 55. 56^{v} son vacui. In calce ai Trionfi (c. 54^{v}): *Finiunt. Laus Deo*, ed in rosso: *Vive foelix, dum legis intelligisque*. A c. I^{v} la segnatura *Num. ant.^{co} 1559;* e nel *verso* della prima tavola della legatura le altre due segnature.

Legatura antica in assicelle rivestite di cuoio di color castagno, alquanto rovinato. Il fermaglio è andato perduto.

151. Barber. 3681 (già XLIV. 42; 1558). Sec. XV-XVI, membran., mm. 193 × 119, ff. II-209 (— f. 99; + 164^{a}. 164^{b}).

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (f. 1). Il Canzoniere (nel ms., f. II^{r}, di mano posteriore, *Rime di messer Francesco Petrarca*), senz' alcuna divisione di parti; esso è preceduto (ff. I-II) da un indice de' capoversi, in cui i varii componimenti sono raggruppati sotto le varie lettere dell' alfabeto, a seconda del posto che hanno nel codice. L' ordine delle rime è il seguente: 1-22. 24. 23 (ed in fine, in margine e d' altra mano, il capoverso del n.° 24). 25-138 (cui segue, in margine e d'altra mano, il capoverso del n.° 139). 140-193 (cui segue, in margine e d' altra mano, il capoverso del n.° 194). 195 (cui segue, in margine e d' altra mano, il capoverso del n.° 196). 197-213. 215. 214. 216. 217. 212 (dal verso 11). 213. 215. 217 (dal verso 11). 218-336. 350. 355. 337-349. 351-354. 356-366. Seguono infine (f. 164^{a}) la ballata *Nova anzoletta* (n.° 106), con l' avvertenza che va posta innanzi al son. *Non veggio ove scampar* (n.° 107), nel qual posto, per altro, già si trova nel testo; il son. *Laura gentil* (n.° 194), con l' avvertenza che va innanzi al son. *Di dì in dì* (n.° 195); (f. 164^{a} *verso*) il son. *Laura serena* (n.° 196), con l' avvertenza che va posta innanzi a *Laura celeste* (n.° 197),

ed il son. *Quante* (!) *più disiose* (n.° 139), con l'avvertenza che va innanzi al son. *Amor che nel pensier* (n.° 140).

2. I Trionfi, adespoti e anepig. [1] (f. 165). Trionfo d'Amore, c. I: *Nel tempo che rinuova i miei sospiri* | *Vien catenato Giove inanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 168) c. II: *Era sì pieno il cor di maraviglie* | *Et quale è 'l mel temprato collo assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 172) c. III: *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 209 sgg.); - (f. 175v) c. IV: *Stanco già di mirar, non satio ancora* | *Et d'um pomo beffata alfin Cydyppe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 179v). Trionfo della Pudicizia: *Quando ad un giogho et in un tempo quivi* | *Fra' quali io vidi Ypolito et Yoseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [3] (f. 183v). Trionfo della Morte: *Questa lezzadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236); - (f. 187) c. II: *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (f. 191). Trionfo della Fama, canto scartato: *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* | *Poi alla fine vidi Arthuro et Karlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 194v) c. I: *Da poi che Morte triomphò nel volto* | *Come diviene a cui virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 197) c. II: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnianimo, gentil, constante et largho* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 200v) c. III: *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio* (cod.: *lasco*), *et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (f. 203). Trionfo del Tempo: *Nel taureo albergho che l'aurora inanzi* | *Così il Tempo triumpha e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [6] (f. 206). Trionfo dell'Eternità: *Da poi che sotto 'l cielo cosa non vidi* | *Or che fia dunque ad rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene, tranne le carte II e III contenenti la tavola dei capoversi, le quali sono a due colonne. La prima lettera del Canzoniere e la prima dei Trionfi è in oro con arabeschi a varii colori; le altre iniziali son cerulee. Dall'ordine dei componimenti del Canzoniere si ricava che le ultime poesie vennero disposte quasi del tutto secondo l'ordine voluto dal Poeta con l'apposizione di numeretti accanto agli ultimi trentun componimenti. La numerazione antica in cifre romane cadde in parte per il ferro del legatore. Le carte 1r. 164v. 164b *verso* son bianche. Al *verso* della prima carta di risguardo si trova la segnatura *XLIV. 42;* ed al *verso* della carta I la segnatura *N.° ant.co 1558;* a c. 205r, in calce ai Trionfi, e a c. 205v prove di penna.

Legatura recente in cartone ricoperto di pergamena.

152. Barber. 3695 (già XLIIII, 56; 2209). Sec. XIV ex., cart., mm. 188 × 140, ff. 90.

Miscellanea in gran parte poetica, d'una certa importanza.

Del Petrarca occorrono le rime seguenti, adespote e anepigrafe, tranne la prima. [1] (f. 13). La canzone *Vergine bella, che di sol vestita* (n.° 366); [2] (f. 83^v). Il son. *Dizeme spesso el mio fidato spechio* (n.° 361); [3] (ibid.) il son. *E von* (leggi: *I' vo*) *piagnendo i mie' pasati tempi* (n.° 365).

Scrittura cancelleresca, in massima parte di mano di *Alegroto di Galoti*, veneziano (cfr. cc. 89^v-90^v, ove occorrono alcune notizie riguardanti la famiglia dello scriba dall'anno 1382 al 1411). Titoli generalmente rossi; iniziali ora rosse, ora nere. Tutte le carte sono più o meno macchiate dall'umidità: qua e là qualche aggiunta poco interessante del sec. XV. Le cc. 45^r e 89^r son bianche. Al *verso* del primo piatto della legatura le segnature del codice e la notizia dell'anno, in cui il codice venne rilegato.

Legatura del 1825 in cartone, con dorso ed angoli in pergamena.

153. Barber. 3925 (già XLV. 19; 2200). Sec. XV, membran., mm. 217 × 140, ff. 51 (+ f. 16^a).

F. Petrarca, i Trionfi.

1 (f. 1). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinnuova i mie' sospiri* | *Vien cathenato Iove inanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 4^v) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno il cor di maraviglie* | *Et quale è il mele temperato coll'assentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 9^v) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va innanzi, et l'ochio torna indietro* (Appel, p. 209 sgg.; - (f. 13^v) ⟨c. IV⟩: *Stanco già di mirar, non satio ancora* | *Et d'un pomo beffata alfin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). **2** (f. 17). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando ad un giogo, et in un tempo quivi* | *Fra' quali io vidi Ipolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - (f. 21^v) ⟨frammento di canto⟩: *Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). **3** (f. 22). Trionfo della Morte, ⟨c. I⟩: *Questa leggiadra et gratiosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 26) ⟨c. II⟩: *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato) **4** (f. 30^v). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cor pien d'amarissima dolceza* | *Poi alla fine vidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.); - (f. 34^v) ⟨c. I⟩: *Da poi che Morte triumfò nel volto* | *Come adiviene a chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 38) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnanimo,*

gentil, costante et largo (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 41^v) ⟨c. III⟩: *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui lascio, et più di lor non dico avante* (Appel, p. 258 sgg.). **5** (f. 44^v). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *Del Taureo albergo coll' aurora inanzi* | *Così il Tempo triumfa e' nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). **6** (f. 48). ⟨Trionfo dell' Eternità⟩: *Da poi che sotto il ciel cosa non vidi* | *Or che fia dunque ad rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Buon codicetto in bel carattere umanistico con un sol verso per rigo. Le iniziali dei singoli canti ora sono turchine, ora d'oro e a varii colori; l'iniziale del primo canto (car. 1^r) è d'oro con un bel fregio a rabeschi corrente per tre margini del foglio; nel margine inferiore dello stesso foglio 1^r occorrono uno stemma abraso, sorretto da due putti, la segnatura antica del codice e la nota seguente: *Hosce Fr. Petrarchae manuscriptos triumphos Em.^{mo} Principi* | *Cardinali Fr. Barberino Mecenati, ad usum Barberinae bibliothecae,* | *dat mittitque Bononia humilimus cliens D. Vincentius Noghera 1629* (?). Nel marg. superiore del f. 1^v sta scritto di mano del sec. XVI: *Questo libro è di Tonino Fagiuoli.* Dopo il foglio 51 è stata tagliata una carta. Nel *verso* del primo cartone della legatura occorrono le varie segnature del codice.

Legatura del sec. XIX in cartoni ricoperti di pergamena.

154. Barber. 3937 (già XLV. 31; 1561). Sec. XVI in., cart., mm. 219 × 166, ff. 288 (+ 191^a, — 278. 279).

Anonimo, Commento del Canzoniere di F. Petrarca (nel ms., di mano più recente, *Dechiaratione sopra li sonecti* | *del Petrarcha* | [segue, d'altra mano, *col testamento del medesimo in fine* |] *all' Inclita Celsitudine del* | *Re di Francia* | *dedicata et composta da non obscura,* | *ma molto ben cognosciuta persona*). Com. *Voi che ascoltate in rime sparse il suono. Questo sonecto, como universalmente tucti, consta da duj quaternarij et di duj ternarij.* Fin. col son. *Vago augelletto,* compreso: *quale la vita le fo tanto suave.* La prefazione acefala com. *poeti, oratori et philosophi,* e fin. *io recitando opinioni d'altri scriverò semplicemente lo intellecto mio, remictendomi sempre al juditio et emendatione di V. S.*

Seguono: [1] (f. 261) *Francisci Petrarce poete laureati testamentum* (Fracassetti, III, p. 537-544); [2] (f. 269, d'altra mano) la tavola delle rime commentate (nel ms. *Incipit tabula Franciscy Petrarcha*).

Scrittura corsiva a righe piene. Mancano le iniziali a cominciare dalla c. 6. Il capoverso di ogni componimento è di color violaceo fino a c. 51; di color rosso fino a c. 146; di color rosso-mattone fino al fine. Le carte 1^v. 191^v. 191^a *verso*. 281^v. 282-284^r. 285-288 son bianche. Sul *verso* del primo cartone della legatura stanno le varie segnature del codice e l'annotazione ch'esso fu legato e rappezzato nel 1826.

Legatura in cartoni, con dorso ed angoli in pergamena.

155. Barber. 3941 (già XLV. 35; 2143). Sec. XV, cart. (ff. 1-2 membr.), mm. 217 × 144, ff. 191.

Orazioni e lettere in volgare del secolo XIV e XV. Sono in tutto 43 titoli, di cui il VII petrarchesco.

A cc. 51-60 *Epistola di messer Francescho Petrarcha a messer Niccola Acciaiuoli, gran siniscalcho del regno, per la coronatione del re Luigi* (ed. G. I. Montanari nel *Giornale Arcadico*, tomo 62, Roma, 1834-1835, pp. 315-326; per le altre edizioni, cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, 4ª ediz., col. 805).

Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene. Iniziali rosse o cerulee, tranne la prima che è in oro ed a varii colori: da c. 173 in poi mancano le iniziali, per le quali v'è per altro lo spazio in bianco. I titoli sono violacei o rossi; e tale è pure l'indice del contenuto a cc. 1 e 2. I fogli 172. 189-191 son bianchi. Nel primo dei tre fogli di risguardo, aggiunti in principio dal legatore, occorre, al *verso*, la segnatura *N.° A.° 2143;* le altre due segnature stanno scritte tanto sul dorso della legatura, quanto nell'interno della coperta anteriore.

Legatura in cartone ricoperto di pergamena, con un tassello sulla costola, sul quale è impresso in oro: *Prose* | *del secolo* | *XIV e XV.*

156. Barber. 3943 (già XLV. 37; XVII. B. 17; 1557). Sec. XV, membran., mm. 226 × 144, ff. 272.

Antonio da Tempo, Vita del Petrarca; F. Petrarca, la nota su Laura, il Canzoniere e i Trionfi; Simone Forestani Serdini, Malatesta de' Malatesti, Rime.

1 (f. 1). ⟨Antonio da Tempo, Vita del Petrarca⟩ (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio,* p. 327-335).

2 (f. 7ᵛ). La nota del Virgilio Ambrosiano su Laura: *Laura propriis virtutibus,* etc.

3 (f. 8). ⟨Indice della prima parte del Canzoniere del Petrarca; - (f. 12ᵛ) della seconda parte; - (f. 14ᵛ) delle rime del Serdini; - (f. 15ᵛ) di Malatesta de' Malatesti⟩.

4. ⟨F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi⟩. [1] (f. 17). ⟨Il Canzoniere⟩, diviso in due parti; la seconda comincia con la canzone *I' vo pensando.* L'ordine delle rime è il seguente: 1. 3. 2. 4-58. 60. 59. 61-79. 81. 82. 80. 83-120. 122 (cui segue la ballata rifiutata *Donna mi viene*). 123-135. 136-138 (cancellati). 139-141. 143. 142. 144-225. 232-236. 238. 226-231. 237. 239-330. 347. 331-339. 342. 340. 350-355. 359. 341. 343. 356. 357. 358. 360-365 (cui seguono due sonetti attribuiti al Petrarca: *Poi ch' al Fattore de l'universo piacque* [cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, in *Propugnatore,* N. S., vol. V, 1892, par. II, p. 267);

Stato fuss'io quando la vidi in prima [cfr. *Indice* cit., loc. cit., p. 274]) 349 (ma i soli primi sei versi). 366. [2] (f. 157). ⟨I Trionfi⟩. [a] (ibid.). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *Nel tempo che rinova e' miei sospiri* | *Vien catenato Giove innanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 160) ⟨c. II⟩: *Era sì pien il cuor di meraviglie* | *Che poco dolce molto amaro appagha* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 163) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in forza altrui* | *Che 'l piè va inanzi, et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 209 sgg.). [b] (f. 166v). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *Quando ad un giogo et in un tempo quivi* | *Fra i quali io viddi Hyppolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - (f. 170) frammento: *Quanti già nell'età matura et acra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). [c] (f. 170v). ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩: *Quella leggiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 173v) ⟨c. II⟩: *La notte. che seguì l'orribel caso* | *Tu starai in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato).

[d] (f. 177). ⟨Trionfo della Fama, canto scartato⟩: *Nel cuor pien d'amarissima dolcezza* | *Poi a la fin vidi Artuso et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). [e] (f. 180). ⟨Trionfo d'Amore, c. IV⟩: *Stanco già di mirar, non satio anchora* | *Et d'un pomo beffata al fin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato);

[f] (f. 183). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Come adiviene ad chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 185v) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil meraviglia* | *Magnanimo, gentile, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 188v) ⟨c. III⟩: *Io non sapea da tal vista levarme* | *Qui basti, et più de lui non scrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). [g] (f. 191). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *De l'aureo albergo con l'aurora innanzi* | *Così il Tempo triumpha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [h] (f. 194). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *Da poi che sotto il ciel cosa non vidi* | *Hor che fia dunqua ad rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

5. ⟨Simone Serdini, Rime varie⟩ (per la bibliografia, vedi G. Volpi, *La vita e le rime di Simone Serdini detto il Saviozzo*, in *Giornale storico della letter. ital.*, XV, 1890, p. 51-64): [1] (f. 197). Canzone: *Verdi selve, aspre et fere;* [2] (f. 198v) canz.: *Sacro et leggiadro fiume;* [3] (f. 200) canz.: *Il fronte, il viso, ançi Diana e 'l sole;* [4] (f. 201v) serventese: *O specchio di Narciso, o Ganymede;* [5] (f. 204v) canz.: *Nel tempo giovenil ch'amar c'invita;* [6] (f. 206) canz.: *Fra le più belle loggie e i gran palazzi;* [7] (f. 208v) canz.: *Nel tempo che ci scalda il terzo segno;* [8] (f. 210) son.: *Io vidi Amor deificar in parte;* [9] (f. 210v) son.: *Se l'usitate rime unde più volte;* [10] (ibid.) son.: *Tornato è 'l sol che la mia mente alberga;* [11] (f. 211) son.: *O divine bellezze ai nostri*

clime (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni,* in *Propugnatore,* N. S. vol. IV, 1891, par. I, p. 184); [12] (ibid.) son.: *Par che natura il diletta, bel stime* (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 186); [13] (f. 211ᵛ) son.: *Levasi al ciel da le terrestri et ime;* [14] (ibid.) serventese: *Donne leggiadre et pellegrini amanti;* [15] (f. 215ᵛ) son.: *Non vidi* (corr. da *vide*) *mai la fiammeggiante aurora;* [16] (f. 216) son.: *Se le colonne o fra Caribdi et Scylla;* [17] (ibid.) son.: *O poco albergo, ove so' le sacre membra;* [18] (216ᵛ) son.: *Questa misera vita, aspra et serena;* [19] (ibid.) son.: *Sempre mai fu da che la prima gente;* [20] (f. 217) son.: *Quello antiquo disio, amore et fede;* [21] (ibid.) son.: *Morte mi tolse il benedetto lume;* [22] (217ᵛ) son.: *Non per tranquillo pelago si scuopre;* [23] (ibid.) son.: *Diffusa gratia ni la tua santa mente;* [24] (f. 218) son. caudato: *Questa nostra speranza et nostra fede;* [25] (ibid.) madrigale: *Se gli angelichi* (!) *cori hebber mai idia;* [26] (f. 218ᵛ) son.: *Madens sub undis radiantis Phoebi;* [27] (ibid.) canz.: *Se le tempie d'Apollo omai s'ancilla;* [28] (f. 219ᵛ) canz.: *Perchè l'opre mie mostran già il fiore;* [29] (f. 221) canz.: *Domine ne in furore tuo arguas me;* [30] (f. 223) son.: *Esser non può che nil terrestre sito* (cfr. *Propugnatore,* loc. cit., p. 177); [31] (ibid.) son.: *Poco il penter al re Laomedonte;* [32] (223ᵛ) canz.: *Diletta a Dio, o solo albergo et loco;* [33] (f. 225) canz.: *Le fastidite labra in ch'io già posi;* [34] (f. 226ᵛ) capitolo: *Come per dritta linea l'occhio al sole;* [35] (f. 229ᵛ) capitolo: *Madre di Christo gratiosa et pura;* [36] (f. 231ᵛ) canz.: *Per pace eterna inextimabel gloria;* [37] (f. 233) canz.: *Novella monarchia, iusto signore;* [38] (f. 235) canz.: *Benedictus Dominus Deus Israel;* [39] (f. 236ᵛ) canz.: *O maligne influenze, o moti eterni;* [40] (238ᵛ) canz.: *Victorioso Cesar, nuovo Augusto;* [41] (f. 240ᵛ) canz.: *Io non so che se sia ombra o disgratia.*

6. ⟨Malatesta de' Malatesti, Rime⟩ (per la bibliografia, vedi E. Lamma, *Rime inedite di Malatesta de' Malatesti,* in *Ateneo Veneto,* S. XVIII, vol. I, 1894, p. 3 sgg.). [1] (f. 243). Canz.: *Funesta patria et execrabel plebe;* [2] (f. 245) son.: *Da la giovene età che già molt'anni;* [3] (ibid.) son.: *Far non si può per huom maggior sparagno;* [4] (f. 245ᵛ) son.: *Come l'aquila che per lo immenso acume;* [5] (ibid.) son.: *Posto che peregrino al gioco altero;* [6] (f. 246) son.: *Egli è ben patiente, humile et degno;* [7] (ibid.) son.: *Io confesso ad te, padre, i miei peccati;* [8] (f. 246ᵛ) son.: *Diletto a Dio, apostol vero et santo;* [9] (ibid.) son.: *Come discaccia la stagione acerba;* [10] (f. 247) son.: *Invictissimo re Cesar novello;* [11] (ibid.) son.: *L'alma m'infiamma sì tuo rime pregne;* [12] (f. 247ᵛ) son : *Quell'oro che forma il riccho diadema;* [13] (ibid.) son.: *Quella fenice che cangiando clima;* [14] (f. 248) canz.: *Regina bella, del cui ventre pio;* [15] (f. 249ᵛ) son.: *Misera, trista, povera et pupilla;* [16] (f. 250) son.: *El sol et l'oro lucido et splendente;* [17] (ibid.) son.: *Qual caso, qual giuditio o qual fortuna;*

[18] (f. 250v) son.: *O terra altiera, o habitanti egregi;* [19] (ibid.) son. *Infinita virtù, Padre superno;* [20] (f. 251) son.: *O vaga et dolce luce, anima altiera;* [21] (ibid.) son.: *S'io fallij mai contra del tuo bel viso;* [22] (f. 251v) son.: *Finchè 'l spirto gentil soavemente:* [23] (ibid.) son.: *Questa caduca et momentanea vita;* [24] (f. 252) son.: *Morta è la santa donna che tenea;* [25] (ibid.) son.: *Poi ch'è morta colei per cui sperava;* [26] (f. 252v) son.: *Or potess'io pur ben cantare in rima;* [27] (ibid.) son.: *Dove solea stare il tempio santo;* [28] (f. 253) son.: *Se le famose tue tempie mai vesta;* [29] (ibid.) son.: *Tu mi scongiuri, anzi mi sforzi et privi;* [30] (f. 253v) canz.: *Domine, exaudi orationem meam;* [31] (f. 255v) son. caudato: *Quanto ingrato tu se', car mio signore;* [32] (f. 256) son.: *La stampa che me stampa in mezzo il cuore;* [33] (ibid.) son.: *Sì come il peregrino puro e devoto;* [34] (f. 256v) son.: *Hor fuss'io stato, cruda donna, un sasso;* [35] (ibid.) son.: *Chi segue amor carnal, come ho fatto io;* [36] (f. 257) son.: *Io so' pur giunto carco a la vecchiezza;* [37] (ibid.) son.: *Tu hai ridotto Cesar valeroso;* [38] (f. 257v) son.: *Monarcha sommo di Iesù vicaro;* [39] (ibid.) son.: *Se voi sete que' due che l'orme sante;* [40] (f. 258) son.: *La morte de la mia dolce salute;* [41] (ibid.) son.: *Dove por si dovea d'or corona;* [42] (f. 258v) son.: *Io non credea che tue labra gustasse;* [43] (ibid.) son.: *Io non credea giamai porgier più dito;* [44] (f. 259) son.: *Come tu se' gentil, beata et bella;* [45] (ibid.) son.: *Non so chi sei che con tanto furore;* [46] (f. 259v) son.: *S' tu inganni il padre tuo, ingrata persona;* [47] (ibid.) son.: *Non fu mai donna tenera a figliuoli;* [48] (f. 260) son.: *Così s'accende l'amoroso ardore;* [49] (ibid.) son.: *Ai! quanto piace a chi amicitia cole;* [50] (f. 260v) son.: *Misèr Domitio, poi che Apollo infonde;* [51] (ibid.) canz.: *Però ch'io veggio in te surger bellezza;* [52] (f. 262v) son.: *O gratiosa effigie, in cui mi specchio;* [53] (ibid.) son.: *O infelice invidia, o grave soma;* [54] (f. 263) son.: *Qual Hector fu giamai di te più degno;* [55] (ibid.) son.: *Io ben cognosco, Amor, che tu mi fai;* [56] (f. 263v) son.: *Se quelle dolci rime, ove fondai;* [57] (ibid.) son.: *Piacciati, o bon Iesù, che omai sia tempo;* [58] (f. 264) capitolo: *Imperatrice somma, alma regina;* [59] (f. 266) son.: *Io cognosco, Signore, il mio fallire;* [60] (f. 266v) son.: *Più volte l'honestà ci stringe et veta;* [61] (ibid.) son.: *La mia misericordia è sì excellente;* [62] (f. 267) son: *Io t'ò udito dir, signor ingrato;* [63] (ibid.) son.: *Vexillo glorioso et tryumphale;* [64] (f. 267v) son.: *Se 'l tempo, il quale è nostro, io ho smarrito;* [65] (ibid.) capitolo: *Glorioso Signore, in cui riluce.*

Questo splendido codice, illustrato a carte 17r. 115v. 157r. 166v. 170v. 177r. 191r. 194r. 197r. 243r da bellissime miniature allegoriche, appartenne già a G. Sforza, il cui stemma vedesi dipinto nel margine inferiore del foglio 17r con ai lati le iniziali *G. S.* Nella miniatura (f. 243r), che precede le rime di Mala-

testa de' Malatesti, è pure dipinto lo stemma dei Malatesti. Le grandi iniziali son d'oro con ornamenti a varii colori; le altre sono alternativamente rosse e turchine. L'antica numerazione, che è caduta quasi totalmente per il ferro del legatore, incominciava dal foglio 17. Qua e là si trovano rasure e varianti, e nei fogli 157v-159r annotazioni latine, di mano alquanto posteriore. Le carte 156v. 270v. 271. 272 son vacue. Per il contenuto, questo codice s'accosta al Bolognese Univers. 2574 (cfr. E. Lamma, *I codici Trombelli della R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. VI, 1893, par. II, p. 255-258), ed è quasi identico al Barberiniano 3954. Nell'interno della coperta anteriore stanno le varie segnature del codice.

La legatura bellissima, in cuoio rosso, con fregi e tagli dorati, porta sulle facce esterne lo stemma dei Barberini: le fettucce sono andate perdute.

157. Barber. 3952 (già XLV. 46; 2603). Sec. XV, cart., mm. 235 × 160, ff. 130.

F. Petrarca, i Trionfi col commento d'un anonimo, in tutto come il cod. Borg. 385 (vedi sopra, n.° 138).

Scrittura umanistica tra la calligrafica e la corsiva, a righe piene. Titolo e testo dei Trionfi in rosso; le due prime iniziali d'oro con rami intrecciati su fondo variopinto. A c. 1r, nel marg. inf., è dipinto lo stemma del possessore (scudo d'argento, reticolato di bianco con nodi rossi). La c. 130 è vacua. In principio son tre fogli di guardia, il primo dei quali membranaceo; in fine è un altro foglio in pergamena: questi fogli son tutti bianchi, ad eccezione del primo che porta al *recto* la segnatura antica *2603*. Nell'interno della prima coperta occorrono le segnature del codice.

Legatura antica in assicelle coperte di cuoio di color marrone scuro.

158. Barber. 3954 (già XLV. 48; 1555). Sec. XV, cart. (eccetto i fogli 10. 91. 100. 141. 148. 150. 152. 153. 155. 160. 161. 173. 175. 178. 180. 181. 188. 229. 236 che sono pergamenacei), mm. 235 × 146, ff. XVII-258.

Antonio da Tempo, Vita del Petrarca, F. Petrarca, la nota su Laura, il Canzoniere e i Trionfi; Simone Forestani Serdini, Malatesta de' Malatesti, Rime; ecc. Il codice s'accosta molto al Barber. 3943.

1 (f. I). Antonio da Tempo, Vita del Petrarca (nel ms. *Vita Francisci Petrarche poete laureati per Publium Candidum;* ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio*, p. 329-335).

2 (f. VIII). Nota su Laura del Virgilio Ambrosiano (nel ms. *In quodam Virgilij volumine Francisco Petrarce multum caro sui manu repertum fuit hoc modo scriptum*): *Laurea propriis virtutibus*, etc.

3 (f. IX). *Rubrica over tabula dell'opere di misser Francesco Petrarca poeta laureato, et primo comença la Vita vecchia;* - (f. XIIIv)

Tavola over robrica de le canzon et sonetti de misser Francesco Petrarca ne la Vita nova; - (f. XV) *Triunphi del Petrarca;* - (f. XV^{v}) *Tavola over rubrica dell' opere di Simon Serdini da Siena;* - (f. XVI^{v}) *Tabula over rubrica de le opere del signor Malatesta da Pesaro.*

4. F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi. [1] (f. 2). Il Canzoniere, diviso in due parti; la seconda delle quali comincia dalla canz. *I' vo pensando.* Essendo stata asportata una carta al principio, mancano i sonn. 1-3 ed i versi 1-8 del son. 4; il Canzoniere comincia ora col v. 9 del son. 4; l'ordine dei componimenti è il seguente: 4, v. 9; 5-58. 60. 59. 61-79. 81. 82. 80. 83-110. 115-119. 111-114. 120. 121. 122. Poi (f. 51^{v}) *Donna mi viene.* 123-180. 182. 181. 183-225. 232-236. 238. 226-231. 237. 239-330. 347. 331-339. 342. 340. 350-355. 359. 341. 343. 356-358. 360-365 (cui seguono i sonn. *Poi che al Fattor dell' universo piacque; Stato fuss'io quando la vidi in prima;* cfr. cod. Barber. 3943). 349 (ma i soli primi sei versi). 366. [2] (f. 141). I Trionfi. [a] (ibid.). Trionfo d'Amore (nel ms. *Triunpho primo d' Amore*), ⟨c. I⟩: *Nel tempo che rinova i mie' suspiri* | *Vien catenato Iove innanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (f. 143^{v}) ⟨c. II⟩: *Era sì pieno il cor di meravilglie* | *Che poco dolce molto amaro appagha* (Appel, p. 193 sgg.); - (f. 147) ⟨c. III⟩: *Poscia che mia fortuna in força altruj* | *Che 'l piè va innançi et l'occhio torna adietro* (Appel, p. 209 sgg.). [b] (f. 150). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Triunpho secondo de Pudicitia, ove Madonna Laura triunpha d'Amore*): *Quando ad un giogho et in un tempo quivi* | *Fra i quali io vidi Ypolito et Ioseppe* (Appel, p. 225 sgg.); - frammento (nel marg. occorre questa nota di mano coeva: *Questo capitoletto, che, secondo l'opinione di molti, non fornì l'autore, in molti volumi non sta in questo luoco, ma, secondo me et altri, questo è suo più proprio loco che altrove*); *Quanti già nell' età matura et acra* | *Quella per cuj ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). [c] (f. 153^{v}). Trionfo della Morte (nel ms. *Triunpho terço de la Morte che triunpha di Madonna Laura*), ⟨c. I⟩: *Quella ligiadra et gloriosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.); - (f. 156^{v}) ⟨c. II⟩ (nel marg., dirimpetto ai primi versi del canto, la stessa mano coeva scrisse: *Molti hanno questo capitolo per principio de' Triunphi, ma ad me et ad molti altri par stare meglio qui*): *La nocte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [d] (f. 160). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. *Triunpho quarto de la Fama overo Gloria, dove so' molti homini famosi et gloriosi*): *Nel cor pien d'amarissima dolceçça* | *Poi a la fin vidi Artuso et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). [e] (f. 162^{v}). Trionfo d'Amore, c. IV (nel ms., in marg., sta scritto: *Nota che questo capitulo par meri-*

tamente dovere stare nel triunpho dell'Amore: il che per la sententia d'esso manifestamente appare, et maxime dove dice: Non menò tanti armati in Grecia Xerse, | Quanti ivi erano amanti nudi et presi): *Stanco già di mirar, non satio ancora | Et d'un pomo beffata al fin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg. ; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [f] (f. 166). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩ (nel marg. sta scritto: *Nota, lector, che questo capitolo pare simile ad lo capitolo de la Fama in molte cose, et maxime per lo terço terçetto d'esso capitolo, che comença: « Quando mirando ». Item in questo capitolo si replicano molti homini famosi et grandi che sono ancora nell'altro sopradicto capitolo. Lassarollo al iudicio di più intelligenti*): *Da poi che Morte triunphò nel volto | Come adiviene ad chi virtù relinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 168) ⟨c. II⟩: *Pien d'infinita et nobil miraviglia | Magnanimo, gentile, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 171) ⟨c. III⟩: *Io non sapea da tal vista levarme | Che tira el ver la vaga oppinione* (Appel, p. 258 sgg.). [g] (f. 173). Trionfo del Tempo (nel ms. *Triunpho quinto, dove el Tempo triunpha della Fama et Gloria*): *Dell'aureo albergo con l'aurora innançi | Così il Tempo triunpha i nomi e 'l móndo* (Appel, p. 265 sgg.). [h] (f. 175^{v}). Trionfo dell'Eternità (nel ms. *Triunpho sesto de Eternitate triunphante del Tempo et di tutto*): *Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi | Hor che fia dunque ad rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

5 (f. 181). *Opere vulgari di Simon Serdini Forestani de' Cittadini da Siena* [1]. Sono tutte le rime e con lo stesso ordine del cod. Barberiniano citato.

6 (f. 229). *Opere vulgari del Magnifico signor Malatesta da Pesaro.* Sono tutte le rime e con lo stesso ordine del codice Barberiniano citato,

7 (f. 256). *Copia privilegij concessi d. Francisco Petrarce in eius laureatione, Rome 1341* (ed. De Sade, *Mémoires pour la vie de François Pétrarque*, III, Amsterdam, 1767, *Pièces justificatives*, p. 50-53).

8 (f. 258^{r}). Il noto epigramma: *Frigida Francisci lapis*, etc., che occorre anche a c. 172^{r}, d'altra mano.

Il codice con un sol verso per rigo venne esemplato a Milano verso il 1447; così, infatti, si legge a car. 128^{r}: *1447 die 27 aprilis, hora secunda noctis, adveniente die veneris 28, obijt d. Aloisius de sancto Severino in Mediolano dum hec scriberem.* Graziose e fine miniature abbellano le grandi iniziali (cc. 100^{r}. 141^{r}. 150. 153^{v}. 160^{r}. 173^{r}. 175^{v}. 181^{r}. 229^{r}); nell'iniziale delle rime di Malatesta de' Malatesti, oltre al ritratto, è pure dipinto lo stemma del poeta: i titoli sono in rosso; le altre iniziali alternativamente rosse e cerulee. Qua e là occorrono

[1] *Le parole* Serdini da Siena *sono in rasura e le altre* Forestani de' Cittadini *furono aggiunte sopra il rigo.*

rare annotazioni di mani posteriori. Le carte VIII^v. 1^r. 178^v. 179^v. 180. 226^v. 227. 228 son bianche. A c. 1^v v'è una nota del tutto abrasa; a c. 258^v occorrono prove di penna. Al *recto* d'un fogliolino, che segue la carta 258, sono magri cenni biografici su Simone Serdini, di mano del sec. XVII. Nell'interno della prima coperta stanno le segnature del codice con la notizia che la presente legatura venne fatta nel 1832.

Legatura in cartoni coperti di pergamena.

159. Barber. 3962 (già XLV. 56; 1556; XVII. B. 16). Sec. XV, membran., mm. 244 × 165, pp. II-362.

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi.

1 (p. 2). Il Canzoniere (nel ms., in lettere capitali, alternate d'oro e d'azzurro: *Sonetti del clari|ssimo poeta laure|ato misser Franci|sco Petrarca | fiorentino*). La distinzione delle due parti è solo indicata da una pagina, lasciata in bianco dopo il son. *Arbor victuriosa*, e dallo spazio appositamente lasciato per miniare l'iniziale della Canzone *I' vo pensando*, iniziale, che, per inavvertenza, non fu dipinta. L'ordine delle poesie corrisponde a quello dell'autografo.

2 (p. 281). I Trionfi (nel ms. *Francisci Petrarcę poetę laureati Triumphi sex inci|piunt, et primo primus* [corr. di 2^a m. da *primum*] *qui* [corr. di 2^a m. da *quod*] *de Amore inscribitur*). [1] (p. 281). Trionfo d'Amore, c. I: *Nel tempo che rinova i miei sospiri* | *Vien cathenato Giove innançi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); - (p 286) c. II: *Era sì pieno il cor di meraviglie* | *Et quale è 'l mel temperato coll'asentio* (Appel, p. 193 sgg.); - (p. 293) c. III: *Poscia che mia fortuna in força altrui* | *Che 'l piè va innançi, e l'occhio torna a retro* (Appel, p. 209 sgg.); - (p. 299) c. IV: *Stanco già di mirar, non sacio ancora* | *Et d'un pomo beffata al fin Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (p. 305). Trionfo della Pudicizia (nel ms. *Capitulum quintum et triumphus secundus, qualiter domina Laura triumphavit de Cupidine*): *Quando ad un giogo et ad un tempo quivi* | *Fra gli altri io vidi Ypolito et Giuseppe* (Appel, p. 225 sgg.). [3] (p. 312). Trionfo della Morte (nel ms. *Capitulum sextum et triumphus tertius, qualiter Mors triumphavit de domina Laura*): *Quella leggiadra et gratiosa donna* | *Morte bella parea nel suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.) - (p. 318) frammento di canto (nel ms. *Capitulum septimum*): *Quanti già ne l'età matura et agra* | *Quella per cui ben far prima mi piacque* (ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21; ap. Appel, p. 300, frammento scartato del trionfo della Pudicizia); - (p. 319) c. II (nel ms. *Capitolum octavum*): *La notte che seguì l'orribil caso* | *Tu starai in terra senza me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [4] (p. 326). Trionfo della Fama, canto scartato (nel ms. *Capitolum nonum*): *Nel*

cor pien d'amarissima dolceçça | *Poscià alla fine vidi Artuso* (!) *et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310-317); - (p. 331) c. I (nel ms. *Capitulum decimum et triumphus quartus, qualiter Fama triumphavit de Morte*): *Da poi che Morte triumphò nel volto* | *Come adiviene a cui virtù nimichi* (Appel, p. 243 sgg.); - (p. 336) c. II (nel ms. *Capitulum undecimum*): *Pien d'infinita et nobil meraviglia* | *Magnanimo, gentil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (p. 342) c. III (nel ms. *Capitulum duodecimum*): *I' non sapea da tal vista levarme* | *Qui basta, et più di lor non scrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). [5] (p. 346). Trionfo del Tempo (nel ms. *Capitulum tertium decimum et triumphus quintus, qualiter Tempus triumphavit de Fama*): *Ne l'aureo albergo cum l'aurora innançi* | *Così 'l Tempo triumpha i nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [6] (p. 351). Trionfo dell'Eternità (nel ms. *Capitulum quartum decimum et triumphus sextus et ultimus, qualiter Eternitas triumphat de Tempore*): *Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi* | *Or che fie dunque a rivederla in cielo* (Appel, p. 272 sgg.).

Codice splendido, sia per il carattere elegante e regolare e sia per le miniature con figure allegoriche, fregi, fogliami, animali e insegne, che adornano le pagine 281. 305. 312. 331. 346. 351. A proposito delle insegne, è da ricordare il motto *Fides*, che ricorre a pp. 281. 312, ed il motto *Oportet pati*, che si legge a p. 346. Il testo è molto corretto. L'iniziale *V* del Canzoniere, in oro con rabeschi a varii colori, ci offre in un tondo il ritratto del Petrarca: intorno ai quattro margini della stessa pagina 1 corre un fregio arabescato con sei tondi rappresentanti un putto e cinque animali: nel mezzo del margine inferiore due putti sorreggono uno stemma diviso in due parti; delle quali quella a sinistra, di color rosso-scuro, è attraversata da una sbarra cerulea, carica di tre aquile bianche, e quella di destra, di color d'oro, contiene un leone rampante nero e quattordici dentellature pure nere. Le iniziali dei singoli Trionfi sono d'oro con rabeschi, ad eccezione della prima che è verde con ornamenti rosei e turchini su fondo d'oro; le altre iniziali sono alternativamente rosse e turchine; i titoli, tranne il primo, che, come abbiam notato, è in lettere capitali alternatamente auree e cerulee, sono scritti col minio. Nelle pagine contenenti i Trionfi si trovano spesso ai margini i nomi dei personaggi ricordati nei versi del Petrarca, scritti quasi sempre di prima mano col minio e raramente di mano posteriore con l'inchiostro. I sonetti contro la Curia romana sono abrasi. A pag. 356, in calce ai Trionfi, occorre il nome d'un proprietario del sec. XVI *Iulii Caesaris Terponi a Saxoferrato;* a pag. 357 prove di penna; a pag. 360 voglionsi notare alcune prove di penna, due piccole rasure, le iniziali *D. C. S. T* ed i versi seguenti: *Consolad vestra tristura* | *Consolad vestro cuidado* | *Pues amor y la ventura* | *no tiene vida segura* | *commo ya teneys mirado* | *y si mal aveys passado* | *con passiones* | *Sperad con lo sperado* | *Quelo mucho desseado* | *Cobrara sus galardoñs;* a pag. 362, di mano recente, *Petrarca, p. m. v.* Le pagine 2. 197. 198. 358. 359. 361 son bianche. Nel *verso* del primo piatto della legatura, oltre alle vecchie ed alla nuova segnatura,

v'è, di mano del sec. XVI-XVII, una breve notizia su *Sentino*, tolta da Gabinio Leto romano, *lib. de condita Italia, in Piceno;* nel *verso* del secondo piatto, fra altre cose cancellate, v'è una nota abrasa.

Legatura in pelle rossa con tagli e fregi dorati. Le fettucce, che servivano per chiudere il codice, sono andate perdute.

160. Barber. 3998 (già XLV. 92; 2082; 1531). Sec. XV in., cartaceo, mm. 283 × 196, ff. II-260 (+ 2a-c).

F. Petrarca ⟨e Lombardo dalla Seta⟩, le Vite degli uomini illustri volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio (nel cod., a c. 3: *Inchomincia e-libro chomposto pel chiarissimo poeta messer Francesco Petrarcha poeta fiorentino,* | *intitolato « De viris inlustribus », nel quale tratta della vita di trentacinque huomini famosi,* | *et imprima di Romolo fondatore della ciptà di Roma et primo re de' Romani...;* e a c. 259v: *Finito i-libro chiamato « De viris inlustribus », compilato pel chiarissimo poe*|*ta messerFranciescho Petrarcha poeta fiorentino, in lode di trentacinque huo*|*mini famosi.* | *Deo gratias*). L'ordine delle vite, alquanto diverso da quello dell'edizione di L. Razzolini (in *Collezione di opere inedite e rare,* voll. 34-36) è il seguente: (f. 3) vita di Romolo; (f. 6) Numa Pompilio; (f. 7v) Tullo Ostilio; (f. 9) Anco Marzio; (f. 9v) Giunio Bruto; (f. 10) Orazio Coclite; (f. 10v) Lucio Quinto Cincinnato; (f. 11) Marco Furio Camillo; (f. 16v) Tito Manlio Torquato; (f. 17) Marco Valerio Corvo; (f. 17v) Publio Decio; (f. 19) Lucio Papirio Cursore; (f. 20) Marco Curio Dentato; (f. 20v) Lucinio Fabrizio; (f. 21) Alessandro il Macedone; (f. 25) Pirro; (f. 27v) Annibale; (f. 32v) Quinto Fabio Massimo; (f. 38v) Marco Claudio Marcello; (f. 47v) Claudio Nerone-Livio Salinatore; (f. 54v) Publio Cornelio Scipione Africano; (f. 80v) Marco Porcio Catone; (f. 85) Caio Giulio Cesare.

Seguono quindi senz'altro le vite compilate da Lombardo dalla Seta, nell'ordine seguente: (f. 187v) Tito Quinto Flaminio (Razzolini, ed. cit., vol. 34, p. 315 sgg.); (f. 196v) Lucio Cornelio Scipione Asiatico (ed. cit., loc. cit., p. 373 sgg.); (f. 204v) Publio Cornelio Scipione Nasica (ibid., p. 661 sgg.); (f. 208) Paolo Emilio Macedonico (ibid., p. 637 sgg.); (f. 211v) Quinto Cecilio Metello (ibid., p. 781 sgg.); (f. 213v) Publio Cornelio Scipione Emiliano (ibid., p. 711 sgg.); (f. 217v) Caio Mario (ibid., p. 737 sgg.); (f. 224) Cn. Pompeo Magno (ibid., p. 793 sgg.); (f. 230v) Cesare Ottaviano Augusto (com. *Se ad alchuno pare indengnia chosa;* fin. *che tu gli onori con etterna allegreza*); (f. 243) Flavio Vespasiano (com. *Poi che Nerone trovò essere male chombattuto;* fin. *et alloghato fra gli-ddei*); (f. 249v) Tito Cesare Vespasiano (com. *Giustamente giudicherà ciaschuno;* fin. *lodandolo disse di lui infiniti beni*); (f. 257v) Ulpio Traiano (com. *Io so,*

o glorioso rettore della ciptà di Padova; fin. *per la divina extimazione et giusto examino. Amen*).

Scrittura corsiva di tipo toscano a righe piene; i titoli sono in rosso; le iniziali mancano, ma è ad esse riservato lo spazio in bianco. La numerazione dei fogli è duplice; l'antica, in numeri romani, comincia da c. 3; la recente dalla tavola del contenuto; io ho seguito quest'ultima. Le cc. I-III. 2a-c. 160 son vacue. Nell'interno della coperta anteriore trovansi le varie segnature surriferite.

Legatura in pergamena del sec. XVII.

161. Barber. 4010 (già XLV. 104; CC; 1531). Sec. XIV-XV, cart. (ma i ff. 31. 42. 53. 64. 75. 76. 87. 88. 99 membran.), mm. 283 × 210, ff. 113.

F. Petrarca, i Trionfi e le Vite degli uomini illustri.

1. I Trionfi adesp. e anepig. [1] (f. 1). Trionfo della Morte, c. II: *La note* (!) *che seguì l'oribil caso* | *Tu starai in terra sença me gran tempo* (Mestica, p. 595 sgg.; Appel, p. 301 sgg., canto scartato). [2] (f. 3v). Trionfo della Fama, canto scartato: *Nel cor pien de amarissima dolçeça* | *Poi a la fine vidi Arturo et Karllo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310 sgg.). [3] (f. 5v). Trionfo d'Amore, c. IV: *Stancho già di mirar, non sacio anchora* | *Et d'un pomo befata alfin Cidipe* (Mestica, p. 561 sgg.; Appel, p. 281 sgg., canto scartato); - (f. 8) c. I: *Al tempo che rinova i miei sospiri* | *Vien catenato Giove enanci al carro* (Appel, p. 178 sgg.); - (f. 10) c. II: *<E>ra sì pieno il cor di maraviglia* | *Et qualle è il mel temprato con l'assencio* (Appel, p. 192 sgg.); - (f. 12) c. III: *Possia che mia fortuna en forca* (!) *altrui* | *Che 'l piè va avanci, et l'ochio torna adietro* (Appel, p. 208 sgg.). [4] (f. 14). Trionfo della Pudicizia: *Quando vidi en un tempo et en un loco* | *Talle veder mel parve, s'io non erro* (Appel, pp. 224. 226. 228. 230). [5] (f. 15v). Trionfo della Morte: *Questa legiadra et gloriosa dona* | *Morte bella parea nil suo bel viso* (Appel, p. 236 sgg.). [6] (f. 18). Trionfo della Fama, c. I: *Da poi che Morte triumphò dil volto* | *Come adivien a chui virtù rellinque* (Appel, p. 243 sgg.); - (f. 19v) c. II: *Pien d'infinita et nobil maraviglia* | *Magnianimo, gientil, constante et largo* (Appel, p. 250 sgg.); - (f. 21v) c. III: *I' non sapea da tal vista levarmi* | *Qui basti, et più di lui non schrivo avante* (Appel, p. 258 sgg.). [7] f 23v). Trionfo del Tempo: *De l'aureo albergo con l'aurora enanci* | *Cossì il Tempo triumpha en van il mondo* (Appel, p. 265 sgg.). [8] (f. 25). Trionfo dell'Eternità: *Da poi che solo il ciel cossa non vidi* | *Hor che fie adunque a rivederlla en cienllo* (! Appel, p. 272 sgg.).

2 (f. 31). Le Vite degli uomini illustri di F. Petrarca volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio (nel ms., di mano molto posteriore: *Incomincia il libro degli huomini famosi com-*

pilato per lo inclyto poëta messer Francesco Petrarcha, ad instantia di messer Francesco da Carrara signore di Padoa, cominciando a Romulo primo re di Roma. Cfr. Razzolini, ed. cit., voll. 34-35). Manca la prefazione. L'ordine delle vite è il seguente: (f. 31) vita di Romolo; (f. 33ᵛ) Numa Pompilio; (f. 34ᵛ) Tullo Ostilio; (f. 35ᵛ) Anco Marzio; (f. 36) Giunio Bruto; (f. 36ᵛ) Orazio Coclite; (ibid.) Lucio Quinto Cincinnato; (f. 37) Marco Furio Camillo; (f. 41ᵛ) Tito Manlio Torquato; (f. 42) Marco Valerio Corvo; (f. 42ᵛ) Publio Decio; (f. 43ᵛ) Lucio Papirio Cursore; (f. 44ᵛ) Marco Curio Dentato; (ibid.) Lucinio Fabrizio; (f. 45) Alessandro il Macedone; (f. 48ᵛ) Pirro; (f. 50ᵛ) Annibale; (f. 54ᵛ) Quinto Fabio Massimo; (f. 59ᵛ) Marco Claudio Marcello; (f. 67ᵛ) Claudio Nerone-Livio Salinatore; (f. 74ᵛ) Publio Cornelio Scipione Africano (fino alle parole *e punto da lo stimolo de la invidia. Tra:* ed. Razzolini, vol. 34, p. 627); (f. 100) Marco Porcio Catone (a cominciare dalle parole *nemici: e così ello ebbe victoria;* ed. cit., loc. cit., p. 697); (f. 101ᵛ) Caio Giulio Cesare (fino alle parole *e pur egli valentemente tenivano el campo. De la qual:* ed. cit., vol. 35, p. 93).

Scrittura semi-corsiva tra il gotico e l'umanistico, a due colonne da car. 31 fino alla fine. Mancano le grandi iniziali, per le quali fu lasciato lo spazio in bianco. I fogli pergamenacei son palinsesti; la scrittura più antica di essi è del sec. XIV. Dopo la carta 99 ne mancano parecchie altre. Le carte 27ᵛ. 28-30 son vacue. Nell'interno della coperta anteriore stanno le varie segnature e la notizia che il volume venne legato nuovamente nel 1825.

Legatura in cartoni, col dorso e gli angoli in pergamena.

162. Barber. 4012 (già XLV. 106; CC; 2131). Sec. XV, cartaceo, mm. 281 × 201, ff. 85.

Miscellanea in volgare.

A cc. 25-31ᵛ la lettera del Petrarca a Niccolò Acciaiuoli (ed. G. I. Montanari, nel *Giornale Arcadico*, tom. 62, Roma, 1834-1835, p. 310-326; per le altre edizioni, cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, 1884, 4ª ediz., col. 805). Nel ms. essa è adesposta ed ha questo titolo: *Sermone fatto al re di Cicilia come si de' ghovernare.*

Scrittura corsiva di tipo toscano a righe piene. Iniziali cerulee, ornate di rosso. I primi sei fogli di ciascun sesternione son numerati a piè di pagina di mano antica da *a* a *g;* la numerazione progressiva dei fogli è recente. La car. 56ᵛ è vacua: a car. 85ᵛ poche prove di penna. Nel rovescio del primo cartone della legatura occorrono le varie segnature del codice e l'avvertenza ch'esso venne legato di nuovo nel **1825**.

Legatura in cartoni, con dorso ed angoli in pergamena.

163. Barber. 4035 (già XLV. 129; CC; 1547). Sec. XIV-XV, cartaceo, mm. 287 × 203, ff. 124 + XXI.

Rime di diversi autori, tra le quali occorrono le seguenti canzoni di F. Petrarca:
[1] (f. 7^v) *Vergine bella* (n.° 366); [2] (f. 9^v) *Nel dolze tenpo* (n.° 13); [3] (f. 61^v) *Si è debile il filo* (n.° 37); [4] (f. 63) *Ne la stagion* (n.° 50); [5] (f. 64) *Spirto* (cod.: *Spirito*) *gientile* (n.° 53); [6] (f. 65^v) *O aspettata dal ciel* (n.° 28); [7] (f. 67) *Verdi pani* (n.° 29); [8] (f. 68) *Giovane dona* (sest., n.° 30); [9] (f. 68^v) *L'air gravato* (sest.; n.° 66); [10] (f. 69) *Laso a me* (n.° 70); [11] (f. 70) *Perchè la vita è breve* (n.° 71); [12] (f. 71^v) *Gientil madonna* (n.° 72); [13] (f. 72^v) *Poi che per mio distino* (n.° 73); [14] (f. 73^v) *Chi è fermato* (sest.; n.° 80); [15] (f. 74^v) *Quel focho* (ballata; n.° 55); [16] (f. 74^v) *Che deb' i' fare* (n.° 268); [17] (f. 75^v) *Quando 'l soave* (n.° 359); [18] (f. 76^v) *Mia benignia fortuna* (sest.; n.° 332); [19] (f. 77^v) *Una donna più bela* (n.° 119); [20] (f. 79) *I' vo pensando* (n.° 264); [21] (f. 81) *In quela parte* (n.° 127); [22] (f. 82) *Standomi un giorno* (n.° 323); [23] (f. 83) *Tacier non poso* (n.° 325); [24] (f. 84^v) *S' i' 'l disi mai* (n.° 206); [25] (f. 85^v) *Qual più diversa* (n.° 135); [26] (f. 87) *A la dolci-onbra* (sest.; n.° 142); [27] (f. 87^v) *Se 'l pensier che mi struge* (n.° 125); [28] (f. 88^v) *Chiare, fresche e dolcie aque* (n.° 126); [29] (f. 89^v) *Italia mia* (n.° 128); [30] (f. 91) *Di pensiere in pensier* (n.° 129); [31] (f. 92) *Amor, se vo' ch' i' torni* (n.° 270); [32] (f. 93^v) *Ma' non vo' più chantar* (n.° 105); [33] (f. 94^v) *Be' mi credea* (n.° 207); [34] (f. 96) *Non à tanti animali* (sest.; n.° 237); [35] (f. 96^v) *Là ver l'aurora* (sest.; n.° 239); [36] (f. 97) *Solea da la fontana* (n.° 331); [37] (f. 98) *Quel anticho mio dolcie* (n.° 360). In calce a questa canzone si legge: *Qui finischono le chanzone di meser Franciescho Petrarcha da Fiorenza.*

Scrittura corsiva fiorentina a righe piene. L'ordine delle carte è alquanto turbato in sul principio; vi rimediano alcune annotazioni aggiunte di mano più tarda nel margine inferiore di parecchi fogli. A c. 123, della stessa mano posteriore, la tavola degli autori, interrotta sul bel principio; a c. 124, pure di mano posteriore, la tavola dei capoversi con l'indicazione del nome dell'autore; a c. 1 due antiche segnature del codice: *1547; XIV. B. 10.* La carta 123^v è bianca. Dopo la c. 124 ne seguono altre ventuna bianche, non numerate. Nel primo foglio di risguardo occorre, tra l'altro, il titolo *Canzoni di poeti antichi.* Nel *verso* del primo cartone della legatura stanno le varie segnature surriferite con l'avvertenza che il codice venne legato nel 1825.

Legatura in cartoni; dorso ed angoli in pergamena.

164. Barber. 4047 (già XLV. 141; 932). Sec. XV, cart. (f. 141 membran.), mm. 290 × 202, ff. 158.

Miscellanea volgare in prosa e in poesia.

A c. 142 la canzone del Petrarca *Si è debile el filo, a cuj se tene* (ed. Salvacozzo, n.° 37), fino al v. 32.

Il volume consta di due parti un tempo separate; la prima delle quali va da c. 1 a 141, e la seconda abbraccia le cc. 142-152. La prima, a due colonne, venne scritta in carattere corsivo verso il 1480 (cfr. c. 138ᵛ) da Andrea di Lorenzo di Ceffo di Masino Ceffi fiorentino, poichè il carattere di essa è identico a quello della nota seguente, che si legge a c. 140ᵛ: *Questo libro della paxione di Giesù Cristo e di legienda di San Giovanni Batista, e de tre fiorentini andarono al sepolcro e a Santa Chaterina di monte Sinai, e d'uno frate minore andò in India pel mare ocieano, e più leggiende e talude divote, e del ducha d'Atena chome si fè singniore di Firenze e chome ne fu chacciato, si è d'Andrea di Lorenzo di Cieffo di Masino Ceffi del popolo di San Simone di Firenze; chi llo avessi, gli piaccia per sua beningnità renderlo sanza esserli richiesto.* La seconda parte, pure a due colonne, è scritta da due mani diverse. I titoli e le iniziali non sono rubricati. La carta 141, che serviva un tempo di foglio di risguardo alla prima parte del codice, contiene un frammento dell'ufficio di S. Agata con note musicali, e proviene da un antifonario del sec. XII. A c. 140ᵛ un breve indice del contenuto, di mano stessa del copista. Le cc. 23-26. 63ᵛ-66. 127. 151-152. 158ᵛ son bianche; la c. 141ᵛ è abrasa. La numerazione della prima parte è antica ed in cifre romane; quella della seconda è recente ed in cifre arabiche. La c. 1 è preceduta da quattro fogli bianchi, aggiunti dal legatore. Al *verso* del primo piatto della legatura occorrono le segnature surriferite e la notizia dell'anno in cui il codice fu rilegato.

Legatura del 1826 in cartone; dorso ed angoli in pergamena.

165. Barber. 4048 (già XLV. 142). Sec. XV, cart. (meno i fogli I. II. 67. 68. 70 membran.), mm. 292 × 200, ff. II-70.

Varie opere in latino ed in volgare. Al Petrarca appartengono:

1 (f. 26). La canz. *Io vo pensando et nel pensier m'assale*, adesp. e anepig. (ed. Salvo Cozzo, n.° 264).

2 (f. 61). *Epistola mandata... a messere Niccola Acciaiuoli del reame di Puglia per la coronatione del re Luigi* (ed. G. I. Montanari, nel *Giornale Arcadico*, tom. 62, Roma, 1834-1835, p. 310-326; per le altre edizioni, cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, ediz. cit., col. 805).

3 (f. 65). *Una risposta fatta dal detto messere Franciescho Petrarca della dispositione del mondo chente et quale cosa è questa vita d'esso mondo.* Com. *Che mi paia di questa vita, nella quale viviamo, mi*

domandi. Fin. *Dio ti guardi. Intra e' colli Euganei, III Kal. decembris MCCCLXX.* È la versione della Fam. VIII, 8 (cfr. Fracassetti, I, p. 454-456).

Bella scrittura corsiva umanistica con un sol verso per riga nelle opere poetiche, ed a righe piene nelle opere in prosa. Iniziali cerulee, tranne tre (cc. 2. 28. 42ᵛ) d'oro e ornate di rami intrecciati; titoli rossi. A cc. 2ᵛ-25ᵛ sono dipinte in margine delle figure illustrative del poemetto sulla Sfera del Dati, ed occorrono postille, scritte quasi sempre con inchiostro rosso. Le cc. Iʳ. Iᵛ. 68ᵛ-70 son vacue; a c. 1 l'indice del contenuto, di mano del sec. XVII, e nel marg. sup. l'*ex-libris: Di messer Nevone Nevoni.* Nella parte inf. della c. 2ʳ son dipinte due mani giunte dinanzi ad un teschio, sotto cui c'è la scritta: *Perchè è beata.*

Sul dorso della legatura è impressa l'ape dei Barberini, sormontata da corona principesca.

166. Barber. 4116 (già XLVI, 58; CC; 2192). Sec. XIV-XV, membran., mm. 367 × 250, ff. II + 166 + 146 + 186.

D a n t e, la Divina commedia col commento di Iacopo della Lana, attribuito al Petrarca. Infatti, in calce all'ultimo canto del Paradiso (f. 186ʳ) sta scritto: *Explicit glosa sive expositio super Comediam Dantis Allegherij de Florentia, composita per discretum theologum magistrum dominum Franciscum de Petracchis de Florentia, nec non unicum poetam mundi lauree corone coronatum. Deo gratias. Amen.*

Splendido codice in carattere gotico-rotondo a due colonne. I titoli son rossi; le iniziali son bellamente miniate e rabescate al principio di ciascuna Cantica, sono fregiate d'oro e di varii colori ad ogni canto, e dipinte alternatamente in rosso ed in turchino ad ogni paragrafo del commento. Ciascuna Cantica ha una propria numerazione in cifre romane rosse: l'Inferno ha 166 carte numerate, più due vacue in fine; il Purgatorio 146; il Paradiso 186, più una in fine. La prima Cantica è preceduta da due fogli, il primo dei quali è bianco, ed il secondo contiene al *recto* la tavola dei canti del Poema e al *verso* è vacuo. La c. 117 della seconda Cantica fu strappata con danno del testo; la 146ᵛ della stessa Cantica è bianca, e bianco è pure il *verso* dell'ultima carta della terza Cantica. In fine del codice, dopo l'*explicit* surriferito, seguono la protesta del commentatore (*La sopradetta expositione*, ecc.), il piccolo *Credo* e finalmente le parole *Facto fine, pia laudetur virgo Maria.* L'ultima carta della terza Cantica è bianca nel *verso*, e nel *recto* contiene tre ricette di mano del sec. XV. Al *verso* del primo piatto della legatura le segnature del codice e la notizia del restauro della legatura. Per altre notizie su questo codice, cfr. Colomb de Batines, *Bibliografia Dantesca*, tom. II, Prato, 1846, p. 195.

Legatura antica in assicelle coperte di cuoio di color marrone, restaurata nel 1825.

167. Barber. 4119 (già XLVI. 61; 2233). Sec. XIV-XV, cart., mm. 342×309, ff. 132.

Oltre al volgarizzamento d'un frammento della Città di Dio di S. Agostino, di molte lettere di Seneca a Lucilio, di alcune lettere autentiche o apocrife di S. Girolamo, d'una lettera di Cicerone al fratello Quinto, del *De Senectute* e del Sogno di Scipione e a molt'altre cose in volgare, il codice contiene a car. 131 la canzone alla Vergine: *Vergine bella, che di sol vestita.*

Scrittura corsiva toscana a due colonne, poche carte eccettuate. Titoli ed iniziali non rubricati. A c. 1r l'indice del contenuto, di mano antica. Le carte 94v. 103v. 104. 107. 111v. 128. 129. 130r son vacue. La numerazione è triplice; l'antica, in numeri romani, comincia dalla c. 37 col numero *LXXXXVI;* la seconda, recente, va per colonne; la terza computa le carte di dieci in dieci: quest'ultima venne da me seguìta. L'angolo esterno superiore delle cc. 1-36 andò perduto; nelle due prime carte però venne restaurato. La c. 132 contiene tra l'altro, un breve registro di conti di Francesco di Neri Ridolfi dell'anno 1339. Nel *verso* del primo piatto della legatura occorrono le segnature surriferite e la notizia che il codice venne legato nel 1826.

Legatura in cartone, con dorso ed angoli in pergamena.

2.

CODICI POSTILLATI DAL PETRARCA.

2.

CODICI POSTILLATI DAL PETRARCA

---

168. Vat. 2193. Sec. XIV, membran., mm. 352 × 237, ff. 156 (– f. 84).

1. Apuleio, opere varie. [1] (f. 1). *De Deo Socratis,* ⟨col prologo⟩. [2] (f. 4). *Asclepius* (è la versione latina dell'opera così intitolata di Ermete Trismegisto; nel ms. essa è adesp., ma nell'indice del sec. XVII, premesso al codice, è attribuita ad Apuleio). [3] (f. 9^{v}). *De Platone* (vengono sotto questo titolo i due primi libri *De dogmate Platonis*). [4] (f. 15). ⟨*De mundo*⟩, *ad Faustum.* [5] (f. 19^{v}). *Floridorum* libri I-IV. [6] (f. 27). *De Magia* libri I-II. [7] (f. 43). *Metamorphoseon* libri I-XI (nel ms. l'opera è divisa in dieci libri soltanto; eccone la corrispondenza coll'ediz. di J. van der Vliet [Lipsiae, 1897]: lib. I-IV = I-IV, c. 27; lib. V = IV, c. 28-VI, c. 24; lib. VI = VI, c. 25-VII; lib. VII = VIII-IX, c. 7; lib. VIII = IX, c. 8-X, c. 1; lib. IX = X, c. 2 sgg.; lib. X = XI. In calce ai libri II, III, VI, VII e VIII ricorre l'importante nota: *Ego Salustius legi et emendavi Rome felix*).

2 (f. 82^{v}, di mano del Petrarca). Cicerone, *Oratio pro M. Marcello.*

3 (f. 85). Frontino, *Strategematicon* lib. I-IV, preceduti dai capitoli (nel cod. i libri sono cinque; i primi tre di essi corrispondono a quelli dell'ed. di C. Lang [Lipsiae, 1885]; il lib. IV comprende i soli primi trenta capi del lib. IV dell'ed. cit.; il libro V i capi rimanenti).

4 (f. 102). Vegezio, *Epitomae rei militaris* libri I-IV.

5 (f. 119). Palladio, *De agricultura* libri I-XIII, preceduti dai capitoli.

6 (f. 153, di mano del Petrarca). Cicerone, *Oratio pro Q. Ligario.*

7 (f. 156, di mano del Petrarca). ⟨Petrarca⟩, *Observationes quaedam super agricoltura* (ed. De Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme,* Paris, 2^{a} ed., 1907, par. I, p. 264-268).

Le postille del Petrarca sono abbastanza numerose, tranne nelle carte contenenti Palladio. Gli autori in esse citati son questi principalmente: Virgilio (ff. 1^{r}. 2^{r}. 2^{v}. 4^{r}. 7^{v}. 17^{r}. 17^{v}. 19^{r}. 22^{v}. 102^{v}. 105^{r}. 117^{v}); S. Agostino (f. 3^{r}); Cicerone (ff. 3^{r}. 12^{r}. 13^{v}. 14^{r}. 15^{v}. 18^{v}. 20^{v}. 21^{r}. 28^{v}. 29^{r}. 31^{v}); Valerio Massimo (ff. 3^{r}. 22^{r}. 31^{v}. 85^{r}. 85^{v}. 102^{r}); Terenzio (f. 3^{v}); Seneca

(ff. 9^v. 28^v); Macrobio (f. 13^v); Aristotele (f. 23^v); Catullo (f. 28^r); Catone (f. 39^r); Orazio (f. 70^v); Livio (ff. 85^r. 85^v. 86^r. 87^r. 102^r); Giustino (ff. 85^v 86^r); Lucano (ff. 86^r. 86^v. 104^r. 104^v); Floro (ff. 86^v. 108^r); Svetonio (ff. 89^r. 117^r); Plinio (ff. 89^r); Stazio (f. 102^v).

Elegante e prezioso codice in gotico minuscolo, somigliante al carattere del Petrarca, a due colonne. Titoli, iniziali, paragrafi rubricati; belle iniziali con miniature ai ff. 1^r. 19^v. 27^r. 43^r. 85^r. 102^r. 119^r. 124^v. 127^r. 132^v. 136^r. 138^r. 139^v. 140^v. 141^v. 143^r. 144^r. 147^r. 150^r. I titoli delle cose scritte dal Petrarca sono di mano del sec. XVII. Qua e là qualche postilla di mano umanistica (cfr. i ff. 46^v. 62^v. 78^v). I ff. 25-26. 41-42. 82. 155 son bianchi. Precedono sei fogli cartacei di risguardo, nell'ultimo dei quali è scritto l'indice del contenuto, di mano del sec. XVII; seguono altri due fogli cartacei pure di risguardo. Per altre notizie su questo codice, vedi De Nolhac, op. cit., p. 100 sgg.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

169. Vat. 3199. Vedi sopra, n.º 19.

170. Vat. 3357. Vedi sopra, n.º 25.

171. Palat. 899. Sec. X in., membran., mm. 307 × 243, ff. 216 (+ due altri fogli pergamenacei aggiunti posteriormente, uno in principio e l'altro in fine).

Vitae diversorum principum et tyrannorum a divo Hadriano usque ad Numerianum a diversis compositae (nel cod. ...*diversis conpositi;* ed. Peter, *Scriptores historiae Augustae,* Lipsiae, 1884, voll. I-II). Brevi e poco numerose son le postille del Petrarca: ivi son citati gli autori seguenti: Omero (ff. 6^r. 63^r); Giulio Capitolino (f. 11^v); Plinio (f. 42^v); Giustino (f. 71^r); Floro (f. 71^r); Virgilio (f. 107^r).

Scrittura minuscola a righe piene, con titoli ed iniziali in rosso. I quaternioni in numero di ventisette son tutti segnati, tranne l'ultimo, nel margine inferiore dell'ultima pagina. Tre mani almeno corressero il codice; la prima è del sec. X, la seconda è del Petrarca, la terza di Giannozzo Manetti, il quale scrisse anche il nome suo e l'indice del contenuto al *verso* del primo foglio pergamenaceo di risguardo e qualche postilla nei margini. L'ordine di parecchi fogli è turbato; una mano del sec. XIV indicò in margine come l'ordine dev'essere restituito. I ff. 1-6 son macchiati dall'umidità. Al *recto* del primo foglio pergamenaceo di risguardo si trova l'indicazione della cassa (*C. 133*) e dell'ordine con cui il codice ne fu estratto (*1600*) quando i mss. Palatini giunsero alla Vaticana. Per altre notizie su questo codice, vedi Chatelain, *Paléographie des classiques latins,* 2e partie, Paris, 1892, p. 27, tav. CXCI; e De Nolhac, *Pétrarque et l'humanisme,* ed. cit., par. II, p. 50 sgg.

Sul primo piatto della legatura lo stemma di Urbano VIII; sul secondo quello di Francesco Barberini, card. bibliotecario; sul dorso lo stemma di Pio IX e quello del card. bibliotecario A. Mai.

3.

CODICI RELATIVI AL PETRARCA.

3.

CODICI RELATIVI AL PETRARCA

---

172. Vat. 1541. Sec. XV, membran., mm. 221 × 138, ff. 196 (+ 42ª e 125ª).

Miscellanea latina, importante per la storia dell'umanesimo.

Dopo l'*Epylogus Gasparini Pergamensis de officijs Romane urbis* (cc. 160ᵛ-161ᵛ), viene un *Epilogulus alter F. Petrarche de dignitatibus et officiis Romani populi* (cc. 161ᵛ-164ʳ), il quale com. *Senatus nomen ętas dedit, ut seniores essent, qui regerent aut consulerent,* e fin. *tribus nunc multiplicate nomen pristinum retinet.*

Scrittura umanistica a righe piene, dovuta ad un unico amanuense, il quale in calce al lib. VII di Macrobio (c. 131ʳ) scrisse l'*explicit* seguente, importante per l'età del codice: *Explicit liber septimus Macrobij Theodosij conviviorum, scriptus Luce 2ª mensis flores producentis* [1] *1456.* Titoli rossi o neri; iniziali turchine o rosse, tranne la prima che è d'oro con arabeschi a varii colori. Le parole greche, omesse dal copista, furono spesso aggiunte d'altra mano coeva. Ai margini occorrono sovente autorità e lemmi. Le carte 167-168. 194ᵛ-196 son vacue.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di Luigi Lambruschini, card. bibliotecario.

173. Vat. 2027. Sec. XV, cart., mm. 202 × 142, ff. 102.

Miscellanea latina e volgare.

A cc. 52-59 *Francisci Petrarce poete per Leonardum Aretinum composita vita incipit* (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio,* p. 288-293). In calce si legge il nome del copista e l'anno della trascrizione: *Robertus Volateranus, anno suprascripto* (cioè 1454, cfr. f. 38ʳ, ove si legge: *Robertus Volateranus festinanter scripsit anno 1454*).

Il codice risulta di tre fascicoli distinti, un tempo separati. Il primo fascicolo abbraccia le carte 1-60, ed è scritto da Roberto Volterrano; il secondo comprende le cc. 61-80, ed è scritto da due mani diverse, la seconda delle quali

[1] Le parole *Luce 2ª mensis flores producentis* sono in rasura, ma di 1ª m.

vergò le cc. 74-75; il terzo consta delle carte 81-102, ed è scritto da una mano diversa dalle precedenti. Titoli ed iniziali neri; le grandi iniziali mancano però quasi sempre fino a c. 72. Le carte 38^{v}. 59^{v}. 60. 75^{v}-80^{r} son vacue. La numerazione è antica.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e di Luigi Lambruschini, card. bibliotecario.

174. Vat. 3198. Vedi sopra, n.° 18.

175. Vat. 3199. Vedi sopra n.° 19.

176. Vat. 3217. Sec. XVI, cart., mm. 296 × 217, ff. 368.

A. Colocci, Raccolta di voci tratte da varii autori (nel ms., di m. del sec. XVII in., *Index verborum seu vocum collectus per Angelum Colotium ex Petrarcha, Siculo* (!), ***Rege Roberto**, **Barberino***). A cc. 3-112 occorre l'indice delle voci tratte dal Petrarca, ordinato alfabeticamente.

Codice scritto in corsivo ora ad una, ora a due, ora a tre colonne da due mani diverse: spettano alla prima, che è quella del Colocci, le cc. 2-112. 257-264. 300-330. 333-368; alla seconda le rimanenti, nelle quali però si trovano qua e là anche aggiunte del Colocci. I titoli e le iniziali non sono rubricati. Moltissime carte son bianche, ossia: 1^{v}. 2^{v}. 34^{v}. 49^{v}. 52^{v}. 57^{v}. 60^{v}. 67^{v}. 78^{v}. 87^{v}. 91. 113. 129^{v}. 133^{v}. 135^{v}. 148^{r}. 150^{v}. 161^{v}. 162. 164^{v}. 172. 174. 181^{v}. 194. 200. 201^{v}. 202. 205^{v}. 208^{v}. 219^{v}. 220. 221^{v}. 226^{v}. 243^{v}. 244. 245. 255^{v}. 256. 258^{v}. 263. 267^{v}. 268. 269^{v}. 273. 274. 278^{v}. 280^{v}. 282^{v}. 287^{v}. 290^{v}. 291^{v}. 298^{v}. 299^{v}. 307^{v}. 314^{v}. 319^{r}. 320^{r}. 322^{v}. 323^{v}. 324. 327-328. 332^{v}. 337^{v}. 338. 339^{v}. 340. 341^{v}. 342. 343^{v}. 344^{v}. 345. 346^{v}. 347. 348^{v}. 350^{v}. 352^{v}. 353. 354^{v}. 355^{v}. 356^{v}. 357^{v}. 359. 360^{v}. 361. 362^{v}. 363^{v}. 364. 367^{v}. 368^{r}. La numerazione venne apposta recentemente a piè di ciascuna carta col numeratore automatico. Nell'inventario di Fulvio Orsini il codice reca il n.° 30, ed è così descritto: *Un libro per ordine d'alfabeto di tutte le parole usate dal Petrarca et altri poeti antichi, scritto di mano del Colotio, in papiro in foglio, coperto di carta pecora* (De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, p. 394). A c. 1^{r}, di mano del sec. XVII in., ***Fulv. Urs.***

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e di F. de Zelada, card. bibliotecario.

177. Vat. 3357. Vedi sopra, n.° 25.

178. Vat. 4521. Vedi sopra, n.° 36.

179. Vat. 4824. Vedi sopra, n.° 51.

180. Vat. 5155. Vedi sopra, n.° 54.

181. Vat. 5221. Vedi sopra, n.° 57.

182. Vat. 5263. Sec. XV, cart. (ma i ff. I. 90 sono membran.), mm. 213 × 151, ff. 190.

⟨Pietro Paolo Vergerio, (cc. 76-84) Vita del Petrarca⟩ (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio,* p. 294-302): in calce (c. 84) sta scritto: *Per me Bartholomeum Pauli de Seledo exactus liber in Millesimo CCCC° L5°, die XXIII° mensis Januarij.*

Scrittura semi-corsiva umanistica a righe piene. Oltre alla Vita del Petrarca, il codice contiene ancora a cc. 1-75 le Vite dei principi carraresi dello stesso Vergerio, ma adesposte e anepigrafe, e a cc. 84-89 la Vita di Attila di Iuvenco Gellio Callano dalmata. Le grandi iniziali mancano tutte, tranne la prima che è colorata di turchino. A c. I^{r} l'albero genealogico dei Carraresi, di mano del sec. XV, e da piedi la segnatura del codice; a c. 90 prove di penna. Le cc. I^{v} e 34^{v} son bianche.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio VI e del card. bibliotecario F. de Zelada.

183. Vat. 6168. Sec. XVI, cart., mm. 281 × 206, ff. I-382 (+ 105^{a}. 140^{a}. 147^{a}. 224^{a}. 224^{b}. 225^{a}. 228^{a}. 235^{a}. 256^{a}. 257^{a}. 260^{a}. 260^{b}. 282^{a}. 299^{a}. 302^{a}. 319^{a}. 332^{a}. 354^{a}. 354^{b}. 361^{a}. 370^{a}. 370^{b}. 376^{a}).

Miscellanea latina e volgare.

A cc. 35-78 *Vita del Petrarca di Mons. Lodovico Beccadello arcivescovo di Ragusa a messer Antonio Giganti.* È la prima redazione di quest'opera del Beccadelli, stampata primieramente dal Tomasini, *Petrarca redivivo,* Padova, 1650, p. 213 sgg., e ristampata nelle due edizioni Cominiane delle Rime del Petrarca e in quella di Venezia del 1756; cfr. Solerti, op. cit., p. 447 sgg.

Codice composto di varii fascicoli di mani diverse, insieme legati. Titoli ed iniziali non rubricati. Le cc. I^{v}. 18^{v}. 33^{v}. 34^{v}. 78^{v}. 105^{v}. 105^{a}. 123^{v}. 140^{a}. 147^{v}. 147^{a}. 154^{v}. 155^{v}. 162^{v}. 164^{v}. 165^{r}. 169^{v}. 192^{v}. 202^{v}. 203. 224^{a}. 224^{b} *verso.* 225^{a}. 228^{v}. 228^{a}. 233^{v}. 235^{v}. 235^{a}. 256^{a}. 257^{v}. 257^{a}. 260^{a}. 260^{b}. 277^{v}. 282^{a}. 299^{a}. 302^{a}. 319^{v}. 319^{a}. 323^{v}. 332^{v}. 332^{a}. 354^{a}. 354^{b}. 361^{a}. 370^{v}. 370^{a}. 370^{b}. 376^{a}. 380^{r}. 381^{r}. 382 vacue.

Sui due piatti della legatura lo stemma di Urbano VIII; sul dorso gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario Luigi Lambruschini.

184. Vat. 6875. Vedi sopra, n.° 65.

185. Vat. 7939. Vedi sopra, n.° 72.

186. Palat. 1601 (già 1472). Sec. XV, membran., mm. 275 × 183, ff. 135.

Giannozzo Manetti, opere varie.

A cc. 77^{v}-86^{v} *Vita Francisci Petrarce...* (ed. Solerti, op. cit., p. 303-319).

Scrittura umanistica a righe piene; minuscola fino a c. 93, corsiva da c. 94 in poi. Titoli rossi; iniziali in nero con rami intrecciati. Qua e là correzioni in rasura od aggiunte marginali; nei margini non di rado i nomi proprii e le cose più notevoli. La c. 135 è bianca. Nel foglio di risguardo, aggiunto in principio dal legatore, occorrono le due segnature suriferite, la più antica delle quali è cancellata; nell'angolo sup. sinistro della c. 1r sta scritto: *C(assa) 183* e, alquanto sotto, *52;* dal che si arguisce che il codice si trovava nella cassa 183 e che fu il 52° dei mss. Palatini estratti dalle casse al loro arrivo nella Vaticana.

Legatura del sec. XVI in cartone rivestito di pergamena.

187. Palat. 1602. Sec. XV, membran., mm. 294 × 201, ff. 1-91.

Giannozzo Manetti, il Dialogo consolatorio per la morte del figlio e le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio. La Vita del Petrarca occorre a cc. 76v-84v, preceduta dal titolo: *Francisci Petrarce illustris poete vita secundum Iannozzum Manettum...* (ed. Solerti, op. cit., p. 303-319).

Bella scrittura umanistica a righe piene, con titoli rossi ed iniziali d'oro e a varii colori; nella prima iniziale è pure dipinto un grazioso putto. A c. Ir occorrono l'indicazione della cassa, in cui il cod. era contenuto, il numero d'ordine con cui ne fu estratto all'arrivo a Roma ($\frac{C.\ 46}{575}$), ed il num. *627;* a c. Iv un breve indice del contenuto ed il numero *77;* la c. 91 è bianca. Nel primo foglio di guardia, aggiunto dal legatore, trovansi le segnature *1473* e *1601* cancellate, e la segnatura attuale.

Sul primo piatto della legatura è impresso lo stemma di Urbano VIII; sul secondo lo stemma del card. bibliotecario Scipione Borghese.

188. Urbin. 448. Vedi sopra, n.° 102.

189. Urbin. 478. Sec. XV, membran., mm. 323 × 225, ff. I-138 (+ 45a).

Indici alfabetici di opere di varii autori.

A cc. 92v-99v *Tabula super libros F. P⟨etrarche⟩ de re⟨mediis utriusque fortune⟩.* Com. *Accidia et que sunt accidie cause, d. 10. 7. per totum.* Fin. *Uxor impudica, d. 20. per totum.* Segue a cc. 99v-100r l'indice dei capitoli della stessa opera petrarchesca, pure disposti per ordine alfabetico. Com. *Agilitas corporis, 6;* fin. *Victoria, 102.*

Scrittura nitida con elementi gotici, a due colonne. Titoli rossi; iniziali alternatamente cerulee e rosse con fregi alternativamente rossi e turchini. A c. 1v, in un bel fregio d'oro e a varii colori, trovasi l'indice del contenuto in lettere capitali alternatamente cerulee e rosse, disposto su due colonne. I margini e la prima iniziale della c. 2r son dipinti d'oro e di varii colori; nel marg. inf. della stessa carta campeggia lo stemma maggiore di Federico duca d'Urbino. Le cc. I. 1r. 122v, col. 1 138 son bianche. Il codice corrisponde al n.° 58

dell'antico catalogo urbinate: esso venne descritto da C. Stornaiolo, op. cit., p. 488-489.

Sul dorso della legatura la segnatura *128* cancellata e lo stemma di Alessandro VII.

190. Urbin. 681. Vedi sopra, n.º 103.

191. Urbin. 814. Sec. XVII in., cart., mm. 271 × 200, ff. II-585 (+ 107ª. 249ª. 343ª. 388ª. 572ª. 572ᵇ).

Miscellanea latina e volgare.

A cc. 346-388 *Di Mons.ʳ Lodovico Beccadello arcivescovo di Ragusa a messer Antonio Gigante da Fossombrone, Della vita di messer Francesco Petrarca* (è la prima redazione della Vita del Petrarca scritta dal Beccadelli, stampata primieramente dal Tomasini, *Petrarca redivivo,* Padova, 1650, p. 213 sgg., e ristampata nelle due edizioni Cominiane delle Rime e in quella di Venezia del 1756; cfr. Solerti, op. cit., p. 447 sgg.).

Il codice è diviso in due parti, la prima delle quali comprende i fogli II-343ª e la seconda i ff. 344-585. La scrittura è corsiva a righe piene; i titoli e le iniziali non sono miniati. La maggior parte dei fogli son restaurati con carta traslucida. A cc. I-II l'indice del contenuto di entrambe le parti. I ff. IIᵛ. 25ᵛ. 107ª. 125ª. 249. 249ª. 329ª. 343ª. 388ª. 540ᵛ. 572ᵛ. 572ª⁻ᵇ. 584ᵛ. 585ʳ son bianchi. A c. 585ᵛ, forse della stessa mano che scrisse l'indice del contenuto in principio della prima parte, sta scritto: *Adì 23 Giugno 1626.*

Sul dorso della legatura di entrambe le parti sono impressi gli stemmi di Leone XIII e del card. bibliotecario G. B. Pitra.

192. Regin. 768. Sec. XV, membran., mm. 320 × 209, ff. I-213 (— f. 2).

Vite di varii uomini illustri.

A cc. 51ᵛ-57ᵛ *Vita Francisci Petrarche Florentini per Iannotium Manettum composita...* (ed. Solerti, op. cit., p. 303-319).

Bella scrittura umanistica a righe piene. Titoli in lettere capitali d'oro e turchine; iniziali d'oro con eleganti fregi a varii colori. Nelle due iniziali a cc. 51ᵛ e 175ʳ è dipinta una fascia recante il motto . ANTE . IEMPRE . . A . L . A GORA. Il f. 2 manca fin dal tempo di Petau. A c. 1ʳ è degna di nota la segnatura *T. 17;* a c. 1ᵛ occorre l'indice del contenuto, in calce al quale sta scritto di mano più recente: *P. P⟨etavius⟩ Genabensis;* a c. 3ʳ, nel marg. inf., si legge οἷς ἀλυχῶ, λίαν εὐλυχῶ e sotto, d'altro inchiostro, *P. Petavius.* La c. I è bianca; a c. 213ᵛ v'è soltanto il sigillo della Vaticana.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Pio IX e del card. bibliotecario A. Mai.

193. Regin. 781. Vedi sopra, n.º 111.

194. Regin. 1110. Vedi sopra, n.º 113.

195. Ottob. 2418. Secc. XVI e XVII, cart., di varie dimensioni (circa mm. 271 × 223, 305 × 223), ff. 999 (— 63-65. 413-427. 648. 888; + 612^{a}. 918^{a}).

Miscellanea latina e volgare.

A c. 57 due carmi elegiaci autografi di M. Antonio Romano (nel ms., in calce all'ultimo carme, *M. Ant. Rom.*) *In effractorem et expilatorem sepulchri Francisci Petrarchae:* il primo consta di otto distici, com. *Semideo, calamis auso contendere tecum,* e fin. *Haud erit, huic pellem diripuisse, satis;* il secondo, di soli due distici, com. *Quisnam sacrilegus quaeris fuit ille, Petrarcae,* e fin. *Ipse, nisi hunc sileam, sim quoque sacrilegus.* I carmi furono inviati a Mons. Pietro Ottoboni, residente a Roma, come si rileva dalla soprascritta a c. 57^{v}.

Il codice si divide in tre parti, legate separatamente; la prima abbraccia le carte 1-330; la seconda le cc. 331-685, la terza le rimanenti. La scrittura è dovuta a varie mani dei secoli XVI e XVII. I titoli e le iniziali non sono rubricati. La maggior parte dei fogli venne restaurata con carta traslucida. Le carte seguenti son bianche: 3^{v}. 4. 31-34. 35^{r}. 45. 53^{v}. 54. 55^{v}. 56^{r}. 59^{v}. 61^{v}. 62. 67^{r}. 69^{v}. 70. 71^{v}. 78. 164^{v}. 165^{v}. 200-202. 203^{r}. 215^{v}. 250^{r}. 269^{v}. 270^{r}. 287-291. 314^{v}. 315. 318^{v}. 328^{v}-330. 336^{r}. 348^{v}. 380^{v}. 411^{r}. 430^{v}. 433^{r}. 436^{r}. 447. 449^{r}. 454. 455^{r}. 456^{v}-458. 475^{v}. 489-491^{r}. 501. 502. 506^{v}. 507^{r}. 511^{r}. 513^{v}. 516^{v}. 518^{v}. 536^{v}. 537^{r}. 538. 554^{r}. 580^{v}. 613-615. 616^{r}. 622^{v}. 623-625. 626^{r}. 631. 632^{r}. 645^{v}. 652^{v}. 659^{v}. 660^{v}. 667^{v}. 675. 676. 678^{v}. 679^{r}. 697^{v}. 699^{v}. 700-701. 704^{v}. 716^{v}. 717. 721^{v}. 722^{r}. 743^{v}. 744^{v}. 768^{v}. 834. 836^{v}. 839-850. 866. 880. 909. 910. 911^{v}. 912. 919-926^{r}. 927^{r}. 937. 995. 998^{r}. 999^{r}. A cc. 1-3 l'indice del contenuto; le cc. 718-721 sono scritte in tedesco.

Sui dorsi delle legature sono impressi gli stemmi di Leone XIII e di G. B. Pitra, card. bibliotecariò.

196. Ottob. 3303. Vedi sopra, n.° 135.

197. Ottob. 3316. Vedi sopra, n.° 136.

198. Borg. 385. Vedi sopra, n.° 138.

199. Barber. 2323 (già XXXII, 114). Sec. XV, membran., mm. 233 × 166, ff. II-99.

Giovanni Aurispa, versione latina del XII Dialogo dei Morti di Luciano, preceduta dalla prefazione a Battista Capodiferro (ff. 1-7); Paolo Marchesi, versione latina della novella quinta della Giornata II del Decameron di G. Boccaccio, preceduta dalla prefazione a Gaspare Talamanca, *ex regiis secretariis viro eximio* (ff. 8-21^{v}); Giannozzo Manetti, le Vite di Dante, Petrarca e Boccaccio (ff. 28-87).

La Vita del Petrarca, preceduta dal titolo *Francisci Petrarce illustris poete vita secundum Iannozzum Manettum*, etc., va da c. 60v a c. 75r (ed. Solerti, op. cit., p. 301-319).

Scrittura calligrafica umanistica a righe piene. Titoli rossi; iniziali d'oro, adorne d'un fregio corrente per tutto il margine laterale interno; le iniziali mancano però a cc. 22 e 26, ove è loro riservato un conveniente spazio bianco. A c. Ir, di mano alquanto più recente, occorre il versetto 10 del salmo XXXIV, dalle parole *Deus, quis similis tibi;* a c. Iv, oltre alle due segnature surricordate, sta scritto *C. 20* e sono impresse con un timbro le parole *Governo di Roma;* a c. 1r, nel marg. inf., due putti alati sorreggono uno scudo diviso in due parti (la superiore è turchina con un'ala d'argento, l'inferiore è una scacchiera d'oro e verde). Le cc. II. 89-99 son vacue.

Legatura antica in assicelle rivestite di cuoio di color marrone, col dorso restaurato nel sec. XIX.

200. Barber. 3064 (già XXXVIII. 80). Sec. XVII, cart., mm. 270 × 202, ff. I-95.

Miscellanea latina e volgare.

A cc. 88-94 la Vita del Petrarca per Pietro Paolo Vergerio, adesp. e anep., copiata dal cod. Vat. 5263 (ed. Solerti, op. cit., p. 294-302). In calce si trova la stessa sottoscrizione che occorre a c. 84 del cod. Vat. cit.

Scrittura corsiva di diverse mani, tra cui quella dell'Allacci. Titoli ed iniziali non rubricati. Alcune carte macchiate dall'umidità. Le cc. 7v-10r. 12v-14r. 35-38. 39v. 54v-55. 56v. 74v-77. 87v. 95 son vacue. Tra la c. 20 e la 21 è inserto un frammentino aggiunto.

Legatura in cartone, con dorso in pergamena: sul dorso l'ape barberina, sormontata da corona principesca.

201. Barber. 3084 (già XXXVIII, 100). Sec. XVII, cartaceo, mm. 286 × 111 incirca, ff. 288.

Miscellanea storica e archeologica.

A c. 1r la fonte di Valchiusa con l'iscrizione: FONTI NVMEN INEST HOSPES VENERARE LIQVOREM | VNDE BIBENS CECINIT DIGNA PETRARCA DEIS (vedi Tomasini, *Petrarcha redivivus,* ap. Solerti, op. cit., p. 640). A c. 2r uno schizzo di Valchiusa; a c. 3r un altro schizzo con la notizia: *Ex relatione Ioannis Francisci Bordini episcopi Cavallicensis manuscripta in Bibliotheca Barberina 1597.* A c. 4 i due epigrammi di Giuseppe Maria Suarès *In aedes Petrarchae,* adespoti; il primo inc. *Has aedes, quarum lapsantia rudera cernis,* e il secondo *Olim hic laurigerum fama est habitasse Petrarcham* (ed. Tomasini, loc. cit., p. 617); ed i due epitafi su Laura dello stesso Suarès, adespoti; il primo dei quali com. *Hic sita*

Laura, leves Nymphae doctaeque sorores, ed il secondo (f. 5ʳ) *Aurea Laura lyra Thusci notissima Cygni cadit* (ed. Tomasini, loc. cit., p. 630).

Codice scritto in corsivo da varie mani, ma in gran parte da Giuseppe Maria Suarès. Qua e là copie di antichi monumenti. Il *verso* delle carte 1-3. 5. 10. 14. 23. 26. 36. 44. 46. 49. 50-52. 55. 56. 58. 60-62. 68-76. 80. 84-86. 89-92. 94-96. 101. 106. 108. 110. 111. 117. 119. 120. 125. 127. 128. 130. 133-135. 137. 139. 141. 142. 144. 145. 147-150. 152-155. 161-163. 166. 173. 175. 177-179. 181. 182. 186-188. 190-195. 197-200. 206. 211. 217-220. 233. 235. 237. 240. 245. 248-250. 252. 254. 259. 260. 263-276. 278. 279. 281. 282. 283. 285. 287. 288, la c. 212 ed il *recto* delle carte 257. 277. 280 e 284 sono bianchi. La numerazione venne fatta recentemente a piè di pagina col numeratore automatico.

Legatura in cartone, con dorso ed angoli in pergamena.

202. Barber. 3088 (già XXXVIII. 104). Sec. XVII, cart., mm. 278 × 259 incirca, ff. 183 (+ 6ª).

Schede di Leone Allacci sui poeti antichi da lui raccolti da codici manoscritti e stampati in Napoli per Sebastiano d'Alecci, 1661, in 8°. La maggior parte di queste schede, ora raccolte in un volume, contiene capoversi di moltissime rime antiche coi nomi dei loro autori. Alcune rime di Giacomo notaro, di Bindo Bonichi, del Saviozzo e di qualch'altro autore sono scritte per intiero.

A c. 140 si accenna al giorno della nascita del Petrarca e son registrate alcune edizioni delle opere volgari dello stesso poeta.

Scrittura corsiva. Le schede sono per la maggior parte incollate su mezzi fogli. Le cc. 142-183 non sono di mano dell'Allacci, ma sono state trovate fra le carte di lui. Parecchi fogli son più o meno macchiati dall'umidità: le carte 22ᵛ. 23. 59ᵛ. 62ᵛ. 63ᵛ. 71ᵛ. 89ᵛ. 90ᵛ. 96ᵛ. 108ᵛ. 114ᵛ. 115ᵛ. 157ʳ. 165ᵛ. 173ʳ son bianche.

Legatura in cartone, con dorso ed angoli in pergamena: sul dorso l'ape barberina, sormontata da corona principesca.

203. Barber. 3649. Vedi sopra, n.° 149.

204. Barber. 3937. Vedi sopra, n.° 154.

205. Barber. 3943. Vedi sopra, n.° 156.

206. Barber. 3952. Vedi sopra, n.° 157.

207. Barber. 3954. Vedi sopra, n.° 158.

208. Barber. 3993 (già XLV, 87). Sec. XVII, cart., mm. 265 × 188; 269 × 201, ff. 28.

Piccolo zibaldone di cose provenzali.
A cc. 18-24 *Voi provenzali usate dal Petrarca.*

Codice scritto in corsivo da diverse mani, ma in gran parte dall'Ubaldini. Titoli ed iniziali non rubricati. Le cc. 12^{v}. 15-16. 17^{v}. 24^{v}. 28 son vacue; le cc. 25-27 sono di mano di Gioachino Plà (sec. XVIII).

Legatura in cartone, con dorso in pergamena: sul dorso l'ape barberina, sormontata da corona principesca.

209. Barber. 4423 (già XXXXIX, 32). Sec. XVII, cart., ff. 75 (— f. 32).

Copie di varie pitture antiche, di mosaici e d'altri monumenti.

A c. 43 è delineato il monumento sepolcrale del Petrarca ad Arquà. Sul prospetto del sarcofago è il noto epitafio del Petrarca *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce*, etc., con la data della morte di lui; sopra il coperchio è il busto del Poeta, con l'iscrizione pubblicata dal Tomasini (*Petrarcha redivivus*, ap. Solerti, op. cit., p. 658):

PR. PETR. PAVL. VALDE=
ZVCVS PAT. POEMATVM. EIVS AD=
MIRAT. AED. AGR. Q. POSSESSOR.
HANC EFF. P. ANN. MDXLVII.
IDIB. SEPTEMB. MANFREDI=
NO COMITE VICARIO.

Sul basamento v'è quest'altra iscrizione, pure edita dal Tomasini (loc. cit., p. 657):

VIRO INSIGNI: F: P: LAVREATO FRAN. ISCOLAS (!) DE BROSSANO MEDIOLANENSIS
GENER: INDIVIDVA CONVERSATIONE: AMORE PROPINQVITATE
ET SVCCESSIONE MEMORIA.

Carte di varie dimensioni, generalmente in foglio, dipinte da una parte soltanto.

Legatura in cartone coperto di pergamena: sul dorso sta impressa l'ape barberina, sormontata da corona principesca.

210. Barber. 5002 (già LIV. 88; 3643). Sec. XVII, cart., mm. 285 × 201, ff. VIII + pp. 492 (— le pp. 44-45 omesse per inavvertenza).

Memorie per la storia fiorentina.

A pp. 225-226 il privilegio di Roberto re di Napoli in favore del Petrarca, confermato da Giovanna I. La conferma è pubblicata dal Camera, *Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I regina di Napoli e Carlo III di Durazzo,* Salerno, 1889, p. 16-17.

Scrittura corsiva, raramente a due colonne. A cc. VI-VIII l'indice del contenuto. La c. VIII^v e le pp. 17-20. 28. 341-342. 449-452. 476-478 son vacue. Tra le pp. 124 e 125, 164 e 165, 264 e 265, 447 e 448 si trova inserita una carta di minore dimensione: a p. 253 è aggiunta una carta; un foglio doppio è appiccicato alla p. 297; tre frammenti sono inseriti fra la p. 304 e 305; una lista cartacea è incollata a p. 320. Dopo il primo foglio di risguardo ne vengono altri quattro bianchi. Il codice appartenne all'Ughelli. Sul *verso* del primo piatto della legatura occorrono le varie segnature del codice e la nota ch'esso venne rilegato nel 1826.

Legatura in cartone, con dorso ed angoli in pergamena.

APPENDICI.

APPENDICE I

Rime inedite o rare attribuite a F. Petrarca.

L'insigne codice Vaticano latino 3195, contenente, com'è noto, la raccolta delle rime del Petrarca secondo l'ultima revisione fatta dall'autore stesso, non ci offre tutti i componimenti italiani, che uscirono dalla penna del Poeta [1]. Questi, infatti, compose molte altre rime che non si trovano nella raccolta Vaticana e che, appunto per ciò, son dette comunemente estravaganti [2]. Queste poesie s'incontrano ora in schede autografe, ora in miscellanee poetiche, ora nei fogli della legatura di qualche manoscritto, ora inserite fra le rime della silloge definitiva, ora aggiunte in calce ad una o ad entrambe le parti del Canzoniere.

Le fonti da cui possono provenire sono tre specialmente. La prima è rappresentata dalle numerose schede autografe contenenti poesie non per anco definitivamente rivedute e corrette, che il Petrarca aveva seco ancora negli ultimi mesi della sua vita e ch'egli lasciò morendo senza potervi dare l'ultima mano [3]. Una parte di queste schede, insieme con altre che contengono rime già corrette, venne fortunatamente tra-

[1] Per notizie su questo cimelio, vedi sopra, p. 9-11.

[2] Buone osservazioni in proposito fece A. Borgognoni nella *Rassegna Settimanale*, VIII, fasc. 190, p. 123-126, 21 Agosto 1881: l'articolo fu ristampato in Morandi, *Antologia della critica letteraria*, Città di Castello, 1885.

[3] Nel poscritto della lettera *(Var. IX)*, che il Petrarca, in data 4 Gennaio 1373, scrisse da Pavia a Pandolfo Malatesta, per accompagnare un esemplare delle sue rime, inviato in dono all'amico, così si parla di queste schede: « Sunt apud me huius generis vulgarium adhuc multa, et vetustissimis schedulis, et sic senio exesis, ut vix legi queant. E quibus, si quando unus aut alter dies otiosus affulserit, nunc unum, nunc alium elicere soleo, pro quodam quasi diverticulo laborum; sed perraro; ideoque mandavi quod

mandata fino a noi, e si conserva, come ognun sa, nel celeberrimo codice Vaticano 3196 [1]; di un'altra esigua parte abbiamo la copia nella collazione del codice Casanatense 924 [2] e nei frammenti scoperti, quattr'anni or sono, nella legatura dello stesso codice dal ch. Cav. Ignazio Giorgi [3]; ed una buona parte andò perduta, sebbene forse non del tutto irrimediabilmente, dacchè non è improbabile che parecchie delle estravaganti, specie di quelle che occorrono in serie in calce al Canzoniere, provengano appunto da queste schede fin qui ricercate invano.

Un'altra fonte è costituita dalle varie raccolte del Canzoniere, messe in giro dal Poeta anteriormente all'ultima definitiva. Di due di esse soltanto noi abbiamo sicura notizia: la prima risale alla fine del 1359 od al principio del 1360, ed è quella che fu mandata ad Azzone da Correggio e che è rappresentata dal cod. Chigiano L. V. 176; la seconda non è posteriore al Gennaio del 1373, nel qual mese fu inviata in dono a Pandolfo Malatesta, e ci è forse conservata nel cod. Laurenziano XLI, 17 [4]. Da queste due raccolte, e fors'an-

utriusque in fine bona spatia linquerentur: et si quidquam occurret, mittam tibi reclusum nihilominus in papyro » (*Francisci Petrarcae epistolae de rebus familiaribus et variae*, ed. Fracassetti, Florentiae, 1859-1863, vol. III, p. 323).

[1] Per la bibliografia riguardante questo ms., vedi l'Introduzione a *L'originale del Canzoniere di F. Petrarca, codice Vaticano latino 3195*, p. XIII, nota 4.

[2] Cfr. Appel, *Zur Entwickelung italienischer Dichtungen Petrarcas*, Halle A. S., 1891, p. 128 sgg.

[3] Giorgi-Sicardi, *Abbozzi di rime edite ed inedite di F. Petrarca*, in *Bullettino della società filologica romana*, n. VII, Roma, 1905, p. 27 sgg.; cfr. G. Volpi, nella *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.*, 1905, p. 307 sgg.; G. A. Cesareo, *L'ultimo amore del Petrarca*, nel *Fanfulla della Domenica*, an. XXVII, n. 41, Roma, 8 Ott. 1905; F. Pellegrini, *Intorno a nuovi abbozzi poetici di F. Petrarca*, in *Giornale storico della lett. ital.*, XLVI, 1905, p. 359-375; E. Proto, *Sui nuovi abbozzi di Rime di F. Petrarca*, Napoli, 1906, pp. 50 (estratto dagli *Studi di letteratura ital.*, vol. VII); N. Quarta, *Intorno ai supposti abbozzi del Petrarca scoperti nel codice Casanatense*, nel *Giornale Dantesco*, XVI, 1908, p. 49-59.

[4] Il Cesareo (*Su le poesie volgari del Petrarca*, Rocca S. Casciano, 1898, p. 297), altra volta da me seguìto, ricorda ancora due altre raccolte: quella che s'apriva col son. *Apollo s'ancor vive*, incominciata nel 1342, e quella già posseduta da Fulvio Orsini e ritenuta comunemente del 1356. Dell'esistenza della prima è prova la postilla autografa, posta in testa al son. *Apollo s'ancor vive* nel cod. Vat. 3196 e che suona così: *ceptum transcribi* (segue *et inceptum* cancellato) *ab hoc loco 1342, Aug. 21, hora 6.* Ma se non par dubbio che il Petrarca incominciasse a trascrivere questa raccolta

che da qualche altra a noi ignota, ci pervenne la ballata *Donna mi vene*, che, accolta dapprima nell'esemplare definitivo, vi fu poi abrasa e sostituita dal madrigale *Or vedi, Amor*.

La terza fonte finalmente è da cercarsi nelle sillogi fatte da amici e ammiratori del Poeta. È noto quale stima e quale devozione avessero del Petrarca i suoi contemporanei; è noto come tutti andassero a gara per avere le opere sue: è ovvio quindi immaginare che anche delle rime sparse, ch'egli dovette pubblicare nella sua gioventù e mandare anche più tardi su fogli volanti agli amici che ne lo richiedevano, si siano venute formando delle raccolte private. Anzi di una di queste raccolte ci dà notizia il Petrarca stesso nell'epistola IV del lib. XIII delle *Senili*, indirizzata a Giovanni d'Arezzo, con queste parole: « Ad haec cuncta nostra vulgaria, et si quid est poëticum collegisse te speras; sed id mihi difficile est creditu. Ceterum illis ante alia necessariam esse correctionem exactissimam sentis, quae a diversis, ut auguror, hisque nec intelligentibus mendicasti » [1].

Da queste tre fonti specialmente possono adunque provenire le estravaganti: e di esse son genuine le prime due, laddove alquanto malsicura è la terza, siccome quella che poteva facilmente accogliere componimenti falsamente attribuiti al Poeta. Ma lo stabilire se un componimento venga da una o da altra fonte in molti casi è impossibile. Di qui la difficoltà di conoscere se una data poesia è giustamente o erroneamente attribuita al Petrarca. In questi casi la critica reca certo

nel 1342, non sappiamo però se ne abbia divulgato qualche esemplare. La seconda non è mai esistita; e la notizia di essa è dovuta unicamente ad una falsa interpretazione della postilla che era in testa alla Canzone *Nel dolce tempo*, onde cominciava il codice frammentario dell'Orsini (cfr. N. Quarta, *Studi sul testo delle rime del Petrarca*, Napoli, 1902, p. 5-20).

[1] *Francisci Petrarchae ... opera quae extant omnia*, Basileae, 1554, p. 1016. La lettera è datata da Padova, 2 Gennaio. — Su Giovanni di Matteo Feo d'Arezzo, v. la nota del Fracassetti alla lettera III del lib. XIII delle *Senili* (*Lettere Senili di F. P. volgarizzate e dichiarate con note*, Firenze, 1869-70, vol. II, p. 284) e la nota dello stesso autore alla lettera XLI delle *Varie* (*Lettere di F. Petrarca...*, Firenze, 1863-1867, vol. V, p. 364-367).

buoni sussidî, ma molte volte il dubbio ancora rimane. Checchè sia di ciò, è bene che tutte le poesie che vanno sotto il nome del Petrarca siano fatte conoscere agli studiosi. Molte di esse vennero già segnalate e pubblicate; ma non poche giacciono ancora quasi del tutto sconosciute. È dunque da augurarsi che siano presto messe tutte in luce: e forse l'augurio mio non tarderà ad essere avverato, dacchè l'ottimo prof. V. Cian attende con sollecitudine ed amore alla stampa della raccolta completa delle estravaganti, affidatagli in momenti d'ineffabile dolore dal compianto amico Solerti.

Frattanto, in attesa di questa importante pubblicazione, credo utile di registrare qui, in ordine alfabetico, il capoverso delle rime attribuite espressamente o tacitamente al Petrarca, le quali s'incontrano nei codici non autografi della Biblioteca Vaticana, e di pubblicare quelle di esse, che non sono ancora state pubblicate da altri. Le rime estravaganti attribuite al Petrarca, ch'io rinvenni nei codici della Vaticana, sono le seguenti:

1. *A fatigosa via stanco currero* (Cod. Vat. 4784, c. 129^{v}).
2. *Africa poi ch'abandonò le spoglie* (Cod. Vat. 4784, c. 125^{r}).
3. *Alto intellecto il qual durando godo* (Cod. Vat. 4784, c. 127^{v}).
4. *Amor, in pianto ogni mio riso è volto* (Cod. Vat. 3213, c. 271).
5. *Anima, dove se' che d'ora in hora* (Cod. Vat. 4784, c. 114^{v}).
6. *Benchè 'l cameno sia fatigoso et strecto* (Cod. Vat. 4784, c. 129)
7. *Benchè Laura sovente mi sospinga* (Cod. Vat. 5155, c. 162^{v}).
8. *Conte Ricciardo, quanto più ripenso* (Cod. Vat. 3213, c. 440).
9. *Corer sole agli altar ciascun che teme* (Cod. Vat. 4784, c. 130).
10. *De! se Laura mi fosse sì soave* (Cod. Vat. 5155, c. 162).
11. *Di ridere ho gran voglia* (Codd. Vat. 3213, c. 272^{v}; 4784, c. 41; 9948, c. 283-289).
12. *Donna mi vene spesso nella mente* (Codd. Vat. 3198, c. 59^{v}; 4783, c. 51; 5154, c. 57^{v}; 5155, c. 161^{v}; Urbin. 681, c. 61; 684, c. 21; Regin. 1110, c. 59; Ottob. 1076, c. 45^{v}; 1219, c. 57; 2998, c. 103^{v} e c. 190^{v}; Barber. 3954, c. 51^{v}).
13. *El lampigiar degli ochi altivi (!) et grave (!)* (Cod. Vat. 4784, c. 125).
14. *El mio desire ha sì ferma radice* (Cod. Vat. 4823, c. 448^{v}).
15. *Fu quel ch'io vidi un sole, o fu egli un viso* (Cod. Regin. 1973. c. 93^{v}).
16. *Il cor ch'a ciaschedun di vita è fonte* (Cod. Vat. 4784, c. 128).
17. *Il tempo e 'l loco ove prima mi giunsi* (Cod. Vat. 4784, c. 127).

18. *Ingegno usato alle question profonde* (Codd. Vat. 3213, c. 271^{v}; 5155, c. 2^{v}).
19. *Io son sì traviato dal pensiero* (Cod. Vat. 3213, c. 277^{v}).
19ª. *Io son sì traviato dal sentiero* (Cod. Vat. 4784, c. 129^{v}).
20. *L'arbor sacro e gientil, in cui molt'anni* (Cod. Vat. 5155, c. 163).
21. *L'archo de' tuo' begli anni passato ài* (Cod. Vat. 4784, c. 126^{v}).
22. *L'aspre montagne et le valli profonde* (Cod. Vat. 4784, c. 126^{v}).
23. *Lasso, che, s'io mi doglio, io ho ben donde* (Cod. Vat. 4784, c. 126).
24. *Le belle rose, i gigli e i freschi fiori* (Cod. Vat. 4784, c. 127).
25. *Le mie rime son disvisate altronde* [1] (Cod. Vat. 3213, c. 272).
26. *L'industrio, experto villanel che cole* (Cod. Vat. 4784, c. 128).
27. *Nel tempo quando l'aer si discioglie* (Cod. Vat. 4784, c. 127).
28. *Non nacque mai disio dolce et soave* (Cod. Vat. 4784, c. 128^{v}).
29. *Non so in qual parte gli occhi miei son volti* (Cod. Vat. 4784, c. 122^{r}).
30. *O monti alpestri, o cispegliosi mai* (Cod. Vat. 4784, c, 114).
31. *O vana speme, ch'indarno te affanni* (Cod. Vat. 3213, c. 277).
32. *Perchè non caggi in quelle obscure cave* (Codd. Vat. 3213, c. 271^{v}; 4823, c. 3).
33. *Perduto ho l'hamo omai, la rete et l'esca* (Cod. Vat. 3213, c 277).
34. *Per mezzo i boschi che l'erbetta bagna* (Cod. Vat. 3213, c. 276^{v}).
35. *Per util, per diletto et per honore* (Cod. Vat. 3213, c. 277).
36. *Poi che al Fattor dell'universo piacque* (Cod. Vat. 4784, c. 130; Codd. Barber. 3649, c. 138; 3943, c. 153^{v}; 3954, c. 137^{v}).
37. *Poi che la nave mia l'empio nocchiero* (Codd. Vat. 3213, c. 277^{v}; 4784, c. 129^{v}).
38. *Poi se rivolse a quella croce sancta* (Cod. Vat. 7714, c. 107).
39. *Più volte il dì mi fo vermiglio et fosco* (Cod. Vat. 3213, c. 271).
40. *Puglia, Calavria, Folcar et Provenza* (Cod. Vat. 4784, c. 127^{v}).
41. *Quando Laura i capei d'or, crespi e tersi* (Cod. Vat. 5155, c. 162).
42. *Quanto si po più senza disonore* (Cod. Vat. 4784, c. 129).
43. *Quella fiamma d'amor, che mi consuma* (Cod. Vat. 4784, c. 128^{v}).
44. *Quella ghirlanda che la bella fronte* (Cod. Regin. 1110, c. 55).
45. *Quello augellin che nella primavera* (Cod. Vat. 4784, c. 123).
46. *Qui riposan quei casti et felici ossa* (Cod. Vat. 8227, c. 296^{v}; Cod. Barber. 2158, c. 35).
47. *S'Amor li cui constumi già mult'anni* (Cod. Vat. 4784, c, 126).
48. *Secco è il bel Lauro, a noi è spenta sua foglia* (Cod. Vat. 5155, c. 163).
49. *Se 'l dissi mai, chi sa pensar pensi* (Cod. Regin. 1973, c, 98^{v}).
49ª. *S'io il pensai mai, che chi sa pensar, pensi* (Cod. Vat. 3213, c. 272).

[1] E un frammento del son. *Ingegno usato alle question profonde.*

50. *Sostenne con la spalla Hercole el cielo* (Cod. Vat. 4823, c. 11ᵛ).
51. *Stato fuss'io quando la vidi in prima* (Codd. Barber. 3943, c. 153ᵛ; 3954, c. 138).
52. *Tu se' el grande Asculan che il mondo alumi* (Cod. Vat. 8914, c. 72ᵛ).
53. *Un diaman, un zediaco, un orizonte* (Cod. Vat. 4784, c. 122ᵛ).

La maggior parte di queste rime è già stata pubblicata per le stampe sotto il nome del Petrarca, oppure sotto quello di Dante, del Boccaccio, di Giusto de' Conti, di Stramazzo da Perugia e di altri [1]. Inedite, fino a due anni fa, erano soltanto quelle segnate ai numeri 2. 3. 15. 17. 24. 26. 27. 29. 38. 40. 43. 45. 53: tredici adunque in tutto, ch'io pubblico qui, per comodità del lettore, sebbene otto di esse siano già state da me divulgate per le nozze Lamba Doria-Ceriana [2]. Tutte queste rime (eccettuata la 15 e la 38) ricorrono anche nel codice Melziano A [3] e nel cod. 388 della Biblioteca di Carpentras [4], nell'ordine stesso del cod. Vat. I sonetti 2 e 3 si trovano pure nel codice Marciano 6754 (già Ital. IX, 191)[5]; il sonetto 27 si legge altresì nel cod. Parmense 1081 [6], ed il son. 53 è ancora trascritto nel cod. ital. 262, segnato III, D. 2 della Biblioteca Estense di Modena e nel cod. Canoniciano n.° 65 della Biblioteca Bodleiana di Oxford [7].

[1] Per la bibliografia, rimando alla descrizione dei codici fatta nelle pagine precedenti.

[2] *Otto sonetti attribuiti a Francesco Petrarca pubblicati ora per la prima volta da Mons.* M. VATTASSO, Roma, 1906. Le rime quivi pubblicate son quelle segnate coi numeri 17. 24. 26. 27. 29. 40. 43. 45. La prefazione, con aggiunte e correzioni, è stata riprodotta in queste pagine.

[3] Diè notizia di questo codice il prof. F. Novati, nel vol. *F. Petrarca e la Lombardia*, p. 308-310: alla cortesia del Novati debbo la collazione del codice Melziano.

[4] Questo cod. è il 22 degli italiani, secondo il Catalogo del Mazzatinti, *Mss. italiani delle Biblioteche di Francia*, vol. III, Roma, 1888, p. 23-24.

[5] Cfr. Valentinelli, *Codici mss. d'opere di F. P. od a lui riferentesi, posseduti dalla Biblioteca Marciana*, Venezia, 1874, p. 22. Della collazione di questo codice son debitore all'amico E. Carusi.

[6] Vedine la descrizione particolareggiata e la tavola che ne diede E. Costa, nel *Giorn. storico della letter. ital.*, XII, p. 17 sgg., e la Nota aggiunta dalla Direzione a p. 314-315. La trascrizione di questo sonetto, secondo il cod. Parmense, mi venne favorita dal povero Solerti.

[7] Cfr. *Catalogo dei mss. italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani Italici si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford, compilato dal conte* ALESSANDRO MORTARA, Oxonii, 1864, p. 85.

Non tutte le rime qui stampate sono veramente del Petrarca: non sono suoi certamente il sonetto: *Un clima, un zodiaco ed un orizzonte* ed il ternario: *Poi se rivolse a quella croce sancta;* e suoi forse non sono neppure i sonetti: *Nel tempo quando l'aer si discioglie; Puglia, Calavria, Folcar et Provenza:* gli altri sonetti non mi paiono indegni di lui. Comunque stia la cosa, questi componimenti meritano di vedere la luce, anche per il solo fatto che vennero attribuiti al Petrarca fin dal sec. xv.

Ecco adunque senz'altro queste poesie, secondo la lezione dei codici, dai quali, tranne nei casi di errore manifesto, mi discosto soltanto per i segni diacritici, per l'uso costante della lettera maiuscola nell'iniziale di ciascun verso, e per la sostituzione della *v* alla *u* consonante e della *z* alla *ç* ed alla *t*, quando questa aveva il suono della *z*.

1.

(Cod. Vat. 4784, c. 125v; cod. Marciano 6754, già ital. IX, 191, c. 133r).

Africa poi ch'abbandonò le spoglie
De l'onorate mani e il vigor loro,
Pianse meschina i corpi, l'arme et l'oro,
La gloria, il campo et le bactute voglie.
Et poi la spen' della perduta moglie
Lasciò del tucto Orpheo; per suo ristoro,
Tornò sì dolce al musico lavoro,
Ch'acquetò il cor afflicto et fiumi et foglie.
Così convien ch'io con Africa vada,
Voglioso al pianto, perduta la possa
Di quel lieto favor ch'io desïava;
Et or convien che l'anima commossa
Ad ira, voglia a pace et a conforto,
Scusando il ben voler confuso a torto.

v. 1. Africa] *Mr* O Africa *colla* O *aggiunta nel margine dalla stessa mano, con carattere più piccolo* abbandonò] *V* abandonò; *Mr* abbandonò — v. 2. *Mr* honorate *V* mano *Mr ripete* loro *nel margine* — v. 3. *V* Piansi *Mr* Piance meschina] V miscina *V* e i corpi et] *Mr* e — v. 4. il campo] *V* el campo — v. 5. *V* spem *Mr* spen — v. 6. *Mr* lasso — v. 7. *Mr* torna — v. 8. *V* aquetò *Mr* et fiumi et foglie — v. 9. *Mr* conven-Aphrica — v. 10. *V* vogliosa *Mr ripete* voglioso *nel marg.* — v. 11. *V* disiava — v. 12. *Mr* Et hor — v. 13. Ad ira] *i codd.* Adira voglia] *intendi* volga *V* et conforto — v. 14. *V* volere.

2.

(Cod. Vat. 4784, c. 122r-123r; cod. Melziano A, c. 138r).

Non so in qual parte gli occhi miei son vôlti,
Ch'a lor mal grado piango et son contento,
Et vo cercando quel di ch'io pavento,
Vorrei dolermi et non so chi m'ascolti.
O pena dolce, o pensier savi, stolti,
Chè non fermate ov'è vostro talento,
Che la vela percuota un solo vento
Sì che da tanti dubij siate sciolti?
Io non so ch'io vorrei, nè quel ch'io voglio;
Ch'un disio vuole et con l'altro riprendo,
Et stringomi con cento et nulla premo.
Me stesso offendo et pur d'altrui mi doglio;
Et possendomi aitar non mi difendo;
Ardo nel ghiaccio et tutto avvampo et tremo.

v. 2. *V* mal grato — v. 3. *M* ciercando quel de — v. 4. *V* Et vorrei *M* dolerme — v. 5. *M* dolcie savi] *MV* sani — v. 7. *V* percuote un sol — v. 8. *M* dubi *V* siati — v. 9. *M* volglio — v. 10. V vole *M* con altro reprendo — v. 11. *M* Et strugo me chon ciento *V ripete* et — v. 12. *M* offendo-me doglio — v. 13. *M* possendome-me — v. 14. *V* giaccio et tucto *MV* avampo.

3.

(Cod. Vat. 4784, c. 123; cod. Melziano A, c. 138r-138v) [1].

Quell'augellin che nella primavera
Il dolce tempo annunzïar ci sôle,
Sulli arboscei, mentr'elli aveva il sole,
Piangea süavemente in sua manera.
Io mirando'l fra le frondi et la spera [2]
Com'ei cantando si diletta et dole,
Mossi sospiri, lacrime et parole;
Nè mi ritenne il luoco dov'ïo era.
Felice te, che così breve aspetti
Tua vaga et amorosa compagnia
Che s'apra il cielo, sì come già face.

[1] *L'argomento di questo sonetto è simile a quello del ben noto* Vago augeletto, che cantando vai.

[2] *Questo verso non torna per l'accento.*

Et io miser, tapino, a cui disdetti
Sono i begli occhi che mirar solia,
Vivo senza speranza et senza pace.

v. 1. *MV* Quello *M* augiellin *MV* prima vera — v. 2. *M* el dolcie-ch'anuntiar cie *V* ch'anuntiar ce — v. 3. *M* su li arbosciei mentre elli avea el sole *V* mentr'illi avea — v. 4. *V* piangeva *M* piangiea soavemente — v. 5. *V* li frondi *M* le fronde — v. 6. *M* come ey-se deletta *V* dilecta — v. 8. *M* me *V* il luocho *M* el loco — v. 9. *M* Felicie *V* Felici *MV* in sì brevi *V* aspecti — v. 10. *MV* vagha *V* morosa — v. 11. *M* el-facie *V* fece — v. 12. *M* taipino *V* talpino *con la l nell'interlinea* *M* desdetti *V* disdecti — v. 13. *M* ei belgli *V* solea — v. 14. *M* pacie.

4.

(Cod. Vat. 4784, c. 122r).

Un clima, uno zodiaco, un orizzonte,
Un equatore, un axis et duo polli (!),
Un vero sole a tucte valli e colli
Naturalmente se n'è ito a monte.
La terra, l'aër, el focho e ogni fonte,
Senza ragion buoni animali et folli,
Le piante anchor, metalli duri et molli,
In loro essenza piangon la sua fronte.
L'immagine del mondo e anchor natura
Che far potranno omai, ch'i lumi en' spenti,
L'umana spezie, il tempo, il luocho et l'arte?
Et qual poeta fia poi che rammenti
Il bel parlar non so, chè tucto o parte
Francisco ad sè à tracto la misura [1].

v. 1. clima] *nel cod.* diaman uno zodiaco-orizzonte] *nel ms.* un zediaco-orizonte — v. 2. equatore] *nel cod.* equator — v. 3. tucte] *nel cod.* tucti e] *nel cod.* o — v. 5. e] *nel cod.* et — v. 6. ragion] *nel ms.* ragione — v. 8. essenza] *nel cod.* absentia piangon] *nel cod.* piango — v. 9. L'immagine] *nel cod.* La immagin e] *manca nel cod.* — v. 10. ch'i] *nel cod.* che i en'] *manca nel cod.* — v. 12. rammenti] *nel cod.* ramenti — v. 13. parlar] *nel cod.* parlare.

[1] *Se non vi fossero ben altre ragioni, basterebbe questo verso a provare che il sonetto non è del Petrarca. Chi sia però l'autore di questo meschino componimento ignoro, ma è molto probabile ch'egli sia stato contemporaneo del Poeta, poichè dal contesto del sonetto pare ch'egli l'abbia composto per la morte del Petrarca.*

5.

(Cod. Vat. 4784, c. 127; cod. Melz. A, c. 142ʳ-142ᵛ).

Le belle rose, i gigli e i freschi fiori
Sì rappresentan nel tuo viso adorno,
Che riguardando par ch'intorno intorno
L'äer s'allegre e 'l ciel se n'innamori.
Crescer nel cor d'amor sento gli ardori,
Quando la tua vaghezza a mirar torno;
Per voi mancando vo di giorno in giorno,
Tanto col vago rimirar m'accori.
O stelle accese nella fronte altera,
O specchio del mio core, o dolce riso,
Con voi portate l'alma tutta intera.
Io non sarò già mai da voi diviso,
Donna gentile, la qual, vivo o morto,
Scolpita o pinta al cor sempre vi porto.

v. 1. *M* e i gigli-fiore — v. 2. *MV* Se rapresentan — v. 3. *M* reguardando che 'ntorno intorno — v. 4. *M* L'arie s'alegre-ne inamore — v. 5. *M* Gresscier-ardore *V* core — v. 6. *MV* vagheza — v. 8. *M* remirar m'acore *V* m'acori — v. 9. *M* acciese — v. 10. *M* dolcie — v. 11. *V* tucta interra *M* entera — v. 12. *M* serò — v. 13. *MV* gintile — v. 14. o] *MV* et.

6.

(Cod. Vat. 4784, c. 127; Melz. A, c. 142ᵛ).

Il tempo e 'l loco ove prima mi giunse
Amor, guardando l'angelico volto,
Il bel piacer che m'à sì preso et côlto
Io benedico et l'ora che mi punse;
Et similmente il punto che compunse
Ogn'altro mio disio nel cor involto,
Et la vaghezza e 'l lume ch'è ricolto
Negli occhi che beltà si raccongiunse.
Et benedetti ancor tutti i martirî,
Le pene ch'ò sofferte, et le fatiche,
E i dolci affanni, e i gittati sospiri;
Et benedico le nove et l'antiche
Scripture, u' toccan dei vaghi desiri,
Che per voi, donna, mi son fatte amiche.

v. 1. *M* me *V* giunsi — v. 2. *M* l'angielico — v. 3. *M* El bel piacier — v. 4. *M* me *V* punsi — v. 5. *MV* simelmente *M* el *V* ponto che componsi — v. 6. *M* Omne

V core — v. 7. *V* vagheza — v. 8. *M* nelgli-racongiunse *V* raccongiunsi — v. 9. *V* benedicti-tucti *M* ei — v. 11. *M* afanni — v. 13. u'] *MV* che *V* tochan di-disiri — v. 14. *V* facte.

7.

(Cod. Vat. 4784, c. 127ʳ-127ᵛ; cod. Melz. A, c. 142ᵛ; cod. Parmense 1081, e. 25ᵛ).

Nel tempo quando l'äer si discioglie
Dai frigidi vapor, e i raggi belli
Schiarano il mondo, et gli amorosi uccelli
Destan lor canti su le verdi foglie;
Et quando l'erba in ramo si raccoglie
Sotto le piante de li fior novelli,
Che ridon tutti i giovani arboscelli,
Scampati fuor de le gelate voglie;
Allor rivederò tua bella luce [1],
E toccherò la grazïosa mano,
Da la qual so' stato io troppo lontano;
Udirò quel cantar soave et piano
Et l'amorose et dolci note nove,
Quando l'avrò, perchè lontan mi trove.

v. 1. *P* l'aier *M* l'aere se descioglie — v. 2. *P* Da' frigidi vapori e' raggi belli — v. 3. *M* el-mondo-ucielli *P* e gli *V* ucegli — v. 4. *M* Desstan-folglie *P* in sulle *V* su le verde fogli — v. 5. *M* se racolglie *V* se ricogli — v. 6. *V* socto le piancte de le *M* di li *P* delli — v. 7. *V* tucti *M* ei gioveni arborscielli *P* giovani arbuscelli — v. 8. *M* scampate for-volglie *V* scampate-vogli *P* dalle — v. 9. *V* A lor *M* revederò *MP* lucie — v. 10. *MV* et toccherò le gratiose mano *P* gratiosa — v. 11. *P* Dalla *MV* da le qual *P* stato son *V* so stat'io — v. 12. *P* e — v. 13. *P* E l'amorose e dolcie e nuove vocie *M* dolcie — v. 14. *P* Quanto l'avrò] *MV* l'arò; *P* l'aere *P* per cui lontan mi trovo *M* me *V* trove, *corr. da* trovo.

8.

(Cod. Vat. 4784, c. 127ᵛ-128ʳ; cod. Melz. A, c. 143ʳ).

Puglia, Calavria, Folcar et Provenza,
Ben giusto è vostro pianto, se piangete,
Che 'n tanta fame di pace vedete
Spenta la vostra spene et la semenza.
Svelate di timor vera sentenza;
Superbia e invidïa et cupida sete
Con fretta et con lentezza àn fatto rete
Et per fallace presa la innocenza.

[1] *Manca la rima coi due ultimi versi, i quali sono evidentemente guasti.*

In ciò la mente mia sperando teme
La lor vendetta, coi danni dei puri,
Surgere insieme d'esto morto seme.
O tu che tradi, tu che robbi et furi,
Se non vede 'l tuo danno et già non geme,
Hai ciechi gli occhi et di piatanza duri.

v. 1. *M* Pulglia — v. 2. *M* si piangiete — v. 3. 'n] *manca nei codici M* pacie — v. 4. *V* de — v. 5. *MV* timore — v. 6. *MV* et invidia et cupidità — v. 7. *V* frectalenteza-facto — v. 8. *M* fallacie-inocienza *V* inocenza — v. 10. *M* choi *V* di — v. 11 surgiere-d'essto — 13. *M* Si-dampno-gieme.

9.

(Cod. Vat. 4784, c. 127v; cod. Marciano, class. IX ital. 191, c. 133r).

Alto intellecto, il qual durando godo
Che non son quelli studij anchor dispersi,
Quai discerner fan noi con gli occhi tersi
In matera mortal tra 'l perso e 'l biodo,
Dubbio qual è a Pompeo di maggior lodo,
Se 'l ver cantan di lui tragici versi,
O l'hom fermo a sentir de' casi adversi,
O ne' prosperi versi servar modo.
Prima la sofferenza par più cara,
S'al mal, onde sen fugge ogni natura,
Costei ci fa costanti a tener gara;
E contra, in gioia passata misura
A Ciro, a Turno et altri costò cara,
Che mai dieder le spalle a cosa dura.

v. 1. *Mr* O alto, *ma la* O *è aggiunta nel marg. dalla stessa mano, con carattere più piccolo* — v. 2. *Mr* studi — v. 4. e 'l] *Mr* et biodo] *Mr* biondo, *ma a lato, nel marg. corrispondente, è scritto, con inchiostro eguale, un piccolo segno di croce* — v. 5. è] *Mr* fu *V* a Pompeio di magior — v. 6. *Mr* tragiedi *corr. da* tragedi — v. 7. *V* fermo sentir di — v. 8. ne'] *Mr* ne i — v. 9. la] *Mr* lo — v. 10. *Mr* male *V* fuggi ogni] *Mr* omne, *ma su questa parola, nell'interlinea, è tracciato, con lo stesso inchiostro, un piccolo segno di croce* — v. 11. *V* Constei *Mr V* ce-constante *Mr* al tener chiara — v. 12. *V* Et contra *Mr* messura — v. 13. *Mr V* A Cirro *V* a torno-constò.

10.

(Cod. Vat. 4784, c. 128; Melz. A, c. 143v).

L'industre, experto villanel che còle
Giardin o vigna o campo, qual possede,
Sì come l'arte sua comanda o chiede,
D'arbori et piante fa diverse scole.

Et qual poscia di lor vede atta a prole,
Di curata cultura la provvede;
Et lì pon la sua spene et la sua fede
Che frutto n'averà, come 'l cor vole.
Et se per tempo sterile la trova,
Sfrondela, sarchia, zappa, adacqua et mura
Intorno a confortar più sua natura:
Et se pur fia di render frutto dura,
La taglia et arde, et suo terren rinnova,
Et prende frutto, et lei tra' dì sua prova.

v. 1. *MV* industrio — v. 2. *V* Giardino, vigna *M* vignia — v. 4. *V* et di piante — v. 5. *M* posscia-vedi *V* acta — v. 6. *M* churata *MV* provede — v. 8. *V* fructo *M* el cor — v. 9. *M* si — v. 10. sarchia] *M* schiacchia; *V* scacchia — v. 12. *M* si pur sia de *MV* fructo — v. 13. *M* talglia *M* renova *V* rinova — v. 14. *V* fructo.

11.

(Cod. Vat. 4784, c. 128v-129; Melz. A, c. 144r).

Quella fiamma d'amor, che mi consuma,
Losinga et suga, et dispiacendo piace,
Da l'una parte dentro al cor si giace,
Vagheggiando 'l piacer che più m'alluma;
Da l'altra parte un turbo et una bruma
Aspera tal che mi tien senza pace,
Dicendo: Ammorza l'amorosa face
Che nel corso d'infamia t'involuma.
Et quando sono alla vergogna vòlto,
Et per sete d'onore vo' divestirme
Del vetato disio che m'à sì involto,
Sento la possa torme, et quel disdirme
Dal compreso piacer di bianchi fiori,
Che non sa consentir ch'io disnamori.

v. 2. *M* despiacendo — v. 3. *M* se giacie — v. 4. *V* Vaghegiando *MV* aluma — v. 6. *M* me-pacie — v. 7. *M* Diciendo *MV* amorta *M* facie — v. 8. *M* curso-ten voluma — v. 9. *M* a la vergognia — v. 10. *M* voy devestirme *V* divistirme — v. 12. *M* dessdirme — v. 13. *M* piacier-fiore — v. 14. sa] *V* suo *M* dessnamore *V* disnamore.

12.

(Cod. Regin. 1973, c. 93v).

Fu quel ch'io vidi un sole, o fu egli un viso [1]?
Vid'io pur auro, o trecce, o chiome tale?
Che fu quello, per dio? che cosa, et quale?
È forse in terra un altro paradiso?
Fu quel di donna, o fu celeste riso?
Furon quegli occhi due stelle orientale?
Per certo, a gli atti, fu cosa immortale,
Da far hom cieco chi la mira fiso.
Io vidi allora passi honesti et tardi,
Rose vermiglie che parean avoro,
Coralli e perle, e il lume, onde più fervo.
Fra le sue ciglia io vidi mille dardi:
Io vidi el mio Signor temprarvi l'oro,
Et farse l'ali et le saette e 'l nervo.

v. 3. *Cod.* quel — v. 11. coralli] *cod.* E coralli — v. 13. il] *cod.* el temprarvi] *cod.* temprarli.

13.

Franciscus Petrarcha, de lamento beate Virginis ad crucem [2].

(Cod. Vat. 7714, c. 107r)

Poi se rivolse a quella croce sancta,
Parlando verso lei con humiltate,
Chè de la voce havea ancora alquanta,
Dicendo: Onde hai tu tanta facultate,
Che colui che in celo e terra regna,
Confitto tieni in la toa potestate?

[1] *Ho una vaga reminiscenza che questo sonetto debba essere già pubblicato per le stampe; ma non essendomi stato possibile di rintracciarne l'edizione, credo utile di pubblicarlo qui egualmente, per comodità del lettore.*

[2] *Questo ternario è frammentario. Esso sembrami d'origine veneta; ma ha nulla che vedere col Pianto della Nostra Donna, di origine indubbiamente veneta, contenuto in moltissimi codici ed attribuito erroneamente in alcuno di essi. come ad esempio nel Canoniciano 263 della Biblioteca di Oxford, allo stesso Petrarca. Pei codici di questo Pianto, vedine la lista, sebbene incompleta, presso* A. Linder, *Plainte de la Vierge en vieux vénitien, Upsala, 1898, p. V-VIII.*

Non so chi t'habia facta tanto degna,
Che colui che celo et terra chiama [1],
Sopra di te morir non se disdegna.
Mentre che fusti picoleta rama,
Perchè non fu la falce apparechiata,
Che tagliata t'havesse et posto in fiama?
Et poi che la toa cima fu inalzata,
Perchè non venne un vento che t'havesse
Da ramo in ramo fino al piè secata?
Perchè non venne un foco che t'ardesse?
Perchè mai te produsse la natura,
A far che 'l tuo Factor in te pendesse?
Oimè dolente, perchè tanta arsura
A me tapina dài et tanti affanni,
Senza alcun termine et senza mesura?
Tapina me, perchè tu tanti lagni
Me dài del mio fïol, o per qual merto
Sì crudelmente de sangue te bagni?
Qual selva te produsse, o qual deserto?
Giammai non producesse cotal fiore,
Chè 'l core d'ogni lato me hai aperto!
Io me lo notricai con tanto amore
In fin che l'era picol ne la cuna;
Et tu me'l tieni con tanto dolore.
Da lui non mai havesti offesa alcuna,
Nè da mi, trista, che cotanto offendi.
De! famme adunca de doe cose l'una:
O tu el mio fïol vivo me rendi,
Sì ch'io l'abrazi con amor verace;
O tu mi leva, et con lui me suspendi [2].
Chè senza lui io non havrò mai pace,
Nè vita, nè conforto, nè alegreza;
Questo coltello tucta me desface.
Senza de lui sempre sta in amareza
L'alma mia trista, e non sente alegreza;
Quest'è 'l cortello che 'l core mi speza.

[1] *Questo verso manca d'una sillaba.*
[2] *Seguono questi versi cancellati:*

(S)enza de lui ogni pena procaza
L'alma mia trista, e non sente alegreza,
Quest'è el cortel che par che 'l cor me straza.

O legno, che me hai tolto ogni baldeza,
Perchè me sei cotanto crudo e rio?
Così parlava a lei con amareza:
Rendime, prego, el dolce fïol mio
Amen.

v. 2. *Cod.* humilitate — v. 9. *Cod.* morire — v. 14. *Cod.* l'havessi. — v. 18. *Cod.* fare — v. 21. *Cod.* et senza ogni mesura — v. 27. *Cod.* cor — v. 37. *Cod.* haverò — v. 41. *Nel codice manca* e. — v. 42. core] *cod.* cor.

APPENDICE II

Di un presunto autografo delle rime di Francesco Petrarca.

Nel 1825 il cav. Luigi Arrighi faceva annunziare solennemente in varî giornali italiani e stranieri la scoperta del famoso autografo delle rime del Petrarca, il quale aveva servito al Bembo per l'edizione aldina del 1501; e pochi mesi dopo quell'annunzio pubblicava una dissertazione intesa a dimostrare l'autenticità e l'originalità del codice ritrovato [1]. La notizia, com'era da aspettarsi, levò un certo rumore nel mondo letterario, e specialmente in Italia, in cui vantaggio ridondava particolarmente la scoperta. Ma non tardarono a sorgere dei dubbî sull' autenticità di questa scoperta. Già il *Giornale Arcadico*, dandone l'annunzio nel fascicolo dell'ultimo trimestre di quello stesso anno [2], vi aveva fatto le sue prudenti riserve; ed un anno dopo, ristampandosi a Milano il breve opuscolo dell'Arrighi, vi venivano fatte alcune annotazioni dall'editore A. M. F. I. [3], le quali, giusta l'attestazione del Marsand, davano a conoscere abbastanza che il codice non solo non era autografo, ma era anzi un esemplare di cattiva lezione [4]. L'autorevole giu-

[1] L'opuscoletto è intitolato così: *Illustrazione al codice autografo di messer Francesco Petrarca stato occulto alla repubblica letteraria fin dall'anno 1501, epoca in cui fu posseduto dal chiarissimo messer Pietro Bembo*, Pietroburgo, 1825. - Sulla vessata questione riguardante l'edizione aldina, vedi l'Introduzione a *L'originale del Canzoniere di F. Petrarca, cod. Vat. lat. 3195, riprodotto in fototipia a cura della Biblioteca Vaticana*, p. 26-29.

[2] Vol. XXVIII, p. 277-278.

[3] *Illustrazioni e dichiarazioni intorno ad un codice autografo delle poesie volgari di Francesco Petrarca scoperto e posseduto dal signor cavaliere Luigi Arrighi in Pietroburgo*, Milano, 1826.

[4] *Biblioteca Petrarchesca formata, posseduta, descritta ed illustrata dal professor* Antonio Marsand, Milano, 1826, p. 209.

dizio del Marsand tolse ogni valore alle asserzioni dell'Arrighi, così che, non molti anni dopo, il Blume, accennando alla presunta scoperta di lui, potè scrivere: *In Italien aber hat man bisher, und wolh mit Recht, diesem angeblichem Funde nicht recht trauen wollen* [1]. La scoperta del vero originale del Canzoniere, fatta contemporaneamente ed indipendentemente dal De Nolhac e dal Pakscher nel 1886, provò che i dotti italiani della prima metà del secolo scorso avevano ragione [2].

Ma com'era il codice ritrovato dall'Arrighi, e quale ne fu la sorte alla morte dello scopritore? A queste due domande rispondono in qualche modo due documenti fin qui sconosciuti, che si leggono a carte 273-274 del volume 35° dell'Archivio della Biblioteca Vaticana [3]. Ambedue sono del 1840. Il primo è una lettera diretta dal Nunzio di Napoli, Mons. Di Pietro arcivescovo di Berito, al primo Custode della Vaticana, Mons. Gabriele Laureani; il secondo è la risposta del Laureani.

Dal primo di essi si ricava che il famoso codice dell'Arrighi era pervenuto, per via di eredità, ad un povero suddito pontificio, da molti anni dimorante a Napoli; e dal secondo si apprende che quel codice era un cartaceo del secolo XV, di scrittura affatto diversa da quella del Petrarca.

Ecco senz'altro i due documenti, i quali non torneranno certamente sgraditi agli studiosi del nostro maggior lirico.

1.

Lettera di Mons. Di Pietro a Mons. Laureani.

Illm̃o e Revm̃o Signore,

Spiacemi oltremodo il sentire che V. S. Illm̃a e Rm̃a sia stata incomodata; spero però che si sarà ora perfettamente rimessa. Le rimetto il M.SS. del Petrarca, e La prego vivamente a volerlo confrontare coll'esistente nella Biblioteca Vaticana, per quindi avere un autentico Documento

[1] *Iter italicum,* Berlin, 1824-1836, par. III, p. 183.

[2] Sulla presunta scoperta dell'Arrighi, vedi anche S. Morpurgo, in *Rivista critica della letteratura ital.*, anno III, 1886, col. 163-164, e P. De-Nolhac, *Fac-similés de l'écriture de Pétrarque*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, vol. VII, 1887, p. 19-20.

[3] Ne debbo la conoscenza alla cortesia del collega Mons. Giovanni Mercati.

della verità. Il Possessore di questo Tesoretto è un pover'uomo, Suddito Pontificio e dimorante da molti anni in questa Capitale, che lo ha ereditato dal Cav. Arrighi defunto a Pietroburgo, e che gli era congiunto per parte della moglie, e conta molto su questo Capitale, essendo scarso in Finanze.

Non appena V. S. avrà fatto il confronto e redatto un autentico Documento nelle solite forme, si compiacerà rimettermi il M.SS. per lo stesso mezzo del Corriere Austriaco, pel quale Ella lo riceverà.

Nella fondata lusinga di esser favorito, Le anticipo i miei ringraziamenti, e con distinta affettuosa stima mi confermo

Della [1] S. V. Illm̃a e Rm̃a

Napoli, 14 Agosto 1840

(*Firm.*) Affm̃o Servitore ed Amico
C. ARCIV. DI BERITO [2].

2.

RISPOSTA DI MONS. LAUREANI.

Roma, 19 Settembre 1840.

Avendo io sottoscritto Prefetto della Biblioteca Vaticana attentamente esaminato un Manoscritto Cartaceo supposto autografo del Petrarca e contenente le di lui Poesie Italiane, mandatomi a tal'effetto da Napoli da S. E. Rm̃a Monsignor di Pietro Arcivescovo di Berito e Nunzio Apostolico presso la R. C. di Napoli, ho rilevato

1.° Che l'età di detto Manoscritto, come apparisce dal carattere e dalla carta, appartiene indubitatamente al Secolo XV.

2.° Che la forma dei caratteri nei quali è scritto, non ha somiglianza alcuna col carattere certo del Petrarca, che si trova non solo nel codice V. 3196, ma nei Cod. ancora 3357-58-59 della stessa Vaticana.

Quindi è che mi trovo costretto a concludere il carattere del predetto Manoscritto non poter essere, e non essere realmente di Francesco Petrarca.

Tanto attesto per la pura verità, e con piena cognizione di causa.

In fede etc.

(*Firm.*) GABR. LAUREANI
Primo Custode della Biblioteca Vaticana [3].

[1] *Nell' originale sta scritto* Dell'.

[2] *Tutta la lettera è scritta d'altra mano; la firma però è autografa.*

[3] *Anche questa dichiarazione è scritta d'altra mano; ma la firma pure qui è autografa.*

APPENDICE III



Un opuscolo poco conosciuto attribuito al Petrarca.

A cc. 5-14 del codice Vat. lat. 5163 si trova un opuscolo intitolato *Novem psalmi confessionales... domini Francisci Petrarcae:* esso tien dietro ai sette salmi penitenziali del Petrarca, e del Petrarca reca anche il nome così nell'*incipit*, come nell'*explicit* [1]. Quest'opuscolo non ricorre in alcuna delle edizioni delle opere complete del Petrarca, ove sono invece inseriti i sette salmi penitenziali: e questa è forse la ragione, per cui esso rimase quasi universalmente sconosciuto ai petrarcologi. Io stesso lo credetti un tempo inedito. Eppure esso ebbe già l'onore di varie ristampe. Fu pubblicato, ch'io sappia, la prima volta nel 1473 da Alberto Stendal di Sassonia, e la seconda nel 1476 da Sisto Reissinger: in entrambe queste stampe è unito ai salmi penitenziali e, come questi, reca anche il nome del Petrarca [2]. Nel 1491 venne ristampato a Spira da Pietro Drach ed insieme coi salmi penitenziali accodato all'*Expositio in Psalterium* di Lodolfo di Sassonia: anche qui va sotto il nome del Petrarca, al pari dei salmi penitenziali. Dal 1491 in poi fu ripubblicato varie volte, ma sempre in appen-

[1] Per la descrizione del codice, vedi sopra, p. 59. - Qui debbo soltanto aggiungere che, oltre ai salmi penitenziali del Petrarca ed a quelli confessionali a lui attribuiti, il codice contiene ancora a cc. 11-14ᵛ parecchi versetti ed orazioni tratte specialmente da S. Bernardo e da S. Tommaso; a cc. 16-26ᵛ l'Antoniade di Maffeo Vegio, in quattro libri; a cc. 27-32 alcuni carmi latini di Bartolomeo Prignami, di Paolo Marso, di Matteo Canale, ecc., ed a cc. 35-74ᵛ gli epigrammi di Ottavio Cleofilo, in tre libri, seguiti a cc. 74ᵛ-82ᵛ da un carme *Ad Glaucum* e da 139 epigrammi in un sol distico per ciascuno.

[2] Cfr. Hain, *Repertorium bibliographicum*, n. 12804-12805. - Queste due edizioni mi riuscirono inaccessibili.

dice all'opera suddetta di Lodolfo Certosino [1]. Non fa quindi meraviglia ch'esso sia sfuggito per tanto tempo agli studiosi del Petrarca. L'edizione principe dell'*Expositio in Psalterium* di Lodolfo di Sassonia è molto rara, ma fortunatamente ne potei rinvenire un esemplare nel fondo Barberiniano della Biblioteca Vaticana, colla segnatura BBB. III, 26. L'occasione di preparare un'edizione migliorata e corretta dei nove salmi confessionali si presentava adunque propizia; ed io la colsi volentieri per togliere dall'oblio un opera dovuta assai probabilmente alla penna d'uno dei nostri più grandi scrittori.

Il contenuto di essa è presto detto. L'opuscolo s'apre con un salmo che serve d'introduzione ai seguenti. In esso il peccatore si lamenta che mentre volano i giorni e gli anni egli non pensa alle colpe commesse; richiama alla mente il tremendo giudizio di Dio, e ne rabbrividisce; in fine si scuote, si rianima al pensiero della misericordia divina e si decide a confessare, mentr'è in vita, i suoi peccati; esprime il suo vivo dolore d'aver offeso Dio, confida nella misericordia di lui, scruta la sua coscienza, vede il miserando stato dell'anima sua, si sottopone al giudizio di Dio e ne invoca pietà e soccorso.

Seguono quindi sette altri salmi, uno per ciascun vizio capitale; ed in ciascuno di essi il peccatore fa l'accusa delle sue colpe, relativamente al vizio che prende in esame. Abbiamo così sette veri ritratti del vizioso: del superbo, cioè, dell'avaro, del lussurioso, dell'invidioso, del goloso, dell'iracondo e dell'accidioso. In un altro salmo, il nono, il peccatore confessa altre mancanze, s'accusa sommariamente di tutti i suoi difetti, ne esprime il suo dolore e ne chiede il perdono. Qui termina l'opuscolo nelle stampe da me compulsate; nel codice vaticano invece il nono salmo è seguìto da una calda preghiera a Dio, alla Vergine ed ai santi del Paradiso.

L'intenzione che ebbe l'autore in quest'operetta è manifesta: egli volle darci una viva immagine del peccatore che, immerso in ogni sorta di brutture, si ravvede e si converte.

[1] Cfr. Graesse, *Trésor des livres rares et précieux*, tom. IV, p. 292, alla voce *Ludolphus de Saxonia*.

L'intento è stato raggiunto. Nulla v'è però di personale, nulla di soggettivo: chi pertanto ne volesse trarre notizie per la biografia dell'autore sbaglierebbe grandemente.

Ma l'opuscolo è veramente del Petrarca? Il codice nostro e le stampe surricordate glielo attribuiscono; lo stile, sebbene pieno di reminiscenze bibliche, non è indegno di lui; quindi, fino a prova contraria, non possiamo contraddire alla didascalia del nostro codice ed a quella delle stampe summentovate [1].

Francisci Petrarche poete laureati psalmi confessionales [2]. f. 5r.

Dies effluunt et labuntur anni, sed infelix ego nihil cogito de peccatis meis. Quid faciam, Domine, aut quo ibo, cum venerit ultimum tempus meum? | f. 5v. Clamabis me ad iudicium, et requires a me de talento mihi tradito rationem. Heu mihi, quid respondebo tibi? confusus, territus ac tremens dicam: Nil, Domine, superlucratus sum, consumpsi etiam nequiter talentum tuum. Quasi nescius dissimulabis mecum, interrogabis fortunas meas et seriem vite mee. Domine, tu scis omnia delicta mea, et sculpta stilo ferreo in fronte gero. Miserere, Domine, servo tuo, et non intres mecum in iudicium, quia succumbo. Nec minus ad multitudinem miseriarum mearum, aspice ad magnitudinem miserationis tue, Domine Deus meus. Et non perdas animam meam, Redemptor meus; quoniam tu eam sanguine tuo redemisti. Vivens, vivens confitebor tibi, Domine; aperiam et videbo omnia peccata mea, Ut humiliatum et contritum spiritum in me agnoscas, ut succurras et extendas citius dexteram pereunti. Etenim confitear tibi, Domine; misereri et parcere soles penitentibus et contritis. Sed heu! quid reminiscar delicta mea? Dum nova committo, veterum obliviscar. Utinam memorem millesimum delictorum, aut de mille millibus unum scelus, Ut vel sic conterar et doleam; et tu miserearis misero et contrito. In iniquitatibus conceptus sum, et in

[1] *V* Incipiunt novem psalmi confessionales eiusdem domini Francisci Petrarcae — *S dopo* confessionales *aggiunge* caute tamen ac sobrie legendi. — [2] *V* affluunt — *S* nil. — [7-8] *V* interogabis — [10] *V* iuditium — [13] *S* confitebitur — [14] et videbo] *manca in S* — Ut] *S* Et — [16] misereri] *V* miseris; *S* miserere — [18] *V* memorer — [19] *S* milibus — *V* conterar.

[1] *Nell'apparato critico distinguo con* V *la lezione del codice Vaticano e con* S *quella dell'edizione di Spira del 1491.*

[2] *Mancano nel codice le iniziali dei singoli salmi e dell'orazione finale, ma fu riservato ad esse un conveniente spazio in bianco, perchè vi fossero miniate.*

iniquitatibus editus et nutritus. Infans iniquitates colui; et in qua purus esse debui, pueritiam dolosus egi. Adolevi, nec factus sum citius | ado- (f. 6r) lescens, quo citius mea pravitas adolevit. Iuvenis fui et attigi virum, sed viguit in me vicium semper pro virtute. Virtutem odio habui, amavi semper scelera et abhorrui bonitatem. In ceno vanitatis educatus sum, et secutus sum semper semitas impiorum. Libens iniquos ad vomitum excitavi, et dux malorum fui libentius quam sequax. Quis furta referet et extorta? Dilexi semper spolia et rapinas. Depredatus sum pauperem et egenum, depredatus sum viduam et pupillum. Depredatus sum extraneum et infirmum, templum quoque, orarium et altare. In mendacijs et figmentis versatus sum, adulationes et fraudes super omnia adamavi. Arma lucis odio habui, et dilexi semper opera tenebrarum. Exquisivi aspera et deserui vias planas, per deserta perrexi et per invia et inaquosa. Coram te, Domine, malum egi, tu scis quia et male agentibus non dissensi.

Heu mihi, quid faciam, vel quo ibo? Oportet per aciem tui iudicij me transire. Propterea, Domine, miserere mei, quia non est remedium, neque auxilium, nisi tuum. Gloria Patri, etc.

Sequitur de superbia. I.

Superbum me fecisti, Domine, et mea superbia est immensa. Sprevi te, Domine; parentes sprevi, superiores, humiles et amicos. Et nunquam, Domine, me cognovi; erecto supercilio, me solum super omnia exaltavi. Iactabam temere verba | mea, et elationis fimbrias ad sidera dila- (f. 6v.) tabam. Erexi cornua, et respexi celum; et te summum Dominum non curavi. Et factus sum Lucifero similis; immo excessi eum, quia nondum parem me tibi constitui, sed maiorem. Nec contentus fui dominio domus mee, in servorum multitudine gloriabar. Infestus fui fratribus et vicinis, et, ut preessem concivibus, contumelias irrogabam. Nec passus sum aliquando proximum neque servum; elatus et stomachans omnia contemnebam. Credidi per superbiam exaltari, et in ea fuit tota gloria et pompa mea. In presumptione sapientiam existimavi, et quod sapiens non audebat, insipiens ego tumore presumebam. Sed quia magis immoror in hoc peccato? Fui superbus et arrogans in omni. Nec video qui talia possit ferre, nisi tu solus Dominus misericors et benignus, Vir

5 *V* selera — ceno] *S* sceno — 5-6 et secutus] *S* et libens secutus — 6 sum] *manca in V* — 6-7 *S* incitavi — 7-8 et extorta] *V omette* et — 9 *V* pupillam — 10 *S* et orarium — *V* mendatijs — 12 semper] *S* super — opera] *S* omnia — *V* asperas *con la* s *finale cancellata* — 14 *V* discensi — 15 vel] *S* aut — 17 Patri, etc.] *manca in S* — 18 *S omette questo titolo ed i seguenti* — 21 *V* errecto — 22 *S* elationes — *V* fimbras ad sydera — 23 *V* Errexi — 24-25 nondum] *V* nundum — 29 tota] *S* tam — 30 et pompa] *S* quam pompa — *V* extimavi — 31 tumore] *V* clamore.

fortis, patiens et invictus, qui parcis contemptus, blasphematus etiam et iurgatus. Adiuva me, Deus, et cor elatum ac presumptionis spiritum in me extingue. Gloria Patri, etc.

De avaritia. II.

Ubi tenacissima avaritia mea, ibi prodigalitas ineffanda. Legalitatem abominatus sum, et habui semper odio largitatem. Propter avaritiam nil omisi; propter hanc oppressi viduam et pupillum. Subij servitutis iugum, dilexi et abhorrui libertatem. Propter hanc adhesi | impijs et indignis, et cum eis expendi infeliciter tempus (f. 7r) meum, quo carius nil habebam. Fui mendax, varius et periurus, solicitus, cupidus et raptor. Perdidi letitiam et quietem, tribui semper tristitiam et laborem. Propter hanc esurivi et sitivi, sopivi, frigui, tremui et expavi. Ob hanc testimonium falsum tuli, feci iniquum iudicium et detestabilem sermonem. Sepe in necem proximi mei conspiravi, confinxi epistolas et membranas. Cor meum ad aurum et argentum; nunquam ad te, Domine, cor levavi. Nec misertus sum inopi et mendico; propter avaritiam, Domine, avertebam oculos ab egenis. Nec recte consului indigenti; iustum et pauperem in necessitatibus dereliqui. Dedi pecunias ad usuram; defraudavi rem publicam et altare; et sitivi sanguinem innocentem. Nec compassus sum inopi; debitori debitum et depositum denegavi. Nedum accepi munera, sed exegi, et sine pretio nihil feci. Et dixi: Congregabo thesauros de sanguine inopum et iustorum, et cum his de sanguinibus liberabor. Quamdiu, Domine, me tulisti, ut quandoque refrenarer! Tu frena, Domine, tu solus potes modum et finem imponere cupiditatibus impiorum. Gloria Patri, etc.

De luxuria. III.

Quam varijs quotque modis lumbis meis abusus sum, confundor, Domine, dum recordor. Subtraxi virginem patri suo, uxorem | pauperi et vicino. (f. 7v) Persecutus sum viduam et matronam, et que celibem vitam tibi, Domine, dicavit. Quam non potui donis flectere, flexi dolis, et quam non vici precibus, vici minis. Et que mihi continens repugnabat, incontinentem obloquens mentiebar. Laxavi lumbos, et umbiculum sum secutus, et

1 *V* blasfematus — etiam] *S* et etiam — 2 iurgatus] *V* virgatus — Deus] *S* Domine — et] *S* ac — *V* elactum — *V* presumptionis *corr. da* presumptionem — 3 Patri, etc.] *manca in S* — 5 ibi] *SV* ubi — ineffanda] *manca in S* — 6 *V* abbominatus — 7 *S* nil, Domine, obmisi — *V* pupillam — 8 Subij] *V* Dubij — dilexi] *manca in S* — 9 *V* expendidi — 10 *S* charius — Fui] *V* Qui — 10-11 *S* sollicitus — 12 *V* exurij — 15 epistolas] *V* epulas — 18 *V* neccessitatibus — 19 *V* uxuram — 21 Nedum] *V* Necdum — et] *S* sed — 23 *V* liberator — Domine, me] *S* me, Domine — 25 Patri. etc.] *manca in S* — 30 *S* dedicavit — non vici] *S* non potui vincere — 32 obloquens] *V* obsequens.

huiusmodi vitio gloriam acquisivi. Fortis et casta mulier displicebat mihi, et blandus oculus complacebat. Nec ad necessitatem tantum lumbos exercui; ad voluptatem et lasciviam exercebam. Nec una aut altera contentus eram; maculare plurimas gloriabar. Sequebar assidue chorum psallentium puellarum, et amatorias fabulas auscultavi. Induebar purpura et oculos liniebam, ut facilius umbilicum incitarem. Vescebar aromatibus et falernis, ut lumborum libidinem roborarem. Sollicitus mechus mihi socius fuit, et dorca pedisequa unica soror mea. Cum adulteris habitatio et portio mea erat, et inter greges brutorum brutior appetitus. Transgressus sum modum terminumque nature; et si quid fedius feci, Domine, tu vidisti. O quam in hoc vitio me prostravi! nunc pudet dicere, quod non puduit me fecisse. Sed heu dixi, fatebor minora; sed nunc abscondo maiora pre verecundia et pudore. Propterea gravius deliqui. Sed tu, Domine, respicias animum et pudorem. Gloria, etc. Sicut erat, etc.

De invidia. IIII°. f.

Invidia mihi amica fuit, et caritas inimica; inique invidi virtutibus et fortunis, detraxi principibus, et momordi eos mendacio, susurro, odio et livore. Obloquens proximo murmurabam, et ab alieno bono semper invidus marcebam. Iustorum laudes et merita denigravi, et malorum gloriam concupivi. Cum recti bene agerent invidebam, non ut agerem bene ego, sed quia volebam eos agere male. Si quando de rectis laudabilis sermo fuit, obieci false maculas et delicta. Si vero contra pravos infamia laborabat, eos subito ad sidera extollebam. Non invidi laboribus proximi nec erumpnis, sed tantum laudi, glorie et honori. Accendi contra pium filium patrem suum, et contra fidelem servum dominum inflammavi. Castam coniugem contra virum, et fratres unanimes ad discordiam concitavi. Optavi proximo pauperiem et exilium, naufragium, carcerem, egritudinem et laborem. Vita proximi odio mihi fuit, et in sola morte eius speravi requiem invenire. Ut paterentur innocui, optabam pati, et illorum cruciatibus gratulabar. Sed heu, quanto deterius! invidi tibi, tue potentie et operibus que fecisti. Idcirco, Domine, invidie oculos amove a me, ut que recta sunt videam, et ea agam. Gloria Patri, etc.

[1] *S* huiuscemodi — [2] *V* neccessitatem — [4] assidue] *S* quotidie — [4-5] chorum] *S* thorum — [5] *S* amatoris — [8] mechus] *V* mecus — socius fuit] *V* conscius fui — *S* pedissaque — [9] *V* adulterijs — [10] *V* apetitus — modum] *in V segue* atque *cancellato* — [11] O quam] *S* Quam — [13] pudore] *S* rubore — [15] *S omette* etc. Sicut erat, etc. — [17] *S* charitas — inique] *V* nique — invidi] *S* mundi — [18] odio] *manca in V* — [19] invidus] *S* mundus — [21] *S* ut ego bene agerem — [22] agere] *in V precede* male *cancellato* — [23] *S* falsas — [24] *VS* sydera — [25] *S* erumnis — [27] *V* Casta — [28-29] egritudinem] *in V precede* et *cancellato* — [29] *Il secondo* et *manca in S* — [31] tue] *S* invidi tue — [33] etc.] *manca in S.*

De gula. V.

Odi temperantiam, et amavi gulam, et nil ventris ingluvie melius existimavi. In | potu et cibo posui votum meum, et illic censui summum bonum. In comessationibus et convivijs exultavi, dum esuriret pauper et sitiret. Crapula serotina delectatus sum, et complacuit mihi potatio matutina. Nec expectavi prandium neque cenam; secutus sum insatiabilem voluptatem. Nec uno nec altero cibo contentabar, luxuriatus sum semper in multitudine ferculorum. Varietas dapum gloria mihi fuit, et sumptuosa ac electa cibaria exquirebam. Nec in fictilibus his vescebar, abutebar autem his in vasis celatis auro et argento. Salsamenta herbarum salubrium abhorrebam, nisi condita forent aromatibus preciosis. Nec ulla communia, nec domestica sapiebant mihi, peregrina omnia et specialia appetebam. Nec bina mihi refectio satis fuit, multiplex autem et repetita crapula me iuvabat. Fregi ieiunia parens gule, et naturam paucis contentam cum excessu nephario violavi. Sepe repletus et estuans oscitabam, et fragmenta mense non egenis sed canibus erogabam. Clamabat pauper, et ego, ut surdus, sollicitus de crastina crapula cogitabam. Substulisti me, Domine, usquequaque, ut aliquando gulosam voraginem temperarem. Ne feras amplius, Domine, sed succurre, et ventris ingluviem tu coherce. Gloria Patri, etc. f. 8v.

De ira. VI.

Abhorrui patientiam et dilexi iram, nec causa suberat et irascebar. Iratum contra Dominum, contra patrem, iratum me constitui contra | matrem. Iratus movi iurgia innocenti, et servo contumelias irrogabam. Sepe ob iram, Domine, te negavi; maledixi parentibus, fratribus et vicinis. Maledixi sanctis tuis, Domine; maledixi vivificis elementis et omnibus operibus tuis que fecisti. Totus interius corrodebar, rationem et legem omnem ab animo abdicavi. In furore et furijs gloriabar, et succensui pauperibus et egenis. Vita mea odio mihi fuit, et iratum me cum omni homine perdi pariter concupivi. Aspiravi libenter ad iniurias et vindictas; ultionem tibi, Domine, nunquam reservavi. Scandalizatus sum, Domine, dum furiebam; nec responsio mollis, nec vir pacificus complace- f. 9r.

[4] *V* commensationibus; *S* commesationibus — *V* exuriret — [5] mihi potatio] *V* impotatio; *S* mihi *soltanto* — [6] *In S dopo* expectavi *segue* neque — [7] cibo] *S* ferculo — [9] ac electa] *manca in V* — [11] *S* ab aromatibus — [12] *V* comunia — [15-16] *V* extuans obscitabam — [16] *V* errogabam — [18] *S* Extulisti — [19] Ne feras] *V* Deferas — [20] etc.] *S* et Spiritui — [24] movi] *S* novi — *S* irrigabam — [27] operibus] *manca in V* — [31] reservavi] *la prima sillaba in V è aggiunta nell'interlinea* — *V* Scandelizatus — [32] *S* feriebam — *V* molis.

bat. In litibus et contentionibus oblectabar, in confusione sanguinis et discidio civitatis. Inimicitias odio, et dissensiones civium agitabam, et iratus sepe prelia concitavi. Cum ira in scandalo cuncta egi; verba pacis et patientie semitas aspernabar. Et factus sum sicut insipiens et insanus, qui redargutiones obaudit, nec amplectitur disciplinam. Propterea ad te confugio, Salvator meus, doce iram fugere et exemplo tuo da mitem esse. Gloria Patri, etc.

De accidia. VII.

Colui accidiam tanquam matrem, fuit ocium mihi frater, et desidia soror mea. Fugi exercitium et laborem, et solam negligentiam existimavi fructum operis invenire. Nec vigiles | oculos in sacra lectione f. (tenui, nec in pio opere manus meas. Tota nocte dormiens dormitavi, nec ad galli cantum excitatus sum, nec in matutinis annuntiavi laudem tuam. Sepe illuxit, nec surgebam; ociabar in lecto, ne labores manuum manducarem. Et bene operantes singulos irridebam, torpentes vero a bono opere commendavi. Ociabar domi, nec tua sanctuaria visitabam, et panem doloris concupivi. Piguit me frangere esurienti panem meum, dum tota die ad ostium exclamaret. Torpebam per diem tibi reddere laudes; et quam raro in te meditatus sum, tu vidisti. Nec sic torpui, Domine, ad cogitationes vanas, ad occupationes sceleris illecebras et delicta. Pre segnitie mea non visitavi in funere mortuum, nec in egritudine infirmum, nec in carcere peregrinum. Nec subveni inopi, nec nudo; vacavi ab omni opere bono, et indulsi semper ocio vite mee. Excita me, Domine, et torporem fugans redde me iustificationibus tuis vigilem e intentum. Gloria, etc.

Psalmus.

Miserias meas tibi, Domine, decantavi; et si quid aliud feci, Domine, non taceo. Neglexi, Deus, iustificationes tuas, et contempsi doctrinam evangelizantium nomen tuum. Derisi sacerdotes tuos, Domine, et levitas, innocuos simul et pauperes ignotos. Apostolorum canones aspernatus sum; et consilia patrum et decreta pontificum sum trans|gressus. f.

Nec colui parentes meos; nec honoravi senem; nec precepta ecclesie custodivi. Peccavi audiens, peccavi videns, gustans et tangens omnia ac odorans. Peccavi ambulans, peccavi sedens, stans, cogitans, vigi-

[2] *V* discenssiones *con la seconda* s *espunta* — [4] *VS* pacientie — *V* insapiens — [5] obaudit] *in V precede* non *cancellato* — [7] Patri, etc.] *manca in S* — [10-11] *S* estimavi — [12] *V* nec impio opere manus meas detraxi — [13] *V* anuntiavi — [14] nec] *V* ut — *S* manuum labores — [17] *V* exurienti — [18] *V* hostium — [19] et] *V* et tu *con* tu *cancellato* — [21] *V* signitie — [23] *S* vocavi — [24] *V* fugas — [25] etc.] *manca in S* — [27] meas] *manca in S* — [29] nomen] *S* regnum — [31] *S* consilium.

lans et dormiens. Impatiens et invitus tuli adversitates meas, sed gloriatus sum semper in adversitatibus innocentum. In confessionibus et in psalmis non fui diligens nec devotus; nec testem conscientiam, sed vulgi gloriam exquisivi. Sepe movi controversiam contra rectos, et malui mendacio vincere, quam succumbere veritate. In promissionibus largus eram; fui parcissimus observator, et nunquam, cum potui, reddidi vota mea. Non consideravi, Domine, que fecisti mihi; tu enim ad tuam imaginem me formasti. Tradidisti mihi spiritum immortalem; capacem visibilium et invisibilium me fecisti. Celum et stellas ad solatium hominis tu creasti; mare et terram et omnia que continentur in eis ad usum hominis tu fecisti. Addidisti mortem, Domine, et gehennam; paradisum addidisti, ut te melius contemplarer. Pro his omnibus que retribui bene vides; non ledas gratis humiliatum et contritum. Adiuva me, Domine, et miserere mei; da veniam delinquenti, et confitentem tibi, Domine, ne repellas. Gloria Patri, etc.

Oratio.

Domine Deus omnipotens, qui iustis premia meritorum et delinquentibus veniam promisisti, qui non vis mortem peccatoris, nec | letaris in perdi- f. 10v.
tione morientium, te suppliciter deprecor, ut psalmos, quos pro peccatis meis maximis vel minimis decantavi, pro tua pietate digneris exaudire, per merita angelorum et archangelorum, patriarcharum, prophetarum, viginti quatuor seniorum, apostolorum, martirum, confessorum, virginum et omnium electorum tuorum, ut dones mihi per tuam magnam misericordiam remissionem peccatorum, emendationem actuum, et perducas me ad illam penitentiam, per quam salvasti David et Petrum lacrimantem. Expelle, queso, de corde meo, omnia que tibi displicent, talem infunde amorem, ut nunquam cogitem, nec desiderem, vel faciam, nisi quod, te donante, tibi placere cognoverim. Miserere mei, Domine; qui das spacium penitendi, da possibilitatem bene operandi. Rogo te, beata virgo Maria, templum Dei vivi, aula regis eterni, sacrarium Spiritus sancti, benedicta inter mulieres; tu defer preces meas ad Filium tuum et Creatorem meum; tu ora pro me, tu obsecra, cuius nimirum vota non possunt parvipendi. Exurgat Regina mundi, opponat se, accedat ad Filium et liberet reum. Occurre et tu, sancte Michaël celestis militie princeps; libera a tentationibus animam meam, dum vivit in corpore, ut eam tibi post obitum suo Creatori digne valeas presentare. Adiuva me, Gabriel | federator celestium nuptiarum; medere et f. 11r.

1-2 *Il tratto* adversitates-semper in *manca in V* — 4 movi] *S* novi — 8 *V* ymaginem — 9 visibilium] *V* invisibilium *colla prima sillaba cancellata* — 10 *S* continent — 12 paradisum addidisti] *S* addidisti paradisum — 15 etc.] *S* et Filio. *Segue in altro rigo* Finiunt psalmi confessionales Fran. Pe. — 31 tuum] *manca in V.*

tu languide anime mee, sancte Raphaël. Orate pro me, sancti angeli et archangeli, virtutes, potestates, dominationes, principatus, throni, cherubim et seraphim. Orate pro me, patriarche et prophete. Orate pro me, apostoli et evangeliste. Orate pro me, gloriosissimi martires et sanctissimi confessores cum beatissimis virginibus. Orate pro me ad Dominum omnes sancti eius, quorum reliquie in isto templo ad solatium nostrum continentur, ut veniam mihi concedat, quatinus in regno ultima sede locari, ac desiderabilem maiestatis sue presentiam merear contemplari. Orate pro me misero peccatore, domini mei omnes sancti Dei, ut vestra oratione adiutus in illa hora tremenda, quando anima exierit de corpore, portas inferorum evadere et amena paradisi possidere merear, ut audiam cantica canticorum et habeam perenne gaudium sine fine. Amen.

Expliciunt psalmi Petrarce.

[1] sancti] *V* sancte — [2-3] *V* cherubin et seraphin.

APPENDICE IV

Francisci Petrarche Invectiva contra quendam Gallum innominatum, sed in dignitate positum.

Il Petrarca fu insofferente delle critiche; umile in apparenza, egli era in realtà molto superbo e vanitoso. Uso ad essere onorato ed accarezzato dai potenti, amato, anzi quasi idolatrato, e riverito dagli amici, segnato a dito quale eccelsa creatura dalla moltitudine, egli si riteneva grandemente offeso e ne menava tosto alti lamenti, quando taluno ardiva di mettere in dubbio il suo valore letterario, o di fargli qualch'altro appunto che potesse, a suo giudizio, intaccare anche menomamente la sua fama o la sua dignità. Nè egli si accontentava di giustificarsi cogli amici, ma spesso dava di piglio alla penna e si scagliava contro i suoi avversarî, ribattendone con violenza le accuse e rilevandone con manifesta compiacenza i difetti ed i vizî. Son note le epistole, in cui egli inveisce contro i suoi censori [1]; son noti i quattro libri delle Invettive contro i medici, i quali l'avevano messo in voce di eretico e di scismatico, ed il libro *De sui ipsius et multorum ignorantia* contro i quattro giovani Averroisti, che si fecero suoi giudici in Venezia, sentenziando in gran sicumera « lui essere un dabben uomo, ma un ignorante »; è nota l'*Apologia contra cuiusdam anonymi Galli calumnias*, in cui il Petrarca ribatte le argomentazioni dell'avversario, Giovanni di Hesdin, ed attacca al tempo stesso tutta la nazione francese; ma poco

[1] Cfr. *Epist. metriche*, lib. II, ll. 18; lib. III, 26; *Epist. Famil.*, lib. V, ll. 12; e l'epistola al Boccaccio (ed. di Basilea, p. 829-837), in cui il Petrarca si difende contro i censori dei suoi versi sull'episodio della morte di Magone.

nota é invece un'altra invettiva, scritta contro un alto personaggio francese.

Nel 1372 il Petrarca rivolse a Gregorio XI l'ultima petizione di una nuova prebenda. La domanda non ebbe risultato favorevole, a causa, specialmente, dell'opposizione d'un cardinale, il quale si permise di tacciare il Petrarca di ignoranza e di plagio e di criticarlo per la sua dimora presso i signori di Padova. L'occasione, che diè origine a queste critiche, ci viene raccontata dallo stesso Petrarca in una lettera indirizzata poco dopo a Francesco Bruni.

« Filippo Vescovo di Sabina [1] (egli scrive) uomo eccellente, nato al bene della Chiesa e del mondo e padre mio indulgentissimo, la sera innanzi di partire per la legazione in Italia condottosi dal Papa, e preso da lui commiato, mi volle con caldissimo affetto raccomandare a lui, che con serena fronte ascoltandolo benignamente gli rispose: ed essendo l'ora già tarda, a stringer molto in poche parole: Padre Santo, gli disse, fa di tenere nella tua buona grazia quest'uomo, e per riguardo mio che l'amo oltre ogni dire, e più ancora per merito suo: perocchè di lui ti so dire ch'è una vera fenice, unica al mondo. E ripetuta più volte la stessa frase, partì. Uno allora di que' reverendi padri che si tengon capaci di guidar colle dita i moti delle sfere celesti, partito lui riappiccò il discorso sul conto mio, e facendosi le beffe del lodatore e del lodato, interpretò in diverse guise quel paragone colla fenice ». Quindi soggiunge: « Tu per la naturale tua discrezione non mi scrivesti nè chi egli fosse, nè quel ch'ei disse: ma l'uno, e l'altro io mi tengo certo di conoscere come se mi fossi trovato presente a quel discorso. Orgoglioso per natura e favorito dalla fortuna, spalanchi pure la sua bocca da forno e dica di me quel che vuole. M'ebbe un giorno carissimo, ed ora mi abborre [2]; ed io pure

[1] Filippo di Cabassole, Avignonese: fu creato cardinale da Urbano V il 22 Sett. del 1368 col titolo dei SS. Marcellino e Pietro, poi vescovo di Sabina il 31 Maggio 1370; morì a Perugia il 27 Agosto 1372 (Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi,* tom. I, p. 20).

[2] Questo particolare è pure espresso chiaramente nell'Invettiva, dalla quale inoltre apprendiamo che il Petrarca, per interposizione di Agapito Colonna, strinse relazione personale col suo futuro avversario verso il 1358.

che una volta lo amai, ora meritamente l'ho in odio. Dei quali cambiamenti se ti piaccia udir le ragioni, eccole. Egli in me avversa la verità e la libertà, naturali nemiche di lui e di tutti i superbi: io da lui per molte cause, ma soprattutto per questo rifuggo, ch'egli ama la menzogna, della quale credo egli abbia comune col diavolo la paternità. E tanto basti di lui, se quel che dissi non è già troppo, quantunque ben altro avrei da dirne. Nè è già timore che mi trattenga, perocchè nessuno io temo da quelli in fuori che amo [1]: e lui, come udisti, non amo davvero. Ed oh! volesse il cielo che pari fosse il nostro stato e la nostra condizione: non già ch'io fossi grande siccome lui: Dio m'è testimonio ch'io nol vorrei: ma che foss'egli piccolo come son io, sì che potesse di noi due giustamente proferirsi un giudizio: e presto sarebbe chiarito non che a me si convenga il titolo di fenice datomi da tale al cui sguardo lincèo fece velo l'amor che mi porta; ma sì che ad esso si aggiusterebbe a pennello quello di nottola e di barbagianni » [2].

Parrebbe che questo sfogo avrebbe dovuto calmare lo sdegno del Petrarca. Ma non fu così. Quando il Petrarca scriveva al Bruni ignorava ancora la natura delle censure e non gli era ancora venuta meno la speranza di ottenere il benefizio richiesto; ma allorchè apprese la prima e gli venne a mancare la seconda, per il diniego opposto dal pontefice alla sua domanda, vieppiù adirato per il duplice smacco avuto, arse di maggior sdegno ed afferrata la penna scrisse contro il suo avversario una violenta invettiva, in cui ne ribatte brillantemente le accuse e lo apostrofa coi nomi più ignominiosi [3].

[1] Queste stesse parole occorrono anche nell'Invettiva, e sono una prova dell'autenticità della medesima.

[2] *Senili*, XIII, 12; trad. di G. Fracassetti, vol. II, p. 311-312.

[3] Chi fu il cardinale contro cui il Petrarca appuntò così spietatamente i suoi strali? Il P. non ne fa il nome nè qui nè altrove; e i cenni che ce ne dà qua e là sono forse troppo scarsi per permetterci di identificarlo. Ciò solo, infatti, sappiamo di lui, ch'egli appartenne a distinta, sebbene non antica famiglia, che tre lustri prima dell'Invettiva (e cioè verso il 1358) era protonotario apostolico, che pervenne alla dignità cardinalizia per vie tenebrose e con mezzi simoniaci, e che nel 1373 era già molto innanzi negli anni. La notizia ch'egli fu protonotario sarebbe senza dubbio molto preziosa per la nostra ricerca, se noi potessimo avere un elenco completo dei cardinali

Quest'invettiva, già lo avvertii, è poco nota: di essa, infatti, non si fa alcun cenno nei migliori trattati della letteratura italiana [1] e neanche in opere che trattano unicamente del Petrarca. Eppure non è inedita: la pubblicò trentacinque anni fa H. Müller di su un codice di Greifswald [2], nei *Jahrbüchern für Philologie und Paedagogik*.

francesi viventi nel 1373, i quali furono prima anche protonotarî: ma, pur troppo, questo elenco noi non abbiamo ed io dubito che si possa fare, allo stato attuale degli studî. Consultando il Baluze (*Vitae paparum Avenionensium*, tom. I, Parisiis, 1693), il Ciacconio (*Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S. R. E. cardinalium*, tom. I, Romae, 1677), il Cardella (*Memorie storiche dei cardinali*, ecc., tom. II, Roma, 1793), il Marchesi Buonaccorsi (*Antichità ed eccellenza del protonotariato*, ecc. Firenze, 1751) e l'Eubel (op. cit., tom. I), risulta che tre soli dei cardinali francesi, creati dopo il 1358 ed ancora in vita nel 1373, sarebbero stati protonotarî: Stefano Alberti († 1378; cfr. Baluze, tom. I, col. 1433), Guglielmo di Agrifoglio († 1401; cfr. Eubel, tom. I, p. 20) e Roberto di Ginevra († 1394; cfr. Eubel, tom. I, p. 26): ma questo numero mi par troppo esiguo, anche perchè a nessuno di questi cardinali sembrano convenire tutti i contrassegni datici dal Petrarca. E valga il vero. Il card. contro cui si scaglia il P. era già vecchio d'età; e Giovanni d'Agrifoglio, al tempo dell'Invettiva, non contava che 34 anni e Roberto di Ginevra 31. L'avversario del P. arrivò al cardinalato per vie tenebrose e con mezzi simoniaci; e Stefano Alberti, come pronipote di Innocenzo VI, dal quale ottenne la porpora, molto probabilmente non avrà avuto bisogno di ricorrere a tali mezzi. È bene però avvertire che è questa forse l'unica grave difficoltà, che si oppone ad ammettere che l'Alberti sia il card. attaccato nell'Invettiva, poichè tutti gli altri contrassegni possono convenire a lui pienamente. Egli, infatti, era di famiglia distinta, ma non antica, poichè la nobiltà della sua casa risaliva soltanto ad Innocenzo VI; egli era inoltre già protonotario nel 1358, dacchè con tal titolo è appellato in alcune bolle dell'anno ottavo e nono del pontificato di Innocenzo VI (cfr. Baluze, tom. I, col 960); egli, infine si poteva già dir vecchio nel 1373, poichè trentatrè anni prima era già abbate di S. Idillio di Clermont (cfr. Baluze, tom. I, col. 1433).

Il De-Sade (*Mémoires pour la vie de F. Pétrarque*, tom. III, p. 779) ed il Fracassetti (nella nota della traduzione dell'epist. I del lib. XIII delle *Familiari*) si decisero, dietro questa lettera del P., per Guido dei conti di Boulogne-sur-Mer, spesso detto erroneamente Guido di Monfort: ma questi, per tralasciare ogni altra ragione, ottenne il cappello cardinalizio in giovane età nel 1342, mentre l'avversario del P. non lo conseguì che in età avanzata e dopo il 1358.

[1] Si deve però eccettuare la *Wiederbelegung des classischen Alterthum* del Voigt (Berlin, 1893, p. 119-121), ove se ne dà un'esatta notizia e si ricorda inoltre che l'Invettiva si trova anche nel cod. 358 della Biblioteca dell'Abbazia di Raygern ed in un ms. della Vaticana.

[2] Vol. 108, Leipzig, 1873, par. II, p. 571-583. — Il codice si conserva nella Biblioteca dell'Università di Greifswald, alla segnatura *Mss. latina, Folio, XVII*; è del principio del sec. XV, consta di 137 fogli, dei quali son vacui i due ultimi ed il 130. Oltre all'Invettiva che ricorre a cc. 85-93, contiene ancora le opere seguenti: [1] (ff. 1-8) *Sexti Rufi Festi, Breviarium ad Valentinianum imperatorem cap. I-XXXIX*; [2] (ff. 8v-36) *Francisci Petrarce de Florencia, Liber de ignorantia sua et aliorum;* [3] (ff. 36-64) *Eiusdem in obiurgantem medicum invectivarum lib. IV;* [4] (ff. 64-65) *Eiusdem epi-*

La difficoltà di potere avere alle mani questa edizione spiega in qualche modo il silenzio quasi assoluto, che si è finora serbato su di essa; e questa stessa difficoltà, congiunta al fatto che la suddetta edizione in molti punti è così errata da riuscire inintelligibile, giustifica il mio proposito di ripubblicarla qui, approfittando anche della lezione del cod. Vaticano 4527 [1], il quale mi permette di migliorarne non poco il testo.

Questa mia edizione peraltro non ha la pretesa di essere definitiva. Perchè potesse dirsi tale, avrei dovuto tener conto di tutti i mss. che contengono la presente Invettiva; ma questo non mi fu possibile. Ad onta però di ciò, io spero che essa non sarà nè inutile nè discara agli studiosi, siccome quella che offrirà loro il modo di leggere in lezione più corretta un'interessante opera del Petrarca, quasi generalmente fin qui ignorata o trascurata.

Prima di dare il testo dell'Invettiva, credo bene ancora di rilevare l'accenno, che il Petrarca vi fa a due altre sue opere polemiche, le quali, se mal non m'appongo, non sono note per le stampe.

Alla prima di esse egli accenna là dove, giustificandosi della sua dimora presso i signori di Padova, così scrive: « Tempus est ut ad me ipsum sermo redeat, idque expurget

stola ad Clementem papam VI de fugienda medicorum turba; [5] (ff. 65-85) *Eiusdem liber invectivarum contra Gallum innominatum ad Ugucionem de Thiario, decretorum doctorem C. D. d. Cal. Mart.;* [6] (ff. 93-102ᵛ) *Eiusdem ad Iohannem de Certaldo contra ignaros atque invidos reprehensores obiectorum stilo criminum purgatio;* [7] (ff. 102ᵛ-129ᵛ) *Eiusdem epistolarum liber sine nomine, in quo cunctorum praelatorum excessus reprehenduntur* (sono 20 epistole); [8] (ff. 131-135ᵛ) *De vita, moribus et doctrina illustris viri Francisci Petrarce et eius poemate* (ne è autore Paolo Vergerio).

[1] Per la descrizione di questo codice, v. sopra, p. 41-43. — L'Invettiva ricorre anche nel codice dell'Archivio Visconti di Modrone, descritto, per ciò che riguarda il nostro autore, dal prof. Novati nella Miscellanea intitolata *Petrarca e la Lombardia* (Milano, 1904, p. 337-339). In questo ms. il titolo dell'Invettiva suona così: *Incipit Invectiva contra quendam pape medicum; Explicit Invectiva contra quendam magistratum hominem sed nullius scientie aut virtutis compilata per dominum Franciscum Petrarcam laureatum;* onde non fa meraviglia che il Novati, così dotto e diligente, abbia creduto d'avere innanzi la prima violenta lettera del Petrarca al medico di Clemente VI, fin qui ritenuta smarrita (cfr. op. cit., p. 338, nota 1).

quod mihi obicis, convictum atque amicitiam tyrannorum, quasi simul agentibus, omnia esse communia sit necesse, cum sepe tamen inter bonos pessimi, inter pessimos boni habitent. An non inter triginta tyrannos Athenarum Socrates fuit? Plato cum Dionysio, Callisthenes cum Alexandro, Cato cum Catilina, Seneca cum Nerone? Nec infecta est virtus in vicinitate nequitie; nam etsi teneros animos sepe leves cause quatiant, solidas mentes morum contagia non attingunt. Huic tamen calumnie multisque alijs quibus non nunc primum me stultitia livorque impetit, uno pridèm toto volumine respondisse videor, et verborum inanium tendiculas confregisse ».

Dell'altra egli fa menzione quando vuol provare al suo avversario che non ne teme, anzi ne disprezza la potenza. « An vero (scrive egli) forte non auditum tibi est in illo quondam fame certamine, quod michi similis conflavit invidia, ubi immeritis quoque convicijs lacessitus, non tantum iuste, sed propemodum necessarie ultionis, seu verius defensionis, arma arripui, quam penitus illi viro tunc per Italiam formidato nichil detuli? Et erat is, quod nemo ambigit, etsi non in apice literarum, quem sibi ipse vel vanitate insita vel flatibus adulantum, falsa de utique opinione confinxerat, attamen plus quam mediocri literatura et eloquio supra communem modum: accedebat viri potentia fortuneque illi ad nutum famulantis ingens favor; mens preterea omnis impatiens offense atque ulciscendi consuetudo notissima, finitimis tunc late suspecta principibus. Qui hunc talem virum, tam potentem non tantum verbis et calamo, sed vinculis et gladio, solius veritatis auxilio fretus, non timuerim, te timebo? »

Ecco ora l'Invettiva, nel cui apparato critico indico con *V* la lezione del cod. Vat., con *G* quella del cod. di Greifswald, secondo l'edizione del Müller, e con *M* l'edizione del Müller, quando questa si allontana da *G*.

Clarissimi viri Francisci Petrarce de Florentia poete laureati contra quendam Gallum innominatum, sed in dignitate positum Invectiva incipit.

Eras, fateor, non indignus, cuius ab homine non insano facile temni posset insania; tua non virtus quidem, sed sola dignitas dignum facit, qui verbis, non silentio feriare, quamquam ipsam illam quoque misereor, si modo dignitas, et non illusio potius ac ludibrium, dici debeat. Solent qui insigni ridiculo in spectaculis destinantur auro tegi, purpura caput obnubi, equis comptis ac phaleratis impositi per plateas et compita urbium circumduci; ubi vero dies totos erraverint et populum risu impleverint, se contemptu ad vesperam deponuntur, exuuntur, repelluntur. Idem tibi accidet, nempe hos ludos, hec spectacula de te mundo exhibet fortuna.

Iam populus tui satur est; iam, si ad etatem respicis, lucis est terminus ac ludorum; iam detractis, quibus gaudes, amictibus, nudum te circi rector abiciet. Tunc quid esses et quid videreris intelliges, risum alijs qui relinquens, luctum tibi miseriamque repereris. Minime autem novum aut insolitum mali genus, nam et Eutropius consolatum tenuit et Heliogabalus imperium, | spado ille vilissimus, hominum iste turpissimus. Verum nimis f. 81v, col. 2. experimento deprehenditur illud satiricum: « Tales summa ad fastigia rerum extollit, quotiens voluit Fortuna iocari » [1]. De te quidem satis superque satis iocata est: deponat te precamur. Iam ad fastidium iocus spectat, neve his monstris immunem ipse tuum hunc ordinem blandiaris, qui abs te multo facilius inquinandus fuerit, quam tu ab illo honestandus atque ornandus. Cogita quot non iniquos modo vel turpes nostra ille habuit etate, sed ineptos etiam et insanos; habet autem quo se ipsum consoletur, quando, inter patricios

[1] *V* Francisci Petrace — *G* Florencia — poete laureati] *V* laureati poete — [1-2] *M* Francisci Petrarcae invectiva contra quendam Gallum innominatum, sed in dignitate positum — *Dopo* poete *V aggiunge le parole* ad Uguccionem de Thiario decretorum doctorem, Apostolice Sedis nuntium, *contrassegnate da* vacat — [2] quendam Gallum] *V* quendam, *preceduto da* Gallum *cancellato* — sed-positum] *questo brano in V fu aggiunto nel margine, con richiamo dopo* innominatum — [3] cuius] *G* cujus *qui e sempre anche altrove, quando la* i *è semi-consonante* — [5] non] *V* no — [8] *M* phaleratis; *G* falneratis; *V* faleratis — [9] *V* eraverint — [10] *G* contemtu — *V* exuutur, *senza il segno di abbreviazione della* n — [11] hec] *G* haec. *Di qui innanzi trascuro di segnare le parole scritte in M col dittongo, secondo l'uso classico* — [12] satur est] *in V* est *è aggiunto nell'interlinea, preceduto da* .s. — [14] *G* abjiciet — *V* inteliges-allijs — [15] *G* reperis — aut] *G* et — [16] *V* cosolatum, *senza il segno di abbreviazione sulla prima sillaba. Questa particolarità occorre spesso in V; onde di qui innanzi la trascuro* — [24] *V* patritios.

[1] *Iuven.* III, 38-39:

Quales ex humili magna ad fastigia rerum
Extollit, quotiens voluit Fortuna iocari.

ac principes Romanorum, quibus nichil est clarius, Catilina et Nero, et inter apostolos Christi, quibus nichil est sanctius, Iudas fuit.

Ad rem venio. Ego quidem sic presagiebam atque ita futurum arbitrabar, si quid scriberem, ut doctorum hominum iudicio subiacerem; nec ferendus sum, nisi communem hanc scribentium omnium sortem feram. Non scribere potui; si tamen id possumus, cum in contrarium tota nos animi vis impellit, tota urget intentio; scribere aut iudicia hominum effugere non magis potui, quam in luce positus a circumstantibus non videri. Sed cum ingeniorum, qui non minores quam patrimoniorum sunt, aut corporum casus fortunasque circumspicerem ac timerem, tuum certe iudicium non timebam, dicam melius, non sperabam.

Quo enim modo, quibus artibus de me michi vel alijs tantam spem dare potuisses, quantam obtrectando prebuisti? Fatebor ingenue, quod res habet. f. 8 col. Ubi primum crebro te meum nomen usurpare audivi, suspensus animo timui ne laudares; quod si faceres, actum erat; nullum glorie, nullum tu fiducie relinquebas locum. Nam quid, queso, laudares, nisi quod ingenio caperes? Quid caperes, nisi humile et exiguum et abiectum? Porro, ut intellectus et intellecte rei proportio, sic laudantis et laudati paritas quedam et ingeniorum cognatio esse solet; que si qua esset, o quid cogitas? parce, oro, anime, his te curis involvere. Nescio enim quid non potius etiam nichil, quam huic similis esse maluerim: itaque ubi comperi meum nomen esse tibi materiam obtrectandi, Deum testor, non aliter sum affectus, quam si me magnus aliquis vir laudaret. Non magis enim opto esse michi similitudinem cum bonis ac doctis viris, quam cum malis dissimilitudinem atque indoctis. Una prorsus est ratio; tanto quisque remotior fit vitio, quanto propinquior fit virtuti. Sentio igitur mali causam, dissimilis tui sum: alijs fortasse tramitibus, sed non aliam in spem adduci poteram, ut sperarem et gauderem, si similis bonis essem; et spero et gaudeo, si dissimilis malis sim. Plus michi ergo quam crederes contulisti, quando tibi in mentem venit libido illa carpendi in convivijs meum nomen,

[1] nichil] *G* nihil *qui e sempre, contro l'uso del Petrarca* (cfr. *Le traité « De sui ipsius et multorum ignorantia », publié d'après le manuscrit autographe de la Bibliothèque Vaticane* par L. M. Capelli, Paris, 1906, p. 25, lin. 1. 10; p. 28, lin. 2; p. 38, lin. 4. 9. 10. 13; p. 39, lin. 6 e *passim*) — [2] *V* appostolos — [3] atque ita] *G* itaque — [4] *V* iuditio — [5] sum] *V* sim — [6] cum] *G* quum *qui e sempre quando* cum *ha il valore di* quum; *ma ciò è contro l'uso del Petrarca* (cfr. l'ed. Capelli, p. 22, lin. 7; p. 48, lin. 6 e 24, ecc.) — [7] *V* aut et iuditia — [7-8] *Dopo* effugere *segue in V una* n *cancellata* — [10-11] *V* iuditium — [12] michi] *G* mihi *qui e sempre, contro l'uso del Petrarca* (cfr. l'ed. cit., p. 17, lin. 5; p. 18, lin. 12, ecc.) — *G* aliis; *V* allijs — [13] potuisses] *G* potuissem; *V* potuisti — obtrectando] *V* obtrectare, *ma nel marg. inf. ricorre la postilla:* melius, ut credo, obtrectando — [16] *V* fidutie — *G* locum relinquebas — [19] *GV* cogita; *M* cogitas — [22] *V* alliter — [23] *V* alliquis — [24] ac] *G* et — [25] *V* prorssus — [27] *V* alliam.

quod profecto laudares, si quam loquor in me similitudinem deprehendisses. Tu de me autem optime meritus dignusque eris, cui | (f. 82r, col. 2) debitor fame sim, quando hec convicia, quibus in absentem estuas, hasque tam operosas ardentesque detractiones ad sobria et ieiuna colloquia transtuleris. Nunc enim quod vituperando me laudas, vereor ne vino potius quam iudicio tribuatur. Si plene igitur me laudatum cupis, siccus impransusque vitupera, aut post somnum e grabatulo tuo surgens, ubi crapulam digessisti; sic non meri fumus, sed animi tui cecitas ac caligo lucem aliquam meo dabit ingenio.

Sed ut tandem liqueat nostri pars una litigij, tu michi in primis ignorantiam obicis. Qua in re uno verbo multorum iudicia convellis, qui interdum sentire aliquid visi erant. Quid respondeam? Credo te, quamvis non tam veri studio quam odio indulgentem, rectius tamen de me sensisse quam reliquos. Sepe casu aliquo vidit stultus unus, quod multi non viderant sapientes. Fieri potest, ut que ceca solet esse invidia, lyncea meis in rebus sit, profundiusque in meum pectus suis stimulis acta se coniecerit. Utcumque se veritas rerum habeat, meum arbitror, ut non tam laudatorum meorum, quam iudicio tuo stem: illi enim, amore, ad superbiam ac segnitiem, tu, odio, ad humilitatem ac diligentiam me impellis. Mira res, bonum nonnumquam esse mali causam, malum boni. Nitar, etsi plena sit etas, adhuc discere, ut obiectum crimen, qua dabitur, vigilando diluam. Multa in senectute didicerunt multi; neque enim ingenium | (f. 82v, col. 1.) anni exstinguunt, et noscendi desiderium ultro accendunt, dum quid desit sibi senectus cauta circumspicit, quod insolens iuventa non viderat. Didicit in senio Solon, didicit Socrates, didicit Plato, didicit ad extremum Cato, qui quo senior, eo sitientior literarum fuit. Quid me prohibet horum vestigijs insistere, gressu licet impari, desiderio tamen pari? Nemo est tam velox, quem non longe saltem sequi valeas. Discam fortasse, magne censor, discam aliquid, quo non tam indoctus videar tibi. Vellem me in adolescentia monuisses, et iustum spatium pulchro conatui reliquisses. Instabo tamen, et

[1] in me] *in V manca nel testo, ma è stato aggiunto nel margine, con richiamo, dalla stessa mano* — similitudinem] *G* dissimilitudinem; *M* dissimilitudinem non — [3] *V* convitia — in] *manca in G* — estuas] *V* extuas; *G* extruas *che M corresse malamente in* extenuas — [4] et] *V* ac — *V* ieiunia-transtulleris — [5] *V* iuditio tribuar — [6] somnum] *V* sopnum — [8] *V* alliquam — [9] in primis] *G* imprimis — [10] *V* iuditia — [11] *V* alliquid — [12] odio] *GV* otio; *M, giustamente,* odio — [13] *V* relliquos — [14] ut] *in V segue la sigla di* con *cancellata* — *V* lincea — [15] se] *manca in V* — [16] Utcumque] *GV* Utrumque; *M, giustamente,* Utcumque — veritas] *V* uitas *senza l'abbreviazione di* er; *G* intas; *M* veritas — [17] *V* iuditio — [18-19] Mira res] *VG* Mirares — [19] nonnumquam] *così ha anche V, ma la sillaba* non *è aggiunta nel margine, con richiamo* — mali causam] *G* malitiam — malum boni] *M* mali bono, *che non dà senso* — [20] etas] *V* etate — *V* dilluam — [21-22] exstinguunt] *V* extingunt — [22] quid] *G* quod — [25] sitientior] *G* scientior — [26] impari] *manca in G, ma si trova supplito in M* — [28] *V* alliquid — *V* adoloscentia — [29] *V* pulcro.

quod unum est iam reliquum, brevitatem temporis velocitate pensabo. Sepe in angusto seu temporum seu locorum magne res atque egregie geste sunt.

Quomodo autem michi ignorantiam tunc obiectares, cuius in primis ingenium ac scientiam mirabaris? Oblitus es, puto, et presentia solum, quia extrinsecus clara sunt, aspicis, nec omnino quid fueris, exemplo Tiberij, meministi. Reddam tibi memoriam, quam prosperitas abstulit, que non mei tantum, sed te et tui etiam fecit immemorem. Sedulo tibi offeram que maxime refugis, et velut amariusculam potionem egro ingeram respuenti. Nec semper damnosa que cruciant, nec semper utilia que delectant. Flecte igitur te in tergum, mitte oculos retro illud in tempus, quod umbre levis in morem celi mobilis preceps cursus eripuit. Ibi, tribus iam lustris interiectis, prorsus alium te videbis, prius quam | ab amentia in rabiem blandior te fortuna converteret; ibi invenies quanto tunc studio amicitiam meam, que cur tibi nunc adeo viluerit miror, ambieris, cum esses ea tempestate unus ex illorum cetu, quos protonotarios dicunt. Quod ipsum tam ineptum, tamque supra meritum tuum erat, ut non modo multum assidue indignantis populi murmur audires, sed bonorum stomachos fastidio iam implesset tua illa dignitas tam indigna. Qui tamen rutilare nondum ceperas obscurum caput, ut ignotior sic remissior latebas; et erat in tenebris tuis multis una que placeret humilitas. Quam tamen falsam simulatamque fuisse res docuit. f. 82 col.

Et tunc quidem agente clare memorie Agapito Columnensi, suis tuisque victus precibus, manum dedi. Ibam nempe invitus in amicitiam illiterati hominis, in quo nulla que cura michi tunc una erat, vel discendi vel docendi aliquid spes esset. Veni tandem, trahente illo, potius quam ducente: cumque tu me ceu divinum munus ingenti gaudio excepisses, atque illud sepe dixisses: « Scio me amicitia tua indignum, oro tamen illam michi ne neges », rediens, dum ex me ille dux meus quereret: « Quid tibi de hoc homine visum est? », respondi, nam et verba teneo: « Verecundia in adolescente laudabilis, michi hac etate non placet, cui nulla materia verecundie esse debet; humilitas autem ista, quamquam ex ignorantie proprie conscientia et pudore sui ipsius, malis utique radicibus orta, | non displicet. Quid enim importunius ignorante superbia? » f. 8[illegible] col.

[1] temporis] V teporis — [2] augusto] V agusto; G augusto; M angusto — [3] autem] V aut — in primis] G imprimis — [5] quia] G quae — G adspicis — [8] V reffugis — et velut] *manca in G* — [9] V dapnosa-utillia — delectant] V dellectant; G delectantur — [10] V micte — [10-11] in morem] V immorem — [12] V prorssus — G priusquam — [14] cum esses] *è ripetuto in G col* quum *invece di* cum — [15] V prothonotarios — [16] supra] G super — [17] audires] V adires — stomachos] *così anche M, ma GV* stomaco — [18] V nundum — [20] fuisse res docuit] G docuit fuisse res — [21] G Agapeto — V Colomnensi; G Colonnensi; M Iolumnensi, *per errore di stampa* — [22] V amititiam — [23] una erat] G erat una — [24] V alliquid. *Di qui innanzi ometto quasi sempre di notare le varianti erronee di V, puramente ortografiche* — ducente] *così anche M, ma G* dicente — [28] teneo] V tenes — [29] V adoloscente — [32] enim] V est — ignorante] G ignorantiae.

De illo tempore nichil amplius dicam, nisi quod viderunt omnes quibus noti eramus quique si supererant testabuntur, per eos annos tibi ex me non tam quesitam amicitiam quam stuporem. Itaque quotiens casu aliquo tibi occurrerem, quasi angelum Dei, non hominem invenisses, attonitus suspensusque animo herebas, quicquid loquerer intentus excipiens, pendensque iterum narrantis ab ore, ut ait Maro [1]. Quod quamvis ad infamiam, potius quam ad laudem michi a doctis verti animadverterem, caritas tamen que fert omnia [2], hoc totum de me iudicium pium tibi, licet inglorium, ferebat. Certe per id tempus, quod michi forte negaveris, conscientie tu vel nolens invitusque fatebere, tibi ego cotidie novus stupor, nova semper admiratio et que nunc subito apud te facta est ignorantia monstrum erat. Sed progredior. Ex illo quidem, nisi nunc pudet, amicitiam nostram studiosissime coluisti, non fructu aliquo, non spe ulla, nisi quod tam sciens tunc tibi videbar, quam nunc videor ignorans; magna vel ingenij mei mutatio vel iudicij tui. Atque usque adeo tunc te parvi non penituit amici, ut cum post longum tempus, multo tamen ante meritum, ad Romani cardinis apicem, flexis preruptisque tramitibus, conscendisses, meque qui tunc aberam, secundo ad Curiam non mea voluntas sed amicorum necessitas revexisset, magnis | me ad te confestim precibus evocares. Ad quem cum f. 83r, col. 2. invitus, fateor, venissem, ut qui nec moribus nec fortune satis ascensui confiderem, in fronte quidem tua multa signa dementie licentioris agnovi, in nullo tamen erga me mutatum animum tuum sensi. Idem michi qui fueras, eadem caritas, idem sermo, pristino me favore vel honore complexus. Illud insuper addidisti, venisse tempus, quo meis saltem, quando ego nil cuperem, fructuosior atque utilior esse posses. Denique abeunti michi eximium illud insusurrasti: « Amicum me, si experiri velis, invenies; in tua quidem amicitia nulli me secundum faciens, unum tibi experientie laborem linquo, quem si respuis amicus non ero minus, sed videbor, obtestorque

[1] De illo-dicam] *G* Et de illo nihil amplius tempore dicam — [3] Itaque] *V* Ita — [4] quasi] *V* q(ua)ri (!); *G* quando; *M* quasi — [5] *G* quidquid — intentus] *V* intensus; *G* incensus — [6] infamiam] *G* insania; ***M*** insaniam — [7] *V* karitas — [9] *G* quod forte mihi — [10] *G* quotidie — [11] est] *in V segue* ad *espunto* — [12] nisi] *V* insi — [17] *G* perruptisque — *V* tramictibus — [19] evocares] *così anche V, ma corretto da* revocares — [20] ascensui] *V* ascensuique — [23] fueras] *V nell'interlinea aggiunge* .s. eras; *G* semper eras — *V* karitas — [23-24] *V* conplexus — [24] venisse] *G* venire — quando] *G* quoniam — [26] eximium] *V* extremum.

[1] *Aeneid.* IV, 78-79:

Iliacosque iterum demens audire labores
exposcit pendetque iterum narrantis ab ore.

[2] Cfr. *I ad Corinth.*, XIII, 7: [Charitas] omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

te ne tuus iste contemptus hoc michi glorie genus eripiat ». His blanditijs atque hac spe plenus abij, cui quantum tui demebat inconstantia, tantum simulata verbis ac gestibus addebat humanitas. Itaque quid simplicitati latebras queram? quid dissimulem? Sperabam, si quid dignum voluissem, promptis te promissis favoribus affuturum. Nunc quid accidit, aut quid feci, ut de amico miratore detractor hostis evaseris? Tu in me olim ingenium, doctrinam, eloquentiam mirabaris, quamquam nullam ipse cognoscerem et amori potius quam iudicio imputarem. Quero tamen ex te quenam tibi mutande sententie causa fuit? Quid vel tu interim didicisti, cuius et etas iam tam prona in senium et hebes semper ingenium | torporque ridiculus, vel ego dedidici, qui si per valetudinem licuit, nullum diem sine studio atque animi intentione traduxerim? Sed scio quid rei est, et querenti michi ipse respondeo: Ascendisti in locum, unde tibi videaris posse de omnibus iudicare. Unus ex illorum sucessoribus quibus dictum est: Sedebitis et vos super duodecim sedes, iudicantes XII tribus Israel [1]. Atqui sedes alia, iudex idem. An vero quia altius sedes, aliter sapis? Solent quidem ex alto cernentibus que in imo sunt decrescere et minora videri; sed an propter unius gradus ascensum minima iudicas, que maxima iudicabas? Sic omnes habenas amentie relaxasti? Reserva tibi aliquid quo insanias, si, iocante nunc etiam fortuna, in summi pontificatus culmen ascenderis. Triste omen auditu, sed, ut est seculi nostri stilus, ut sunt mores, nichil est impudentie desperandum. Nunc autem an quia maiusculus, ego sum nichil vel totum? Hoc solium vel te alium, vel me fecit. Quod si penitus mutata sede, mutari iudicium oportebat, cur, queso, peius, et non quo altius eo melius iudicandum de amicitijs estimasti? Non tibi ascendisse altius visus es, nisi que modo erant alta despiceres, quodque est durius, etiam lacerares. Tantumne animi, tantumne protervie attulisse decet lignum illud, sive est ebur, in tantamque vertiginem tam repente rerum omnium incidisse? I nunc et | fortune regnum nega; dic errasse Virgilium, ubi ab illo omnipotens [2] dicta est, que nec opes modo potentiamque tribuere possit

f. 8[illegible] col.

f. 8[illegible] col.

1 *G* contemtus — genus] *manca in G.* — 3 tantum] *così MV, ma G* tanta — addebat] *così MV, ma G* addebit — 5 *G* adfuturum — 10 tam] *V* tamen — 11 dedidici] *in V la prima sillaba è nell'interlinea* — *V* valitudinem — 16 *V* Isdrael — Atqui] *G* Atque — quia] *G* qui — 17 *V* ymo — 22 23 *Il brano* Nunc-totum *manca in G* — 23 totum] *V* tutum — vel me] *in V la congiunzione* vel *è aggiunta in margine con richiamo* — 24 non] *in V precede una* q *cancellata* — 25 *V* extimasti — *G dopo* estimasti *aggiunge* et — 26 altius] *G* potius — alta] *G* alta ut — 27 *V* Tantum ne, *col* ne *staccato anche la seconda volta* — 28 in] *GV* si; *M* in — 29 fortune] *G aggiunge in marg., con richiamo, la postilla* Fortunae omnipotentiam yronice loquitur.

1 *Matth.* XIX, 28.

2 *Aeneid.* VIII, 333: Fortuna omnipotens et ineluctabile fatum.

indignis, sed censuram rerum ad se nullo iure pertinentium, momentoque temporis ex ignorantissimo hominum iudicem facere super ingenijs alienis. O magne Virgili, o vates eximie, an ista fortasse vaticinans fortune omnipotentiam predicasti? An tu, Salusti, historicorum certissime, dum fortunam in omni re dominari?[1] An tu, Cicero, oratorum princeps, quando illam dixisti rerum dominam humanarum?[2] O fortuna, si vera viri tales loquuntur, omnipotens, quid hoc est quod agis? Huccine etiam regni tui potestas extenditur? Nimis est. Nichil est autem quod non possit omnipotens; imo vero mox ut virtutem ab adverso viderit, inops et imbecilla succumbet; veriusque illud et gravius alter, licet inferior vates ait: Fortunaque perdit opposita virtute minas[3]. Itaque liceat illi ad te debitos bonis honores divitiasque transferre. Ingenium Deus dat, qui si tibi illud dare voluisset, an in senium distulisset? Non est istud ingenium, non eloquium, sed audacia et temeritas, et tui oblivio atque hinc nata procacitas, qua iudex omnium insperatus fieres et ab adolescentia mutum saxum subito non vocalis tantum senex evaderes, sed in picam loquacissimam vertereris, inaudita metamorphosis et quam Naso non noverit: et f. 84r, col. 1. fecisse quidem hoc fortunam que dicitur, non negabo. Quid ergo ait, dicat aliquis? Vide ne tecum pugnes, qui cum fere cuncta subtraxeris, hanc tantam illi vim tribuas naturalia transformandi. Ego autem opes, potentiam, honores, cumque alijs superbiam, stultitiam, elationem, iactantiam, presumptionem, vaniloquium dare illam fateor, ne, si negem, te teste, redarguar. Hec sunt fortune munuscula, quibus te illa prelargiter circumfarsit. Ea tibi dare non potuit que sui iuris non erant, queve homini fortunato sepe quidem eripuit, nunquam dedit.

Et quenam ista sunt? inquies. Illa, inquam, quorum, nisi ultro te fallis, semper pauperrimum te fuisse, nunc mendicum prorsus ac nudum esse comperies. Non dat fortuna mores bonos, non ingenium, non virtutem, non

[1] momentoque] *V* mementoque — [3] *G* fortassis — [4] *G* Sallusti — *V* hystoricorum — [5] dominari] *in V occorre nel margine la postilla* dixisti supple — [6] quando] *G* qui — illam] *V* illa — [7] *V* locuntur — Huccine] *G* Et huccine — [8] autem] *G* enim — [10] *V* inbecilla — [12] bonis] *G* bone; *M* bono — [13] tibi] *G* sibi, *ma M* tibi — illud dare] *G* dare illud — [15] *V* adoloscentia — [17] *V* methamorphosis — *G* Nazo; *M* Naso — [18] quidem] *manca in V* — *V* fortuna — [23] *V* circumfersit; *G* circumferxit; *M*, *giustamente*, circumfarsit — [26] inquam] *V* namque.

[1] *Bellum Catilinae,* VII, 1: Sed profecto fortuna in omni re dominatur.

[2] *Tuscul.*, lib. V, c. 9, 25: Si enim tot sunt in corpore bona, tot extra corpus in casu atque fortuna, nonne consentaneum est plus fortunam, quae domina rerum sit et externarum et ad corpus pertinentium, quam consilium valere?

[3] *Lucan.* IX, 569-570:

...fortunaque perdat
Opposita virtute minas.

facundiam. Unde hec qua nescio quid anserinum potius quam cygneum strepis, non eloquentia, ut dicebam, sed loquacitas tua est; neque profecto de ingenij fiducia, sed opum insolentia ac tumore oriens, quasi quibus opulentior his ingeniosior factus sis. Quod quam verum fuerit, scies illico, ut ad ingenij tui arculam te converteris, cuius claves inter nummorum acervulos perdidisti, utque illam effringas, crede michi, nil intus invenies. Tum sentire incipies quam ineptus iudex alieni fueris ingenij. | qui tam (f. 84 col.) proprij sis egenus. Nam, ut huic tandem controversie finis sit, humane mentis ingens malum ignorantiam non ignoro. ut sit tamen necessitas optionis, multo magis ignorantiam innocentem eligam, quam scientiam peccatricem. Inter hec autem quisque suo eligat arbitrio. Neque etiam nunc id ago, sed ut meo iudicio summum probrum noveris non ignorantiam, sed peccatum, etsi multi mortales non tam homicide vel adulteri quam illiterati hominis famam vereantur, veriusque in diem probem illud patris Augustini: « Vide, inquit, Deus meus et patienter, ut vides, vide quomodo diligenter observent filij hominum pacta literarum et syllabarum accepta a prioribus locutoribus, et a te accepta eterna pacta perpetue salutis negligant; ut qui illa vetera placita sonorum teneant aut doceant, si contra disciplinam grammaticam sine aspiratione prime syllabe, ominem dixerint, magis displiceat hominibus, quam si contra tua precepta hominem oderit, cum sit homo » [1]. Quod sanctissimi ac doctissimi viri dictum ab initio sic inhesit ossibus, sic ad ultimum medullis insedit, ut cum reliquis in rebus sepe unum probem, aliud concupiscam, hoc unum semper probaverim ac semper optaverim, melior potius esse quam doctior, semperque Themistocleum illud de pecunia dictum huc inflexerim, ut quoniam a virtute vir dicitur, malim virum sine literis, quam literas sine viro. Ita enim sentio, ut literas male viventibus nil prodesse | sed improperio esse portumque omnem excusationis eripere, sic (f. 84 col.) bene viventibus literarum ignorantiam nil obesse: esse quidem ad salutem per literas iter clarius atque sonantius, sed neque tutius, neque id rectius. Ad summam ergo ignorantiam michi obiectam, ut excusem, non laboro, iudicem te recuso. Idque quam iuste faciam, si odium hactenus michi ignotum

[1] qua] *V* que — quid] *G* quod — cygneum] *V* cigneum; *G* signorum; *M* aliquid sonorum — [6] nil] *G* nihil — [8] huic] *G* hinc — [13] tam] *V* tantum — [14] *G* Agostinus *ma M* Augustini — [16-17] *V* licterarum, *contro l'uso del Petrarca* — [17] *V* sillabarum — [20] *V* gramaticam — [21] *V* sillabe; *G* sillibae; *M* syllabae — ominem] *V* hominem *coll'* h *aggiunta nell'interlinea* — dixerint] *GV* dixerit; *M* dixerint — [28] *V* licteris-licteras — [29] nil] *G* nihil — [30] *V* licterarum — esse] *G* est — [31] *V* licteras — *V* clariusque ataque (!) — [33] *V* hodium.

[1] *S. Augustini Confessiones*, I, 18.

semperque notissimam ignorantiam tuam librabis, intelliges. Et odium tuum quidem multi; odij causas, ut puto, tu solus nosti; ignorantiam vero omnes, nisi tu solus; quam si nosses, non totus esses ignarus; est enim scientie quedam pars ignorantiam suam scire. Quod si illam discere, teque ipsum nosse volueris, quod, ut aiunt, Apollineo monemur oraculo, vel linguam illam salsamentis maceratam atque aromatibus delibratam exere vel scabrum illum et inertem calamum sume in manus, ut levia et inania ista discutias ac refellas. Mox videbis quam tuo turpiter ex ore sonuerit ignorantie mee nomen. Qua in re, iure meo postulo ne quid michi aliena ope respondeas. Te ipsum excute, et invenies quid in sinu tuo sit. Et quoniam me de aliorum inventionibus furari solitum dicis, et a philosophis ac poëtis ista decerpere, poteram tibi cum Tullio respondere: Metuebam ne a te omnibus diceres [1]; ego tamen id falsum esse conscientiam meam testem habeo, nisi quantum casu forsan inscius in aliena vestigia scrutatorque rerum vagus incido, vel apium more nonnunquam docto consilio de floribus favos fingo. Sed hec lis | in tempus aliud differatur; tu (f. 84v, col. 2.) furare undecunque libuerit et collige et stringe quod in me remittas, inclite ferventis eloquij iaculator, modo per te ipsum tete adiuves; cetera ut occurrent, stilus saltem tuus sit, nec tibi tamen illorum cum quibus dum digitulos tuos fricant, multa noctibus de voluptate disserere solitus diceris, exoletorum tuorum auxilium interdico, cum tantum virum incomitatum ire non deceat in certamen.

Sed parum est quod ignorantem me feceris, malum facis grande si verum crimen; itaque nunquam esse quam semper malum esse prestiterit. Hic tu me, orator argutissime, silentio gravi et suspicionibus et tacitis multis premis, plus auditoribus cogitandum linquens quam quod exprimis. Verum quia scelus proprium quod aperte obicias vel non habes vel in aliud tempus differs, quo profundius meam famam vulneres, nec bellator callidus primo congressu pharetram missilibus cunctis exhaurias, sola me in presens malorum participatione diffamas. Iactas equidem et sepe iteras (nichil est enim stultitia loquacius), sepe, inquam, repetis, tyrannos

[4] si] *manca in VG, ma si trova in M* — [5] volueris] *G* nolueris, *ma M* volueris — *V* Apolineo; *G* a Polyneo; *M* Apollineo — [6] salsamentis] *G* salsa mentis — [7] illum] *corr. da* illud *in V* — sume] *V* summe — [13] a te omnibus] *così M, ma V* a lenonibus *e G* aleonibus — [15] *G* nonnumquam — [15-16] consilio] *V* conscilio; *G* concilio — [16] hec] *G* hoc, *ma M* haec — [17] *V* remictas — [18] *G* inclyte — [19] occurrent] *V* occurrerent — [20] disserere] *così M, ma G* deserere *e V* diserere — [21-22] incomitatum] *V* in comitatum — [22] ire] *così VM, ma G* irem — [25] *V* suspitionibus — [25-26] et tacitis] *V omette* et — [26] premis] *così anche M, ma G* primis — [27] *G* objicias — [29] *V* faretram — *V* tirampnos.

[1] Cfr. *Cic. ad Atticum*, II, 1.

quorum, ut ais, sub ditione vitam dego, de laboribus inopum viduarumque vivere. Quod si tamen concessero, commune tamen omnium regnantium crimen erit. Unde enim nisi de sudore populorum tantus hic sumptus, tantus cultus, tantus principum famulatus? Ille melior innocentiorque seu verius minus noces, qui hac licentia parcius modestiusque | utitur. Itaque f. 8 col. quod in reliquis, et in hoc fatendum erit, ut cum sine crimine nemo sit, ille optimus dici possit, qui minus est malus.

Sed queso te primum, qui tam temere alios iudicas caligantes in te ipsum fige oculos, recordare preterita, contemplare presentia, te tuasque res ad mensuram illam pristinam metire. Tu es idem qui fuisti, nisi quod aliquanto superbior stultiorque, dicam verius conspectior factus es. Non format animum fortuna, sed detegit; eadem superbia inerat tibi quando humillimus videbaris; idem virus, sed serpentum more hieme torpidum; fortune mox ut radius fervide prosperitatis affulsit, venenosum animal exarsisti, meque in primis quem lambere solebas, credo itidem alios, momordisti. Res autem tue omnes alie. Unde hic, queso, tuus luxus et Petri moribus tam dissimilis victus? Unde hec laqueata inauratis trabibus domus tua, sanctis patribus in speluncis aut sub divo pernoctantibus? Unde hic ostro et mollibus plumis instratus lectulus, Iacob humi iacente et sacrum caput supra durum lapidem reclinante? Unde demum sonipes iste purpureus, Christo super asinam sedente? Quamvis te natura, fortuna, usus, etas impudentem fecerit, pudebit forsan hunc novisse sermonem. Unde enim qui de aliorum vita iudicas, unde, oro te, vivis? Nempe vel mentiri oportet, quod coram veri conscijs frustra fit, vel fateri hunc fastum, has delicias atque inanes pompulas tuas pasci solum de sanguine Crucifixi, quo inpinguatus calcitras nec attendis quam tua hec turpis | sagina sit tam macro tamque arido f. 8 col. Christi grege, quam feda nausea in tanta pauperum Christi fame, de quorum lacrimis ac sudore hunc quo tumes panem, si nescis, nutrivisti, qui tibi morbos anime mortemque pepererit. Tu tamen, o verissime dictum, cecus fortuna, cecique illi quos ceca illa complectitur [1], tu inquam, hec tam

2 *V* comune — 3 de sudore] *in V manca nel testo, ma è aggiunto nel marg. con richiamo* — 5 Itaque] *V* Ita — 7 possit] *G* potest — 10 metire] *così VM, ma G* metirem — 11 stultiorque] *così VM, ma G* stultitiorque — 12 inerat] *V* inierat — 13 *G* humilis — *V* hyeme — 14 *V* afulxit; *G* affluxit — 15 in primis] *G* imprimis — 18 aut] *G* ac — ostro] *V* rostro *ma coll'iniziale espunta; G* rosteo; *M* ostreo — 19 *GV* iacentem, *ma M* iacente — 20 *GV* reclinantem, *ma M* reclinante — iste] *V* iste, *coll'iniziale espunta; G* ipse — 21 *G* asina — *G* sedentem, *ma M* sedente — 22 novisse] *G* movisse — 25 inpinguatus] *G* inpugnatur, *ma M* impinguatus — 26 *V* actendis — sit] *è aggiunto in V sopra il rigo, preceduto da* .s. — arido] *G* arcido, *ma M* arido — 27 Christi grege] *così M, ma GV* Christo grege — 28 nutrivisti] *V* intrivisti — 30 cecus] *M* caecus; *G* coeco; *V* ceca.

[1] Cfr. *Cic. Laelius*, 15, 54: Non enim solum Fortuna caeca est, sed eos etiam plerumque efficit caecos, quos complexa est.

manifesta non vides, et quorundam more qui defecti oculorum viribus peius que iuxta sunt vident, quam que longe, de aliena conscientia remotissima, ut notissima re, sententiam fers, trabisque tue nescius, alieni festucam oculi claro cernis intuitu [1]. Ego te, cece, vel nolentem dirigam; ego bacillum manu flectam, si quem tibi cui insistas rationis ardor tuo generi indecerpte largitur, vere considerationis in semitam manu flectam. Quotiens ergo de laboribus populorum viventes arguere visum erit, illud una mentem subeat, non te de mercatorum curis, non de artificum industria, non de rerum publicarum proventibus, sed de mendicantium tergo ac squalore vivere. Aliquanto, ni fallor, honestius illos vulgi labor quam te Christi famelicorum pascit esuries. Adde quod nemo omnium eorum, quos tyrannos vocas, aut rapinis aut muneribus tam ieiune inhiat quam tu. De primo aliud nichil dicam, ne te odio nimis acri urgere videar ac studio altercandi famam tuam conquisitis veris licet criminibus insectari. Tibi ad excitandam conscientiam illud unum sufficiat, qualiter patroni illius famosissimi familiam in se scissam, sed de te perito fidentem inque hoc solo unanimem, longis litium anfractibus fatigatam mirisque elusam ambagibus, ad extremum magnis hinc depositis librorum pretioseque supellectilis | atque argenti et auri, toto denique multis quesito vigilijs patrimo- f. 85v, col. 1
nio, arbiter egregie, spoliasti: tuleruntque filij crimen patris, qui cum tam diu certa omnibus consilia tribuisset, ita sibi et suis in amicitie talis electione consuluit, ut esset qui post suum obitum discordantes filios novis artibus ad concordiam revocaret, ab illis in suam domum omnem litigij materiam transferendo. Debebatur forsan illis opibus hic exitus; quoniam patrimoniorum divitie sine multis mendacijs non queruntur. Dignum est ut male parta male pereant [2], et dolis exstructa dolis ruant; sed an tibi etiam deberetur rapinis ac fraudibus amicorum litigio finem dare, tecum cogita. De secundo autem, quid opus est testibus, cum de his ipsis iuvenibus, de quorum michi tyrannide conflare verbis invidiam niteris, quod erga te liberalitatem defuncti patrui senis intermisisse videantur, sepe multis

[2] iuxta] *V* iusta — [3] ut notissima] *V* notissimaque — trabisque] *G* trabis — [5] tibi cui] *V* ti|cui; *G* ticui, *ma M* tibi cui — [6] *V* indecerpta; *G* indicerpta, *ma M* indecerptae — [7] viventes] *V* viventer — [9] *V* meridicantium, *ma M* mendicantium — [11] famelicorum] *segue in V* rapinis *espunto* — *V* exuries — [12] *V* tirampnos — [13] aliud] *V* alijs — [15] illud-qualiter] *V* unum illud sufficit qualliter — [16] perito] *V* pariter — [17] *V* amfractibus — elusam] *questa parola manca in V nel testo, ma è aggiunta nel marg., con richiamo* — [18] *V* precioseque — [21] talis] *manca in G* — [26] *V* extructa — [29] *V* tiramnide.

[1] Cfr. *Matth.* VII, 3-5; *Luc.* VI, 41-42.

[2] Cfr. *Cic. Philippica* II, 27: Sed, ut est apud poëtam nescio quem, ' Male parta male dilabuntur '.

audientibus questus sis? Quod equanimius ferres, si te ipsum unquam iusto librasses examine, cum nec ingenium, nec lingua, nec virtus, nec omnino aliquid te, non dicam magno pretio comparandum faciat, sed si te gratis obtuleris nec magnopere respuendum, quamquam munificentissimus ille senex et ecclesiasticis viris, quorum de grege erat, amicissimus, dum benignitati studet, ac generose obsequitur nature, sepe iudicij negligens, dignos cum indignis imo sue largitatis torrente miscuerit. Hec tibi, tyrannorum pessime, pro veritate proque his optimis dominis, quos, quoniam spoliare nequis, accusas, hodie decursa suffecerint; plura, ni desinas, parantur. Quotiescunque te moveris, occurram tibi, | nec verebor, nec fatigabor pro f. 8 col. veritate certare, cum tu tam piger ad reliqua, ita sis semper pro mendacio indefessus.

Tempus est ut ad me ipsum sermo redeat, idque expurget quod michi obicis, convictum atque amicitiam tyrannorum, quasi simul agentibus, omnia esse communia sit necesse, cum sepe tamen inter bonos pessimi, inter pessimos boni habitent. An non inter triginta tyrannos Athenarum Socrates fuit? Plato cum Dionysio, Callisthenes cum Alexandro, Cato cum Catilina, Seneca cum Nerone? Nec infecta est virtus in vicinitate nequitie: nam etsi teneros animos sepe leves cause quatiant, solidas mentes morum contagia non attingunt. Huic tamen calumnie multisque alijs quibus non nunc primum me stultitia livorque impetit, uno pridem toto volumine respondisse videor et verborum inanium tendiculas confregisse. Quod ad presens attinet, unum dicam, quod si credas, stupeas, si minus, irrideas; animo quidem sub nullo sum, nisi sub illo qui michi animum dedit, aut sub aliquo quem valde illi amicum ipse michi persuaserim, rarum genus. Addam aliquot michi conformes animas, quibus me amor iugo subiecit amenissimo, non leve imperium sed tam rarum, ut ab adolescentia ad hanc etatem perpaucis talibus iugis obnoxius fuerim. Quo in genere et humiles et illustres et pontifices fuerant et reges, ita tamen ut in his fortuna nichil aut dignitas, sed totum virtus amorque ageret, quo illis sponte subicerer, | f. 8 col. graviterque doluerim quotiens tali me servitio mors absolvit. Unde accidit

[3] *V* precio — comparandum] *G* comparandam, *ma M* comparandum — faciat] *in G precede* at respuendum, *dove* at *è evidentemente un errore di lettura, invece di* al' = alias, *e* respuendum *è una buona variante di* respondendum *che occorreva dopo* nec magnopere, *così precisamente come si trova in V* — si te] *V* si; *G* et si — gratis] *M* grates — [4] respuendum] *G V* respondendum, *ma nel marg. di V, con richiamo, la variante:* alias, respuendum — [7] *V* ymo — torrente] *V* terrente; *G* terente, *ma M* torrente — Hec] *G* Hic, *ma M* Haec — *V* tirampnorum — [8] optimis] *in V è aggiunto nel marg. con richiamo* — [9] *V* desinis — [14] *G* objicis. *Dopo* obicis, *segue in V, aggiunto nell'interlinea,* scilicet — *V* tirampnorum — [16] *V* tirampnos — [17] *V* Dionisio, Calistenes — [20] *V* calumpnie — [23] *G* adtinet — [24] *G* animam — [25] quem valde] *è ripetuto in V* — [27] *V* adoloscentia — [29] fortuna] *M* non fortuna — nichil] *manca in G* — [30] totum] *G* solum — virtus] *in V segue* atque, *cancellato* — *G* subjicerer.

ut humilioribus sepe subiectior fuerim, quod in illis quidem eius quam nec amo nec veneror fortune minus cernerem, plus virtutis. Quam michi si in me non possum, at in aliis venerari atque amare propositum semper fuerit. His cessantibus, nullus est hominum, cui animo sim subiectus. Ita, ut vides, melior pars mei vel est libera, vel iucundis atque honestis ex causis libertate carens aliter libera esse non vult, cogique metuit atque recusat. Sic est animus. Pars autem mei altera hec terrestris terrarum dominis quorum loca incolit subdita sit oportet. Quidni enim, cum hi ipsi qui presunt, maioribus subesse videantur, et ad illud Cesareum redire: Humanum paucis vivit genus [1]; quin et hi pauci quibus humanum genus vivere dicitur, non formidolosiores populis quam populi illis sunt. Ita fere nullus est liber; undique servitus et carcer et laquei, nisi fortasse ratio aliquos rerum nodos adiuta celitus cum virtute discusserit. Verte te quocunque terrarum libet; nullus tyrannide locus vacat; ubi enim tyranni desunt, tyrannizant populi; atque ita ubi unum evasisse videare, in multos incideris, nisi forte miti iustoque rege regnatum locum aliquem michi ostenderis. Quod cum feceris, eo larem illico transferam, cumque omnibus sarcinulis commigrabo. Non me amor patrie, non decor ac nobilitas Italie retinebit; ibo ad Indos ac Seres et ultimos hominum Garamantes, ut hunc | locum inveniam et hunc regem. Sed frustra queritur quod nusquam est. f. 86r, col. 2. Gratias etati nostre, que cuncta pene paria fecerit, hunc nobis eripuit laborem. Frumenta mercantibus satis est modicum pugno excipere, illud examinant, inde notitiam totius capiunt acervi. Non est opus oras ultimas rimari et terrarum abdita penetrare: lingue, habitus, vultusque alij, sed vota animi moresque adeo similes quocunque perveneris, ut nunquam verius fuisse videatur illud satirici, ubi ait: Humani generis mores tibi nosse volenti, Sufficit una domus [2]. Unus est, fateor, sacer locus, ubi tu degis, ubi tua presentia tuisque consilijs, Saturne alter vel Auguste, aureum seculum renovasti. Felix Rhodanus tali incola, felix cardo Romuleus tali duce; felix orbis terrarum tali cardine; felix Ecclesia tali consule. Vere, inquam, locus sacer quem inhabitas [3]; sic apud Vir-

4 *G* subiectis, *ma* ***M*** subiectus — 5 *V* iocundis — 7 *V* terarum — 8-9 hi ipsi] *V* hos ipsos — 9 presunt] *GV* maioribus presunt — illud] *V* illum — 10 *G* paucis; ***M*** pauci — 11 *GV* formidolosior, *ma* ***M*** formidolosiores — 12 servitus et] *G* servitus est — 14 *V* tirampuide-tirampni — 15 tyrannizant] *V* tirampnizant; *G* tyrannis aut — ubi] *GV* vi, *ma* ***M*** ubi — 18 *V* Ytalie — 19 Garamantes] *G* Paramantes — 23 *G* examinat; *ma* ***M*** examinant — inde] *V* idem — 25 vota] *G* nota — 26 videatur] *segue in V* antiquum *espunto* — satirici] *nel marg. di V ricorre la postilla* Iuvenalis — 28 *V* conscilijs — 29 *V* Rodanus — 30 Ecclesia] *V* ecclexia; *G* etiam *(sic!)*.

[1] *Lucan.* V, 343.
[2] *Iuven.* XIII, 159-160.
[3] Cfr. *Iosue* V, 16: locus enim, in quo stas, sanctus est.

gilium, sacer ignis[1] insanabilis morbi, sacra fames auri[2], sacre porte[3] dicuntur inferni. Equidem de iuvenibus nostris quid sentiam, audivisti: rectores patrie, non tyranni; tamque omnis tyrannici spiritus quam tu equitatis ac iustitie sunt expertes. Ita sunt hactenus, quid futuri sunt nescio. Est enim mobilis animus, eorum maxime quorum est immota felicitas stabilisque licentia. Sed ut illos vel tyrannos falso dixeris, vel tyrannos vere dies longior factura sit, seu quod usque nunc contegit, detectura sit, quid ad me? cum illis, non sub illis sum, | et illorum terris, non domibus habito. Nil commune cum ipsis est michi, preter commoda et honores, quibus me largiter, quantum patior, continuo prosequuntur; consilia et executiones rerum administratioque munerum publicorum committuntur alijs ad hoc natis, michi autem nil penitus, nisi otium et silentium et securitas et libertas; hec cure, hec negotia mea sunt. Itaque ceteris palatium mane petentibus, ego silvam et solitudines notas peto. Nec me dominos ulla re alia quam liberalitate ac beneficijs habere sentio, nempe cui promissum servatumque bona fide ad hunc diem fuerit, ut nil ex me aliud requiratur quam presentia, et in hac urbe florentissima inque his amenissimis locis mora, quam sibi dicunt suoque dominio gloriosam. Nota hec omnibus sunt, que loquor; tibi autem incredibilia videbuntur, quia nunquam tale aliquid sub te tuaque tyrannide visum est, quem nullus affectus, nulla caritas, nulla dulcedo tangit amicitie, qui solum ex hominibus quasi ex pecudibus lucrum queris, multoque pluris lenonem utilem facis, quam inutilem philosophum. Durum est tibi cogitare quod nosti; nichilo quidem plus inter abyssi fundum et celi verticem interesse crediderim, quam inter tuam senilem avaramque superbiam horumque mansuetudinem ac magnificentiam iuvenilem. Denique sic habeto, neque hos tyrannos, meque esse liberrimum. Et si, ut eunt res humane, servum esse res adigant, hoc animo sum, ut nusquam male | sim futurus, modo sub te non sim, longe sit tibi, me iudice, preferendus Agothocles aut Phalaris aut Busiris.

Restat ut unius tibi falsissime opinionis velum ab oculis auferam, quo sublato videas et liberius tecum tractes, an expediat inermem in hec ver-

[2] porte] *G* porce, *ma M* portae — Equidem] *G* Ego — sentiam] *G* sententiam, *ma M* sentiam — [3] *V* tirampni-tirampnici — [4] *V* actenus — [5] *V* inmota — [6] *V* tirampnos *tutt'e due le volte* — [8] terris] *V* terribus *(sic!)* — [10] *V* prosecuntur-conscilia — [11] *V* commictuntur — [14] solitudines] *in V è corr. da* solitudinem — [18] dicunt] *V* ut dicunt — dominio] *V* domino — [20] *V* tirampnide — [23] *G* nihilo — [24] *V* abissi — [25] ac magnificentiam] *G* magnificentiamque — [26] *V* tirapnos — [26-27] *V* liberimum — [27] *V* adigat — [28] sit tibi] *G* tibi sit — [29] *G* Agatocles, *ma M* Agathocles — *V* Phaleris — [30] falsissime] *corr. da* falisissime *in V*, *coll'espunzione della prima* i.

[1] *Georg.* III, 566.

[2] *Aeneid.* III, 57.

[3] *Ibid.* VI, 573-574.

borum bella descendere, an in silentio potius voluptatibus tuis frui. Tu me quidem, ut intelligo, magnitudine tua territum iri speras. Falleris; nullum timeo, nisi quem diligo; te non diligo, quia non sinis; mores autem ac superbiam superbieque causam, magnitudinem tuam, odi. An vero forte non auditum tibi est in illo quondam fame certamine, quod michi similis conflavit invidia, ubi immeritis quoque convicijs lacessitus non tantum iuste sed prope modum necessarie ultionis seu verius defensionis arma arripui, quam penitus illi viro tunc per Italiam formidato nichil detuli? Et erat is, quod nemo ambigit, etsi non in apice literarum, quem sibi ipse vel vanitate insita vel flatibus adulantum, falsa de utique opinione confinxerat, attamen plus quam mediocri literatura et eloquio supra communem modum; accedebat viri potentia fortuneque illi ad nutum famulantis ingens favor, mens preterea omnis impatiens offense atque ulciscendi consuetudo notissima, finitimis tunc late suspecta principibus. Qui hunc talem virum, tam potentem non tantum verbis et calamo, sed vinculis et gladio, solius veritatis auxilio fretus non timuerim, te timebo? Cui ingenium segne, obtusior calamus, lingua nodosior, imo cui | penitus horum nichil, nisi forte f. 87r, col. 1. pro his omnibus michi obicias rubentem galerum. Sed reverentia tui status mei stili impetum cohibebit. Sed per omnes deos oro te, ubi me tam stolidum deprendisti, ut non equum credas estimare sed phaleras? An vero nunc alius, alius tunc fuisti, dum vulgo quoque contemptui habebare? Pretiosissimus atque inestimabilis pannus tui capitis, si tam cito sapientiam possessoribus daret! Crede autem michi, non dat ille sapientiam, sed private vite latebras pandit et latentia in apertum trahit. Scio ego, sciunt omnes, nec tu nescis, quibus meritis, quibus venatibus ad hunc gradum veneris. Certe si te excutis, si te inspicis, si te libras, nec te fallis, nichil invenies, quamvis et te multum ames, et valde tibi placeas; dico iterum, nichil invenies, quo te possis attollere, nisi insanis; nichil est tibi (quod ita esse, nemo tam tardus est qui dubitet), sed totum generi unde te ortum iactas

[1] *V* discendere — tuis] *G* tui, *ma M* tuis — [2] iri speras] *G* insperas — [6] *V* inmeritis-convitijs — [7] arripui] *V* aripui. *Qui H. Müller avverte che G reca in marg. la postilla seguente:* desero (*correggi:* defero), de loco ad locum ferre, vel deorsum ferre, vel honorem impendere; *ma questa nota si riferisce al* detuli *della lin. 8. Questa stessa postilla, con la sola variante di* inpendere *invece di* impendere *ricorre anche in V, apposta in margine accanto a* detuli — [8] *V* Ytaliam — [9] etsi] *V* et si — [10] falsa de] *M* falsa — [11] *V* at tamen — *V* licteratura et elloquio — [12] fortuneque] *G* fortune — [13] *V* inpaciens — [17] *V* ymo — [18] *G* objicias — sed] *G* et — [20] *G* deprehendisti — *V* extimare — [21] alius, alius] *V* allius alius; *G* alius; *M* alius, quam — *G* contemtui — [21-22] *V* Preciosissimus-inextimabilis — [22] si] *G* quasi — [24] sciunt] *G* scio, *ma M* sciunt — [27] et te] *G* te — [28] *G* adtollere — insanis] *così giustamente i codd.; M invece sostituisce* insania, *ed interpunge così:* adtollere; nisi insania, nihil est tibi, *etc.* — [29] *G* dubitat — totum] *così giustamente i codd.; M corregge malamente* toti.

ac familie datum fuit; cui licet antiquum nichil, sunt tamen ad claritatem et gratiam multa recentia, que omnia, illo superstite cuius credo me tibi memoria odiosum facit, nunquam te attollere potuissent, quo iam senex, sublato demum illo, tam lente tamque miserabiliter subrepisti, ut non cepisse pulcrius fuerit, quamvis ad nundinas Simonis. non ut serus, sic et piger mercator accesseris. Nemo liberalius ideoque nemo crebrius Spiritum Sanctum vendit. Sed ne te nimis affligam, omissa illius viri mentione, quem adhuc, ut reor, extinctum times, ad familiam tuam redeo, cuius merita cum quasi qui|dam gradus ad ascensum tibi fuerint, nil est quod familie (f. 87r col. 2) detraham. Sed te illud interrogo, qua fronte, quove animo statum tenes, non tibi utique, sed maioribus datum tuis. Que ista impudentia, quisve hic furor, ut de aliena potius virtute superbias quam de tuis vitijs erubescas? Miserebar equidem statum hunc tuum, donec a me amari passus eras, unus e numero te ridentium evasi. Credebas novis insignibus terruisse, non pavidos, ut rebaris, irritasti potius inflammasti; fulgentem galeam sprevi; armatoque iuveni in frontem restiti, ut togati senis ridiculum pileum expavescam? Nil vereor, verum loquens. Dixi iam, non metuo nisi quos diligo, metui dum dilexi; ne diligerem, coëgisti; vis autem, ni fallor, ut timeam, et mente volatili tragicum illud usurpas: O d e r i n t, d u m m e t u a n t[1]. Spernam ego, dum odero. Terribilis fieri optabas, contemptibilis factus es. Noli edepol! notum fiat, quanti ego te faciam, ne ipse minoris fiam ab aliquo horum estimatorum qui nichil magni faciunt nisi quod oculis lucet, inscij quid illo sub murice lateat, quo te simul et quadrupedem tuum tegis. Nec immerito una est vestis, quibus unus est sensus. Immo, Hercle, omnibus notum velim quam ex alto teque tuosque despiciam miratores, ut alicuius rari estimatoris iudicio magni sim ausus opes contemnere et me quoque dignum Deo fingere interque umbras rerum resque ipsas et solida bona discernere, calcare aurum, virtutem colere, spernere Alexandrum, Diogenem admirari. Pro|inde quere alium qui te metuat, et tua hec levia vereatur (f. 87 col.) insignia: ego induci, fateor, non possum, ut hanc in auro tantam virtutis inopiam unquam colam, ut hanc tuam non proprijs fundamentis innixam, sed externis adminiculis male fultam et casuram nutantemque iam ac ruine proximam magnitudinem perhorrescam.

Francisci Petrarche de Florentia poete laureati in quendam Gallum innominatum sed in dignitate positum invectiva explicit.

3 *G* adtollere — 4 tamque] *G* tam — 5 pulcrius] *G* pulchrius — 7 *G* ommissa — 8 *G* exstinctum — 9 nil] *G* nibil — 13 *G* miserebor, *ma M* miserebar — 15 *V* pavidus — 17 metuo] *V* timeo, *ed in marg., con richiamo,* al' metuo; *G* metus — 18 quos] *G* quo; *M* quem — 20 *G* contemtibilis — 22 *V* extimatorum — 23 quid] *V* quod — 24 *V* ymo 25 quam] *G* quod — 26 *V* extimatoris·contepnere — 27 resque ipsas] *V* res ipsasque — et] *manca in G* — 32 ac] *G* et — 34-35 *G* Clarissimi viri Francisci Petrarce de Florencia poete laureati contra quendam Gallum innominatum, sed in dignitate positum invectiva explicit; *V* Francisci Petrace-laureati poete-inominatum, *etc.*

[1] *Sveton. Caligula*, c. 30.

APPENDICE V

Brevi note del Petrarca sull'orticoltura.

Il cod. Vat. lat. 2193, già di proprietà del Petrarca, contiene a carte 156 la notizia di alcune osservazioni e di alcuni esperimenti fatti dal Petrarca, riguardo alla coltivazione dei suoi giardini di Padova, di Milano e di Arquà [1]. Le annotazioni sono autografe, e recano un buon contributo alla conoscenza dell'*Itinerarium Petrarchae*, ancora così incerto e pieno di oscurità. Esse abbracciano gli anni 1348. 1349. 1350. 1353. 1357. 1359. 1369; e mentre da un lato ci permettono di conoscere un'altra delle buone qualità del nostro autore, dall'altro ci apprendono il luogo del soggiorno di lui in alcuni mesi degli anni surricordati [2]. Grande è adunque l'importanza di queste note; onde noi dobbiamo essere grati al De Nolhac, il quale per primo le fece conoscere, facendole oggetto d'un suo interessante studio [3]. Non è mia intenzione di ripetere qui le giuste ed acute osservazioni ch'egli vi fa in proposito; ma

[1] Si vegga più sopra, a p. 161-162, la descrizione minuta del codice.

[2] Così veniamo a sapere che il 26 Nov. e l'8 Dic. del 1348, il 4 Febb., il 2 Marzo il 4 ed il 25 Giugno del 1349, ed il 24 Maggio del 1350 il Petrarca si trovava a Padova; che all'ultimo di Sett. ed al 1° Ottobre del 1353, al 4 Aprile del 1357, al 16 Marzo e nell'Aprile del 1359 egli si trovava a Milano; che nel 1369 si stava costruendo una casa ad Arquà, e che si trovava in quel villaggio nel Dicembre di quello stesso anno.

[3] Questo studio comparve dapprima nel *Giornale storico della letter. ital.* (vol. IX, 1887, p. 404-414), col titolo *Pétrarque et son jardin d'après ses notes inédites;* e ricomparve poi alquanto modificato e sotto il titolo di *Pétrarque jardinier* nelle due edizioni della bellissima ed utilissima opera intitolata *Pétrarque et l'humanisme* (Paris, 1892, p. 385-393; Paris, 1907, par. II, p. 259-268). La pubblicazione del De Nolhac diè occasione ad un'importante monografia di Francesco Marconi, *Il Petrarca nella storia dell'agricoltura* (estr. dagli *Atti dell'Accademia dei Georgofili,* vol. XVI), Firenze, 1893. - Per debito di giustizia, debbo però avvertire che tanto nel *Giornale storico* (loc. cit., p. 410, nota 1), quanto nelle due edizioni dell'opera succitata (1ª ediz., p. 296, nota 5; 2ª ediz., par. II, p. 101, nota 3) il De Nolhac ha cura di farci sapere ch'egli deve l'identificazione del codice e la copia delle annotazioni petrarchesche alla cortesia del suo amico Desrousseaux.

poichè il testo da lui pubblicato è pur troppo pieno di errori non tanto di forma quanto di sostanza, credo non solo utile, ma altresì necessario di ripubblicare correttamente le stesse annotazioni, per ovviare ad un così grave difetto in cosa di tanta importanza per la biografia del Petrarca [1].

(*Cod. Vat. 2193, f. 156ʳ*).

Anno 1348, die mercurij Nouembris 26°, hora temporis occidui, minus quam duabus horis ante solis occasum, feci amputari palmites uitium, et partem confestim plantari, partem terre infodi ita quod nec modicum emergerent, quod est contra consuetudinem communem, sed secundum consilium amici noui Cremonensis agricole insignis. Hoc modo enim palmites obrutos et circa maij mensem erutos se plantasse dicit, non consulto quidem, sed casu quodam differre coactus, et mirum successum fuisse plantarum, itaque se quod fortuna obtulit in rationem et consuetudinem transtulisse perpetuam, et ex illo sic usum semperque feliciter. Unde et michi libitum experiri tum illud, tum satio autumpnalis an uerna sit letior et rursus an humi inffossio (!) serendorum, an immediata palmitum abscisorum satio. Ne quid tamen de contingentibus ignoretur, tria uidentur aduersari: tempus uel hiemis uel iam precipitis autumpni, cum potius primum autumpnale frigus eligendum sit ad talia; Boreas hodie spirans, inimicus uersande telluri, licet hoc forte compensetur Austro iam quintumdecimum diem flanti et terre imbribus assiduis madenti; luna preterea, licet quidam sextam dicant, tamen, ut aspectus indicat, quinta: que omnia sunt contra doctrinam Maronis. Sed placet experiri.

| Non affui tempore [2] effodiendi partem terre creditam: pars autem plantata debiliter successit, sed tamen melius quam putaram.

Decembris 8^a, luna nisi fallor 16^a, tempore tranquillo, hora diei

10 experiri] *De Nolhac* (*Pétrarque et l'humanisme*, 2ª ediz.) reperiri — 12 abscisorum] *De N.* abcisorum — 13 precipitis] *De N.* praecipitis — 16 quintumdecimum] *De N.* quartum decimum — 17 ut] *De N.* uero — 18 quinta] *De N.* quintam — 20 Non affui tempore] *De N.* Non affuit tempus — autem] *De N.* ante.

[1] In fine di questo volume il lettore troverà il facsimile del foglio contenente le annotazioni autografe del Petrarca. In questo facsimile la parte scritta è riprodotta nelle stesse dimensioni del codice; solo i margini si dovettero rimpiccolire alquanto, per adattare il foglio al formato del presente volume. È appena il caso di notare che questo facsimile, non meno degli altri già pubblicati, potrà giovare alla conoscenza della scrittura del Petrarca.

[2] *Le annotazioni precedute qui da una lineetta verticale furono aggiunte più tardi dal Petrarca.*

nona, ysopi et roris marini plantulas cum caudicibus terre mandaui, experiendi animo, in ortulo cultiore.

| Successit bene.

Februarij 4ª, anno 1349°, luna 16ª, hora inter nonam et vesperas, tempore nubilo quidem et humido sed tranquillo, pomum non ualde ueterem, sed tamen plurium annorum, de ulterioris opaco in citerioris apricum et soli expositum locum transtulj, profundiore fouea, sed neque fimo nec aliquo externo auxilio adhibito, ceterum terra nigra et pinguj et ad unguem subacta. Libet exitum operiri.

| Hactenus infelicem. | Aruit finaliter.

Februarij 20, luna 3ª, ut puto, de orto ulteriore in citeriorem ortum persicum degenerem transtulerunt, et persicum que ibi steterat in extremam eiusdem citerioris orti partem: sed uereor de scrobium altitudine, ne non satis profunde descenderint; non enim interfui.

| Aruit prorsus.

Per eosdem dies roris marinj uiuacissimam, ut apparet, plantam cum radice infodi in ortulo cultiore.

| Viuit et uiret optime.

Martij 2, luna 12ª, uel quod magis arbitror 13ª, tempore quidem licet temperato, tamen nubiloso et pluuiali, vites transmarinas de Valle serena advectas precedenti die ad vesperam sine caudicibus, cum sola ueteris, ut aiunt, ac noui palmitis iunctura, plantari feci in ordinem pro pergula in ortulo citeriore. Item ad pedem arborum tam nouarum quam ueterum pomi, piri ac prunj.

Postridie palmites vue duracine de uite umbrosa auulsos in prefatum ordinem et una cum predictis et ad pedem aliarum arborum pene omnium plantauerunt famuli, me absente, die quidem supra modum humido et pluuiali, sed alioquin temperato.

Iunij 4°, luna 18ª, hora tarda, tempore quidem anni aduerso, sed celo nubilo et terra tum pridiano tum hesterno imbre profunde copioseque humida et ad unguem subacta, transferri feci saluias cum totis radicibus et ad quamlibet non paruo cumulo inherentis nigre terre, iuxta murum orti citerioris, ut expedirem orti medium, ubi erant, ad usum prati, quod instituj ibi facere. Addi etiam feci confestim irrigationem de riuo proximo. Sperat ortulanus felicissimum successum, estate non obstante. Fuerunt scrobes profundissime. Idem per omnia et eadem hora de marrubio factum est in angulo iuxta ostium. Alias saluias eodem die, mane, plan-

9 operiri] *De N.* experiri — 15 prorsus] *De N.* persicus — 21 precedenti] *De N.* procedenti — 25 prefatum] *De N.* praefatum — 26 omnium] *De N.* omnes — 29 18ª] *De N.* 15ª — 31 salmas] *De N.* salnias — 32 iuxta] *De N.* versus — 36 marrubio] *De N.* marubio — 37 iuxta] *De N.* versus — saluias] *De N.* salnias.

tauerant famuli in ortulo cultiore, et herbam ysopo simillimam in eodem ortulo, sub noctem plantari feci et similiter irrigari. Cito uidebimus finem.

| Bonus fuit, precipue saluiarum, nulla aruit.

Iunij 25, hora plusquam 9ª, luna 7ª, uel 8ª, tempore humido et pluuiali, in ortulo citeriore feci quod olim institueram, feni scilicet semen spargi abunde in terra pridem subacta et putri et estiuis solibus decocta, nunc etiam irrigua, et post rastrum superduci, sed et sequenti mane idem diligentius fieri et superficiem ad unguem complanari, malis radicibus auulsis. In summa nichil aduersi est, nisi anni pars. Decreuimus iterum semen et nigrum ac tritum fimum aspergere et exitum operiri.

| Exitus quidem serus fuit, sed optimus.

Eodem die sero rutas, alteram cum semente, alteram teneriorem sed cum radicibus, utramque transtulimus de orto dompni Luce ad ortulum cultiorem. Prima uiuaciter inhesit, secunda languidius primum, sed mox abunde irrigata conualuit.

Anno 1350.

Maij 24°, feci semen feni spargi in dimidia parte orti citerioris nuper empti, ut pratum anni preteriti ampliarem, luna quidem 25ª uel quasi, tempore pluuiali, solo humido, denique nichil aduersi, nisi forte pars annj, sed illud forte pensabitur humori atque arboreis umbris et ueri raro umquam tam gelido.

| Prosperos habuit exitus et citos.

Anno 1353, die lune ultimo septembris et die martis 1° octobris, in orto Mediolanensi Sancti Ambrosij, abunde hesterna pluuia humecto et ad unguem subacto, seuimus spinargia, bletam, feniculum, petrosillum; pars anni serotina, et umbrosior locus, et lune reuolutio uidentur obsistere.

| Effectus fuit nullus omnino.

(*f. 156v*).

Die IIIJ Aprilis 1357, hora temporis occiduj, luna plena uel quasi, solo humido, tempore preter legem anni gelido, profundis scrobibus seuimus VJ lauros et unam oleam Pergamo aduectas in ortulo Sancti Ambrosij Mediol. Duo uidentur obstare: et dilatio aliquot dierum, et natura soli,

[3] saluiarum] *De N.* salnias — [5] scilicet] *omette De N.* — [7] etiam] *De N.* et — et post] *De N.* postea, *senza* et — [9] nichil] *De N.* nihil — [12] rutas] *De N.* ratam — [15] conualuit] *De N.* conualit — [17] Maij] *De N.* Mai — [18] pratum] *De N.* partum — [19] nichil] *De N.* nihil — forte] *è omesso dal De N.* — [21] umquam] *De N.* unquam — [23] die martis] *De N.* die Martij — [24] Mediolanensi] *De N.* Mediolani — abunde] *De N.* abunda — [25] feniculum] *De N.* fenidem — [33] obstare] *De N.* obsistere.

presertim olee contraria. Fuerunt autem plante satis recentes, et alique tenere, alique duriores; omnes cum caudicibus.

| Omnes penitus aruerunt.

Anno 1359, sabato, hora quasi nona, Martij die XVJ°, retentare huiusce rei fortunam libuit. Itaque V lauros Cumo transmissas per Tadeum nostrum, profundis itidem scrobibus seuimus in orto Sancte Valerie [1] Mediol., luna decrescente; et fuerunt due tenere, tres duriores. Aliquot post dies nubili (imo etiam pluuiosi mirum in modum, crebris et immensis imbribus quotidie, ut sepe de orto quasi lacus fieret; denique usque ad Kalendas Aprilis non apparuit sol) [2] fuerunt et pars anni melior quam in superioribus. Inter cetera multum prodesse deberet ad profectum sacrarum arbuscularum, quod insignis uir dompnus Jo. Boccaccij de Certaldo, ipsis amicissimus et michi, casu in has oras tunc aduectus, sationj interfuit. Videbimus euentum. Omnibus radices fuerunt, quibusdam quoque telluris patrie aliquantulum, et preterea diligentissime obuolute, non radices modo, sed truncos, aduecte sunt et recentes ualde; denique, preter soli naturam, nichil uidetur aduersum, attenta qualitate aeris et quod non diu ante, montes niuium, adamantinaque glacies omnia tegebant, uixque dum penitus abiere.

| Iam nunc circa medium April. due maiores arescunt; alie uero non letos successus spondent. Credo firmiter terram hanc huic arbori inimicam.

Anno 1369, uerno tempore, diem non teneo, conuulsit Lombardus noster de orto sancti Jo. apud Arquadam duas ingentes lauros cum immensis radicibus et magno telluris cumulo; et mane proximo, cum per noctem ninxisset, seuit eas solemnissime in uiridario anteriore. Nichil profuit; ambe aruerunt. Putant quidam scrobes nimis profundas nocuisse, et esse contrarias nature arboris illius.

[1] recentes] *De N.* ueteres — alique] *De N.* aliquot *qui e nel rigo seguente* — [5] V lauros] *De N.* et lauros — [7-11] Aliquot post dies-in superioribus] *De N.* Aliquot post dies nubila fuerunt et pars anni melior quam in superioribus (imo et pluviosi mirum in modum crebris et immensis imbribus quotidie, ut sepe de orto quasi lacus fieret; denique usque ad kalendas apriles non apparuit sol) — [13] michi] *De N.* mihi — oras] *De N.* horas — [15] obuolute] *così il cod. e non* obuolite, *come annota il De N.* — [17] nichil] *De N.* nihil — [24] Arquadam] *De N.* Arquadum — [26] eas] *De N.* eos — [27] quidam] *De N.* quidem.

[1] *Prima il P. aveva scritto* Valerij.

[2] *Le parole racchiuse in parentesi furono aggiunte alquanto dopo, nel margine, con richiamo dopo* nubili.

Seuit *et* arbores alias ten*er*as s*ed* proceras VIIJ, quas donauit nob*is* Chec*cus* n*oster*; e q*uibus* tres aruer*unt*, q*ui*nq*ue* a*utem* mirabiles successus sponde*nt*. Seuit *et* uites *et* alias arbusculas, q*ue* o*mn*es b*en*e uige*nt*, n*isi* q*uan*tu*m* bestia*rum* dentib*us* lese su*nt*, q*uia* i*nteri*m i*n* edifica*n*da domo *concur*sus i*bi* fuit.

Anno eode*m*, 3° dece*m*br., ad uesp*era*m, co*n*uulsit alias *quin*q*ue* p*ul*cherrimas pla*n*tas ei*us*de*m* Chechi donu*m*, pomo*rum* *etc.*, *et* una*m* lauru*m*, minore*m* alijs, s*ed* sat*is* magna*m* d*ompni* Friderighini de Turre, *et* i*n*fodit eas p*ro* illa nocte i*n* ortulo n*ost*ro Paduano. Int*eri*m nix maxima *et* frig*us* *et* ue*n*tus *et* u*n*diq*ue* t*em*p*us* adu*er*su*m*. Itaq*ue* mane p*ro*x*imo*, cu*m* n*ull*us ho*minum* ausur*us* esset, Lombardus iter arripuit, *et* pla*n*tas co*n*iecit i*n* naui*m*, q*ue* ui ue*nto*r*um* i*m*pedita uix die IIJ° p*er*ue*n*it Arq*ua*da*m* *et* die p*ro*x*imo*, VII° scil*icet* me*n*sis *et* VIIJ° seuit o*mn*ia i*n* scrobib*us* an*te* XX dies ibi effossis. T*empus* *cont*r*ar*iu*m* ualde, luna noua. In actu u*ero* pla*n*tandi nich*il* e*st* omissu*m*, s*ed* dilatio m*ul*ta fuit. Ip*s*e sator *et* agrestes b*ene* sp*era*nt; ego nescio q*ui*d spere*m*. Op*er*iem*ur* fine*m*.

[4] quia interim] *De N.* quarum uerus — [8] dompni] *De N.* de — [12-13] Arquadam] *De N.* Arquadum — [13] scilicet] *De N.* supradicti — omnia] *omesso dal De N.* — [16] Operiemur] *De N.* Operiemus.

I.

INDICE DELLE OPERE E DEI CODICI PETRARCHESCHI

---

[1] Quest'episodio, col titolo: *De Scipione Africano* e senza nome d'autore, ricorre ancora a c. 189^v del cod. Vat. lat. 1994; un membranaceo del sec. XIV, di mm. 335 × 228, di ff. II-121, contenente le Antichità Giudaiche e il *De bello Iudaico* di Giuseppe Flavio.

4. – Opere attribuite al Petrarca.

5. – Opere attribuite falsamente al Petrarca.

6. – Vite del Petrarca:

7. – Cose riguardanti il Petrarca.

II.

INDICE DEI NOMI ANTERIORI AL SECOLO XIX

AGGIUNTE E CORREZIONI

Non essendo stati inclusi nelle pagine precedenti, per una svista, sette codici Capponiani e due Borghesiani, uno dei quali si conserva nell'Archivio Vaticano, son costretto a darne qui la descrizione.

1. Cappon. 10. Sec. XV, membran., mm. 235 × 161, ff. 106.

Miscellanea in latino ed in volgare. A cc. 42-47 occorre *la uita di messer Franciescho Petrarcha* di Leonardo Bruni (ed. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio,* p. 288-293), ed a cc. 79-86[v] la traduzione dell'epistola del Petrarca a Niccolò Acciaiuoli *sopra la choronatione del Re Luigi* (cfr. Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, ediz. cit., col. 805). In calce alla vita del Petrarca, si legge: *Finita la uita di Dante Alighieri e di messer Franciescho Petrarcha, fatta per lo detto messer Lionardo l'anno M.CCCC.XXXVI del mese di maggio.*

Codice monco al principio ed alla fine. Scrittura umanistica a righe piene; titoli rossi; iniziali rosse e turchine. Nel marg. inf. della c. 1[v] sono le iniziali del Marchese Capponi, seguìte dalla data dell'acquisto: *Ottobre 1718;* ed in principio del codice è incollato un mezzo foglio di carta con la *Tavola,* di mano dello stesso Capponi. Per altre notizie su questo codice, vedi Salvo Cozzo, *I codici Capponiani della Biblioteca Vaticana,* Roma, 1897, p. 11-16.

Sul dorso della legatura varie parti dello stemma di Pio VI.

2. Cappon. 152. Secc. XVI e XVII, cart., mm. 361 × 250, ff. 159 (+ 1[a]).

Miscellanea, in gran parte in versi italiani. A cc. 120-124, di mano del sec. XVI, sono frammenti di osservazioni su alcune rime del Petrarca e specialmente sulla Canzone: *Perchè la vita è breve.* Com. « *Ma spero che sia intesa* ». *Quel* « *ma* » *aduersatiuo non si può riferire a quello ch'egli ha detto che l'ingegno pauenta all'alta impresa.* Fin. « *Malitia* » *e non* « *militia* », *perchè* « *malitia* », *per più autorità, significa malattia.* « *Voi ch'ascoltate* ». *Voi cui fortuna.*

Il volume consta di carte di varie dimensioni, racchiuse in una cornice di carta bianca: su ciascuna pagina sta incollato, a scopo di restauro, un foglio di carta sottile e trasparente. La scrittura, in gran parte corsiva e con un sol verso per rigo, è dovuta a varie mani dei secoli XVI e XVII. Le cc. 125-127. 128[r]. 134. 135[r]. 137 e 138 son bianche. Il codice venne minutamente descritto dal Salvo Cozzo, op. cit., p. 154-157.

Sul dorso della legatura sono impressi gli stemmi di Pio IX e di G. Battista Pitra, card. bibliotecario.

3. Cappon. 169. Secc. XVI-XVIII, cart., di varie dimensioni, ff. II-358.

Miscellanea in latino ed in volgare. Contiene, tra molte altre cose di cui hai l'elenco a pp. 230-233 dell'op. cit. di G. Salvo Cozzo, un Commento alla canzone del Petrarca: *Mai non vo' più cantar, com'io soleva,*

il quale com. a c. 17 « *Mai non vo' più cantar* ». *Sì come noi nell' Egloghe latine del Petrarca hauemo,* e fin. a c. 21[v] *gl' affetti che attribuisce agl' occhi di Laura, attribuisce al presente a sè;* ed un Discorso sul sonetto del Petrarca: *Cesare, poi che 'l traditor d'Egitto,* il quale com. a c. 115 *Gran pensieri et diuersi, nobilissimi ascoltatori, m' hanno combattuta la mente,* e fin. a c. 123 *rendo a tutti quelle maggiori gratie ch' io posso della cortesissima audienza che m' hauete prestata.*

Scrittura di varie mani dei secoli XVI, XVII e XVIII: al sec. XVII appartengono le cose relative al Petrarca. Titoli ed iniziali, fatte rarissime eccezioni, non rubricati. Molte carte son bianche; molte altre son macchiate dall'umidità. A cc. I-II occorre la *Tavola* del codice, di mano del sec. XVIII, corretta da mano moderna; al *recto* della c. I sono le iniziali del Marchese Capponi con la data: *Marzo 1727;* ed al *verso* le medesime iniziali con la data: *Aprile 1718.* La numerazione complessiva è di mano moderna.

Legatura del sec. XVIII in pergamena.

4. Cappon. 175. Sec. XV, cart., mm. 292 × 215, ff. 325 (il 315 è ripetuto).

Bernardo Ilicino, Commento sopra i Trionfi del Petrarca. Il cod. è adespoto, e manca della prima carta che doveva contenere l'epistola dedicatoria a Borso d'Este ed il principio del Proemio. Esso comincia dalle parole *accomodatamente ne segue,* e s'arresta al v. 120 del Trionfo dell' Eternità, con le parole *sicondo la sentenzia dei theologi e giusti nel dì del giudicio.*

Scrittura semi-corsiva a righe piene. Mancano le grandi iniziali ed i titoli. Nei margini e nell'interlinea sono aggiunte, correzioni e postille di varie mani, ma nessuna è di mano dell'autore, contrariamente a ciò che ne pensa il Salvo Cozzo (op. cit., p. 247). In principio stanno due fogli di guardia, il primo dei quali reca soltanto la segnatura attuale, ed il secondo è vacuo nel *verso* e contiene al *recto* un breve appunto di storia romana, di mano del sec. XV, e, d'altra mano coeva, una terzina che incomincia *Despecto tempo in qua, in là me mena,* alla quale tien dietro una lunga notizia bibliografica scritta ai 20 Dic. 1724 da Giusto Fontanini, *per comando del Sig.r Marchese Alessandro Gregorio Capponi, possessore del codice,* seguìta da una postilla di Angelo Battaglini del 15 Gen. 1814. Descrisse il codice G. Salvo Cozzo, op. cit., loc. cit.

Legatura in cartoni rivestiti di pergamena.

5. Cappon. 180. Sec. XV, cart., mm. 222 × 160, ff. 121.

F. Petrarca, i Trionfi col commento d'un Anonimo. Questo commento è identico a quello descritto ai n.[i] 138 e 157.

Scrittura corsiva umanistica a righe piene. Il titolo è in caratteri rossi, ed in rosso sono anche i versi del Petrarca e la soscrizione a c. 121[v]: *Ego Julianus Bartoli Johannis de Ciglianis hunc | scripsi librum. | Ed è del Biancho che l'opere dipingne.* Numerazione mod. per ogni dieci carte. Nel marg. inf. della c. 1[r] sono le iniziali del Marchese Capponi con la data dell'acquisto: *Ottobre 1717.* Il codice è descritto da G. Salvo Cozzo, op. cit., p. 253.

Legatura in cartone rivestito di pergamena.

6. Cappon. 183. Sec. XV, cart., mm. 227 × 160, ff. 179.

F. Petrarca, il Canzoniere e i Trionfi, adespoti e anepigrafi.

1 (f. 3). Il Canzoniere, senz'alcuna divisione di parti. Le rime si succedono in quest'ordine: 1-8. 10. 9. 11-22. 24. 23. 25-79. 81. 82. 80. 83-136. 138-198. 200. 199. 201-336. 350. 355. 337-349. 351-354. 356-366. Il n.° 55 è accodato al 54 e questo al 53; il 106 al 105: manca il n.° 137, ma esso ricorre, in gran parte cancellato, nella prima carta del ms.: il n.° 259 è ripetuto dopo il 262. In principio del codice, subito dopo il n.° 137, vengono i seguenti sonetti, altrove attribuiti al Petrarca: [1] (f. 1) *Fra uerdi boschi che l'erbetta bagna;* [2] (f. 1^v) *⟨G⟩li antichi e be' pensieri conuien ch'io lassi;* [3] (ibid.) *Perchè ti uolgi pur con gli occhi a-tterra;* [4] (f. 2) *Stato fuss' io quando la uidi im-prima;* [5] (ibid.) *⟨S⟩olo solecto, ma non di pensieri;* [6] (f. 2^v) *S' io potessi cantar dolce et soaue;* [7] (ibid.) *⟨S'⟩io auessi e' capelli in mano auolti.*

2. I Trionfi. [1] (f. 142). ⟨Trionfo d'Amore, c. I⟩: *⟨N⟩el tempo che rinnoua i mie' sospiri | Viem* (!) *catenato Gioue inanzi al carro* (Appel, p. 179 sgg.); — (f. 144^v) ⟨c. II⟩: *⟨E⟩ra sì pieno el cor di marauigle | Et quale è il mele temperato con lo asentio* (Appel, p. 193 sgg.); — (f. 148) ⟨c. III⟩: *⟨P⟩oscia che mie furtuna in forza altrui | Che 'l piè ua innanzi e-ll'occhio torna arietro* (Appel, p. 209 sgg.); — (f. 151) ⟨c. IV⟩: *⟨S⟩tanco già di mirar, non satio ancora | Et d'um pomo beffata alfine Cidippe* (Mestica, p. 561 sgg., Appel, p. 281 sgg., canto scartato). [2] (f. 154). ⟨Trionfo della Pudicizia⟩: *⟨Q⟩uando ad un giogo et in un tempo quiui | Fra' qua' ui uidi Ypolito et Ioseppe* (Appel. p. 225 sgg.). [3] (f. 157^v). ⟨Frammento di canto⟩: *⟨Q⟩uanti già nell'ectà matura et acra | Quella per cui ben far prima mi piacque* (Appel, p. 300; ap. Mestica, Trionfo della Morte, c. I, vv. 1-21). [4] (ibid.). ⟨Trionfo della Morte, c. I⟩: *⟨Q⟩uesta leggadra* (!) *et gloriosa donna | Morte bella parea nel suo bel uiso* (Appel, p. 236-242); — (f. 160^v) ⟨c. II⟩: *⟨L⟩a nocte che seguì l'orribil caso | Tu starai in terra sanza me gran tempo* (Mestica, p. 561 sgg.; ap. Appel, p. 301-309, canto scartato). [5] (f. 164). ⟨Trionfo della Fama, c. I⟩: *⟨D⟩a poi che Morte triomphò nel uolto | Come adivine* (!) *a chi uirtù relinque* (Appel, p. 243-249); — (f. 166^v) *⟨N⟩el cor pien d'amarissima dolceza | Poi alla fine uidi Artù et Carlo* (Mestica, p. 670 sgg.; Appel, p. 310-317, canto scartato); — (f. 169) ⟨c. II⟩: *⟨P⟩ien d'infinita et nobil marauigla | Magnanimo, gentil, costante et largo* (Appel, p. 250-257); — (f. 172) ⟨c. III⟩: *⟨I⟩o non sapea da tal uista leuarmi | Qui lascio, et più di lor non dico auante* (Appel, p. 258-264). [6] (f. 174). ⟨Trionfo del Tempo⟩: *⟨D⟩ell'aureo albergo con l'aurora inanzi | Così el Tempo triumpha e nomi e 'l mondo* (Appel, p. 265-271). [7] (f. 176^v). ⟨Trionfo dell'Eternità⟩: *⟨D⟩a poi che socto al cielo cosa non uidi | Or che fie donque a-rriuedella in cielo* (Appel, p. 272-278).

Il testo è molto scorretto; la scrittura è semi-corsiva umanistica, con un sol verso per rigo. Mancano i titoli e le iniziali, per cui è riservato un apposito spazio in bianco. Dal marg. sup. della c. 1 fu asportato un piccolo brano, che conteneva non so quale indicazione; nel marg. lat. interno della stessa c. 1^r ricorre il n.° *164*, e nel marg. inf. sono le iniziali del Marchese Capponi, con la data dell'acquisto: *Ottobre 1717.*

Nel rovescio della c. 179, si legge in alto: *Jhesus, anno 1510, adì primo di genaio.* | *Questo libro è di Giouanni de Boninsegnie....* La numerazione è duplice; antica e moderna, ma l'antica cadde quasi totalmente per il ferro del legatore. Il codice venne descritto dal Salvo Cozzo, op. cit., p. 254.

Legatura in cartone rivestito di pergamena.

7. Cappon. 191. Sec. XV, membran., mm. 215 × 153, ff. II-129.

Iacopo di Poggio ⟨Bracciolini⟩, Commento al Trionfo della Fama di F. Petrarca (nel ms., a c. II^v, in un tondo elegante ed in lettere capitali, alternate per ogni rigo in oro ed in turchino: *In questo* | *volume si con*|*tiene il comento* | *di Iacopo di Mesere* | *Poggo* (!) *da Firenze* | *sopra il Trion*|*fo della Fama*). Il cod. concorda con l'ediz. stampata a Firenze nel 1485, *per ser Francesco Bonaccorsi.* Il Proemio, che è una lettera dedicatoria a Lorenzo di Piero di Cosimo de' Medici, com. (f. 1^r) *Comune è opinione, magnifico Lorenço,* e fin. *hauendo te per capitano et ghouernatore;* ed il commento, dopo le prime otto terzine del Trionfo e la didascalia: *Iacopo di Messer Poggio a Lorenço di Piero di Cosimo de' Medici sopra el Triompho de la Fama di Messer Francescho Petrarcha,* com. *El popolo romano superiore,* e fin. *con grandissima gloria et beniuolentia inaudita de' suoi popoli.*

Bella scrittura umanistica a righe piene. Le iniziali sono in turchino o in rosso, tranne quella del Proemio, ch'è in oro e colori; i titoli, le citazioni e le didascalie marginali sono in rosso. Un bel fregio in oro e colori chiude per tre lati la c. 1^r, e reca nel mezzo del marg. inferiore un cerchietto in bianco, per lo stemma del destinatario. La numerazione antica, del sec. XVI, cadde nelle cc. 1-14. 17-19, e fu supplita da mano moderna. A c. I^r, una mano del sec. XVI, scrisse e riscrisse *Christus Rex venit in pace. Deus homo factus est,* ed un'altra mano vergò i versi seguenti: *Frosino mio, tu uai* | *Sempre aggiungendo alla tua stella rai* | *E sei del nostro Alfeo* | *Di stirpe, e gesti de signor Trofeo;* a cc. 128^v-129^r sono, di due mani del sec. XVI, due orazioni contro la peste (una in latino, e l'altra in 12 versi italiani, il primo dei quali suona *Alta Regina della Ternitate*) e due ricordi di nascite degli anni 1525 e 1528. Le cc. I^v. 179^v e quasi tutto il *recto* della c. II son vacui. Il codice fu descritto da G. Salvo Cozzo, op. cit., p. 264-265.

Sul dorso della legatura gli stemmi di Leone XIII e di G. B. Pitra, card. bibliotecario.

8. Borghesiano 364. Sec. XIV, membran., mm. 216 × 160, ff. 400.

Breviario *secundum ordinem et consuetudinem Romane Curie.* È questo l'insigne cimelio che il Petrarca, come ci attesta nel suo testamento, acquistò a Venezia al prezzo di L. 100 e che lasciò, morendo, a Giovanni da Bocheta, custode della Chiesa cattedrale di Padova, *ea tamen lege* (soggiunge il Poeta) *illud ei dimitto, ut post eius obitum remaneat in sacrestia Paduane Ecclesie ad obsequium presbyterorum; et ipse presbyter Joannes et alii orent (si eis placeat) Christum et beatam Virginem pro me.*

Scrittura gotico-rotonda a due colonne. Rubriche e titoli in rosso; iniziali, tranne poche con miniature di mediocre pennello, alternativamente turchine e rosse, con fregi alternatamente rossi e verdini. In molte carte l'inchiostro nero è in parte o totalmente caduto. Il testo offre rarissime correzioni, alcune delle quali sembrano di mano del

Petrarca. Nel calendario (cc. 183^v-189^r) sono aggiunte di varie mani dei secoli XIV, XV e XVI; ma poche soltanto di queste aggiunte sono da attribuirsi al Poeta. Il cod. termina mutilo coll'officio della B. Vergine. Il rovescio della c. 376 è vacuo. A c. 1^r sta scritto, in carattere recente, *Breuiarium Francisci Petrarchę florentini;* e più sotto, di mano non posteriore al sec. XVI, in lettere molto sbiadite, *Sacristię | Breuiarium;* a c. 1^v, alcune prove di penna, e, di mano del sec. XV, e non del Petrarca, com'altri crede, *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* La c. 400 è un foglio di risguardo, tolto da un Graduale del sec. XII. Nel foglio membranaceo incollato sul rovescio della prima tavola della legatura, occorre di mano del sec. XV, *Garrula Liconuris tale sic uoce locuta,* poi, d'altra mano pure di quel tempo, *Relictum fuit per dominum Franciscum | Petrarcham condam canonicum Paduan|um sacristie majiori* (!) *Ecclesie Paduane;* segue il n. *73* grossamente tracciato, e, della stessa mano che scrisse il titolo a c. 1^r, *Breuiarium Francisci Petrarchę.* Numerazione di mano moderna. — La storia di questo manoscritto non è ancora del tutto chiara: di certo sappiamo soltanto che esso rimase a Padova, conservato gelosamente dai canonici di quel Capitolo, almeno fino al 1574, nel qual anno il can. G. Battista Rota fece costruire l'elegante cassetta di custodia, ove tuttora il codice è riposto [1]. Quando il codice sia venuto a Roma, è incerto; sembra però che sia stato inviato dal Capitolo di Padova a Paolo V Borghese, ed alla morte di quel Pontefice sia passato nella Biblioteca Borghesiana, ove restò fino al 1891, nel qual anno, insieme cogli altri manoscritti Borghesiani, venne acquistato per la Biblioteca Vaticana dalla munificenza di Leone XIII (cfr. L. P⟨asserini⟩, in *Giorn. degli eruditi e dei curiosi,* anno III, vol. V, 1885, p. 301-303; Cozza-Luzzi, *Il Breuiario di F. Petrarca,* in *L'Arcadia,* an. IV, 1892, p. 179-194; Cian, in *Giorn. stor. della lett. ital.,* vol. XXI, 1893, p. 441-443).

Legatura del sec. XIV-XV, in assicelle rivestite di pelle color marrone, con cinque borchie d'ottone per ciascuna assicella: dei due fermagli, onde la legatura era munita, restano soltanto le tracce.

9. Archivio Vaticano; Fondo Borghesiano, I, 365-367. Sec. XVII, cart., mm. 265 × 194, ff. III-415.

Le vite degli uomini illustri di F. Petrarca e di Lombardo della Seta, volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio (nel cod., a c. 1: *Incomincia il libro intitulato De viris illustribus, composto per lo gloriosissimo laurato poeta messer Francesco Petrarcha, ben che lui il componesse in latino e di poi fusse tradotto in volgare come per lo presente appare*). Le vite si seguono nello stesso ordine, in cui si trovano nel cod. Barber. 3998 (vedi sopra, p. 152-153), fatta eccezione della vita di Cesare, la quale non segue alla vita di Catone, ma a quella di Traiano. È ancora da notare che in questo ms. la vita di Tullo Ostilio s'interrompe alle parole *per le ferite; e lui occise* (f. 10^v, lin. 5; cfr. l'ed. di Razzolini, in *Collezione di opere inedite o rare,* vol. 35, p. 45) e che a queste s'accoda

[1] Questa cassetta è in legno, rivestito internamente ed esternamente di pelle rossa, ricca di fregi in oro ed in argento. Essa era munita di serratura e di chiave e di quattro fermagli di pelle rossa, fregiata d'oro e d'argento: la chiave e due fermagli sono andati perduti. Nel *verso* del coperchio si legge l'iscrizione seguente in capitali dorate, entro ad una cornice fregiata d'oro e d'argento: *Breviarium Magn(um) | V(iri) C(larissimi) Fr. Petrarch(ae) | P(oetae) L(aureati) | Archid(iaconi) Parmen(sis) et | Cano(nici) Patavini | cum ann. CC. | negl(ectum) permans(erit) | Io. Bap(t). Rota can(onicus) Pat(avinus) | sic | r(estituit) | Chri(stianae) sal(utis) ann(o) MDLXXIIII.*

senz' altro la vita di Orazio Coclite dalle parole *e restò uno contra a tutte l'hoste di Toscana* (cfr. l'ed. cit., loc. cit., p. 55), omesse le vite di Anco Marzio e di Giunio Bruto. La vita di Cesare resta a mezzo colle parole di Vercingetorige a Cesare: *Tu, fortissimo huomo, habbi me forte huomo, il quale tu hai vinto* (cfr. l'ed. cit., vol. 36, p. 403).

Bella scrittura corsiva a righe piene. Titoli ed iniziali in nero. A c. 407 l'indice delle vite, nel quale sono anche comprese le due omesse nel testo: a cc. 408ᵛ-409ʳ l'albero genealogico con brevi notizie della *Gens Cornelia;* a cc. 410-412 *descripta sunt nomina officiorum et dignitatum urbis Romae ac nomina officialium.* Le cc. I-III. 406ᵛ. 408ʳ. 409ᵛ. 413-415 son bianche. Numerazione moderna col numeratore automatico, a piè di ciascuna carta. Nella prima tavola della legatura ricorre la vecchia segnatura *N. 141.*

Sulle due tavole della legatura è impresso lo stemma d'un cardinale della famiglia Borghese.

Pag. 28-30. – Il codice Vat. 3357 fu posseduto da Coluccio Salutati; il merito d'averlo riconosciuto spetta al prof. Novati. Quanto al fascicolo del *De vita solitaria,* contrariamente a ciò che è stato ritenuto fin qui, esso non porta i segni d'una revisione fatta dal Petrarca: questa è la conclusione a cui giunse il prof. Rajna, il quale tratterà a lungo di questo codice nella *Miscellanea* in memoria di Mons. A. Ceriani.

Pag. 39, lin. 33. Invece di 356, si legga: 756.

Pag. 52, lin. 4. Si legga: *E(sin.?)*, invece di *E(sinen.?)*.

Pag. 64, lin. 2 ab imo. Il codice Vat. 6531 venne descritto ed in parte pubblicato da H. Otto, in *Quellen und Forschungen aus italianischen Archiven und Bibliotheken,* XI, Roma, 1908, p. 80-146.

Pag. 74, lin. 5. Invece di Appel, p. 236 sgg., si legga: Appel, p. 236-242. 301-309.

Pag. 112, lin. 13. Dopo la citazione del Fracassetti, s' aggiunga: Questa lettera, qui e altrove attribuita al Petrarca, è di Lombardo della Seta (cfr. Novati-Lafaye, *Le ms. de Lyon n⁰ C,* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire,* tom. XI, 1891, p. 408-409).

Pag. 156, lin. 5. Si legga Salvo Cozzo, invece di Salvacozzo.

Pag. 161, lin. 29. Invece di par. I, si legga: par. II.

INDICE GENERALE

Observationes quaedam sup. Agricultura

[illegible]

[illegible]

Fot. Danesi - Roma

Note autografe del Petrarca sull' orticoltura
(cod. Vat. lat. 2193, f. 156 r).

Fot. Danesi - Roma

Note autografe del Petrarca sull'orticoltura
(cod. Vat. lat. 2193, f. 156 v).